



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**

**Dipartimento di
Lettere e Filosofia**



**Universität
Augsburg
University**

**Dottorato di Ricerca internazionale
“Forme dello scambio culturale”**

Ciclo 36°

Tesi di Dottorato

*La costruzione dell'altro. Corrispondenti fra Italia e Germania dal Deutsches Reich
alla Prima guerra mondiale (1871-1915)*

**Supervisore di tesi
prof. Luca Crescenzi**

**Dottoranda
dott.ssa Pia Carmela Lombardi**

**Co-Supervisore di tesi
prof. Günter Butzer**

**Coordinatore del Dottorato
prof. Fulvio Ferrari**

Anno accademico 2022-2023

La costruzione dell'*altro*. Corrispondenti fra Italia e Germania dal *Deutsches Reich* alla Prima guerra mondiale (1871-1915)

Indice

Introduzione	p. 1
Capitolo I - Gli anni Settanta	p. 4
1.1 <i>La Gazzetta Piemontese</i>	p. 4
1.2 Ferdinando Fontana: presentazione del corrispondente	p. 12
1.3 La Germania secondo Ferdinando Fontana	p. 14
1.4 <i>La Allgemeine Zeitung</i>	p. 26
1.5 L'Italia narrata da 🧑	p. 29
Capitolo II - Gli anni Novanta	p. 37
2.1 <i>Il Corriere della Sera</i>	p. 37
2.2 La Germania secondo Yorickson	p. 42
2.2.1 Le corrispondenze per <i>il Corriere della Sera</i>	p. 42
2.2.2 <i>Da Firenze a Firenze</i>	p. 58
2.3 <i>La Kölnische Zeitung</i>	p. 65
2.4 L'Italia narrata da ♣	p. 67
Capitolo III - La Grande Guerra	p. 81
3.1 <i>Il Secolo</i>	p. 81
3.2. Mario Mariani: presentazione del corrispondente	p. 84
3.3 La Germania secondo Mario Mariani	p. 85
3.3.1 Le corrispondenze per <i>Il Secolo</i>	p. 85
3.3.2 <i>La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra</i>	p. 90
3.4 <i>Il Berliner Tageblatt</i>	p. 100
3.5 Hans Barth: presentazione del corrispondente	p. 102
3.6 L'Italia narrata da Hans Barth	p. 103
Capitolo IV	p. 112
4.1 Conclusioni	p. 112
Bibliografia	p. 120
Fonti a stampa	p. 129
Sitografia	p. 144

Introduzione

I rapporti fra Italia e Germania sono stati oggetto di studi e ricerche che hanno riguardato molteplici ambiti, dalla letteratura all'arte, dalla scienza all'economia. Tuttavia, soltanto negli ultimi tempi si è notato un certo interesse verso i giornali, i quotidiani e le riviste italiane e tedesche.¹ Ciò nonostante, raramente l'attenzione si è soffermata sulla categoria dei corrispondenti all'estero.² Quest'ultimi, con i loro articoli, negli anni che seguirono l'unificazione dei due Stati-nazione, rappresentarono l'unico strumento a disposizione dei lettori per poter conoscere la realtà di altri paesi, in Europa e nel mondo.

L'attività dell'inviato non nasce in tempi recenti: già sui primi fogli che circolavano in Europa (anche in Italia e in Germania) tra il XVII e il XVIII secolo era possibile trovare brevissimi pezzi con le ultime notizie dall'estero; a scrivere, per passatempo oppure come seconda attività, erano in particolare intellettuali e diplomatici. Al contrario, dal XIX secolo il "mestiere" del corrispondente diventa l'impiego principale per tutti coloro che – assoldati dai primi grandi quotidiani nazionali – si trasferivano per lunghi periodi in paesi di cui imparavano usi, costumi e lingua.³

La presente ricerca analizza i contributi dei corrispondenti italiani in Germania e tedeschi in Italia, soffermandosi sugli articoli pubblicati tra il 1871 e il 1915 per valutare la trasformazione dell'immagine dell'*altro* in un periodo centrale per i rapporti bilaterali. Obiettivo della ricerca, quindi, è individuare e ricostruire le modalità di racconto dell'*altro* per mezzo dei corrispondenti italiani e tedeschi. Come già sottolineato poco sopra, la categoria dei giornalisti inviati all'estero è selezionata per un preciso motivo: questi soggetti, con i loro articoli, hanno contribuito non solo all'espansione della sfera pubblica nei rispettivi paesi, ma anche alla formazione di determinate immagini dell'*altro* in Italia e in Germania. La tesi che si intende difendere ruota intorno a due questioni principali. In primo luogo, tra il 1871 e il 1915 la narrazione dell'*altro* ha conosciuto una precisa evoluzione e gli stessi stereotipi adoperati dai giornalisti dei due paesi risultano tutt'altro che fossilizzati, bensì hanno conosciuto modificazioni nel corso del tempo. In secondo luogo, il lungo arco cronologico

¹ A questo proposito si citano : A. Antonello, *La rivista come agente letterario tra Italia e Germania (1921-1944)*, Pacini, Ospedaletto 2012; S. Bertolucci, *Ein neues Deutschland? Das Bild der Bundesrepublik und der Deutschen im Spiegel der italienischen Presse (1989-1999)*, in B. Roeck, S. Bertolucci (a cura di), *Deutsche Kulturpolitik in Italien. Entwicklungen, Instrumente, Perspektiven. Ergebnisse des Projekts "ItaliaGermania"*, Niemeyer, Tübingen 2002; R. Brizzi, *Osservata speciale. La neutralità italiana nella prima guerra mondiale e l'opinione pubblica internazionale (1914-15)*, Le Monnier, Città di Castello 2015; F. Cammarano, M. Marchi, *Il mondo ci guarda. L'Unificazione italiana nella stampa e nell'opinione pubblica internazionali (1859-1861)*, Le Monnier, Firenze 2011; M. Panarari, *Poteri e informazione*, Le Monnier, Firenze 2017; W. Pütz, *Das Italienbild in der deutschen Presse. Eine Untersuchung ausgewählter Tageszeitungen*, Ölschläger, München 1993.

² Rappresenta un'eccezione il lavoro di Sonja Hillerich, con un approfondimento sui vari corrispondenti tedeschi all'estero nell'Ottocento: S. Hillerich, *Deutsche Auslandskorrespondenten im 19. Jahrhundert. Die Entstehung einer transnationalen journalistischen Berufskultur*, De Gruyter Oldenbourg, Berlin 2018.

³ G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, Pearson, Milano-Torino 2020.

preso in esame consente di delineare le diverse fasi genetiche di determinate immagini standardizzate e la loro relativa diffusione ed eventuale sopravvivenza nell'opinione pubblica.

Tra le fonti prese in esame, oltre agli articoli di giornale, sono stati selezionati anche alcuni ego-documenti, ovvero memorie e diari redatti dai giornalisti durante il periodo trascorso all'estero. È interessante osservare come i corrispondenti italiani abbiano molto spesso lasciato una traccia della propria esperienza in Germania in raccolte di articoli e quaderni di viaggio, mentre gli inviati tedeschi raramente si sono concessi a questo tipo di produzione letteraria. Come si avrà modo di notare, l'assenza di ego-documenti redatti da corrispondenti tedeschi è di frequente dovuta all'impossibilità di risalire all'identità di chi scriveva. Infatti, una buona parte dei quotidiani in Germania era solita far firmare i corrispondenti con simboli e segni di vario genere che oggi rendono particolarmente difficile il processo di identificazione del giornalista. Un'ulteriore riflessione riguarda gli articoli selezionati per questo lavoro. In primo luogo, sono stati scelti quei pezzi che possono essere considerati delle vere e proprie corrispondenze, ovvero quelle produzioni che solitamente occupano almeno una colonna e che non sono da confondere con i brevi telegrammi inviati spesso a chiusura della giornata. Oltre a ciò, si è posta l'attenzione soprattutto su quei quotidiani che hanno giocato un ruolo importante nella storia del giornalismo italiano e tedesco e che, nel periodo storico esaminato, potevano contare su un pubblico di lettori molto vasto. Per l'Italia la *Gazzetta Piemontese* (futura *La Stampa*), il *Corriere della Sera* e *Il Secolo*. Nel caso della Germania l'*Allgemeine Zeitung*, la *Kölnische Zeitung* e il *Berliner Tageblatt*.

Sono stati selezionati i seguenti corrispondenti che hanno scritto all'incirca negli stessi anni: Ferdinando Fontana, a Berlino dal 1878 al 1880 per la *Gazzetta Piemontese*, e ♀, a Roma dal 1872 al 1876 per l'*Allgemeine Zeitung* di Augsburg;⁴ Umberto Coccoluto Ferrigni/Yorickson (*Corriere della Sera*, 1893-1896) e ♣ (*Kölnische Zeitung*, 1893-1894);⁵ infine, Mario Mariani per *Il Secolo* (1914-1915) e Hans Barth per il *Berliner Tageblatt* (1913-1915).⁶ Come si vedrà nei vari capitoli, dalla lettura e dall'analisi delle fonti è stato possibile individuare alcuni temi e leitmotiv che restituiscono una visione stereotipata dell'*altro*: da una parte gli italiani sono spesso rappresentati come istintivi e passionali, ingenui e poco propensi al lavoro, ma anche particolarmente amichevoli verso l'alleato tedesco (ciò, ovviamente, nel momento più fortunato per i rapporti italo-tedeschi, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del Novecento); dall'altra i tedeschi risultano soprattutto seriosi e ligi al dovere, ma anche grandi frequentatori di feste e locali con spettacoli musicali e danzanti.

Un'ulteriore riflessione riguardante le modalità di giornalismo in Italia e in Germania deriva dall'analisi delle fonti selezionate: è possibile osservare, infatti, delle sostanziali differenze nella natura e nello stile delle corrispondenze. Come si avrà modo di notare, gli articoli dalla Germania sono spesso più descrittivi e posseggono un carattere più "pittresco" che tenta di fornire un quadro non soltanto ampio, ma anche stereotipato della vita dell'Impero. Diverso è

⁴ Per questo lavoro, sono stati analizzati 118 articoli di Fontana e 70 corrispondenze di ♀.

⁵ Sono stati esaminati 173 pezzi di Yorickson e 100 articoli di ♣.

⁶ Sono stati presi in esame 20 corrispondenze di Mariani e 50 pezzi di Hans Barth.

il caso tedesco: certamente non mancano le corrispondenze che oggi potremmo ritenere “di costume”, ma a queste si accostano il più delle volte articoli che rimandano alle vicende politiche del Regno, con commenti – più o meno critici – sulle scelte dei vari governi italiani. Il particolare interesse dei giornalisti tedeschi per la politica italiana è forse da rintracciare nella diversa prassi istituzionale del Regno. Se in Germania per circa vent’anni Otto von Bismarck mantiene il cancellierato, in Italia il futuro e il successo di un governo dipende dalla fiducia della Camera, che si rinnova periodicamente. Dunque, un così mutevole assetto politico, con una certa alternanza di forze e figure più o meno autorevoli, potrebbe aver destato l’attenzione dei corrispondenti a Roma, mentre le vicende meno “turbolenti” del Kaiserreich incuriosiscono più difficilmente gli inviati italiani.

Le corrispondenze selezionate coprono la seguente periodizzazione: gli anni Settanta, successivi alla costituzione del Kaiserreich; gli anni Novanta, per osservare, in un momento in cui i due paesi sono molto vicini (soprattutto in seguito alla stipula della Triplice Alleanza), in che modo l’*altro* è presentato dai corrispondenti; infine, i momenti che precedono la Prima guerra mondiale, con il presunto “tradimento” italiano verso la Germania e l’Austria-Ungheria. Come già osservato, la ricerca vuole mettere in luce l’evoluzione dell’immagine dell’*altro* da parte dei corrispondenti, mutamento che si può imputare non solo agli eventi centrali nei rapporti italo-tedeschi, ma anche alle tendenze politiche del quotidiano di destinazione (quest’ultimo fenomeno è osservabile soprattutto tra la fine dell’Ottocento e l’inizio della Grande Guerra).⁷ Inoltre, se dopo la costituzione del Kaiserreich è presente nelle corrispondenze e negli ego-documenti un certo sospetto verso il grande impegno militare della Germania, gli ultimi anni del secolo sono contraddistinti da una maggiore apertura italiana nei confronti dell’Impero e da una sostanziale fiducia del Kaiserreich verso il Regno. I tedeschi sono spesso rappresentati come un modello da seguire oppure presi simpaticamente in giro – almeno fino al 1915 – attraverso nuovi stereotipi e consolidate immagini standardizzate, mentre gli italiani si trasformano in importanti alleati da “preservare” dalle insidie della Francia.

Da questa breve panoramica sugli studi e le ricerche riguardanti i rapporti fra Italia e Germania si può osservare come la maggior parte della letteratura scientifica si sia interessata soprattutto ai vincoli culturali, letterari e politici fra le due nazioni e raramente abbia trattato il confronto giornalistico italo-tedesco e il periodo storico che con questa ricerca si prende in considerazione. Senza dubbio, attualmente esistono studi sul ruolo della rivista in Italia e in Germania, ma questi prendono in considerazione il periodo che segue l’Unità oppure la Prima guerra mondiale, tralasciando il compito svolto dai corrispondenti di influenza e di costruzione dell’immagine dell’*altro*.

⁷ A questo proposito citiamo in particolare: M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Bari 2012.

Capitolo I

Gli anni Settanta

1.1 La *Gazzetta Piemontese*

Il 9 febbraio 1867 fa la sua comparsa nel panorama editoriale italiano la *Gazzetta Piemontese*, quotidiano di Torino fondato da Vittorio Bersezio, direttore fino agli anni Ottanta, e dall'editore Casimiro Favale. I due uomini, appartenenti allo schieramento della Sinistra storica, molto attivi anche in passato⁸ e deputati rispettivamente dal 1865 e dal 1870, con la creazione del nuovo giornale cessano qualsiasi collaborazione con il governo (all'epoca presieduto da Bettino Ricasoli), al quale erano legati da un contratto con il Ministero degli Interni. In realtà, i rapporti tra Bersezio e Favale e il governo erano degenerati ben prima del '67: quando, nel 1864, i due piemontesi rifiutarono di trasferire da Torino a Firenze la *Gazzetta Ufficiale*. Dopo aver perso la *Gazzetta*, a cui Bersezio lavorava dal 1859, insieme a Favale dà vita a un proprio giornale, *La Provincia*, al quale, nonostante i dissidi precedenti, non mancano i sussidi finanziari del governo.⁹

Come scrive Bersezio nell'editoriale comparso sulla prima pagina della *Gazzetta Piemontese* del 9 febbraio:

allorché pel trasferimento della capitale, la *Gazzetta* del Governo dovette abbandonare la nostra città, si creò un giornale che avesse la qualità di ufficiale per gli annunci legali e le inserzioni giudiziarie, secondo vuole la legislazione in vigore: questo giornale fu *La Provincia*. (...) il Governo non avrebbe domandato mai né cieca servilità, né poco dignitosa rinuncia alle proprie opinioni in chi scrivesse, ma gli avrebbe lasciata libertà di apprezzamento e quella misura d'indipendenza che onora nel medesimo tempo chi la concede e chi la usufruisce. (...) Questa persuasione e questa speranza furono un'illusione.¹⁰

Alla guida de *La Provincia*, Bersezio e Favale cominciano a lamentare pressioni dall'ambiente politico per un giornalismo più benevolo verso il governo che poco coincidevano con le tendenze di autonomia del quotidiano. Si arriva così alla rottura definitiva con il

⁸ Vittorio Bersezio, conosciuto anche come letterato e autore teatrale, partecipò alla Prima guerra di indipendenza italiana (1848-1849). Eletto deputato nel 1865, rendendosi conto della difficoltà di conciliare vita politica e lavorativa, rinunciò alla carica nel 1870, dimettendosi contemporaneamente anche da quella di consigliere comunale di Torino. Cfr. I. Tomatis Tosello, *Vittorio Bersezio. L'uomo, il giornalista, il patriota e lo storico, il commediografo*, Primalpe, Boves 1986.

⁹ Le forme di finanziamento dei giornali "amici" da parte del governo potevano essere molteplici. Oltre ai sovvenzionamenti da parte del Ministero degli Interni, si contava sulla pubblicazione a pagamento (25 centesimi a riga) degli atti ufficiali oppure sulla fornitura gratuita di notizie dal mondo politico della capitale redatte da funzionari statali denominati «giornalisti anfibi». Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, il Mulino, Bologna 1996.

¹⁰ V. Bersezio, *AI LETTORI. Origine e ragione del presente Giornale*, in «Gazzetta Piemontese», n° 1, 9 febbraio 1867, p. 1.

Ministero e all'accordo del febbraio 1867 per l'istituzione di un quotidiano in netto contrasto con il governo Ricasoli:

questo giornale, sotto altro nome, è dunque moralmente il medesimo di quello che portò finora il titolo di *Provincia*, cogli stessi intendimenti, coi medesimi redattori; ma più libero ancora, potendo dir tutto e su tutto. (...) Che saremo indipendenti, spero che la origine stessa del nostro giornale sia per farne prova ai nostri concittadini; che saremo giusti e moderati estimatori d'ogni cosa, confido che lo ponga in sodo il nostro passato; che non falliremo al dover nostro, a quell'affetto che portiamo altissimo alla patria ed alla libertà, ce ne affida la nostra coscienza e noi aspettiamo sicuri il giudizio della pubblica opinione.¹¹

Fin dalla sua comparsa, la *Gazzetta* si presenta come l'organo principale della classe politica ed economica piemontese, che era stato l'elemento centrale del nuovo organismo statale italiano e che, con il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, cerca di riaffermare la funzione centrale svolta in passato. Bersezio, nel suo editoriale, scrive parole che sanciscono un allontanamento definitivo dal ruolo istituzionale de *La Provincia* e che si rivolgono direttamente ai nuovi destinatari del suo quotidiano:

chiamammo il nostro giornale *Gazzetta Piemontese*, non per volerci riattaccare alla memoria d'un giornale che non è più, non per esprimere un sentimento municipale, ma per significare che noi, Piemontesi, vivendo nel cuore del Piemonte, ci studieremo di riprodurre il più fedelmente possibile la vera opinione di questa terra diletta.¹²

In queste prime fasi della *Gazzetta Piemontese* è possibile notare le tendenze ancora piuttosto regionalistiche del quotidiano. Sarà soltanto alcuni anni dopo la sua fondazione, con l'arrivo di Roux e di Frassati, che il giornale comincerà ad ampliare i propri orizzonti. A dimostrazione di ciò il mutamento del titolo in *La Stampa* nel 1895: pur cambiando denominazione, le due intestazioni continueranno a "convivere" per i dieci anni successivi, sottolineando così un certo equilibrio tra i livelli nazionale e regionale.¹³

Il contesto editoriale italiano che assiste alla nascita della *Gazzetta Piemontese* a Torino (e de *Il Secolo* e del *Corriere della Sera* a Milano) è piuttosto atipico rispetto ad altri paesi come

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ Il 1° gennaio 1895 il quotidiano del direttore Frassati si presenta ancora con un duplice titolo: *Gazzetta Piemontese*, scritto più grande, e *La Stampa*, di dimensioni più ridotte. Un "rovesciamento" di queste posizioni si osserverà soltanto dal 30 marzo dello stesso anno (si veda il seguente link: http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Ite mid,3/page,1/articleid,1229_01_1895_0060_0001_18154390/ane ws,true/) [ultima consultazione: 15 gennaio 2024]. Questo "doppio" titolo resterà in vigore fino al 13 agosto 1908 (anche in questo caso si rimanda all'archivio online del quotidiano: http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Ite mid,3/page,1/articleid,1205_01_1908_0224_0001_17789484/ane ws,true/) [ultima consultazione: 15 gennaio 2024].

Francia, Inghilterra e Germania. Dopo un periodo di grande fioritura, che vede la fondazione di numerosi periodici tra il 1789 e il 1814,¹⁴ con la Restaurazione si osserva un sostanziale declino delle testate create durante gli anni della dominazione francese e napoleonica in Italia. Tuttavia, contemporaneamente si afferma un particolare tipo di stampa popolare, dal carattere moralistico e divulgativo che prenderà piede anche negli anni che precedono l'Unità. L'intento dei giornali dell'epoca è soprattutto quello di educare e controllare i ceti popolari, lasciando sullo sfondo le funzioni di servizio informativo.¹⁵ Una prima eccezione è il quotidiano *Il Risorgimento* di Cavour, fondato a Torino nel 1847. Per la prima volta, si tratta di un giornale che ha scopi informativi apertamente politici, riguardanti l'unità e l'indipendenza italiana.¹⁶

Nel Piemonte di Cavour la stampa è soggetta a un decreto firmato dal sovrano Carlo Alberto nel 1848 che riconosce la libertà di stampa e abolisce la censura preventiva, ma ne punisce gli abusi introducendo il colophon sulle pubblicazioni e una nuova figura, quella del gerente, che assume le responsabilità dei reati commessi dagli articoli stampati. Tali reati vanno dall'istigazione a delinquere all'attacco alla religione cattolica, dalla diffamazione all'offesa ai buoni costumi, alle famiglie reali e alle istituzioni.

Nel biennio 1848-49 si assiste a un'apertura dei governi nei confronti della stampa che coinciderà con la fondazione di nuovi giornali: 50 periodici a Milano, più di 100 tra Firenze e Venezia e circa 140 a Palermo.¹⁷ Questi nuovi fogli cominciano ad assumere quasi sempre la stessa struttura – il formato tipico dei giornali inglesi – e il numero di pagine (tra le quattro e le sei a tre-quattro colonne).¹⁸ La periodicità, invece, è mutevole e varia dal quotidiano al trisettimanale.

Con l'Unità, la situazione editoriale italiana non muta più di tanto: la stampa, infatti, resta legata al governo centrale per sussidi e altri finanziamenti e si rivolge a una ristretta élite, pochi "eletti" che si salvano dal diffuso analfabetismo di quei tempi in Italia. La vendita dei giornali postunitari avviene ancora per mezzo della sottoscrizione di un abbonamento, mentre quella al minuto è limitata a librerie oppure alle tipografie che stampano direttamente i fogli. La pubblicazione varia durante la giornata, spesso senza un orario fisso, e, seguendo un po' la

¹⁴ Si possono contare più di 80 periodici a Milano, tra i 20 e i 30 in città come Roma, Napoli, Firenze, Bologna e Torino e tra i 10 e i 20 a Palermo. Quando però Napoleone torna da Imperatore in Italia, l'atteggiamento nei confronti della stampa, cui si era lasciata una certa libertà e autonomia, cambia. La censura diventa severissima e le prime forme di giornalismo politico, nate pochi anni prima, scompaiono. Cfr. G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, op. cit.

¹⁵ Secondo i tre modelli di giornalismo sviluppati da Raymond Williams – paternalistico, commerciale e democratico – a prendere piede nella penisola è soprattutto il primo tipo. Cfr. R. Williams, *Communications*, Penguin, London 1976.

¹⁶ A sorpresa, anche la *Giovine Italia* di Mazzini si inserisce, a tratti, tra i modelli paternalistico e democratico, poiché persiste una vocazione pedagogica, sebbene accompagnata da riflessioni su tematiche politiche. Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, op. cit.

¹⁷ G. Gozzini, *Storia del giornalismo* op. cit.

¹⁸ Il modello principale è il *Times*, seguito soprattutto per la sua gerarchizzazione delle notizie (attualità, politica, notizie dall'estero e culturali) e per la movimentazione della pagina attraverso l'uso di caratteri diversi e linee divisorie tra le colonne. *Ibidem*.

tradizione de *Il Risorgimento* di Cavour, mantiene l'intento principale di informare politicamente il ceto dominante e, al contempo, educare il popolo.¹⁹

Una svolta si avrà soltanto nel 1876 con l'arrivo al governo della Sinistra storica, che produrrà un primo significativo cambiamento, soprattutto nella nuova definizione dei giornalisti. Se in passato questi erano soprattutto uomini che si dedicavano alla scrittura di articoli come professione "altra" (si trattava specialmente di politici, intellettuali e letterati), ora giungono nelle redazioni anche uomini delle professioni liberali che scelgono il giornalismo come attività principale.

È certo però che il periodo postunitario rappresenta una nuova "età dell'oro" per la stampa sia per le nuove tecnologie sia per il compito cruciale di *nation-building*: in effetti, i giornali si occupano non soltanto di omogeneizzare lingua e cultura, ma anche di orientare l'opinione pubblica verso determinate tendenze politiche e comportamenti pubblici e privati.

Nei suoi primi anni di vita, la *Gazzetta Piemontese* presenta una struttura alquanto mutevole. Fino al 1880, sotto la direzione di Vittorio Bersezio, il giornale sarà stampato in quattro pagine divise prima in quattro, poi in cinque (dal 1872) e infine in sei (dal 1880) colonne. L'organizzazione e la struttura delle notizie è varia, sebbene si possano osservare delle costanti, comuni a molti altri quotidiani dell'epoca o di poco successivi.

Dal 1867 al 1880 la prima pagina della *Gazzetta Piemontese* è solitamente dedicata a editoriali o articoli sui fatti principali riguardanti il Regno d'Italia (la rubrica è intitolata «Rivista»). A questi si aggiunge la «Cronaca cittadina» con le ultime notizie da Torino e dintorni, che denota, come già osservato, il carattere inizialmente "locale" del quotidiano. Elemento caratteristico della *Gazzetta* e di altri giornali contemporanei è l'«Appendice», solitamente localizzata alla fine della prima pagina e dedicata alla pubblicazione di romanzi a puntate.²⁰ L'«Appendice» della *Gazzetta Piemontese* è lo spazio riservato non solo a novelle e racconti, ma anche a notizie e curiosità di vario genere: i processi più eclatanti, i commenti politici (spesso sotto forma di lettere indirizzate al direttore oppure ad altri intellettuali) e le recenti pubblicazioni. Inoltre, è possibile trovare una seconda «Appendice» in terza pagina, dedicata a eventi di diverso tipo (ad esempio esposizioni, mostre, ecc.).²¹ Infine, non può mancare la rubrica dedicata agli «Atti ufficiali» del Regno, un'eredità della *Gazzetta ufficiale* e de *La Provincia*.

La seconda pagina della *Gazzetta Piemontese* è solitamente riservata alla continuazione delle notizie della prima pagina, mentre la terza è forse la più mutevole, dal carattere non ben definito. Qui, infatti, possono trovare spazio le notizie nazionali del «Corriere del mattino»

¹⁹ Cfr. F. Contorbia (a cura di), *Giornalismo italiano. 1860-1901*, Mondadori, Milano 2007.

²⁰ Bersezio fu il primo a comprendere l'importanza di inserire, tra le notizie di cronaca spesso senza *appeal* per i lettori, degli inserti narrativi. A volte, invece di proporre romanzi, l'«Appendice» poteva essere riservata alla storia (subalpina e dei Savoia in particolare). Cfr. G. Ratti, V. Cottino, *Vittorio Bersezio nel suo tempo*, Comune di Peveragno, Peveragno 2012.

²¹ Un esempio di ciò è visibile nell'edizione del 2 gennaio 1880. Oltre all'«Appendice» con il romanzo di Roberto Sacchetti «Entusiasmi», se ne trova una seconda che commenta «L'Esposizione della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti presso il Circolo degli Artisti». Inoltre, per motivi di spazio e di gerarchia delle notizie, può accadere che l'«Appendice» non compaia sul giornale anche per più giorni.

oppure le ultime novità dal mondo con i telegrammi dell’Agenzia Stefani, le corrispondenze dall’estero²² e la rubrica «Fatti diversi». Al contempo, tutto ciò è spesso inframezzato dalle notizie commerciali.²³

La quarta e ultima pagina – sebbene, già nel 1878 svariate edizioni si presentino, in alcune giornate, con un nuovo formato di otto pagine – è destinata alla pubblicità. Nel 1867 gli annunci sono soprattutto di privati che ricercano personale, affittano oppure vendono immobili, beni e animali. Più il quotidiano si afferma in Italia, più la quarta pagina si arricchisce delle pubblicità di prodotti moderni: cappelli all’ultima moda, ritrovati medici, novità editoriali.

Vittorio Bersezio guida la *Gazzetta Piemontese* per più di dieci anni, fino a quando nel 1880 l’avvocato Luigi Roux non compra il quotidiano, diventandone anche direttore. Nel periodo trascorso a capo del giornale, Bersezio consolida le basi e la struttura della *Gazzetta*, puntando soprattutto sulla sua diffusione. Al momento del “passaggio di consegne” con Roux, il quotidiano di Torino, che pubblicava due edizioni al giorno e un fortunato supplemento letterario settimanale,²⁴ vendeva sulle 20-25.000 copie, una tiratura alquanto considerevole rispetto ad altri quotidiani italiani, sebbene inferiore ai numeri de *Il Secolo* e del *Corriere della Sera* di Milano. Il giornale di Bersezio non raggiungeva soltanto i ceti borghesi e burocratici piemontesi, ma anche le nuove classi imprenditoriali e gli ambienti romani. Oltre ad assicurare una certa tranquillità economica, Bersezio potenziò l’organizzazione interna del giornale, ampliando soprattutto il numero di inviati all’estero.²⁵

Durante la sua direzione e come si evince dall’editoriale comparso sul primo numero del giornale, Bersezio si rivolge soprattutto a quel ceto borghese che era stato protagonista del Risorgimento e che, per il direttore, poteva essere ancora, nella seconda metà dell’Ottocento, l’ancora di salvezza per il Regno attraverso il «consenso dei ceti borghesi con le classi lavoratrici».²⁶

Da un punto di vista politico, il direttore della *Gazzetta Piemontese*, convinto sostenitore della Sinistra storica per la lotta alla corruzione e all’affarismo, comincia a guardare anche alla Destra. Questo “ondeggiamento” può essere forse legato al rapporto, a tratti altalenante, fra il giornale di Torino e Agostino Depretis, esponente della Sinistra e a guida di un suo primo

²² Le prime corrispondenze dall’estero per la *Gazzetta Piemontese* compaiono poco dopo la sua fondazione. Si tratta principalmente di articoli scritti dalla Francia e raramente firmati. Nel corso degli anni, la cerchia di corrispondenti dall’estero (soprattutto intellettuali e artisti) comincerà a crescere, comprendendo così paesi come l’Austria, l’Inghilterra e la Germania. V. Castronovo, “*La Stampa*” di Torino e la politica interna italiana (1867-1903), Società Tip. Editrice Modenese-Mucchi, Modena 1965.

²³ Di frequente le varie rubriche subivano uno spostamento dalla terza alla seconda pagina, dando così al lettore la sensazione che non ci fosse un reale ordine di importanza tra le notizie: le corrispondenze dall’estero potevano precedere le ultime novità politiche dal Senato e dalla Camera, così come i telegrammi dell’Agenzia Stefani la rubrica «Fatti diversi» oppure le notizie economiche.

²⁴ V. Castronovo, “*La Stampa*” di Torino e la politica interna italiana (1867-1903), op. cit., p. 75. La *Gazzetta Letteraria*, fondata da Bersezio nel 1877, è tra i primi allegati culturali di un quotidiano.

²⁵ È sotto la direzione di Bersezio che scrive Ferdinando Fontana, uno dei corrispondenti presi in esame dalla ricerca, a Berlino dal 1878 al 1880.

²⁶ V. Castronovo, “*La Stampa*” di Torino e la politica interna italiana (1867-1903), op. cit., p. 73.

governo nel 1876. Il Presidente del Consiglio, uomo del nord e, con ogni probabilità, per questo particolarmente apprezzato da Bersezio, è inizialmente sostenuto dalla *Gazzetta Piemontese*, soprattutto in seguito alla legge Coppino del 1877, che rende obbligatoria l'istruzione elementare; ma su altre riforme (ad esempio l'imposta di ricchezza mobile) l'appoggio del quotidiano viene meno.

Nel 1880 l'avvocato Luigi Roux, proveniente da una famiglia di editori torinesi, acquista la *Gazzetta Piemontese* e ne diventa direttore. I motivi che spingono il giovane uomo politico a concludere questo affare sono molteplici. Da una parte, Roux comprende che nel contesto italiano contemporaneo, con la sostanziale crescita del pubblico dei lettori, il quotidiano può rappresentare un'importante risorsa economica; dall'altra, la *Gazzetta Piemontese* può diventare uno strumento di diffusione di idee care alla Sinistra e, di conseguenza, a Roux, che nel 1882 diventa deputato.

Nonostante la sua appartenenza politica, Roux si mostra poco condiscendente nei confronti sia di Depretis, soprattutto per la pratica del trasformismo, sia di Crispi,²⁷ specialmente per la politica colonialista e antifrancese a favore della Germania.²⁸ È in questo contesto di lotta alla politica di Crispi (e successivamente, di Di Rudinì) che si inserisce la figura di Giolitti.

Giovanni Giolitti fu uno dei politici italiani che, più di tanti altri suoi predecessori e successori, attraverso finanziamenti di varia natura, seppe indirizzare la stampa verso un atteggiamento più favorevole nei confronti della sua politica.²⁹ Ciò valse per la *Gazzetta Piemontese*, ma anche per altri quotidiani come *Il Popolo Romano* (fondato nel 1873) e *Il Messaggero* (nato nel 1878).

Dal momento della creazione del primo governo Giolitti nel 1892, il giornale si fa portavoce del Presidente del Consiglio. L'amicizia che lega Roux allo statista piemontese resta un vincolo forte e indissolubile anche nei momenti più difficili, come quelli legati allo scandalo della Banca Romana.

È in seguito a quest'ultimo evento e alla decisione di appoggiare *in toto* il Presidente dimissionario, scelta che aveva generato una serie di polemiche rivolte al quotidiano di Roux da parte degli avversari di Giolitti, che la *Gazzetta Piemontese* vive un momento di difficoltà, con la diminuzione del numero di copie vendute.³⁰ La fase critica viene superata con l'ingresso in redazione nel 1890 di Alfredo Frassati³¹ che, ancora diciannovenne, si era fatto conoscere con il saggio «Le donne elettrici, in rapporto alla vita sociale e alle condizioni presenti in

²⁷ Durante le fasi iniziali del governo Crispi, il giornale di Roux si era posto nei confronti dell'uomo politico siciliano con un atteggiamento più accondiscendente e disponibile, convinto che il Presidente del Consiglio non fosse stato «sciupato[o] dalla prassi trasformistica» di Depretis. *Ivi*, p. 118.

²⁸ La *Gazzetta Piemontese* non era per un abbandono generale dell'impresa coloniale, cui guardava con favore soprattutto per scopi commerciali, ma rifiutava qualsiasi convinzione nazionalista e militarista. *Ivi*, p. 122.

²⁹ Cfr. M. Forno, *Informazione e potere*, op. cit.

³⁰ La tiratura del quotidiano era scesa a circa 7000 copie. V. Castronovo, *“La Stampa” di Torino e la politica interna italiana (1867-1903)*, op. cit.

³¹ Alfredo Frassati nasce a Pollone, vicino Biella, il 28 settembre 1868 e muore a Torino il 21 maggio 1961. Cfr. E. De Biasio, *Alfredo Frassati un conservatore illuminato. Aspetti biografici editi e inediti*, Franco Angeli, Milano 2013.

Italia».³² Dopo un soggiorno per motivi di studio in Germania,³³ Frassati sviluppa un certo interesse verso il giornalismo tedesco, prendendo a modello alcuni quotidiani diffusi all'epoca come la *Frankfurter Zeitung*.³⁴ Divenuto comproprietario del quotidiano insieme a Roux nel 1894, Frassati introduce importanti cambiamenti e novità nella vita del giornale.

In primo luogo, si rende necessario superare l'istanza regionalistica che aveva caratterizzato fino a quel momento il quotidiano, a partire dal titolo che, per l'appunto, rimanda a un pubblico di lettori molto limitato. Il 1° gennaio 1895, come già osservato, la denominazione del giornale cambia da *Gazzetta Piemontese* a *La Stampa*: un titolo che si riferisce, evidentemente, a un ampliamento dello spettro di informazioni e notizie rispetto al livello più locale della *Gazzetta*. Ciò si lega anche con l'esigenza di Giolitti di «accreditare il giornale, che più gli stava vicino, in sede nazionale»,³⁵ superando così il piano regionale su cui finora si era mosso il quotidiano.

Oltre al titolo, si assiste ad altre azioni radicali: nuovi accorgimenti tipografici, sistemi di corrispondenza più aggiornati, un'organizzazione diversa della veste editoriale, un costo dell'abbonamento più basso, l'uscita di tre edizioni giornaliere (tranne il lunedì mattina) e una vasta rete di corrispondenti grazie agli accordi con alcuni giornali come il *Resto del Carlino*, *Il Secolo*, *La Nazione* e *Il Mattino*. La linea di Frassati, inoltre, si rivolge sia alle nuove idee delle scienze sociali ed economiche sia alle teorie positiviste, accogliendo così in redazione intellettuali, economisti, giuristi e medici che seguivano le sue stesse tendenze: Luigi Einaudi, Cesare Lombroso, Francesco Saverio Nitti e Gaetano Mosca.³⁶

Nell'ultimo numero del 1894, pubblicato il 23 dicembre, si legge in prima pagina che «prima della fine dell'anno la *Gazzetta Piemontese* comparirà nel suo nuovo formato che la renderà il più grande giornale politico quotidiano a cinque centesimi». ³⁷ Viene preannunciata, dunque, ai lettori l'introduzione «delle nuove rubriche (...), delle numerose e speciali informazioni (...), delle interessanti varietà, delle importanti notizie commerciali e delle pratiche istruzioni agrarie (...), in modo da riuscire il più interessante e completo giornale

³² In questo testo Frassati si dice contrario alla concessione del diritto di voto alle donne, poiché quest'ultime risultano ancora influenzate dal clero.

³³ Non ancora laureato, Frassati arriva una prima volta in Germania nel 1888 per un corso di diritto penale e per imparare la lingua. L'esperienza presso l'Università di Heidelberg è ricordata dal giornalista come una delle più belle della sua giovinezza. Frassati trova l'ambiente accademico entusiasmante e rimane folgorato dalla bellezza della cittadina tedesca. Nel 1892 è all'Università di Berlino grazie a una borsa di studio per frequentare un corso di perfezionamento in diritto penale. In questo periodo collabora con la *Gazzetta Piemontese* come corrispondente dalla Germania, affrontando argomenti come la diffusione nei centri tedeschi dell'antisemitismo e la politica del Cancelliere Caprivi di Caprara. Ritorna nel 1920 come ambasciatore a Berlino. Cfr. E. De Biasio, *Alfredo Frassati un conservatore illuminato*, op. cit.

³⁴ Fondata nel 1856 da Leopold Sonnemann, la *Frankfurter Zeitung* ha seguito, insieme alla *Neue Preussische Zeitung*, la carriera politica del cancelliere Otto von Bismarck. Tra i redattori e autori del quotidiano si contano scrittori, artisti, filosofi come Theodor Adorno, Walter Benjamin, Alfred Döblin, Siegfried Krakauer e Joseph Roth. Il giornale sopravviverà fino alla sua soppressione decretata da Hitler nel 1943. Cfr. Kurt Paupié, *Die Frankfurter Zeitung*, in H.D. Fischer (a cura di), *Deutsche Zeitungen des 17. bis 20. Jahrhunderts*. Verlag Dokumentation, Pullach bei München 1972, pp. 241-256.

³⁵ V. Castronovo, «*La Stampa*» di Torino e la politica interna italiana (1867-1903), op. cit., p. 158.

³⁶ A questi si aggiunsero nel tempo Giovanni Saragat, Edoardo Arbib, Luigi Ambrosini, Cesare Sobrero, Giuseppe Antonio Borgese, Virginio Gayda Bergeret, Giuseppe Bevione ed Edoardo Scarfoglio.

³⁷ In «*Gazzetta Piemontese*», n° 354, 23 dicembre 1894, p. 1.

d'Italia». ³⁸ In effetti, rispetto agli anni precedenti, *La Stampa* si presenta con una struttura molto più ricca e aggiornata.

La prima pagina è solitamente dedicata agli articoli di apertura su argomenti di attualità, alle notizie principali dall'Italia e dal mondo e alle corrispondenze dall'estero. ³⁹ In seconda pagina è possibile individuare alcune rubriche fisse, ad esempio l'«Appendice», le «Notizie italiane - dalle cento città», le «Notizie estere», e altre che possono comparire con più variabilità: «Atti ufficiali», «Reati e pene», «La vita che si vive», «Sport» e «Nel regno delle donne». In terza pagina, oltre alla «Cronaca», alle «Ultime notizie» e a «Mercati e commercio», appare la rubrica «Arti e scienze», che denota una certa apertura verso nuove tematiche culturali (e non solo) da parte del quotidiano. ⁴⁰ Nella quarta e ultima pagina, insieme agli annunci pubblicitari, esce una seconda «Appendice» con un ulteriore romanzo.

Nell'ottobre del 1900, dopo la crisi politica degli anni precedenti con Pelloux e alcuni dissidi con il giovane vicedirettore per problemi finanziari, Roux lascia *La Stampa* per dirigere a Roma *La Tribuna*. ⁴¹ Frassati è consapevole di poter ora realizzare senza compromessi la sua visione del giornale, progetto che gli permette di raggiungere in poco tempo una tiratura da oltre 100.000 copie. A differenza del primo direttore Vittorio Bersezio, Frassati non si rivolge più a una cerchia di lettori limitati nello spazio – la regione Piemonte – e socialmente – determinate classi sociali, in particolare quella dirigente post-Unità –, bensì ritiene che sia arrivato il momento di portare nuove idee nel chiuso ambiente politico di Roma. Ed è importante sottolineare come inizialmente Frassati non fosse del parere che Giolitti potesse rappresentare il “campione” di questa innovazione. ⁴² In effetti, soltanto tra il 1906 e il 1909, dopo l'esperienza del secondo governo Giolitti, Frassati comincia a guardare con più fiducia al programma del politico piemontese, appoggiando il suo piano di «democrazia industriale» fino alla sua ultima esperienza ministeriale. ⁴³ Allo scoppio della Grande Guerra, *La Stampa* di

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Frassati è il primo a introdurre una novità che rappresenta una pietra miliare per la stampa italiana: l'articolo di fondo (in alto a sinistra nella prima pagina), nel quale il direttore oppure altri giornalisti scrivono dei fatti più importanti. E. De Biasio, *Alfredo Frassati un conservatore illuminato*, op. cit.

⁴⁰ È interessante la storia della terza pagina che, tra il 1905 e il 1909, sarà dedicata soprattutto a rubriche culturali. Prima di allora, come si può osservare, ci sono soltanto tentativi di inserire tematiche diverse da quelle riguardanti la politica oppure l'attualità. Gli articoli culturali, inoltre, potevano trovare spazio anche in prima pagina, nella posizione definita «di spalla e di risvolto» (tra la prima e la seconda pagina), dove di solito erano pubblicate le corrispondenze dall'estero. Cfr. M. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, op. cit.

⁴¹ Come è facilmente intuibile, anche *La Tribuna* di Roux fu un giornale sostenitore della linea politica giolittiana. Soltanto nel 1909 ci fu una breve e parziale defezione. Cfr. A. Magistà, *L'Italia in prima pagina. Storia di un paese nella storia dei suoi giornali*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, pp. 69-72.

⁴² Per quanto l'incontro tra Frassati e Giolitti risalgia agli anni Novanta (nello studio di Luigi Roux), l'amicizia tra i due uomini nascerà solo più tardi, poco prima dello scoppio della Prima guerra mondiale. Pur essendo entrambi piemontesi e condividendo gli stessi principi politici, Frassati non accettò sempre le posizioni di Giolitti, soprattutto riguardo la politica estera, mantenendo così una certa autonomia di giudizio. Cfr. E. De Biasio, *Alfredo Frassati un conservatore illuminato*, op. cit.

⁴³ Anche dopo la Grande Guerra, Frassati non fece mancare il suo appoggio al nuovo governo di Giolitti. A questo proposito, alcuni studiosi ritengono che la rentrée dell'uomo politico piemontese sia stata in qualche

Frassati è tra i pochi quotidiani a mantenere la stessa posizione neutrale di Giolitti,⁴⁴ attirando così su di sé le aspre critiche dei restanti giornali che promuovono la partecipazione dell'Italia al conflitto mondiale.

1.2 Ferdinando Fontana: presentazione del corrispondente

Ferdinando Fontana scrive il suo primo articolo da Berlino per la *Gazzetta Piemontese* il 29 agosto 1878 (sarà pubblicato sul numero del 2 settembre). Per i successivi due anni, Fontana sarà corrispondente per il quotidiano di Torino dalla Germania, riportando scrupolosamente gli avvenimenti politici e descrivendo nel dettaglio lo stile di vita tedesco (soprattutto berlinese) con i suoi pregi, i suoi difetti e le sue figure tipiche ricorrenti.

Prima di approdare in Germania, Fontana è corrispondente da Parigi per la *Gazzetta Piemontese*, *La farfalla* e *Serate italiane*. Inoltre, ancora prima di lasciare l'Italia, collabora con quotidiani e periodici come *Il Pungolo*, *La Lombardia* e il *Corriere della Sera*.⁴⁵

La figura di Fontana è tra le più eclettiche qui presentate: nato a Milano il 30 gennaio del 1850, si forma principalmente da autodidatta e, sin da giovane, svolge i più disparati mestieri, come il correttore di bozze presso il *Corriere di Milano*.⁴⁶ Si avvicina al movimento poetico degli Scapigliati e, al contempo, si dedica alla musica, scrivendo libretti d'opera.⁴⁷ Le numerose lingue che conosce le apprende soprattutto durante i suoi anni in viaggio e da corrispondente da Parigi, da Berlino e da New York.⁴⁸ La sua conoscenza del tedesco gli permette di rappresentare per l'Italia la casa editrice Felix Bloch-Erben di Berlino, specializzata nelle edizioni di operette, e di tradurre molti libretti viennesi; si può, dunque, affermare che «se l'Italia è tra i primi paesi non di lingua tedesca ad accogliere nei propri teatri le operette viennesi, il merito è anche di Fontana».⁴⁹ Muore il 10 maggio del 1919 a Lugano, in Svizzera, dove si era ritirato già in passato in esilio nel 1898 e dove era tornato a vivere stabilmente dal 1907.

modo “preparata” dagli articoli de *La Stampa*. Cfr. E. De Biasio, *Alfredo Frassati un conservatore illuminato*, op. cit.

⁴⁴ L'intenzione di Frassati era quella di spiegare ai lettori come la scelta della neutralità fosse temporanea e dipendente dagli eventi internazionali, in modo da poter poi comprendere quale fosse la soluzione migliore per l'Italia.

⁴⁵ Fontana ha scritto anche per *L'Illustrazione*, *L'Unione*, *Movimento*, *Preludio* e *Vita Nuova*. Cfr. T. Morresi, *Ferdinando Fontana. Uno scapigliato in Collina d'Oro*, Casagrande, Lugano 2012.

⁴⁶ A causa della morte della madre, Fontana è costretto a lasciare da giovane gli studi e a provvedere a sé, al padre e alle sorelle. *Ibidem*.

⁴⁷ In Italia Fontana si afferma come librettista di compositori quali Giacomo Puccini, Alberto Franchetti e Spiro Samara. Il soggiorno in Germania influenza la sua attività e il suo gusto, molto vicino alle opere di Wagner. *Ibidem*.

⁴⁸ A New York Fontana arriva con Dario Papa, suo grande amico e con il quale fonda, nel 1890, il giornale *L'Italia del Popolo*. Cfr. D. Papa, *Viaggi!*, A. Rota, Lecco 1893; F. Fontana, D. Papa, *New York*, Lampi di Stampa, Milano 2005.

⁴⁹ Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, segnato dall'astio nei confronti delle potenze ora nemiche, Fontana smette di tradurre i libretti di opere tedesche. T. Morresi, *Ferdinando Fontana*, op. cit., p. 115.

Il soggiorno tedesco di Fontana è ricco di aneddoti e curiosità ma rivela anche le contraddizioni insite nel Kaiserreich tedesco, a partire dallo sfrenato militarismo e dalla convinzione che il socialismo possa rappresentare una minaccia per il nuovo ordine sociale costituito. Con tutto questo farà i conti anche Fontana: arrestato per un equivoco legato alla traduzione di una parola dal francese, il giornalista sarà per i mesi successivi tallonato e controllato dalla polizia perché ritenuto un pericoloso socialista.⁵⁰ Gli articoli e le altre narrazioni più intime troveranno poi spazio nel libro, pubblicato da Fontana a sue spese nel 1893, *In Tedescheria*.

Nella prima corrispondenza berlinese inviata dal giornalista, quest'ultimo spiega direttamente ai lettori i motivi che l'hanno condotto ad abbandonare Parigi per la capitale dell'Impero tedesco. Innanzitutto, Fontana giustifica questa sua scelta con la particolarità del suo essere e della sua natura:

egli [il direttore della *Gazzetta Piemontese*, N.d.A.] conosce il mio carattere, sa che io sono come quei soldati che aborriscono la caserma e sono altrettanto detestabili per guarnigione, quanto lodevoli in un fatto d'armi o nel corso d'una campagna; sa che l'atmosfera morale che io amo di più è quella in cui vi sono elementi in battaglia, o presumibilmente prossimi ad esserlo.⁵¹

Fontana, dunque, arriva in Germania perché avverte che la nazione tedesca può offrirgli molti più stimoli rispetto alla Francia che «ha perduto il suo primato nel campo della politica estera»⁵² e che «non dà più luogo a quegli avvenimenti, a quelle crisi che ne fecero lo scorso anno la *great attraction* del mondo intero».⁵³ Ritenendo così Parigi una città «troppo conosciuta»⁵⁴ per la moltitudine di articoli pubblicati su innumerevoli giornali (soprattutto in Italia), Fontana preferisce Berlino alla *Ville Lumière* perché «da un anno in qua, parmi, batte il cuore della politica europea».⁵⁵ Il giornalista milanese giunge nella capitale tedesca con la ferma intenzione di riportare in Italia non solo le vicissitudini della politica interna, ma anche la «vita intima germanica in generale, e berlinese in particolare».⁵⁶ Dato il suo temperamento piuttosto vivace, Fontana ritiene di poter trovare in Germania quegli spunti adatti a uno scrittore che, altrimenti, è destinato ad annoiare il proprio pubblico di lettori. Per quanto, dunque, in Francia si possano prevedere in futuro stravolgimenti politici, Fontana sceglie Berlino per la certezza di rinvenire «agitazioni nazionali, economiche, filosofiche, settarie e persino mistiche».⁵⁷ A sostegno di ciò, il giornalista termina la sua corrispondenza con una lunga lista, destinata ai suoi lettori, di tutto ciò che potrebbe accadere in Germania e nella

⁵⁰ Si veda il racconto contenuto in F. Fontana, *In Tedescheria*, Lampi di stampa, Milano 2005, pp. 51-109.

⁵¹ F. Fontana, *Lettera da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 242, 2 settembre 1878, p. 2.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

capitale tedesca, dagli affari politici agli eventi pubblici, dalla vita culturale agli scandali «di questo paese diventato gigante in pochi anni».⁵⁸

È interessante notare, circa un anno dopo questa prima corrispondenza, come l'atteggiamento entusiasta di Fontana tenda a mutare, soprattutto per la complessità della politica tedesca. Egli, da «povero corrispondente»,⁵⁹ scrive di avere «persino i sonni turbati, e le mie notti sono sconfortate da incubi».⁶⁰ Fontana trova impossibile – e lo dimostra anche negli articoli precedenti – comprendere l'«*ingommatura*»⁶¹ e la lentezza con le quali sono approvate le leggi a Berlino. Quando in Italia, dice il corrispondente, si criticano i lunghi tempi legislativi e burocratici, si dovrebbe guardare ai «Tedeschi [che] sono i *cappuccini* dell'analisi, alla quale non si può por mano e nella quale non si può insistere senza una pazienza sconfinata, figlia soltanto d'una flemma innata e incontestabile se non istintiva».⁶² Con grande sorpresa di Fontana, le questioni politiche trovano spazio nei giornali tedeschi anche nella celebre quarta pagina, dedicata solitamente anche in Germania agli annunci pubblicitari. Tra gli incubi ricorrenti del corrispondente, compare soprattutto la figura del Cancelliere Bismarck, personaggio che colpisce Fontana per la sua flemma, ma su cui il giornalista non può fare a meno di ironizzare. Durante le sue notti turbate, il “Cancelliere di ferro”, come un demone, «mena e sovraccita la ridda dei suoi dannati quasi riempiendo l'ambiente della bolgia in cui essi si trovano colle scintille elettriche che gli guizzano di sotto, alle folte sopracciglia aggrottate. Proprio così!».⁶³

1.3 La Germania secondo Ferdinando Fontana (1878-1880)

Le corrispondenze di Ferdinando Fontana per la *Gazzetta Piemontese* rappresentano un'importante testimonianza della vita a Berlino osservata da una prospettiva nuova, originale. Il giornalista non si limita, infatti, a registrare in maniera asettica ciò che accade attorno a lui, bensì commenta, in modo ironico oppure serio, tutte quelle curiosità, gli usi, i costumi e soprattutto gli stereotipi che egli ha portato con sé dall'Italia. Si costruisce così un'immagine della capitale del Kaiserreich a tratti ben diversa da come è stata narrata in precedenza,⁶⁴ in

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 156, 7 giugno 1879, p. 3.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 103, 14 aprile 1879, p. 2. Il corsivo è presente nell'articolo.

⁶² F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 142, 24 maggio 1879, p. 3. Il corsivo è presente nell'articolo.

⁶³ F. Fontana, *Da Berlino*, n° 156, op. cit.

⁶⁴ A questo proposito, sulla rappresentazione della Germania e di Berlino, possono risultare interessanti i diversi resoconti redatti da intellettuali, aristocratici ed ecclesiastici italiani in viaggio per i vari regni tedeschi tra Seicento e Settecento: A. de' Giorgi Bertola, *Viaggio sul Reno*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1963; G.L. Bianconi, *Scritti tedeschi*, Minerva, Bologna 1998; N. Madrisio, *Viaggi per l'Italia, Francia, e Germania di Niccolò Madrisio patrizio udinese descritti in versi con annotazioni copiose, ove si rischiarano passi importanti, s'inseriscono relazioni di città, ... s'esaminano questioni filosofiche, geografiche, ed istoriche, e si trattano argomenti di varia erudizione sacra e profana*, Giovanni Gabriele Hertz, Venezia 1718; G. Garampi, *Viaggio in Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia compiuto negli anni 1761-1763. Diario del cardinale*

particolare per alcune sue determinate peculiarità: lo sfrenato militarismo di cui si è già parlato poco sopra, i piaceri della tavola, le forme di divertimento, la dubbia moralità dei berlinesi e la miseria dilagante che arriva presto ad affacciarsi anche nel celebre viale di Unter den Linden.

Fontana partecipa attivamente non solo alla vita politica tedesca, ma anche alla quotidianità berlinese. In particolare, è alla ricerca di quei luoghi dove il confronto con il “nativo” tedesco possa risultare interessante per il lettore italiano e al contempo divertirlo oppure indignarlo.⁶⁵ Il giornalista, dunque, si ritrova molto spesso a vagare per la città, alla ricerca dei suoi caratteri più tipici e più originali, fermandosi di frequente nei *Biergarten* frequentati dai tedeschi. A differenza di altre capitali europee, come ad esempio Vienna oppure Parigi, a Berlino sono pochi i caffè dove poter sorseggiare una bibita oppure sfogliare un giornale e, la maggior parte delle volte, i cittadini riservano questi luoghi agli stranieri, nonostante le «sale vaste, con dipinti bellissimi sulle pareti, bigliardi, (...) tutto il prestigio e l’utile per attirare avventori».⁶⁶ A questi luoghi di ritrovo i berlinesi preferiscono i tradizionali *Biergarten* oppure posti simili che molto spesso offrono la sera spettacoli di intrattenimento e dove intere famiglie (compresi anziani e bambini) si dividono «un bicchiere di birra colossale. Ma che bicchiere! Il mio cappello a cilindro c’entrerebbe due volte! La famiglia si disseta ogni 5 minuti a quel barileto di vetro che io credeva inesauribile, ma che invece vien sostituito parecchie volte».⁶⁷

Fontana, nelle sue corrispondenze, sottolinea spesso la grande passione tedesca per la birra (un costume certamente noto oltre i confini della Germania, che ha generato non poche immagini stereotipate), ritrovando in quest’ultima una sorta di “collante” della società tedesca. Durante un periodo di soggiorno a Monaco di Baviera, dando per assodato che esiste «un culto enorme»,⁶⁸ scrive che «la birra vi accompagna ogni atto della vita, tiene in movimento tutte le classi sociali, è il simbolo del lavoro, del riposo, del bisogno, del lusso, dello svago, dell’amore, di tutto».⁶⁹ Il corrispondente racconta che la birra, addirittura celebrata durante le festività («l’usanza di ubriacarsi colla *bierboch* durante le feste pasquali è così, a quanto pare, sacra, che in Germania la terza festa di Pasqua, quella di domani, si chiama la *Kopfschmerzenfeier*, cioè la festa del mal di capo»),⁷⁰ è spesso consumata sin dalle prime ore della mattina: dalle

Giuseppe Garampi, Tip. vaticana, Roma 1889. Inoltre, si citano: A. Montanari, *Un “diario” inedito di Aurelio Bertola*, Il Ponte, Rimini 1995; G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi (a cura di), *Il Settecento tedesco in Italia*, op. cit.; L. Vincenti (a cura di), *Viaggiatori del Settecento*, Unione tipografica-editrice torinese, Torino 1971; K. Heitmann, T. Scamardi (a cura di), *Deutsches Italienbild und italienisches Deutschlandbild im 18. Jahrhundert*, M. Niemeyer, Tübingen 1993.

⁶⁵ Questo è il caso dell’alta considerazione che i tedeschi hanno di sé e delle proprie origini in quanto i «veri eredi, i veri continuatori dei romani». F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 358.

⁶⁶ F. Fontana, *Lettera da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 245, 5 settembre 1878, p. 2. Il corsivo è presente nell’articolo.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 295

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 110, 21 aprile 1879, p. 3. Il corsivo è presente nell’articolo. La *Bierboch* «è una delle bevande più gradite allo stomaco alemanno, e le donne specialmente ne vanno un po’ matte, in causa del suo sapore dolciastro, simile a quello del miele non ancora purificato». *Ibidem*.

«cinque antimeridiane (...) l'apparizione della birra incomincia».⁷¹ Fontana indaga anche sulle preferenze tedesche tra le varie birre, notando a Berlino una particolare «devozione»⁷² per la *Weißbier* che accompagna sempre le colazioni, i pranzi e le cene. Tutti i pasti tedeschi si consumano in maniera ligia e ogni giorno della settimana ha il suo piatto particolare. Inoltre, «malgrado la fama che venne loro fatta, non consumano ad ogni pasto gran quantità di cibo e neppure di buona qualità».⁷³ Oltre a registrare la tipica suddivisione dei pasti giornalieri, Fontana annota l'abitudine dei berlinesi (quelli più benestanti) di cenare a ristorante dopo uno spettacolo teatrale. Ed è forse questo uno dei momenti in cui l'ironia del giornalista si mette al servizio del lettore, cercando di descrivergli nel modo più divertente possibile la forse eccessiva "pomposità" tedesca quando si è a tavola:

mai quadro più lieto e consolante d'una famiglia tedesca che sta per rifocillarsi! I volti sono radianti d'un sorriso tenue pieno di godimento profondo, di comprensione sentimentalmente animalesca. Si direbbe che gli stomaci consigliano lagrime di tenerezza, di soddisfazione e di consolazione, d'una consolazione innocente che non fa male a nessuno o fa bene a se stessi. Sulla fronte d'un buon berlinese, il quale, seduto, a una tavola di ristorante, si dispone a mangiare colla sua famiglia, c'è tutto un poema. Non è un poema fracassoso come quello dei Francesi in simili occasioni, non un poema d'etichetta o di bonarietà ingommata come presso gl'Inglesi; non un poema di poco interesse al cibo come avvien da noi, specialmente nelle province meridionali; è un poema dolce nel quale l'anima canta, attraverso le strofe di beatitudine della carne, che sta per pascersi per meglio servirla.⁷⁴

Questo "culto" per la birra, dunque, trova sfogo non solo nell'intimità delle mura domestiche, ma anche in luoghi pubblici come le «bier-haus»,⁷⁵ i ristoranti e tutti quei luoghi di divertimento dove i berlinesi affluiscono a ogni ora della notte («se c'è cittadinanza che ami la vita nottambula è la berlinese»)⁷⁶. Si tratta soprattutto di teatri, a detta di Fontana, «di terzo e quarto ordine»⁷⁷ dove, sempre secondo il giornalista, se sui palcoscenici parigini «le gambe si dimostrano soltanto in parecchi momenti di grave importanza coreografica, qui esse sono perennemente esposte».⁷⁸ È possibile notare da queste brevi frasi quell'ironia mista a una certa critica che contraddistinguono le riflessioni del corrispondente riguardanti non tanto le forme di divertimento a Berlino (che, in ogni caso, Fontana non disdegna poiché partecipa a numerosi concerti e spettacoli teatrali), bensì soprattutto quella moralità di cui i tedeschi si vantano essere i "campioni" europei. Una volta giunto a Berlino, infatti, il giornalista comincia a notare

⁷¹ F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 295.

⁷² F. Fontana, *Corriere Berlinese*, in «Gazzetta Piemontese», n° 87, 27 marzo 1880, p. 2.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 10.

⁷⁶ *Ivi*, p. 9.

⁷⁷ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 11, 11 gennaio 1879, p. 3.

⁷⁸ *Ibidem*.

alcuni comportamenti che contraddicono la fama di uomini dai forti principi e che, dalle sue corrispondenze, possiamo attribuire soprattutto ad alcune categorie: le donne, specialmente se giovani oppure al servizio di qualche famiglia come cameriere e governanti, e i disoccupati. Quest'ultimi, in realtà, nota Fontana, un lavoro a Berlino riescono a trovarlo, anzi a inventarlo. Il corrispondente rimane alquanto sorpreso dall'ingegno dei berlinesi che, a quanto pare, superano i parigini nella creazione di lavori piuttosto fantasiosi. Se quest'ultimi avevano attirato l'attenzione di Fontana con «*il gonfiatore di palloni dei Campi Elisi, il pittore di frutta per ristoranti di prim'ordine, (...) il vecchietto custode dei cani [dei visitatori del cimitero, N.d.A.]*»,⁷⁹ i berlinesi riescono a stupirlo «con una nuova varietà della specie mestieri! Nientemeno che si è scoperto un uomo il quale esercitava la piccola industria di... *giurare il falso in tribunale!*».⁸⁰ In questo caso, Fontana allude a un ungherese, un «brav'uomo»,⁸¹ che, giunto da Vienna a Berlino, aveva intrapreso questa «nobile professione», giurando il falso per ben 33 processi. Ma l'inventiva dei berlinesi si spinge anche oltre: durante le numerose passeggiate per la città, il corrispondente nota più volte carretti trainati da cani. Se tale usanza da una parte fa sorridere il giornalista («soltanto a Berlino ho capito cosa vuol dire: lavorare come cani»),⁸² dall'altra genera in lui riflessioni sulle condizioni di vita di chi cerca un'occupazione:

ebbene fra quei cani e i proletari si potrebbe stabilire un parallelo. Se si dice ad un cane: «Bestia inutile!» il cane può rispondere «Adoperatemi dunque, come a Berlino!» - Se si dice a un pezzente: «Lavora!» il pezzente potrebbe rispondervi: «Dammi dunque da lavorare!».⁸³

Il pubblico femminile berlinese è forse quello più preso di mira (insieme alla categoria dei politici) da Fontana. Le donne fanno la loro comparsa non soltanto come madri attente all'educazione dei figli e angeli del focolare («la donna tedesca è nata per la famiglia»),⁸⁴ ma soprattutto come ballerine disinibite, prostitute, giovani cameriere e governanti, che amoreggiano con i (tanti) soldati di stanza nella capitale tedesca. Il giornalista incontra ballerine berlinesi in diversi contesti, in feste pubbliche e private. Nelle prime, «le signore *sole* che frequentano i balli pubblici o fanno parte delle così dette *pieces à femmes* nei teatri sono abitualmente vestite... di quasi niente»,⁸⁵ ma è nei ricevimenti privati che Fontana sperimenta di persona come le berlinesi «saltano, non ballano». ⁸⁶ Pur essendo «appassionatissimo del

⁷⁹ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 86, 26 marzo 1879, p. 2. Il corsivo è presente nell'articolo.

⁸⁰ *Ibidem.*

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 203.

⁸³ *Ivi*, p. 205.

⁸⁴ *Ivi*, p. 139.

⁸⁵ F. Fontana, *Da Berlino*, n° 11, op. cit. Il corsivo è presente nell'articolo.

⁸⁶ F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 153.

ballo, io doveti bentosto rinunciare a portar di peso le ballerine berlinesi». ⁸⁷ Non soltanto, dunque, ballerine poco abbigliate, ma anche poco leggiadre, paragonate a degli «orsacchiotti», ⁸⁸ che portano il corrispondente a sottolineare un'immagine tipica delle popolazioni germaniche:

poiché convien proprio dirlo, il ballo, l'espressione più leggera dell'umanità, non è fatto per questi popoli un po' pesanti, o meglio, un po' troppo gravi del Nord. (...) Appena cingete una signora del vostro braccio, questa creatura alemanna comincia a vibrare di sotto in su, metodicamente, meccanicamente, automaticamente, istintivamente, senza tregua, girando su sè medesima, sempre dall'istessa parte, come se ubbidisse a una legge superna e ineluttabile, quasi compiesse un sacrificio doveroso, quasi si adattasse ad una pena inflittale per qualche misterioso peccato, per qualche colpa d'origine. ⁸⁹

Dalle memorie e dalle corrispondenze, Fontana può dare spesso l'impressione di non apprezzare molto la donna berlinese. In particolare, il giornalista tende a sottolineare le differenze che possono esistere tra il genere femminile latino e germanico, mettendone in evidenza la freddezza e la durezza. La donna tedesca può certamente rivelare un carattere dolce oppure affettuoso, ma «non possiede l'arte di piacere». ⁹⁰ Se la donna francese ha tutte quelle qualità per attirare e affascinare, quella tedesca, per quanto possa avere, a detta di Fontana, ingegno e istruzione, «interessa», ⁹¹ «si sottomette» ⁹² oppure «si abbandona» ⁹³ alla presenza maschile. Ci sono delle riflessioni del corrispondente tendenzialmente più positive sul ruolo femminile in Germania, ma queste sono spesso condite da dei toni che mettono in evidenza «la sodezza, se volete un po' pesante» ⁹⁴ delle donne a Berlino. Tale giudizio è riservato anche alle prostitute che, secondo Fontana, nella capitale tedesca sono nettamente di più rispetto a Parigi. Nonostante la scelta della «professione», nota il giornalista che spesso queste sono «impacciate (...), il sentimento che si prova non è di tentazione, ma di compassione; non di tripudio folle, ma di pietà». ⁹⁵ Tuttavia, se le prostitute berlinesi sembrano «inette» ⁹⁶ a esercitare una qualsiasi forma di concorrenza alle colleghe francesi per carattere e indole, le giovani domestiche a servizio delle famiglie borghesi della città appaiono al giornalista molto più accondiscendenti ad accettare le lusinghe maschili, soprattutto se queste vengono da dei soldati. In una delle sue prime corrispondenze dalla capitale tedesca, dal sottotitolo non casuale

⁸⁷ *Ibidem.*

⁸⁸ *Ibidem.*

⁸⁹ *Ivi*, p. 153-54.

⁹⁰ *Ivi*, p. 139.

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ibidem.*

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ *Ibidem.*

⁹⁵ *Ivi*, p. 141.

⁹⁶ *Ibidem.*

di «Libertà soldatesche», Fontana racconta di un incontro notturno avvenuto lungo la Alexandrinenstraße:

mentre accompagnavo un amico a casa, vidi (che orribil vista!) un artigliere ed una servotta abbracciati dinanzi a una porta. La gente passava, senza neppur farvi attenzione; pare che qui si sia abituati a tali scenette. Io rifeci la stessa via, tornando una mezz'ora dopo e (oh più ancor terribil vista!) l'artigliere e la serva erano là ancora abbracciati. Sapevo della tenacia caratteristica del soldato prussiano e specialmente dell'artiglieria, ma non la supponevo di tal forza. Una terza sorpresa fu che la serva, la serva... Voi mi avrete capito... era lei, la mia!... E stamattina i miei stivali erano lì nello stato polveroso in cui io li aveva esposti iersera sulla soglia della mia stanza. Poveri stivali!... Essi ignorano la tenacia degli artiglieri alemanni! (...) Non siamo noi nel paese della morale?⁹⁷

Questi “incontri” possono svolgersi di notte, ma anche di giorno, quando le governanti che accompagnano al Tiergarten i bambini a loro affidati lasciano che questi si avvicinino agli animali del parco con un pezzo di pane, mentre «(meno discretamente, ahimè!) sorrid[ono] sulle panchette ai caporali intraprendenti!».⁹⁸ Il corrispondente tratta argomenti alquanto complessi come la moralità tedesca con una certa ironia, sottintendendo però come una determinata immagine della Germania in Italia non corrisponda spesso a realtà e cercando di mostrare al lettore aspetti della società tedesca – e in particolare berlinese – che all'epoca probabilmente potevano apparire insoliti.

I soldati che Fontana incrocia al Tiergarten di Berlino non solo soltanto giovani militari che tentano qualche approccio galante con le domestiche, ma anche maturi generali che abitano con moglie e figli in sontuose ville costruite grazie ai «miliardi della Francia».⁹⁹ Il pensiero che quelle eleganti abitazioni siano state pagate con la vittoria di Sedan accompagna il corrispondente durante le sue prime passeggiate per Berlino; in particolare, ogni volta che il giornalista incrocia con lo sguardo un militare, non può non tornare con il ricordo alla dura sconfitta francese e ciò accade anche quando Fontana si imbatte in una dolce scena familiare in uno dei villini del Tiergarten. Scrive, infatti, il corrispondente:

sulla soglia d'una porta laterale del villino, sotto una volta formata da grappoli di glicini e da convolvoli penzolanti da due putti che servivano di cariatidi ad un balconcino, c'era un vecchio vestito alla militare. Doveva essere un pezzo grosso, qualche generale forse, qualche maresciallo; (...) Il vecchio era rubizzo, gaio, pieno di vita; infatti, seduto su un macigno foggiate a sedia rustica, giuocava con tre bambini che gli razzolavano ai piedi, e ghignava, ghignava che era un piacere vederlo! I bambini erano tre amori; un bambino di cinque anni al più, e due bimbe minori che dovevano essere gemelle. (...) Tutti e tre, in ginocchio o carponi ai piedi del vecchio, garrivano, squittivano, direi quasi pigolavano,

⁹⁷ F. Fontana, *Lettera da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 258, 19 settembre 1878, p. 2.

⁹⁸ F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 199.

⁹⁹ F. Fontana, *Lettera da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 251, 12 settembre 1878, p. 2.

agitando le gambine ignude, allacciando colle braccia, nude del pari, una gamba del vecchio e scuotendola con tutte le loro forze, oppure abbracciando colle manine la grossa stoffa dei suoi pantaloni e tirando per ogni verso. (...) Ah! se quei bimbi potessero immaginare cosa ho pensato io in quel momento! Otto anni quest'oggi, proprio a quest'ora, il piede di quel vecchio, là nella valle di Sedan, quante membra umane avrà premuto!¹⁰⁰

Se la battaglia di Sedan e la guerra franco-tedesca rappresentano per Fontana un ricordo doloroso, ciò non vale certamente per i berlinesi che approfittano di qualsiasi evento per poter celebrare la propria vittoria: feste pubbliche e private, comizi e discorsi in piazza, fiere e mercati. Tra quest'ultimi il giornalista cita il mercatino natalizio di Postdamerplatz che, tra i suoi vari banchi, ne accoglie uno con una riproduzione del presepe dove «la Madonna e San Giuseppe fiancheggiavano un bambino Gesù, nato a Norimberga coi più floridi colori della salute e colle guancie più paffute che una madre possa desiderare al proprio marmocchio».¹⁰¹ Questa scena commuove Fontana e allo stesso tempo contrasta quell'immagine ormai ben fissata nella mente del giornalista di una capitale tedesca dai duri caratteri militari. Osservando il presepe e il cartellino trasportato da due angeli con la scritta *Pax*, il corrispondente giunge quasi a pensare che «il più naturale desiderio dell'umanità [sia] la Pace»,¹⁰² ma le fragorose risate che Fontana sente attorno al banco sono, in realtà, dovute a «uno strano esercito di fantocci dinoccolati di legno».¹⁰³ La gioia degli astanti deriva dalla riproduzione fedele di una delle battaglie della guerra franco-tedesca, in cui i soldati prussiani hanno la meglio su quelli francesi. Non solo: quest'ultimi sono rappresentati in maniera grottesca e, attraverso un meccanismo azionato dalla venditrice del banco, eseguono, per il grande piacere del pubblico, piroette e giravolte. La reazione di Fontana di fronte a questo spettacolo è indignata e delusa: «e capite?... Era dinanzi a Gesù Bambino, dinanzi a quel *Pax* scritto a lettere di scatola, che avveniva quello spettacolo! Era dinanzi all'enunciazione più divina della misericordia che crocchiava la tregenda dell'odio, tanto più terribile, inquantochè [*sic*] grottesca!».¹⁰⁴

Questi racconti del corrispondente danno una prima idea della presenza costante nella quotidianità tedesca – e soprattutto berlinese – del carattere militare della Germania. Anche durante i concerti che Fontana segue nel suo tempo libero, spesso ha la sensazione che addirittura le musiche e gli strumenti cerchino di riprodurre fedelmente scene di battaglie.¹⁰⁵ Nella capitale tedesca tutto sembra riferirsi alla guerra: il cielo notturno sopra la città «d'un azzurro d'acciaio»¹⁰⁶ e le stelle che assomigliano al «coruscare di punte di baionette»,¹⁰⁷ le botteghe lungo Unter den Linden che vendono fedeli riproduzioni dei grandi eroi tedeschi (in

¹⁰⁰ *Ibidem*. Qui si fa riferimento all'indennità di guerra (5 miliardi di franchi in tre anni) pagata dalla Francia dopo la sconfitta della guerra contro la Prussia (1870-1871).

¹⁰¹ F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 217.

¹⁰² *Ivi*, p. 219. Il corsivo è presente nel testo.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 220. Il corsivo è presente nel testo.

¹⁰⁵ Si veda l'episodio narrato in *Ivi*, pp. 26-33.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 25.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

particolare, quadri di Moltke) oppure protesi per i soldati tornati senza un arto; le statue che ritraggono spesso generali e altri celebri militari; le piazze con i cannoni «volgenti al cielo le bocche aperte come serpenti». ¹⁰⁸ A Berlino, «la Gran Caserma (...) [dove] non c'è contrada in cui non ci sia un corpo di guardia o un alloggio militare», ¹⁰⁹ la vista di soldati e di poliziotti sorprende e intimorisce molto il giornalista, tanto che dedica le prime pagine delle sue memorie a queste presenze costanti che riescono a limitare anche il lavoro del corrispondente.

I tentativi di arginare il militarismo tedesco ci sono, eppure questi risultano vani, scatenando l'indignazione di Fontana perché alcune proposte di questo genere passano inosservate sia negli ambienti politici sia sulla stampa. In una delle sue corrispondenze, il giornalista scrive di una mozione avanzata alla Dieta tedesca affinché in «tutti i Governi d'Europa (...), a imitazione della Germania, per il corso di 15 anni [si] risolvesse di ridurre a metà la cifra degli eserciti permanenti e delle spese del bilancio di guerra». ¹¹⁰ La proposta, che riceve soltanto 12 voti, non sorprende neanche l'opinione pubblica. È a questo punto che il giornalista nota una certa abitudine del popolo tedesco al militarismo, sensazione che genera in lui «uno scoraggiamento» ¹¹¹ e invita a riflettere su come «quaggiù è davvero la *Pazzia* d'Erasmus (...) che regg[e] ancora il mondo». ¹¹² Il giornalista osserva con la sua immancabile ironia, che cela una certa nota di sarcasmo e critica, come i tedeschi siano pronti a pagare sempre più tasse per poter dare alla Germania un esercito più forte. Non solo: anche i politici, pur di trovare fondi, sono disponibili a «calpestare persino la propria popolarità. Domandate il disarmo o 300 mila marchi per quanto v'è di più bello e di più consolante quaggiù, l'arte, e troverete appena 12 o 20 voti per voi!». ¹¹³

A Berlino Fontana non individua soltanto aspetti del carattere e della cultura tedesca di cui lamentarsi. Il giornalista è affascinato da tutte quelle feste nazionali e dagli eventi organizzati dai *Vereine* per celebrare i piccoli e i grandi momenti della storia della Germania. Tra queste, l'*Ordenfest* che prevede una gratificazione consegnata direttamente dall'Imperatore per meriti scientifici, artistici, industriali e militari è forse tra gli eventi che più emozionano il corrispondente perché «ha un carattere ispirato a nobilissimi sentimenti patriottici; perché in essa, dinanzi al premio reso al merito, le differenze sociali sono messe da parte per lodevole consuetudine». ¹¹⁴ Durante la festa, allestita in una delle sale del Palazzo Imperiale di Berlino, Fontana ha soltanto parole di lode e stima per il sovrano tedesco e, in particolare, ricorda alcuni episodi sulla partecipazione emotiva dell'Imperatore alle imprese dei suoi invitati. Ad esempio, cita la commozione del sovrano che, dopo aver ascoltato le gesta eroiche di un popolano, «toltasi un'altra decorazione dal petto, la appuntò accanto a quella che pendeva diggià sul petto

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 7.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 5.

¹¹⁰ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 73, 14 marzo 1879, p. 6.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

¹¹³ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 90, 31 marzo 1879, p. 2.

¹¹⁴ F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 224.

del mutilato». ¹¹⁵ Un ulteriore motivo di entusiasmo da parte di Fontana è legato al servizio dei vigili del fuoco di Berlino. Il giornalista, che ha la “fortuna” di vederli all’opera in diverse occasioni, nota come tale occupazione sia presa molto sul serio nella città tedesca, tanto da «servire di modello, credo, a tutte le città del mondo». ¹¹⁶ E questo non soltanto per la poderosa disponibilità di mezzi (pompe, cavalli, telegrafi), ma anche perché:

i pompieri berlinesi non mancano del lato artistico. Quando passano la sera attraverso la città per recarsi a qualche punto minacciato, sono sublimemente belli. Seduti in silenzio sui loro carri trascinati da cavalli focosi e che vanno come il vento, essi si annunziano da lontano con un tintinnio di campanelli e con uno splendor rossastro di fiaccole. Le groppe dei cavalli sembrano di bronzo rovente sotto i raggi di quelle torcie; le barbe dei pompieri staccano sul fondo buio, luccicanti come serpentelli. Raccolti, impassibili, pronti, quei lottatori terribili del fuoco volano via sui carri rumoreggianti tumultuosamente lasciandosi dietro una striscia di fumo nero, dall’odore acremente saporito di resina, e in mezzo alla quale volteggiano, scoppiettano e si spongono mille faville, figliole abbandonate dalla madre fiaccola. ¹¹⁷

Fontana ammette in diversi momenti del suo soggiorno in Germania di mantenere un atteggiamento critico nei confronti di Berlino e dei suoi abitanti, ma, come si è avuto modo di notare, ci sono alcune occasioni in cui tale condotta sembra venire meno, forse anche per evitare che dall’Italia gli venga mossa l’accusa «di non trovar io mai nulla di bello e di invidiabile fuori dal nostro paese». ¹¹⁸

L’entusiasmo per le feste, la vita gaia trascorsa nei *Biergarten* e le celebrazioni militari si scontrano però con le condizioni spesso disagiate in cui vivono non soltanto i berlinesi, ma l’intera popolazione tedesca e di cui spesso si parla ben poco anche sui quotidiani italiani. Se all’inizio i commenti sulla «miseria a Berlino» ¹¹⁹ sono inframmezzati a notizie sul freddo inverno tedesco e sugli ultimi aggiornamenti politici, nel dicembre del 1879 Fontana compie un viaggio piuttosto arduo in Alta Slesia, dove viene a contatto con una realtà degradata: nei villaggi gli abitanti sono costretti a vivere in capanne fatiscenti; in pieno inverno, «i bambini mal coperti o quasi ignudi esposti talora a un freddo di 20 gradi sotto zero»; ¹²⁰ infine, i padri di famiglia non possono dare ai propri cari neanche la «consolazione» ¹²¹ di un pasto caldo. Fontana sperimenta le dure condizioni di vita in Alta Slesia anche a Berlino, dove molti si rifugiano “esibendo” per le strade eleganti della capitale i pochi stracci che si portano dietro. Il viaggio del giornalista in quelle remote zone dell’Impero non è dettato unicamente dal desiderio di far conoscere ai lettori la verità sull’Alta Slesia, ma anche dal tentativo di fare

¹¹⁵ *Ivi*, p. 226.

¹¹⁶ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 30, 30 gennaio 1879, p. 1.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 226.

¹¹⁹ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 18, 18 gennaio 1879, p. 2.

¹²⁰ F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., pp. 259-260.

¹²¹ *Ibidem*.

chiarezza fra tutte le descrizioni dei giornalisti berlinesi, a detta di Fontana fin troppo «esagerate nel loro pessimismo».¹²² Prima del suo viaggio ai confini dell'Impero tedesco, Fontana nota alcune contraddizioni interne alla società tedesca e soprattutto berlinese. Allo sfarzo dei caffè lungo Unter den Linden si oppongono le «migliaia di famiglie a Berlino che vivono in una sola camera»;¹²³ alle riccamente adorne sale da concerto replicano i giovani mendicanti «che talvolta quando se ne devono partire senza aver ricevuto l'elemosina si vendicano con atti di rabbia e con parole assai insolenti».¹²⁴ Il corrispondente poi sottolinea una certa mancanza di empatia e solidarietà dei berlinesi nei confronti dei fuggiaschi dall'Alta Slesia: attraverso l'ormai immancabile espediente del confronto con la Francia, dove una semplice festa rende centinaia di lire, Fontana nota come in Germania dai vari eventi di beneficenza non si ottengono che pochi marchi. Anche il governo tedesco appare al giornalista poco interessato a ciò che accade in una delle province imperiali:

la proposta del Governo [per l'Alta Slesia, N.d.A.] c'è già, i progressisti la inoltrarono alla presidenza da una settimana e affermasi domandino al Governo 20 milioni. Ma il Parlamento avrà ben altro per la testa e il Governo con lui, che questa piccolezza di una provincia che muore di fame!... Caspita! c'era la grave quistione delle scuole simultanee che meritava naturalmente tutta la precedenza! Ergo... i deputati votarono per l'abolizione delle scuole e poi se ne tornarono a mangiare l'oca natalizia nazionale-tradizionale ai loro lari!... L'Alta Slesia... aspetti!¹²⁵

Il 17 aprile 1880, dopo un lungo viaggio per la Germania che l'ha portato in alcune delle maggiori città tedesche come Monaco, Norimberga, Francoforte, Heidelberg e nella "contesa" Strasburgo, Fontana fa ritorno in Italia. Nei giorni successivi al suo rientro continua a pubblicare sulla *Gazzetta Piemontese* alcuni articoli sull'esperienza berlinese, in particolare sui divertimenti della capitale (i concerti Bilsse, ad esempio), sulle usanze tedesche (la compravendita di vestiti usati da parte di ambulanti) e sulla comunità italiana presente a Berlino.¹²⁶ Dopo i racconti sul Kaiserreich di Fontana, è fondamentale cercare di andare oltre quel senso di sollievo e di gioia che contraddistingue il viaggio di ritorno del corrispondente e di esaminare più attentamente il rapporto del giornalista con i tedeschi e, in particolare, con i berlinesi. È importante provare a comprendere in che modo, negli anni Ottanta dell'800, tedeschi e italiani si siano confrontati in contesti certamente meno sfarzosi e più semplici come i *Biergarten*. Sarà così possibile sottolineare gli eventuali elementi originali prodotti dalle corrispondenze del Fontana che si distaccano da quegli echi ormai diffusi sulla grandezza

¹²² In realtà, il corrispondente comprende poi che queste narrazioni erano del tutto veritiere. *Ivi*, p. 258.

¹²³ F. Fontana, *Da Berlino*, n° 18, op. cit.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 357, 28 dicembre 1879, p. 2.

¹²⁶ A questo proposito, Fontana afferma che la comunità italiana nella capitale tedesca sia poco numerosa e che, tra le varie figure professionali presenti, ci sia anche «qualche corrispondente di giornale». In particolare, sottolinea ciò che è molto apprezzato degli italiani a Berlino (e non solo), ovvero «tenacia al lavoro e parsimonia». F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 227.

economica, militare, industriale e scientifica della Germania. A questo proposito, appare interessante un incontro, narrato dal giornalista in uno dei primi articoli scritti per la *Gazzetta*, che, in realtà, sarebbe più corretto identificare come “scontro” tra civiltà. Dopo aver iniziato la frequentazione di un giovane tedesco, Fontana si vede costretto a interromperla perché l’amico comincia a sostenere alcune idee che il giornalista non si sente «certo la voglia di combattere, premendomi il ranno ed il sapone».¹²⁷ In particolare, la compagnia berlinese è del parere che i suoni italiani di *g* e *c* siano errati, mentre la versione tedesca rappresenterebbe la soluzione migliore. Da qui nasce la diatriba tra Fontana e l’“amico tedesco”:

tentai di (...) fargli osservare che almeno per il *c* doveva concedermi che in Italia lo si pronunziasse come lo si pronunzia, avendo noi già un'altra lettera nell'alfabeto che risponde al suono *se* (...) Il buono teutono non voleva concedermi nemmeno il *c*; io, che in fondo sono machione e a certe quistioni di lana caprina ci tengo oramai come a sperare nell'eredità d'uno zio d'America, buttai là per ultimo argomento che in fine noi discendiamo da quelli che parlavano il latino e che molto probabilmente la lingua del Lazio (...) era più dolce che forte. Non l'avessi mai detto. Il buon teutono cogli occhi bigi lucenti, col sarcasmo che gli scoppiettava come una scarica elettrica da ogni pelo della barba ricciolata, tuonò adoperando tutte le posse del suo torace vastissimo: *Nego!... i veri discendenti dei Romani siamo noi!*¹²⁸

Se in alcune occasioni Fontana nutre un certo interesse e fascino per i tedeschi e per il loro modo di fare, la maggior parte delle volte nel giornalista, per quanto tenti di integrarsi nella società berlinese, c'è sempre un velo di sospetto, soprattutto per quel suo spiccato militarismo. E per quanto ci siano conoscenti che cercano di convincerlo del contrario, che la Germania non ha «idee da predoni»¹²⁹ e che la sua corsa agli armamenti non è altro che una reazione più che normale per una nazione che «chiusa in mezzo a tante razze diverse, posta nel cuore dell'Europa come un viaggiatore in mezzo a un gruppo di persone sospette, bisogna per forza o per amore che si tenga in guardia continuamente»,¹³⁰ nell'animo del corrispondente suonano come dei campanelli d'allarme «troppo caratteristici per non essere subito riconosciuti quali vere emanazioni degli'istinti popolari e perciò dalla massa, dalla terribile massa».¹³¹

L'unico caso in cui il carattere militare tedesco può assumere risvolti positivi per Fontana è legato all'irredentismo e al possibile aiuto che può ricevere l'Italia a sciogliersi per sempre dal giogo austriaco. Ma, rivela il corrispondente, ciò non è assolutamente nelle intenzioni della Germania. Al contrario, a Berlino «dopo la recente alleanza coll'Austria, noi [gli italiani, N.d.A.] non si godano le migliori simpatie (...) In questo i Tedeschi hanno torto marcio, inutile

¹²⁷ F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 55, 24 febbraio 1879, p. 2.

¹²⁸ *Ibidem*. Il corsivo è presente nell'articolo.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ibidem*.

il dirlo, perché non si accorgono che noi, al nostro modo, tendiamo alla nostra completa unificazione nazionale come eglino, al loro». ¹³²

La partenza di Fontana dalla Germania non rappresenta per il giornalista un grande dolore, anzi diventa un evento da celebrare e da raccontare sia sulla *Gazzetta Piemontese* sia, successivamente, nelle memorie. È dalle pagine del quotidiano torinese che Fontana si scaglia contro tutti quegli italiani che, pur non avendo mai trascorso un giorno all'estero, considerano i paesi aldilà delle Alpi – soprattutto la Germania – migliori dell'Italia. Basta però una «capatina» ¹³³ e l'opinione sembra mutare del tutto, la terra natale riacquista tutti quei caratteri positivi come il «vivere libero, sciolto, facile» ¹³⁴ che si distingue dal tratto falsamente gentile dei francesi, sin troppo sostenuto degli inglesi e «pressoché villano quale lo si incontra fra i Tedeschi». ¹³⁵ Per quanto la descrizione di Fontana possa a tratti diventare alquanto altisonante e ridondante («Oh, paese bello!... Oh, paese caro!»), ¹³⁶ questa è frutto di un soggiorno in Germania non pienamente apprezzato. Ciò non si può addurre semplicemente a quel militarismo che tanto ha colpito il giornalista (anche personalmente, come nel caso dell'arresto e della detenzione a causa di un equivoco), ma anche a quel carattere “teutonico” che Fontana dimostra di conoscere nel corso del tempo. Per quanto il corrispondente arrivi a Berlino con un certo bagaglio di stereotipi sui tedeschi che, in alcune occasioni, trovano anche conferma (si pensi, ad esempio, alla passione per la birra), ciò che sembra colpire di più Fontana sono le contraddizioni interne a un paese che vanta un grande sviluppo in qualsiasi settore e campo, dalla scienza all'industria. Tali contrasti si estendono all'Alta Slesia e alle misere condizioni della popolazione, fino a giungere alla capitale e ai circoli politici, dove, in barba a qualsiasi libertà di pensiero e di parola, si cerca di limitare sempre di più il potere dei partiti avversari, tra i quali quello socialista.

Ferdinando Fontana è tra i primi corrispondenti per un grande quotidiano italiano a giungere in Germania dopo la costituzione del Kaiserreich nel 1871; nei suoi articoli cerca di dare spazio a resoconti che vadano oltre il mero aggiornamento politico (attività a cui si limitava la maggior parte dei corrispondenti esteri) e di descrivere ai lettori il volto spesso ambivalente di un paese a cui il Regno d'Italia (e soprattutto i suoi ambienti culturali) guarda con ammirazione ed entusiasmo.

¹³² F. Fontana, *Da Berlino*, in «Gazzetta Piemontese», n° 12, 12 gennaio 1880, p. 2. A questo proposito, è interessante notare come il giornalista avvicini alla situazione trentina quella dell'Alsazia-Lorena, definendo anche quest'ultima «irredent[a] di nuovo genere». F. Fontana, *In Tedescheria*, op. cit., p. 368.

¹³³ *Ivi*, p. 372.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ivi*, p. 371. Ancora: «Benedetto paese mio!... E io giunsi a Torino come in un sogno, come assorto in una visione di fecondazione primaverile tutta olezzante, tutta fresca, tutta popolata da corolle trasparenti, da petali flessuosi, da succhi rigurgitanti, da bacche resistenti come palle di fucile, da rami quali vibranti a cocchio nudo per le ondate di fluido creatore che passava nelle loro fibre». *Ivi*, p. 374.

1.4 La *Allgemeine Zeitung*

La storia della stampa tedesca segue una strada diversa da quella italiana. Fogli con cronache e notizie circolano e si affermano in Germania già nel XVII secolo, pur con esiti diversi: se alcuni hanno una durata limitata nel tempo, altri, come la *Vossische Zeitung* a Berlino dal 1721, riescono a resistere alle vicissitudini storiche e a imporsi a livello nazionale.¹³⁷ Anche se la sua pubblicazione è successiva rispetto a quella del quotidiano prussiano sopracitato, l'*Allgemeine Zeitung* di Augsburg rappresenta un altro importante foglio per la storia e lo sviluppo della stampa tedesca.¹³⁸

Durante l'assolutismo, in Germania i giornali e i fogli sono considerati «eine 'Einrichtung', eine Rede in Permanenz»,¹³⁹ a cui è permesso pubblicare notizie di vario genere ma senza «räsionieren»,¹⁴⁰ ovvero argomentare oppure criticare in qualche modo ciò che si stampa, soprattutto se si tratta di argomenti di natura politica. Gli anni '40 dell'Ottocento e in particolare i moti rivoluzionari del 1848 rappresentano una cesura importante per la stampa tedesca e un momento decisivo per la nascita del giornale moderno in Germania, in quanto «das lange künstlich gestaute Mitteilungsbedürfnis wurde freigesetzt und schlug sich in einigen hundert neuen Tageszeitungen und Wochenblättern nieder».¹⁴¹ Dalla metà del XIX all'inizio del XX secolo, giornali e quotidiani tedeschi sono condizionati da diverse correnti politiche (dalla stampa conservatrice a quella liberale, dalla centrista a quella socialista e di massa) che, in momenti differenti, influenzeranno l'opinione pubblica in Germania.

È difficile porre l'*Allgemeine Zeitung* (da ora *AZ*) tra le diverse categorie di giornali sopracitate. È certo che il suo editore, Johann Friedrich Cotta, è stato in grado di riconoscere le crescenti esigenze di lettura dell'alta borghesia e di soddisfarle non soltanto attraverso libri

¹³⁷ Cfr. M. Lindemann, *Deutsche Presse bis 1815*, Colloquium-Verlag, Berlin 1969; J. Weber, *Der große Krieg und die frühe Zeitung. Gestalt und Entwicklung der deutschen Nachrichtenpresse in der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, in «Jahrbuch für Kommunikationsgeschichte», n° 1, 1999, pp. 23-61; Id., *Straßburg 1605. Die Geburt der Zeitung*, in «Jahrbuch für Kommunikationsgeschichte», n° 7, 2005, pp. 3-26.

¹³⁸ Il trasferimento ad Augsburg, in realtà, avviene soltanto alcuni anni dopo la fondazione del quotidiano, nel 1810, dopo che la redazione è passata prima per Stoccarda e poi per Ulm. È da questo momento che il giornale, chiamato ora *Augsburger Allgemeine*, si impone a livello nazionale, soprattutto grazie al ruolo decisivo di Augsburg quale grande centro commerciale in Germania. Cfr. K. Dussel, *Deutsche Tagespresse im 19. und 20. Jahrhundert*, LIT, Münster 2004; B. Fischer, *Die Augsburger "Allgemeine Zeitung" 1798-1866. Nach dem Redaktionsexemplar im Cotta-Archiv (Stiftung der "Stuttgarter Zeitung"). Register der Beiträger/Mitteilner*, Saur, München 2003-2005; E. Heyck, *Die Allgemeine Zeitung 1798-1898. Beiträge zur Geschichte der deutschen Presse*, Verl. der Allg. Zeitung, München 1898; G. Münchler, «Wie ein treuer Spiegel». *Die Geschichte der Cotta'schen Allgemeinen Zeitung*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1998; M. von Rintelen, *Zwischen Revolution und Restauration. Die Allgemeine Zeitung 1798-1823*, Lang, Frankfurt am Main 1994.

¹³⁹ «Un'istituzione, un discorso in permanenza» (tutte le traduzioni sono a cura dell'autrice). W. Hagemann, *Grundzüge der Publizistik. Als eine Einführung in die Lehre von der sozialen Kommunikation*, Verl. Regensburg, Münster 1966, p. 200.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ «Il bisogno di comunicazione, a lungo artificiosamente represso, si è liberato in diverse centinaia di nuovi quotidiani e settimanali». K. Koszyk, *Die Zeitung. 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, in E. Dovifat (a cura di), *Handbuch der Publizistik*, vol. 2, de Gruyter Oldenbourg, Berlin 1968, p. 79.

e volumi (a Cotta appartiene la casa editrice che pubblica Goethe e Schiller in Germania), ma anche con giornali e riviste: il *Neueste Weltkunde*, quotidiano uscito il 1° gennaio 1798 a Tübingen sotto la direzione di Ernst Ludwig Posselt e futura *AZ*; il *Morgenblatt für gebildete Stände* (1807), un supplemento dell'*AZ* su argomenti di diverso genere, dalla letteratura all'arte, dalla storia alle recensioni teatrali; *Das Ausland* (1828); infine, *Das Inland* (1829).¹⁴²

La futura *AZ* (il titolo sarà modificato qualche mese dopo la prima uscita, a ottobre, con il coincidente spostamento della sede a Stoccarda) attira sin da subito un gran numero di lettori¹⁴³ soprattutto perché, agli occhi di quest'ultimi, rappresenta «ein[e] für Deutschland in dieser Qualität bis dahin unbekannt[e] Art von Tageszeitung». ¹⁴⁴ L'*AZ* costituisce un nuovo tipo di quotidiano perché, come affermato sulle pagine pubblicate il 31 ottobre 1798, questo «TagBlatt»¹⁴⁵ mira a:

1. Vollständigkeit. Alle historischwichtige Facta, in allen Ländern und ErdTheilen, in so weit sie durch Correspondenz oder durch gedruckte Nachrichten zu unsrer Kenntnis gelangen, sollen darinn [*sic*] erzählt werden...
2. Unparteylichkeit, im weitesten Sinne des Wortes, d.h. gleiche Achtung für alle Verfassungen und für alle Länder; treue Darstellung dessen, was geschieht, ohne Hass noch Gunst...
3. Wahrheit, so weit diese bei einem Stoffe, den man schon im ersten Moment seines Werdens aufgreifen muss, nur irgend gedenkbar ist. Immer soll genau unterschieden werden, was zuverlässiges, bis zu einer bleibenden Stelle in der Geschichte erprobtes Factum; was bloße Muthmasung, oder Raisonement, oder gar nur Kannengieserei ist...
4. Eine Darstellung, die jedes Ereignis unter den Gesichtspunkt zu stellen sucht, aus dem es am richtigsten und deutlichsten aufgefasst werden kann... Dabei
5. eine Sprache, von der es zwar, unter dem Zwange der Schnelligkeit, dem Arbeiten dieser Art unterworfen sind, ungerecht seyn würde, die Vollendung zu fordern, die nur eine stete Feile geben kan; aber welche doch rein, männlich, ihres Stoffes und ihres Zwekes würdig seyn soll...¹⁴⁶

¹⁴² Cfr. H.J. Lang, *Johann Friedrich Cottas 1798 in Tübingen gegründete politische Tageszeitung*, in E. Blattner, G. Braungart (a cura di), *Von der Zensur zum Weltverlag. 350 Jahre Cotta*, Kulturamt, Tübingen 2009; C. Padrutt, *Allgemeine Zeitung (1798-1929)*, in H.D. Fischer, *Deutsche Zeitungen des 17. bis 20. Jahrhunderts*, op. cit.

¹⁴³ Già a gennaio 1798 si contano circa 1400 abbonamenti, mentre sei mesi dopo arrivano a 2000. Cfr. E. Heyck, *Die Allgemeine Zeitung 1798-1898*, op. cit.

¹⁴⁴ «Una forma di quotidiano ancora sconosciuta fino ad allora in Germania». K. Koszyk, *Deutsche Presse im 19. Jahrhundert*, Colloquium-Verlag, Berlin 1966, p. 276.

¹⁴⁵ E. Heyck, *Die Allgemeine Zeitung 1798-1898*, op. cit., p. 15.

¹⁴⁶ «1. Completezza. Tutti i fatti storicamente importanti di tutti i paesi e di tutte le parti del mondo, nella misura in cui ne veniamo a conoscenza attraverso la corrispondenza o le notizie stampate, saranno raccontati in esso... 2. Imparzialità, nel senso più ampio del termine, cioè uguale rispetto per tutte le costituzioni e per tutti i paesi; rappresentazione fedele di ciò che accade, senza odio o favore... 3. Verità, nella misura in cui questa è concepibile in un soggetto che deve essere assunto nel primo momento della sua creazione. Si deve sempre fare una distinzione precisa tra ciò che è un fatto affidabile, provato in un momento della storia, e ciò che è una mera congettura, o un ragionamento, o addirittura una semplice giaculatoria... 4. Una rappresentazione che cerca di collocare ogni evento sotto il punto di vista da cui può essere compreso nel

Dunque, oltre alla volontà di trattare qualsiasi notizia dalla Germania e dal mondo senza omettere nulla, evitando una qualche posizione politica e in una lingua comprensibile per tutti, l'*AZ* attrae molti lettori per la sua struttura innovativa. Gli indici dei contenuti nella parte superiore di ogni prima pagina (ciò vale anche per i supplementi), i disegni per spiegare i conflitti, gli articoli di politica, economia e cultura e le corrispondenze da molte città europee (e non solo) distinguono il giornale di Cotta dalla maggior parte dei quotidiani tedeschi dell'epoca. Infine, lo spazio pubblicitario che compare intorno agli anni '40 dell'Ottocento è estremamente vario e aperto a chiunque cerchi un minimo di visibilità, dalle autorità pubbliche ai commercianti e agli «Heiratslustige[n]».¹⁴⁷

Ciò nonostante, non mancano le critiche rivolte all'*AZ* soprattutto per l'eccessiva ricchezza del materiale stampato, che rende il quotidiano più vicino a un libro che a un foglio da consultare ogni giorno, e per l'assenza di alcune informazioni fondamentali negli articoli, ad esempio i nomi dei corrispondenti. Quest'ultimi, infatti, non svolgendo unicamente la professione di giornalisti e praticando altre attività, per evitare di "compromettersi" utilizzano dei simboli di diverso tipo con cui firmano i propri articoli. Questa particolare consuetudine, come si avrà modo di vedere, in realtà, verrà ripresa anche da altri giornali, come la *Kölnische Zeitung* e il *Berliner Tageblatt*, fino alla Grande Guerra.¹⁴⁸ All'interno della redazione dell'*AZ* quasi nessuno è a conoscenza dell'identità dei corrispondenti (tranne di coloro che decidono di utilizzare le proprie iniziali per firmarsi, ad esempio Gregorovius dall'Italia e Heinrich Heine dalla Francia);¹⁴⁹ l'unico ad avere contatti con quest'ultimi è l'editore Cotta.

Il successo dell'*AZ*, nonostante alcuni alti e bassi dovuti soprattutto alla censura tedesca,¹⁵⁰ si arresta negli anni Ottanta del XIX secolo, a causa sia dell'aumento dei prezzi degli abbonamenti sia di una direzione non più eccellente come quella della famiglia Cotta (dal 1888, dopo la morte di Karl Cotta, il giornale passa alla famiglia Kröner). Nel 1908 l'*AZ* non può più contare su una pubblicazione giornaliera e, per quanto si cerchi di riportarlo in auge negli anni successivi (ad esempio, con *l'Allgemeine Zeitung am Abend* del 1922), nel 1929 il foglio cessa di esistere.

modo più corretto e chiaro... In tal modo 5. Una lingua da cui, per la rapidità a cui sono sottoposte le opere di questo tipo, sarebbe ingiusto pretendere la perfezione che solo una costante limatura può dare; ma che dovrebbe comunque essere pura, maschile, degna del suo argomento e del suo scopo...». *Ibidem*. L'elenco puntato è presente nel testo.

¹⁴⁷ C. Padrutt, *Allgemeine Zeitung (1798-1929)*, op. cit., p. 134.

¹⁴⁸ In quest'ultimo caso, sembra che la scelta di firmarsi con dei simboli non sia un escamotage per evitare difficoltà sul lavoro, bensì una pratica che caratterizza e contraddistingue ormai la stampa tedesca.

¹⁴⁹ Cfr. J. Petersen, *Ferdinand Gregorovius als Mitarbeiter der Augsburger "Allgemeinen Zeitung"*. *Ausgewählte Textbeispiele*, A. Esch, J. Petersen (a cura di), *Ferdinand Gregorovius und Italien. Eine kritische Würdigung*, Niemeyer, Tübingen 1993; H. Volkmar (a cura di), *Heinrich Heines politische Journalistik in der Augsburger "Allgemeinen Zeitung"*, *Augsburger Allgemeine Zeitung*, Augsburg 1994.

¹⁵⁰ E. Blumenauer, *Journalismus zwischen Pressefreiheit und Zensur. Die Augsburger "Allgemeine Zeitung" im Karlsbader System (1818 - 1848)*, Böhlau, Köln 2000.

1.5 L'Italia narrata da ♀ (1872-1876)

Negli anni '70 dell'Ottocento, l'*AZ* pubblica numerose corrispondenze dall'Italia: quasi ogni giorno si possono contare articoli e telegrammi da Venezia, Firenze e soprattutto Roma. Oltre a ciò, sulle pagine del supplemento *Beilage zur Allgemeinen Zeitung*, che si riceve quotidianamente con il giornale, si trovano resoconti di viaggio e sulla storia, l'arte e la letteratura italiana scritti da corrispondenti che spesso attraversano la Penisola alla ricerca di città e piccoli centri poco noti al lettore tedesco.¹⁵¹

L'interesse che l'*AZ* nutre per l'Italia è grande, come si evince dal notevole numero di corrispondenti (se ne contano più di cinque). Tuttavia, questa considerevole presenza sul suolo italiano non si traduce in una certa varietà di temi: infatti, ciò che sembra attirare di più l'attenzione dei corrispondenti tedeschi sono le bellezze artistiche e paesaggistiche, le vicissitudini della Santa Sede, il decesso di personalità celebri e le ultime novità letterarie. Raramente, dunque, si mostra interesse per gli eventi politici che contraddistinguono i primi anni del Regno d'Italia. Le corrispondenze firmate da ♀, su cui a breve ci soffermeremo, rappresentano un'eccezione: i suoi articoli documentano la profonda conoscenza della società italiana e delle particolari traversie politiche di quel periodo.

Prima di procedere con l'analisi delle corrispondenze di ♀, si vuole tentare di fare chiarezza su questa figura. Come già spiegato poco sopra, di norma gli articoli non sono firmati e ciò vale anche per i pezzi pubblicati sull'*AZ*. In questo caso, la scelta del simbolo che ai giorni nostri indica il genere femminile potrebbe rivelare qualcosa in più su chi scrive e far pensare a una giornalista. Questo potrebbe rappresentare certamente un'importante novità nel mondo della stampa tedesca e indicare l'apertura dei giornali a scrittrici, intellettuali e giornaliste. Tuttavia, trattandosi di ipotesi ancora in fase di conferma, si è stabilito di non utilizzare il genere femminile per rivolgersi a chi ha redatto gli articoli presi in esame in questo capitolo.

Il corrispondente, in Italia dal 1872 al 1876, scrive principalmente da Roma – soltanto gli ultimi due articoli sono redatti da Milano – e dimostra una profonda conoscenza della società e della mentalità italiana. Inoltre, dagli articoli risulta evidente una lettura dettagliata dei giornali dell'epoca: ciò si evince non soltanto dalla trattazione di argomenti che sono presenti sui fogli italiani, ma anche dall'analisi di problematiche di quegli anni (come le condizioni critiche in cui versa la Sicilia).

Dalla lettura delle corrispondenze emerge a volte quel bagaglio di stereotipi sull'Italia che il giornalista potrebbe aver portato con sé dalla Germania.¹⁵² In effetti, è alquanto raro – se non impossibile – trovare un commento positivo sugli italiani; questi ultimi sono quasi sempre permalosì, menzogneri, sospettosi e politicamente apatici. A ciò si aggiunge una certa ingenuità

¹⁵¹ Si veda la lunga serie di corrispondenze dal titolo *Artistisches über Italien* – di autore ignoto –, dedicata alla scoperta di monumenti e opere d'arte presenti in Italia e spesso sconosciuti alla maggior parte dei viaggiatori e amanti del Belpaese tedeschi.

¹⁵² A questo proposito risultano interessanti i capitoli contenuti in M. Beller, *Eingebildete Nationalcharaktere*, op. cit. In particolare: *Nord und Süd in der literarischen Anthropologie der deutschen Romantik* (pp. 149-159) e *Johann Gottfried Herders Völkerbilder und die Tradition der Klimatheorie* (pp. 239-259).

che, secondo il corrispondente, invita l'Italia a fidarsi di “falsi amici”, tra i quali spicca la Francia. Le critiche, spesso molto dure, non sono celate oppure sottintese all'interno degli articoli, bensì il corrispondente si rivolge in maniera diretta al lettore, sottolineando ciò che, in base alla sua visione, è sbagliato: «einer der traurigsten Züge des italienischen Charakters ist sicherlich seine Unfähigkeit die Wahrheit zu vertragen, sobald sie nur im geringsten unangenehm wird».¹⁵³ Inoltre, dopo aver evidenziato gli elementi negativi del carattere italiano, molto spesso il giornalista si lascia andare a un confronto con i tedeschi, capaci di riconoscere quei sintomi che rendono instabile un governo: «einen traurigen Zug nennen wir diese Schwäche, weil wir sie bei allen der Selbstregierung unfähigen Nationen als ein gefährliches Symptom kennen gelernt haben».¹⁵⁴ Non solo: questa particolare «Schwäche»,¹⁵⁵ debolezza italiana, riconducibile a un certo «Mangel am moralischem Muth»,¹⁵⁶ si può individuare anche «bei den Franzosen und Spaniern».¹⁵⁷ Certe immagini stereotipate, dunque, sembrano estendersi anche oltre l'Italia, coinvolgendo quei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e dall'animo più “latino”.

Al di là di questa tendenza alla menzogna, gli italiani sono sospettosi e permalosi, soprattutto nei confronti di chi riferisce all'estero le condizioni in cui versa il Regno. Spesso, dalle pagine di giornali come *La Perseveranza*, si possono leggere articoli che con toni e modi bruschi si scagliano contro quei corrispondenti stranieri che non rivolgono all'Italia un elogio, un «lobende[s] Wort».¹⁵⁸ Questo è il caso di un giornalista del *Times* che, secondo i fogli italiani, si è rivelato

„rücksichtslos“ – das größte Verbrechen in den Augen eines Italieners; er ist ignorant, er gibt sich nicht die Mühe die Dinge zu studieren von denen er redet; er soll die Armee, die Justiz, die Professoren, die Steuerzahler – und ich weiß nicht was alles – verleumdet haben, einfach weil er die Mißbräuche zu rügen wagt welche hier, wie überall, mehr vielleicht als anderswo, herrschen.¹⁵⁹

Ciò che lascia più attonita la corrispondente è la passività degli italiani nei confronti della politica. Il giornalista sottolinea spesso come le vicende del Regno avrebbero potuto prendere una piega diversa non solo se si fosse dato più spazio alla voce del popolo (ad esempio, nella

¹⁵³ «Uno dei tratti più tristi del carattere italiano è sicuramente la sua incapacità di tollerare la verità non appena questa diventa minimamente sgradevole». *Italienische Empfindlichkeiten*, in «Allgemeine Zeitung», n° 309, 5 novembre 1873, p. 4677.

¹⁵⁴ «Una triste caratteristica che noi chiamiamo debolezza perché abbiamo imparato a conoscerla come un sintomo pericoloso in tutte le nazioni incapaci di autogovernarsi». *Ibidem*.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ «Mancanza di coraggio morale». *Ibidem*.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ «“Irrispettoso” – il più grande crimine agli occhi di un italiano; è ignorante, non si preoccupa di studiare le cose di cui parla; si dice che abbia calunniato l'esercito, la magistratura, i professori, i contribuenti – e non so che altro – solo perché osa denunciare gli abusi che qui prevalgono, come dappertutto, forse più che altrove». *Ivi*, p. 4678.

gestione della questione romana), ma anche se gli italiani avessero manifestato un maggiore interesse verso i problemi politici. Per il giornalista, dunque, il «mächtig[er] Feind Italiens [ist] die politische Apathie».¹⁶⁰

Il disinteresse verso la vita pubblica si estende anche ai politici e ai governi che si susseguono. Quest'ultimi sono spesso accusati con veemenza dal corrispondente di essersi lasciati andare al dolce far niente, al «Nichtsthun»¹⁶¹ e al «Princip des *laissez-faire, laissez-passer*»,¹⁶² provocando così l'aumento del deficit pubblico e la paralisi economica e industriale del Regno. Per il giornalista, i politici italiani godono di una libertà eccessiva che spesso sfocia in un «Mangel an Initiative, (...) Angst vor Verantwortlichkeit».¹⁶³ Ad aggravare ancora di più la posizione dei politici italiani agli occhi del corrispondente è la mancata adesione alla vita parlamentare: pur di evitare di ritrovarsi nella «selva selvaggia»¹⁶⁴ di Roma, i deputati «bleiben (...) lieber gleich zu Haus und schimpfen daheim über die bösen Führer, die ihre unschuldigen Schritte nicht lenken wollen».¹⁶⁵ Dunque, per la giornalista, l'eccessiva libertà di cui parlamentari e ministri godono è una condizione negativa che andrebbe eliminata:

der wahre Parlamentarismus besteh[t] in einem constitutionellen König [*sic*] der seine Minister alle vierzehn Tage einmal sieht; in einem Ministerium [*sic*] das von der Mehrheit und Minderheit des Parlaments gleichmäßig angefeindet wird; in einem Parlament [*sic*] das entweder in Ferien ist oder die Schule schwänzt, oder aber platonische Dissertationen über Fragen der Staatswissenschaft hält, in vier Monaten nicht ein Gesetz beräth. (...) Mann nenne Italien das freieste Land Europa's, und man wird sich nicht irren; (...) Wann wird man hier einsehen lernen [*sic*] dass die Freiheit ein negativer, kein Positiver Begriff ist? (...) Dass sie eine Bedingung des gefunden Staatslebens ist, aber noch nicht ein gesundes Staatsleben ausmacht?¹⁶⁶

L'unico politico che sembra godere di stima da parte del giornalista è Quintino Sella, l'uomo di cui l'Italia deve imparare a fidarsi «da er ja allein die nöthige Energie hat die Finanzen des Königreichs zu ordnen».¹⁶⁷ Il corrispondente, dunque, dimostra una certa familiarità e

¹⁶⁰ «Il più grande nemico dell'Italia è l'apatia politica». *Am Vorabend des italienischen Wahltages*, in «Allgemeine Zeitung», n° 315, 11 novembre 1874, p. 4886.

¹⁶¹ *Über italienischen Parlamentarismus*, in «Allgemeine Zeitung», n° 58, 27 febbraio 1873, p. 861.

¹⁶² *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

¹⁶³ «Mancanza di iniziativa, (...) paura della responsabilità». *Ibidem*.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 862. Il corsivo è presente nel testo.

¹⁶⁵ «Preferiscono (...) rimanere a casa e inveire contro i leader malvagi che non vogliono guidare i loro passi innocenti». *Ibidem*.

¹⁶⁶ «Il vero parlamentarismo consiste in un re costituzionale che vede i suoi ministri una volta ogni quindici giorni; in un ministero che è trattato con ostilità sia dalla maggioranza sia dalla minoranza del Parlamento; in un Parlamento che o è in vacanza o marina la scuola o tiene dissertazioni platoniche su questioni di scienza politica, e non discute una legge in quattro mesi. (...) Si definisce l'Italia il paese più libero d'Europa e non si sbaglia (...) Quando si imparerà che la libertà è un concetto negativo e non positivo? (...) Che è una condizione della vita ritrovata dello Stato, ma non della sua salute?». *Ibidem*.

¹⁶⁷ «Poiché lui da solo ha le energie per ordinare le finanze del Regno». *Die italienische Ministerkrise*, in «Allgemeine Zeitung», n° 126, 6 maggio 1873, p. 1914.

dimestichezza con il complesso mondo politico italiano, tanto da poterlo dettagliatamente descrivere ai lettori in Germania. In un lungo articolo dedicato al connubio Minghetti-Sella, il giornalista elenca le caratteristiche e le diverse tendenze dei tre principali gruppi politici, a cominciare dalla Destra che:

von 1849-1858 die Unabhängigkeit ihres Vaterlandes vorbereitet, (...) thätig, gebildet, patriotisch, durchaus unbescholten, in der auswärtigen Politik nach Frankreich hinneigend, in der inneren den ihnen durch die Franzosen vermittelten Principien des abstracteren Liberalismus der Mill'schen Schule, in der Handelspolitik dent [sic] consequentesten Manchesterthum huldigend, in ihrer religiösen Gesinnung in Gioberti'schen Traditionen besangen, regirte unbestritten bis nach Königgrätz. (...) anstatt die dadurch entstandene Verrückung [sic] der europäischen Machverhältnisse zu benutzen um sich von Frankreich zu emancipiren, glaubten sie der Cavour'schen äußeren Politik buchstabengetreu, nicht geistesgetreu, bleiben zu müssen, und lehnten sich mehr als je auf das schon wankende Gerüste des französischen Kaiserreiches.¹⁶⁸

Il Centro è forse il partito che più rientra tra le preferenze del corrispondente soprattutto per la concessione di ministeri importanti a uomini della Destra come Quintino Sella. Le righe che il corrispondente riserva alla Sinistra sono poche e mettono in evidenza soprattutto l'attitudine di scendere a patti con la Destra.

Come si è avuto modo di osservare, Roma è poco considerata sia dai politici sia dal re Vittorio Emanuele: «Der König weilt immer nur sehr kurz hier (...) Er ist meist in Neapel, in San Rossore bei Pisa oder in Moncalieri bei Turin».¹⁶⁹ La capitale del Regno, dunque, è lasciata in balia degli eventi e soprattutto dei sentimenti contrastanti verso la Chiesa. Il corrispondente osserva più volte nei suoi articoli come si siano venute a creare tra la nobiltà fazioni diverse che convivono con grande fatica e che sono «ganz päpstlich oder ganz königlich».¹⁷⁰ Come in altre occasioni, il giornalista propone una soluzione a questa complessa situazione: secondo la sua prospettiva (che rispecchia con molta probabilità la visione tedesca della questione romana), se si fosse deciso di trasferire dopo alcuni anni e non subito la capitale del Regno da Firenze a Roma,

so hätten die Interessen von Florenz geschont werden können; man hätte die Thüren des Quirinals nicht zu erbrechen gebraucht; man wäre nicht genöthigt gewesen die Ministerien

¹⁶⁸ «Dopo aver preparato l'indipendenza della patria dal 1849 al 1858, attiva, colta, patriottica, assolutamente incorrotta, incline in politica estera verso la Francia, in politica interna ai principi del liberalismo più astratto della scuola di Mill, in politica economica verso il Manchesterismo più coerente e nei sentimenti religiosi alle tradizioni giobertiane, ha governato incontrastata fino a Königgrätz. (...) Invece di sfruttare il conseguente spostamento del potere in Europa per emanciparsi dalla Francia, ha ritenuto di dover rimanere fedele alla politica estera di Cavour e si è appoggiata più che mai alla già vacillante impalcatura dell'Impero francese». *Das neue Connubio*, in «Allgemeine Zeitung», n° 59, 28 febbraio 1874, p. 861.

¹⁶⁹ «Il re si ferma qui solo brevemente (...) Soggiorna soprattutto a Napoli, San Rossore presso Pisa e a Moncalieri vicino Torino». *Vatikan und Quirinal*, in «Allgemeine Zeitung», n° 10, 10 gennaio 1873, p. 141.

¹⁷⁰ «Per il Papa oppure per il re». *Ibidem*.

in unbequemen Klöstern nothdürftig unterzubringen, überall mit der Geistlichkeit in Conflict zu gerathen, und man hätte den letzten Papst, der die weltliche Herrschaft noch geübt, ruhig und allein in seiner heiligen Stadt seine Tage beschließen lassen können.¹⁷¹

Al complicato rapporto fra il Regno d'Italia e la Chiesa il corrispondente dedica numerosi articoli. Per il giornalista, i diversi governi che si sono succeduti dalla presa di Roma non hanno mai realmente tentato di trovare una soluzione alla questione romana, rinviando sempre più in là nel futuro una possibile decisione in merito. Inoltre, il tutto si complica per l'atteggiamento – a tratti ossequioso – degli italiani nei confronti del clero e dei riti religiosi, sebbene incomprensibili alla maggioranza perché in latino: «die Priesterregierung hassen sie mit einem Hasse von dem wir im Norden keine Idee haben, aber vor dem Priesteramt haben sie den größten Respect».¹⁷²

La questione romana preoccupa molto la Germania dove, benché la popolazione sia prevalentemente di fede protestante, «die Katholiken eine, wenn auch bedeutende, Minorität bilden».¹⁷³ A differenza dell'Italia, l'Imperatore tedesco, anche in qualità di «Chef der evangelischen Landeskirche»,¹⁷⁴ non riuscirebbe a tollerare a lungo questo disaccordo che minaccia l'equilibrio statale. Nei suoi articoli, il corrispondente invita il sovrano italiano non soltanto a cercare una soluzione, ma soprattutto a non permettere che il suo ruolo sia messo in discussione dalla Chiesa: «der König von Sardinien wie der König von Italien hat nichts zu thun als seine Unterthanen gegen die Uebergriffe [*sic*] ihr eigenen geistlichen Obrigkeiten zu schützen».¹⁷⁵

Allo stesso tempo, il malcontento che comincia a dilagare in Italia per la mancata risoluzione della questione romana è avvertito come una minaccia dal Vaticano, soprattutto in quelle zone che un tempo appartenevano alla Chiesa, «in Aemilien [*sic*], Umbrien, der Mark».¹⁷⁶ È forse per questo motivo che in quelle regioni si organizzano alcuni eventi religiosi, in particolare pellegrinaggi. Tra questi, la corrispondente ne cita uno svoltosi ad Assisi che, per il grande numero di partecipanti, ironicamente è descritto come «gegen welche die Wallfahrt nach Lourdes ein Kinderspiel ist».¹⁷⁷

Il conflitto fra il Regno e la Chiesa diventa motivo di scontro anche con la Germania. Quest'ultima è accusata dall'opinione pubblica italiana di voler risolvere la questione romana

¹⁷¹ «Si sarebbero potuti risparmiare gli interessi di Firenze; non sarebbe stato necessario abbattere le porte del Quirinale, ospitare i ministeri in conventi scomodi ed entrare in conflitto con il clero e l'ultimo Papa, che ancora esercitava il governo temporale, avrebbe potuto terminare i propri giorni tranquillamente e da solo nella città santa». *Ivi*, p. 142.

¹⁷² «Odiano il governo del clero in un modo che noi del nord non possiamo concepire, ma hanno grande rispetto del ministero sacerdotale». *Italienische und deutsche Kirchenpolitik*, in «Allgemeine Zeitung», n° 30, 30 gennaio 1873, p. 442.

¹⁷³ «I cattolici costituiscono una minoranza importante». *Ivi*, p. 441.

¹⁷⁴ «Capo della Chiesa evangelica». *Ibidem*.

¹⁷⁵ «Il re di Sardegna, in qualità di sovrano d'Italia, non dovrebbe fare nient'altro che tutelare i propri sudditi dai soprusi delle loro autorità spirituali». *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Zur Lage Italiens*, in «Allgemeine Zeitung», n° 206, 25 luglio 1873, p. 3141.

¹⁷⁷ «Rispetto al quale il pellegrinaggio a Lourdes è un gioco da bambini». *Ibidem*.

«mit unseren Waffen und unserer Taktik»¹⁷⁸ e al contempo considera questa spinosa faccenda un conflitto in cui «keine Macht neutral bleiben [kann], da die höchsten Interessen der Völker darin ausgefochten werden!». ¹⁷⁹ Dunque, la tendenza della Germania a voler assumersi la responsabilità di trovare una soluzione (pacifica o meno) alla questione romana innervosisce molto la stampa italiana che, secondo il corrispondente, cerca di aizzare l'opinione pubblica contro il Kaiserreich tedesco, diffondendo notizie giudicate false e inattendibili («Halbwahrheiten»).¹⁸⁰ In particolare, il giornalista si lamenta di quegli articoli redatti da «incompetenten oder mangelhaftunterrichteten Schriftsteller»¹⁸¹ sulle manovre della Germania per far modificare gli statuti esistenti in Italia e in Belgio:

wir wissen jetzt beinahe sicher [*sic*] dass die deutsche Regierung weder in Rom noch in Brüssel eine Veränderung der bestehenden Landesgesetze, geschweige denn der Verfassungen verlangt hat; aber die öffentliche Meinung Europa's hat drei Wochen lang, an eine solche berechtigte Einwirkung geglaubt, man hat sie daran glauben lassen, und die Folge ist eine heftige Verstimmung gegen Deutschland gewesen die erst langsam wieder gerechteren Gefühlen Raum lassen wird.¹⁸²

Per il corrispondente, la diffusione di notizie false sulla condotta tedesca rientra nei tentativi italiani di vendicarsi per l'intromissione della Germania nella questione romana:

sie will aufrichtig und bis zum Tod ihr eigens System durchführen, und empfindet es als einen äußerst verletzenden Eingriff in ihre Rechte [*sic*] wenn ein anderer Staat ihr über ihr einzuschlagendes Betragen Rath und Weisung ertheilen will.¹⁸³

Ciò che sicuramente emerge dagli articoli del corrispondente è il desiderio di far apparire la Germania sia come nuova alleata dell'Italia – prendendo così il posto della Francia – sia come «Führer»¹⁸⁴ in grado di tutelare il Regno nel contesto europeo. In alcuni pezzi, il giornalista scrive con entusiasmo delle visite dell'Imperatore in Italia e dei principi italiani in Germania, apparendo anche molto più comprensivo verso la stampa italiana. Quest'ultima, se la maggior parte delle volte è giudicata sottomessa al governo e alle influenze politiche, in occasione di

¹⁷⁸ «Con le nostre armi e la nostra strategia». *Die Bedeutung der Kaiserreise nach der „Opinion“*, in «Allgemeine Zeitung», n° 287, 14 ottobre 1875, p. 4482.

¹⁷⁹ «Nessuna potenza può rimanere neutrale, poiché si sostiene il più alto interesse dei popoli». *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Zur Verständigung mit der italienischen Presse*, in «Allgemeine Zeitung», n° 11, 21 aprile 1875, p. 1709.

¹⁸¹ «Scrittori incompetenti e poco informati». *Ibidem*.

¹⁸² «Ora sappiamo quasi con certezza che il governo tedesco non ha chiesto alcun cambiamento nelle leggi nazionali e nelle costituzioni esistenti né a Roma né a Bruxelles; ma l'opinione pubblica europea ha ceduto per tre settimane a un'influenza del genere, è stata indotta a crederci, e la conseguenza è stata un violento risentimento contro la Germania che solo lentamente lascerà il posto a sentimenti più giusti». *Ibidem*.

¹⁸³ «Vuole sinceramente attuare il proprio sistema fino alla morte e ritiene che sia una violazione dei suoi diritti il fatto che un altro Stato voglia darle consigli e istruzioni sulla condotta da adottare». *Ibidem*.

¹⁸⁴ *Die Bedeutung der Kaiserreise nach der „Opinion“*, op. cit., p. 4481.

articoli che celebrano la visita del Kaiser in Italia, possiede una certa «Unabhängigkeit, (...) Reserve, (...) Freiheit der Kritik».¹⁸⁵

I tentativi del corrispondente di descrivere ai lettori tedeschi un rinnovato rapporto d'amicizia fra Italia e Germania si scontrano spesso con l'intromissione della Francia e con la sensazione che gli italiani avvertano molto più vicini gli abitanti d'oltralpe, nutrendo una «enge (...) Verbindung (...) durch Gemeinsamkeit der Bildung, fortgesetzte Lebhaftigkeit des Verkehrs, Verwandtschaft der Sprache, Identität der politischen Weltanschauung».¹⁸⁶ I timori del giornalista sono confermati dalle lodi e dagli elogi della stampa italiana per qualsiasi articolo francese che celebri il Regno, sebbene questi pezzi, a detta del corrispondente, mettano in luce soltanto una falsa e superficiale stima della Francia nei confronti dell'Italia. Ad esempio, in uno dei suoi articoli, il giornalista – facendo uso di un tono alquanto ironico – sottolinea come un reportage redatto dallo scrittore francese Edmond About riveli la scarsa conoscenza dell'Italia:

Hr. Edmond About ist nach Italien gekommen, hat in acht Tagen auf der Eisenbahn zwischen Rom, Neapel, Florenz und Mailand die Verhältnisse studiert, und ist nun so freundlich in seiner Zeitung dem „XIX. Siècle“ Italien ein Zeugnis guter Aufführung auszustellen.¹⁸⁷

Se a un lettore italiano può sfuggire il tono sarcastico e graffiante del corrispondente, ciò non accade probabilmente in Germania, dove si vuole far notare come possa risultare sbrigativo e approssimativo un commento sulle condizioni italiane dopo un viaggio in treno di soli otto giorni in città che sono agli antipodi fra di loro da una prospettiva economica e sociale.

Il giornalista insiste sull'importanza di stringere nuovi rapporti con l'Italia, sebbene riconosca che questa «Evolution sei langsam und schwierig gewesen».¹⁸⁸ Tali difficoltà, su cui poi punta la «französisch[e] öffentlich[e] Meinung»,¹⁸⁹ l'opinione pubblica francese, sono legate soprattutto ai pregiudizi nei confronti dell'atteggiamento tedesco verso l'Italia e alla «Furcht von deutscher *prepotenza* und Wiederherstellung von Friedrich Barbarossa's Kaiserthum».¹⁹⁰ A questo proposito, il corrispondente rassicura che «die deutsche Politik eine Politik der Abwehr, der Sicherstellung gemachter Eroberungen, keine Politik der

¹⁸⁵ «Indipendenza, (...) riserva, (...), libertà di critica». *Ibidem*.

¹⁸⁶ «Uno stretto (...) legame (...) per la vicinanza culturale, la continua vivacità dei rapporti, l'affinità di linguaggio, l'identità di visione politica mondiale». *Deutschland und Italien*, in «Allgemeine Zeitung», n° 168, 17 giugno 1873, p. 2561.

¹⁸⁷ «Il signor Edmond About è venuto in Italia, ha trascorso otto giorni sui treni fra Roma, Napoli, Firenze e Milano per studiarne le condizioni e ora è così gentile da dare attraverso il “XIX. Siècle” una testimonianza della buona impressione ricevuta dall'Italia». *Edmond About über Italien*, in «Allgemeine Zeitung», n° 30, op. cit., p. 451.

¹⁸⁸ «Evoluzione è diventata lenta e difficile». *Deutschland und Italien*, op. cit., p. 2561.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 2562.

¹⁹⁰ «Paura della prepotenza tedesca e della restaurazione dell'impero di Barbarossa». *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

Allerweltsintervention [ist]»,¹⁹¹ mentre «immer deutlicher und offener [ist] das Uebelwollen [*sic*] des französischen Volkes – nicht der französischen Regierung – gegen Italien». ¹⁹² Il giornalista, dunque, sottolinea come all'ingenuità dell'Italia di fidarsi non soltanto del governo repubblicano, ma soprattutto del popolo francese si possa in qualche modo trovare rimedio con l'avvicinamento al Kaiserreich tedesco che, tra i suoi obiettivi, ha a cuore anche la difesa dell'Italia dalle insidie della Francia.

¹⁹¹ «La politica tedesca è una politica di difesa, di garanzia delle conquiste fatte, non una politica di intervento su tutto il mondo». *Ibidem*.

¹⁹²«Sempre più chiara e palese è la malevolenza del popolo francese – non del governo della Francia – verso l'Italia». *Ibidem*.

Capitolo II

Gli anni Novanta

2.1 Il *Corriere della Sera*

Quando il 5 marzo 1876, nell'elegante galleria Vittorio Emanuele II a Milano, Eugenio Torelli Viollier¹⁹³ fonda il *Corriere della Sera*,¹⁹⁴ due quotidiani molto diversi fra loro dominano la scena del capoluogo lombardo: *La Perseveranza*,¹⁹⁵ di tendenze conservatrici, e *Il Secolo*,¹⁹⁶ giornale di sinistra tra i più venduti in Italia. Se il primo sta vivendo un momento di crisi, il secondo rappresenta il reale nemico per Torelli. Questo non solo per l'orientamento politico, ma soprattutto per i numeri che il quotidiano edito da Sonzogno riesce a raggiungere.

La Perseveranza, giornale monarchico e cavouriano, è espressione dell'aristocrazia milanese che cerca di mantenere una certa autonomia da Roma. Negli anni Settanta dell'Ottocento il quotidiano si scontra però con la politica nazionale e con l'ascesa di una nuova borghesia formata da commercianti, industriali e negozianti, elementi che determinano il suo lento declino. Torelli è consapevole dell'arretratezza de *La Perseveranza* sia per il ristretto pubblico a cui si rivolge sia per la scarsa varietà di notizie che fanno poca presa sui lettori. Il progetto del *Corriere*¹⁹⁷ si inserisce, dunque, in questo contesto. Torelli vuole creare un giornale che si rivolga principalmente alla classe borghese e che sia «la versione di destra

¹⁹³ La figura di Eugenio Torelli Viollier è decisiva per il *Corriere della Sera*. Nato a Napoli nel 1842 e rimasto orfano da bambino, nel 1860 si unisce alle truppe garibaldine. Dopo l'Unità è redattore per il quotidiano *L'indipendente* di Alexandre Dumas che segue poi a Parigi nel 1865. Rientrato in Italia, lavora prima per Edoardo Sonzogno (scrivendo anche per *Il Secolo*, da cui si allontana per le posizioni tendenzialmente repubblicane del foglio), poi passa al *Corriere di Milano* e nel 1875 è direttore de *La Lombardia*, quotidiano dalla vita breve fondato da Riccardo Pavesi, suo futuro socio nel progetto del *Corriere della Sera*, che gli permetterà di farsi apprezzare e conoscere da personalità in grado di finanziare la creazione di un suo giornale. Cfr. G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, Rizzoli Editore, Milano 1976; A. Moroni, *Alle origini del Corriere della Sera. Da Eugenio Torelli Viollier a Luigi Albertini (1876-1900)*, Franco Angeli, Milano 2005; M. Nava, *Il garibaldino che fece il Corriere della Sera. Vita e avventure di Eugenio Torelli Viollier*, Rizzoli, Milano 2011; Id. *Quella sera in Galleria. Come nacque il Corriere della Sera*, Solferino-RCS MediaGroup, Milano 2023.

¹⁹⁴ Insieme a Torelli Viollier e a Riccardo Pavesi – anche quest'ultimo nell'esercito garibaldino – altri due soci partecipano alla fondazione del quotidiano di Milano: Riccardo Bonetti e Pio Morbio. Pavesi e Bonetti saranno i primi a lasciare l'impresa, soprattutto per il rifiuto di Torelli di rientrare nel gruppo di giornali finanziati dalle sovvenzioni dei politici. Inoltre, come altri quotidiani italiani, il *Corriere della Sera* può vantare tra i suoi fondatori degli ex-soldati. Questa presenza militare nel mondo della stampa è però una peculiarità italiana. In Germania, infatti, la professione giornalistica può essere esercitata soltanto da chi appartiene ai ceti medi, mentre quella militare è praticata dagli *Junker*. Cfr. G. Licata, *Storia e linguaggio dei corrispondenti di guerra. Dall'epoca napoleonica al Vietnam*, Guido Milano, Milano 1972.

¹⁹⁵ A. Magistà, *L'Italia in prima pagina*, op. cit., p. 49, 52.

¹⁹⁶ Per maggiori approfondimenti sulla storia de *Il Secolo* e una letteratura più ampia, si veda il capitolo successivo.

¹⁹⁷ Il titolo «Corriere» era alquanto diffuso all'epoca, mentre la specifica «della sera» allude all'uscita del quotidiano nel tardo pomeriggio. Cfr. G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, op. cit.

de *Il Secolo*»¹⁹⁸ con delle precise posizioni: liberista in economia, conservatore in politica interna, in seguito anticrispino ma filotriplicista. Infine, si può affermare che per veste grafica e ricchezza di notizie il *Corriere* si avvicini a *Il Secolo*, mentre per le tendenze politiche si richiami a *La Perseveranza*.

La fondazione del giornale di Torelli a Milano e non a Roma non è casuale: la capitale politica del Regno, infatti, non rappresentava il cuore della cultura italiana, posizione saldamente mantenuta dal capoluogo lombardo. Inoltre, Milano si presentava quale capitale delle migliori virtù italiane, personificate dagli imprenditori industriali del Nord: moderazione, risparmio, rifiuto di qualsiasi tipo di corruzione e il lavoro inteso come missione divina. In ultima battuta, a Milano si leggeva di più, tra quotidiani e riviste periodiche.¹⁹⁹

Se in un primo momento il giornale consiste principalmente di articoli di cronaca, di commenti agli eventi principali del Regno, del romanzo d'appendice in fondo alla prima oppure alla seconda pagina (in modo da agevolare chi voleva ritaglierlo), di pezzi ricavati dallo spoglio dei quotidiani italiani e stranieri e dei telegrammi dell'agenzia Stefani, con il tempo la struttura del *Corriere* muta: rubriche e notizie sempre più varie cominciano a prendere piede tra le quattro pagine del quotidiano.²⁰⁰ I titoli, seppur poco più grandi rispetto al testo distribuito su cinque colonne, sono in grassetto, in modo da poter dare una certa rilevanza agli articoli.²⁰¹ Una struttura simile, già osservata anche per la *Gazzetta Piemontese*, è motivata da ragioni di natura economica (i costi per stampare più pagine sono ovviamente considerevoli) e culturale: all'epoca, infatti, il quotidiano era letto come un libro, dall'inizio alla fine. Quindi, stabilire più di quattro pagine per un giornale avrebbe segnato la sua rovina.

Il primo direttore del *Corriere* introduce importanti novità nel suo giornale, prendendo a volte anche spunto dall'“avversario” di sinistra. Oltre alle rubriche, alle illustrazioni, all'ampio spazio riservato alla cronaca (anche mondana), ai romanzi a puntate, alle recensioni e alla quarta pagina con la pubblicità (di cui si occupa all'inizio l'agenzia Manzoni), Torelli introduce la figura del “redattore viaggiante”. Si tratta del moderno inviato che ha il compito di fornire articoli di cronaca da diverse città e province italiane. In questo modo, il *Corriere* può evitare di riprendere ogni volta i suoi articoli da altri giornali oppure di pubblicare i telegrammi della Stefani. Le innovazioni volute da Torelli conquistano il favore del pubblico e il giornale è

¹⁹⁸ F. Nasi, *Il peso della carta. Giornali, sindacati e qualche altra cosa di Milano dall'Unità al Fascismo*, Alfa, Bologna 1966, p. 61.

¹⁹⁹ Nel capoluogo lombardo, secondo il censimento del 1871, l'analfabetismo calava dalla media nazionale del 68% al 45%. Cfr. G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, op. cit.

²⁰⁰ Si tratta di una struttura a “cannocchiale”: in prima pagina sono solitamente pubblicati i commenti a fatti politici oppure di rilevanza nazionale e internazionale, mentre nelle successive due le notizie meno importanti (la cronaca cittadina oppure i telegrammi). P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, op. cit.

²⁰¹ Dagli anni Ottanta quello dei titoli sarà un problema di difficile risoluzione. Se prima sono adoperati per notizie di una certa rilevanza, occupando tutte le cinque colonne della prima pagina, in seguito cominciano a introdurre anche articoli meno importanti. Dal 1883 però si stabilisce di utilizzare i titoli dal grande formato sempre più raramente e in posizioni diverse, soprattutto al centro oppure in basso. Cfr. A. Moroni, *Alle origini del Corriere della Sera*, op. cit.

acquistato da sempre più lettori, “catturati” soprattutto dal bacino de *La Perseveranza* e de *Il Secolo*.

Inizialmente, il quotidiano riesce a vendere intorno alle tremila copie, con un'unica edizione pomeridiana.²⁰² Sebbene il numero di copie vendute aumenti,²⁰³ queste non permettono un'amministrazione lineare e le diverse crisi economiche affrontate dal giornale negli anni Ottanta spingono il direttore del *Corriere* a mettersi alla ricerca di un socio che possa sostenere le spese tipografiche e della redazione. Questo sarà Benigno Crespi, ricco imprenditore tessile di Milano e marito della sorella di Pio Morbio, che nel 1885 entra a far parte dell'assetto finanziario del quotidiano, diventandone comproprietario con Torelli.²⁰⁴ Il sodalizio tra il giornalista e l'imprenditore è forse tra i migliori cui si poteva aspirare: Crespi, infatti, lascia molta libertà e autonomia al direttore del giornale e al contempo investe ingenti somme nella modernizzazione del quotidiano, in modo da renderlo sempre più competitivo. In particolare, si acquistano nuove macchine rotative, si incrementa il servizio telegrafico e si assumono nuovi collaboratori e corrispondenti. Dell'importanza di quest'ultimi Torelli è un convinto sostenitore. Dal 1880 si trovano giornalisti del quotidiano non solo a Roma, ma anche a Parigi, Vienna e Londra. Inoltre, il corrispondente dalla capitale inglese ha il compito di consultare i giornali stranieri per riportare le notizie dall'Egitto, dalla Turchia, dalla Russia e dagli Stati Uniti.²⁰⁵ Si comincia a variare lo spazio dedicato alle notizie provenienti dall'estero: se in terza pagina si pubblicano solitamente i telegrammi, sulla prima – comunemente nella posizione definita “di spalla e di risvolto” – fanno la loro comparsa le corrispondenze dalle principali capitali europee.

Momento cruciale nella storia del *Corriere* è la morte di Vittorio Emanuele II, il 9 gennaio 1879. In quel mese il quotidiano di Milano riesce a vendere più di 5000 copie al giorno.²⁰⁶ Il successo del giornale non è tanto dovuto alla velocità di pubblicazione oppure alla qualità degli articoli, bensì alla presentazione e al rilievo dato all'evento: oltre a volere il *Corriere* listato a lutto per tutto il mese di gennaio, Torelli fa in modo che sulle colonne del suo giornale continuino a comparire pezzi dedicati al sovrano con il quale si è compiuta l'unificazione italiana. Dopo un breve periodo di stallo nelle vendite durante il mese di febbraio, queste riprendono velocemente, arrestandosi nel corso dell'anno sulle 6000-7000 copie acquistate. Un aumento delle vendite²⁰⁷ si traduce anche in una maggiore diffusione geografica del

²⁰² Il prezzo di vendita varia dai 5 centesimi a Milano ai 7 in provincia. *Ibidem*.

²⁰³ In ogni caso, la diffusione del quotidiano non supera i numeri di un giornale di provincia. *Ibidem*.

²⁰⁴ È interessante notare come sulle pagine del *Corriere* non si fa mai riferimento all'assetto societario del giornale. Probabilmente Torelli, avendo sempre dichiarato apertamente che il suo giornale è indipendente e autonomo, soprattutto da imprenditori come Crespi, non vuole rischiare di apparire incoerente e di essere criticato per le scelte effettuate. Nel 1895 Torelli, a causa di alcuni debiti, cede una parte delle sue azioni a due industriali che da tempo desideravano entrare nella proprietà del giornale: Ernesto de Angeli e Giovan Battista Pirelli. Quest'ultimi, a differenza di Crespi, cercarono sempre di influenzare la linea editoriale del *Corriere*, scontrandosi con Torelli fino alle sue dimissioni. Cfr. G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, op. cit.

²⁰⁵ Cfr. A. Moroni, *Alle origini del Corriere della Sera*, op. cit.

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ Si intende qui sia la vendita diretta sia quella di abbonamenti.

Corriere: dal 1878 il quotidiano è presente in Lombardia e in Piemonte, mentre dal 1882 in tutto il Nord Italia e in alcune regioni del Centro (Toscana, Marche e Umbria).

Dagli anni Ottanta l'intento di Torelli è quello di rendere il giornale più variegato e ricco di notizie diverse: dai dibattiti parlamentari alle recensioni letterarie, dalla cronaca²⁰⁸ ai consigli di moda. In questo modo, il direttore del *Corriere* cerca di attrarre un pubblico sempre più eterogeneo, proprio come i giornali anglosassoni, cui Torelli si rifà. Sulle pagine del quotidiano si creano degli appuntamenti fissi con rubriche settimanali e aumenta progressivamente il numero dei redattori.²⁰⁹ L'aumento di materiale da pubblicare crea però problemi con l'organizzazione dello spazio all'interno giornale. Si prova a ovviare a questa difficoltà aumentando il numero di pagine. Purtroppo, un esperimento nel 1888 con un'edizione domenicale di otto pagine non ottiene i risultati sperati (si riproverà dopo circa una quindicina di anni). Alla penuria di spazio si cerca di trovare una soluzione aumentando le edizioni: nel 1883 queste diventano due e nel 1890 passano a tre (senza la doppia datazione), ampliando anche il bacino di lettori a cui rivolgersi.

All'inizio degli anni Novanta i problemi di salute spingono Torelli a cercare un sostituto: la direzione del *Corriere* tra il 1895 e il 1896 passa prima ad Andrea Cantalupi e successivamente a Luca Beltrami, mentre dal 1898 (anno in cui Torelli si dimette definitivamente) a Domenico Oliva.²¹⁰ Questi, in realtà, non gode del favore dei proprietari sia per le sue posizioni nazionaliste sia per la scarsa partecipazione alla vita del giornale (il nuovo direttore, infatti, preferisce restare a Roma per svolgere la sua attività di parlamentare). Quest'assenza favorisce un giovane segretario di redazione, assunto pochi anni prima da Torelli: Luigi Albertini.²¹¹

Il più importante e celebre direttore del *Corriere* nasce ad Ancona nel 1871 e si trasferisce a Torino nel 1892. Laureatosi in giurisprudenza, nel 1894 diventa corrispondente da Londra per la *Gazzetta Piemontese* di Roux. Il periodo inglese è fondamentale per la crescita del giovane Albertini che vede nella stampa anglosassone, in particolare nel *Times*, il modello a cui i quotidiani italiani dovrebbero aspirare. Ritornato in Italia nel 1895, dopo un breve periodo a Roma nella redazione della rivista *Credito e cooperazione*, nel 1896 entra nella redazione del quotidiano di Torelli. Quest'ultimo comprende fin da subito che Albertini, seppur poco capace

²⁰⁸ Dal 1883 si inaugura sulle pagine del *Corriere* la rubrica «Cronaca dalle grandi città». Qui trovano spazio notizie che provengono sia dal capoluogo lombardo sia dalle altre città e province italiane. Ciò sottolinea l'apertura del giornale oltre i confini regionali e verso un pubblico di lettori proveniente da diverse zone del Regno.

²⁰⁹ Tra i nuovi "acquisti" degli anni Ottanta al *Corriere della Sera* non possiamo certamente non citare Dario Papa e il già noto Ferdinando Fontana. I due lavorano per Torelli per poco meno di due anni, a causa di dissidi e divergenze con il direttore. Tali attriti sono dovuti soprattutto ai tentativi di Papa di trasformare la struttura del *Corriere* in maniera rivoluzionaria, seguendo l'esempio del *New York Herald*. Come si ricorda nel I capitolo, Fontana è in America con Papa dopo l'esperienza in Germania. A inviare i due giornalisti negli Stati Uniti è proprio Torelli, anche con la speranza di allontanarli dal quotidiano. Cfr. G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, op. cit.

²¹⁰ Si veda: D. Cerniglia, *Saggio su Domenico Oliva scrittore, drammaturgo, critico letterario, giornalista politico e poeta del sec. Diciannovesimo*, Tip. Viscontea, Pavia 1967.

²¹¹ Cfr. A. Albertini, *Vita di Luigi Albertini*, Mondadori, Milano 1945; L. Albertini, L. Monzali (a cura di), *I giorni di un liberale. Diari 1907-1923*, il Mulino, Bologna 2000; O. Barie, *Luigi Albertini*, UTET, Torino 1979.

come giornalista (il primo articolo che scrive sull'incoronazione dello Zar Nicola II non verrà mai pubblicato), ha grandi capacità da direttore di un giornale. Luigi Albertini diventa così all'interno del *Corriere* segretario di redazione e, sotto la conduzione di Torelli, è "educato" in modo da poter guidare un giorno il quotidiano. Negli anni trascorsi al *Corriere* Albertini consolida la propria identità politica legata alla Destra storica cavouriana, conservatrice, liberale e sempre avversa alle scelte di Giolitti al governo (a volte anche fin troppo severamente).²¹²

Quando Torelli muore il 26 aprile 1900, Albertini riconosce il momento opportuno per "spodestare" Domenico Oliva dal ruolo di direttore politico del *Corriere*: oltre a presentare i deludenti bilanci sociali ai proprietari del quotidiano, Albertini prepara un vero e proprio "colpo di stato". Il 18 maggio, infatti, compare sul giornale un commento – non firmato – dal titolo *Uno sguardo al passato*, che critica apertamente sia la politica di Pelloux sia la linea finora sostenuta dal *Corriere* di appoggio al governo. In particolare, si attacca un fondo scritto qualche giorno prima da Oliva in cui sosteneva il Presidente del Consiglio. Dopo tali eventi, il direttore del quotidiano si vede costretto a presentare le proprie dimissioni il 21 maggio. Albertini riceve un primo incarico temporaneo di direttore politico del giornale; dopo l'acquisto di una parte delle quote che gli permettono di entrare nella proprietà del quotidiano, il suo ruolo diventa definitivo.

Con Albertini l'aspetto del *Corriere* muta:²¹³ una veste grafica innovativa con un uso più libero dei titoli non solo in prima pagina, ma anche in quelle interne; una definizione precisa delle rubriche e delle tematiche affrontate; un linguaggio meno accademico e più semplice; l'istituzione della celebre Terza pagina;²¹⁴ la comparsa di fotografie; il potenziamento delle reti telefoniche; l'aumento progressivo delle pagine che diventano 8 (in questo modo, c'è anche più spazio per la pubblicità e, dunque, per ulteriori ricavi);²¹⁵ l'introduzione della linotype.

Albertini diventa negli anni una figura celebre e influente nel mondo politico e non solo. Seppur filotriplicista, dal 1910 comincia a dare spazio alle rivendicazioni irredentiste e cede al progressivo entusiasmo per le imprese coloniali italiane. Ritornando alle sopracitate tendenze filotripliciste, per il *Corriere* l'alleanza del Regno con la Germania e l'Austria-Ungheria era in grado di tutelare l'Italia dal possibile ritorno della complessa questione romana per opera della Francia e di preservare la pace in Europa, scossa dalle azioni turbolente degli anarchici e

²¹² Cfr. G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, op. cit.

²¹³ Cambia anche l'indirizzo del quotidiano: nel 1904 il *Corriere* si trasferisce in uno stabilimento in via Solferino molto più grande con una rotativa Hoe. *Ibidem*.

²¹⁴ A questo proposito si vedano: B. Benvenuto, *Elzeviro*, Sellerio, Palermo 2002; A. Briganti, *Intellettuali e cultura tra Ottocento e Novecento. Nascita e storia della terza pagina*, Liviana, Padova 1972; D. De Liso, R. Giglio (a cura di), *C'era una volta la terza pagina. Atti del Convegno. Napoli, 13-15 maggio 2013*, Franco Cesati, Firenze 2015; G.C. Ferretti, S. Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet, 1925-2009*, Feltrinelli, Milano 2010; A. Fichera, *L'Italia del "bello scrivere". Storie del giornalismo culturale dalla Terza pagina a oggi*, Minerva, Argelato 2019.

²¹⁵ La pubblicità rappresenta un'importante entrata per il giornale, secondo Albertini. Perciò, per poter attirare più inserzionisti, cambia i caratteri degli annunci, conferendo loro così lo stesso risalto delle altre notizie. Questa particolare strategia si rivela vincente, perché aumentano i clienti del *Corriere*, molti dei quali finora con contratti stipulati presso *Il Secolo*.

dei socialisti. All'inizio del XX secolo, le uniche perplessità del quotidiano di Albertini sulla Triplice Alleanza riguardavano l'impero asburgico, verso il quale sussistevano motivi di divergenze che, secondo Albertini, avrebbero portato a un conflitto. Diverso era l'atteggiamento nei confronti della Germania: il Kaiserreich non soltanto rappresentava un modello da un punto di vista militare e culturale, ma era anche tra i maggiori investitori di numerose imprese italiane.

Allo scoppio della Grande Guerra, Albertini e il *Corriere* non si uniscono alle testate che invitano il governo italiano a partecipare al conflitto contro gli antichi alleati, in particolare l'Austria. Al contrario, il direttore del foglio di Milano si mantiene su posizioni neutrali, per poter valutare la preparazione militare italiana. Successivamente, con il famoso discorso di Salandra sul «sacro egoismo» dell'ottobre 1914, Albertini, insieme ai direttori di altri giornali quali *Il Resto del Carlino*, il *Roma*, *Il Messaggero*, la *Gazzetta del Popolo*, *Il Giornale d'Italia* e lo storico avversario *Il Secolo*, vede nel conflitto finalmente il momento per portare a compimento il Risorgimento, riscattando le terre irredente e cacciando definitivamente l'Austria-Ungheria.²¹⁶

2.2 La Germania secondo Yorickson

2.2.1 Le corrispondenze per il *Corriere della Sera*

La figura di Umberto Cocoluto Ferrigni è stata raramente oggetto di studi e ricerche. Egli viene ricordato per aver fondato nel 1906 *Il Nuovo Giornale*, quotidiano di Firenze, per i numerosi testi teatrali e per le traduzioni dal francese di alcuni libretti d'opera.²¹⁷ Il padre, Pietro Cocoluto Ferrigni, livornese come il figlio, ha lavorato come giornalista per diversi fogli (è tra i fondatori de *Il Fanfulla*), firmando i propri articoli con lo pseudonimo di «Yorick».²¹⁸ Quest'ultima notizia risulta fondamentale per poter approfondire la conoscenza di Umberto Ferrigni. Anch'egli, infatti, utilizza uno pseudonimo per le corrispondenze che scrive per il *Corriere della Sera*:²¹⁹ «Yorickson», ovvero “il figlio di Yorick”.

Umberto Ferrigni è corrispondente dalla Germania per il quotidiano di Milano per circa dieci anni, dal 1893 al 1903. Yorickson, dunque, vive nella capitale tedesca – e non solo – in una fase importante per il Kaiserreich, durante il regno di Guglielmo II. È sicuramente la “golden age” dell'Impero: la fiducia nello sviluppo e nel progresso tedesco rendono la

²¹⁶ Cfr. A. Guiso (a cura di), *Il direttore e il generale. Carteggio Albertini-Cadorna, 1915-1928*, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2014.

²¹⁷ <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=390> [ultima consultazione: 25 luglio 2023].

²¹⁸ <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=132> [ultima consultazione: 25 luglio 2023].

²¹⁹ Il fratello di Yorickson, Mario Ferrigni, è tra i direttori più celebri e duraturi del periodico fondato da Albertini nel 1898, la *Domenica del Corriere*, dal 1923 al 1934. G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, op. cit.

Germania una grande potenza a livello mondiale, capace di competere (e minacciare) nazioni come l'Inghilterra.²²⁰

Le corrispondenze di Ferrigni rivelano, in effetti, il progresso del Kaiserreich in campi diversi, dalla scienza all'industria, dalla musica alle arti. A questo proposito, Yorickson vive intensamente la vita culturale di Berlino: sono numerosi, infatti, gli articoli che scrive sui concerti, le rappresentazioni teatrali e le ultime novità letterarie. Ciò non deve forse sorprendere, vista la passione del corrispondente per il palcoscenico, ma è interessante notare come il giornalista riesca a inserire in queste recensioni riflessioni sulla Germania e sui rapporti con le altre nazioni (in particolare l'Italia). Ad esempio, in una delle tante corrispondenze sugli ultimi spettacoli teatrali a Berlino, Yorickson si esprime sulla ricorrenza nei drammi tedeschi della figura dell'Imperatore Barbarossa. Questo è celebrato in Germania quale grande iniziatore della stirpe dei sovrani tedeschi ma, al contempo, fa levare nelle menti italiane timori e sospetti verso le mire espansioniste del Kaiserreich.²²¹

A differenza di Fontana, Ferrigni vive in una Germania che ha rapporti diversi con il Regno d'Italia. Negli anni del soggiorno tedesco di Yorickson si giunge al terzo rinnovo della Triplice Alleanza e certamente non possono mancare i commenti del corrispondente al riguardo, soprattutto perché questo rappresenta un argomento che sta molto a cuore alla direzione del *Corriere della Sera*. Se per la maggior parte degli articoli possiamo parlare di una completa aderenza alla volontà del giornale,²²² in alcune corrispondenze emergono le reali opinioni di Yorickson, i timori per il militarismo tedesco e le immagini standardizzate già incontrate con Fontana.

Come si è detto, Umberto Ferrigni è a Berlino dal 1893 e ancora un anno dopo non è in grado di comprendere come “funzioni” l'Impero: «secondo questa bizzarra Costituzione non v'è nemmeno un Sovrano dell'Impero: il titolo vero non è, come molti credono in Italia, quello d'Imperatore di Germania; non esiste neppure alla Luigi Filippo, un imperatore dei tedeschi; v'è soltanto un imperatore tedesco...».²²³ Nonostante tale incomprendimento, Ferrigni dimostra di apprezzare il grande ingegno e le abilità tedesche, compresa l'attitudine a riunirsi in associazioni di qualsiasi tipo:

si sa: quando tre tedeschi si trovano assieme al tavolo d'una birreria, uno si nomina presidente, l'altro vicepresidente, il terzo segretario e il *Verein* è fatto. E de' *Verein* ve n'è per tutti... (...) La storia dei *Vereine* di Berlino – e sono quasi quattromila – è ancora da scrivere. Ma sarebbe divertente. Né quella delle provincie offrirebbe forse minori curiosità. Immaginatevi – o anzi non immaginatevelo se siete zoofili – che, per esempio, a Münster in Westfalia c'è un *Antikatzenverein*, che incoraggia con premi e diplomi la strage de' gatti!

²²⁰ Cfr. G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel*, Il Saggiatore, Milano 1995; U. Herbert, *Geschichte Deutschlands im 20. Jahrhundert*, Verlag C.H. Beck, München 2014.

²²¹ Si veda l'articolo di Y., *Barbarossa*, in «Corriere della Sera», n° 25, 25 gennaio 1896, p. 1.

²²² Cfr. M. Forno, *Informazione e potere*, op. cit.

²²³ Y., *Danza di ministri in Prussia*, in «Corriere della Sera», n° 312, 13 novembre 1894, p. 1.

(...) Fu proposto di fondare una Società anticanina [*sic*]; ma l'assemblea non prese nessun deliberato in proposito e si sciolse al grido di «Viva la valeriana!». ²²⁴

Ciò che costituisce motivo di amarezza per il corrispondente è quel senso di superiorità che sembra contraddistinguere i tedeschi a danno degli italiani (e non solo). In una sorta di classifica stesa da Alfredo Damm, un dottore che teorizza come «rigenerare la razza umana», ²²⁵ tra le popolazioni più corrotte compaiono gli italiani (innanzitutto, i meridionali), gli spagnoli, i francesi e i russi. A “salvarsi” sono le popolazioni scandinave e germaniche; tra quest'ultime, con grande sorpresa di Yorickson, gli abitanti di Berlino. Nella città

dove i caffè non si chiudono mai, dove i più bei palazzi nuovi sono birrarie e le notturne sale da ballo, in barba a tutte le seccature della polizia, si moltiplicano (...) Altro che degenerazione! (...) L'apostolo [il dottor Damm, N.d.A.] trova che a Berlino non c'è malaccio: la razza è ancora buona. E il merito è della Guardia! Proprio così: sono i soldati della Guardia imperiale, forti se non belli pezzi d'uomini, che s'incaricano di rigenerare Berlino. ²²⁶

In una società che, per Yorickson, sta vivendo una profonda crisi (soprattutto religiosa), ²²⁷ sembra sopravvivere quel senso di superiorità che caratterizza i rapporti tra la Germania e le altre nazioni, soprattutto quelle che si affacciano sul Mediterraneo.

La crisi che la fede protestante sta vivendo in Germania si evince anche dalla ricerca spasmodica di altre religioni a cui aderire. Tra i molti iniziatori di nuovi culti «in questo paese di pensatori», ²²⁸ Yorickson rimane particolarmente colpito da un certo Succi che ritiene di potersi mettere in contatto con «un Essere» ²²⁹ attraverso il digiuno. Seguendo la storia di questo “santone”, il corrispondente scopre la facilità con cui «in questi paesi del Nord» ²³⁰ si può avere un seguito di discepoli. L'unico dettaglio che, secondo Yorickson, potrebbe determinare il fallimento della religione di Succi consisterebbe nella pratica del digiuno, soprattutto se prolungato.

Oltre ad essere patria di filosofi, la Germania diventa nelle corrispondenze di Ferrigni anche «paese delle uniformi». ²³¹ I lettori italiani sono ormai abituati da molti anni a una presentazione del Kaiserreich quale “culla” del militarismo, ma Yorickson cerca di approfondire la mentalità tedesca legata a questo particolare “costume”. Infatti, entrare a far parte dell'esercito, seguire quest'ultimo nei suoi vari spostamenti all'interno dell'Impero e oltre i confini nazionali, vestire

²²⁴ Y., *Note berlinesi*, in «Corriere della Sera», n° 69, 11 marzo 1895, p. 2. Il corsivo è presente nel testo.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ «Realmente – tanto per parlare un po' sul serio anche fra cose allegre – realmente nella coscienza protestante passa una crisi». Y., *Crisi d'anime*, in «Corriere della Sera», n° 215, 7 agosto 1895, p. 1.

²²⁸ *Ibidem*.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ *Ibidem*.

²³¹ Y., *Goluchowski a Berlino*, in «Corriere della Sera», n° 73, 14 marzo 1896, p. 2.

le diverse uniformi che, a seconda dei colori e delle decorazioni, indicano l'appartenenza a reggimenti differenti e il grado raggiunto fanno parte della mentalità e della cultura tedesca. Chi, pur potendo dimostrare di appartenere all'esercito, non lo fa, viene guardato con sospetto, soprattutto se veste in abiti cosiddetti "borghesi": «[in Germania, N.d.A.] pare sempre un gran fatto che un ministro, un grande personaggio si presenti con un cappelluccio a cencio». ²³² Questo ragionamento sembrerebbe però valere per ben determinate classi sociali, mentre il popolo mantiene un atteggiamento diverso («i cappelli a cencio hanno subito conquistato le simpatie dei berlinesi»). ²³³ Quel militarismo di cui Ferdinando Fontana poco più di una decina di anni prima si lamentava comincia ad assumere, all'epoca delle corrispondenze di Yorickson, caratteri diversi. Certamente questo resta un tratto importante della *Weltanschauung* tedesca ma in alcune occasioni – le celebrazioni di Sedan, ad esempio – si può osservare come le classi meno abbienti comincino a dimostrare un certo disinteresse, preferendo alle commemorazioni il duro lavoro. Dimostrazione di ciò è la commemorazione della battaglia del 1870 di Mars-la-Tour, dove perirono ufficiali e soldati tedeschi. Se tale rievocazione attira l'attenzione del sovrano e dei vari reggimenti dell'esercito prussiano, «altri pensieri, altre cure – che non sieno d'armi o di rumor di gloria – affannano questo popolo di lavoratori». ²³⁴ Per Yorickson l'assenza di partecipazione della restante parte della popolazione non è dovuta a un carente sentimento di appartenenza nazionale, bensì al desiderio di rendere l'Impero una potenza industriale ed economica sempre più grande: «alla maggioranza de' tedeschi cara è la patria e difeso all'immenso rifiorire delle industrie e de' commerci è l'Impero. Ma, appunto perché sono sazi di gloria militare, i tedeschi non pensano che a tranquillamente lavorare e a non ferire le suscettibilità d'alcuno». ²³⁵

Agli operai e ai manovali sono solitamente destinati il pane e il caffè preparati rigorosamente a casa. La focaccia, impastata dalle abili mani delle massaie, è spesso considerata una leccornia nelle metropoli tedesche e oltre la Germania:

è un pane eccellente, che dura molti giorni e che i cittadini delle grandi metropoli gustano come leccornia. L'Oldemburgo, il Meclemburgo impastano certi panoni colossali, che attraversano i mari e vanno a portare un saluto della patria lontana ai coloni d'America. Persino in Italia giunge il nero e profumato *pumpernickell* e torna a latinizzarvisi, esso, cui gli etimologi fanno derivare – e di quali delitti non sono capaci gli etimologi – da *panem bonum!* ²³⁶

Il pane in Germania è rigorosamente accompagnato da qualche leccornia, come formaggi e burro. Ma la "pratica" che Yorickson sembra apprezzare di più è l'offerta del cestino di pane

²³² *Ibidem.*

²³³ *Ibidem.*

²³⁴ Y., *Germania insegna*, in «Corriere della Sera», n° 227, 20 agosto 1895, p. 1.

²³⁵ *Ibidem.*

²³⁶ Y., «*Il pane a buon mercato*», in «Corriere della Sera», n° 51, 21 febbraio 1894, p. 2. Il corsivo è presente nel testo.

nei ristoranti e nelle trattorie che «non entra nello scotto. (...) chi beve una tazza di birra e mangia quindici *pfenning* di formaggio ha diritto di vuotare una cesta di pane e panini». ²³⁷ Anche il caffè è considerato una prelibatezza; se con Ferdinando Fontana il lettore si era in qualche modo abituato alla presentazione standardizzata del tedesco accompagnato da un gigantesco boccale di birra, con Yorickson si cerca di abbandonare questo stereotipo (almeno nelle corrispondenze), soffermando lo sguardo su altre mode che hanno preso ormai piede a Berlino. In particolare, ad approfittare di una tazza di caffè «fatt[a] come Dio vuole» ²³⁸ è il gentil sesso. Se da una parte «la provvida moglie» ²³⁹ – solitamente delle famiglie proletarie – ne prepara una bottiglia per il marito in fabbrica, dall'altra le signore borghesi si riuniscono per assaporare una tazzina di caffè: «le signore non uscirebbero di casa piuttosto che non fare la capatina nella *Conditorei* e sorseggiarsi il chiccherone di caffè. I *Caffeekränzchen* – i circoli dove si prende il caffè e si dice male del prossimo – sono un dovere e un diritto del sesso gentile...». ²⁴⁰

L'atmosfera berlinese che vive Ferrigni è intrisa spesso di festeggiamenti che celebrano la Triplice Alleanza. Non ci sono soltanto manifestazioni in piazza, ma anche rappresentazioni teatrali che alludono al legame fra i tre alleati. Questi spettacoli, come nota il giornalista, attirano spettatori non tanto per le prodezze degli attori oppure dei ballerini, bensì per assistere alle scene in cui si celebra l'unione fra Austria, Germania e Italia. È il caso di un balletto rappresentato al teatro *Unter den Linden*, durante il quale il pubblico nutriva

pochissimo interesse alle gesta dei fiaccherai e delle lavandaie dal balletto (chiamiamolo così) *Intorno a Vienna*, ma applaudiva a più non posso al gran finale – il quale c'entrava come i cavoli a merenda – perché la Triplice – che qui mettono in tutte le salse – metteva in mostra teneramente abbracciate le matronali figure della Germania, dell'Austria, dell'Italia, e sfilavano di corsa tra granatieri e *Kaiser-jäger*, i nostri baldi bersaglieri, e un sole più grande del vero tramontava dietro i colli albanici e tingeva di sanguigno i flutti del Tevere ai piedi dell'eterna Roma: applausi e marcia reale... ²⁴¹

L'«amicizia» ²⁴² fra Italia e Germania è spesso sottolineata da Yorickson attraverso i racconti nelle sue corrispondenze e le interviste ai diplomatici a Berlino. Ferrigni, dunque, cerca di adeguarsi alla linea del direttore Albertini, filotriplicista, sottolineando anche come le disfatte militari italiane non rappresentino un ostacolo nei rapporti italo-tedeschi. Riportando le parole di un diplomatico, il corrispondente tenta di tranquillizzare gli animi dei lettori dopo gli smacchi subiti durante le imprese coloniali: «la Triplice c'è; la Triplice dura ancora un bel pezzo (...) E che l'Italia abbia avuto una sconfitta coloniale è un fatto che non muta punto, né

²³⁷ *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

²³⁸ Y., *La guerra contro i morbi*, in «Corriere della Sera», n° 76, 17 marzo 1896, p. 1.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

²⁴¹ Y., *Due Italie*, in «Corriere della Sera», n° 97, 8 aprile 1895, p. 1. Il corsivo è presente nel testo.

²⁴² Y., *Goluchowski a Berlino*, n° 73, op. cit.

poco i patti dell'alleanza; bella amicizia sarebbe quella che sfumasse proprio quando uno degli amici ne ha più bisogno!...». ²⁴³

Nonostante le rassicurazioni dei diplomatici ai lettori italiani sulla solidità delle relazioni italo-tedesche, Ferrigni cerca comunque di mettere in luce l'ambiguità di tali rapporti, soprattutto dalla prospettiva tedesca. Il terzo rinnovo nel 1896 della Triplice Alleanza, infatti, non attenua i sospetti e i timori della classe politica e intellettuale in Germania verso un possibile "voltafaccia" italiano. Yorickson comincia a percepire un certo rancore a Berlino ravvisabile anche dal trattamento riservato alle notizie provenienti dall'Italia da parte dei quotidiani tedeschi. In una corrispondenza pubblicata il 20 ottobre 1896, Ferrigni si lamenta di come alcuni giornali abbiano ignorato l'inaugurazione del monumento dedicato a Dante a Trento, città ancora parte dell'Impero austro-ungarico. Yorickson rimane particolarmente sorpreso dalla penuria di spazio destinato alla notizia e soprattutto dalla mancanza di «una parola di simpatia per questa vittoria della civiltà italiana, (...) di riverenza per quell'Alighieri, che ha in Germania tanti e sì forti cultori». ²⁴⁴ Curioso di conoscere i motivi di tale trascuratezza, Ferrigni interroga i giornalisti di alcune delle testate accusate, tra le quali la *Vossische Zeitung*, che rispondono in maniera franca e chiara:

non ha ella stessa potuto constatare, nel nostro mondo politico, negli ultimi tempi, un certo senso di dubbio verso l'Italia? Non lo diciamo a voce alta, non lo gridiamo: ciò sarebbe impolitico. Ma i sintomi di un accostamento dell'Italia alla Francia, e, di conseguenza, alla Russia, sono evidenti. E va guadagnando terreno la persuasione che un giorno, quando siano cessati gli impegni della Triplice alleanza, se questo accostamento sarà progredito, se Francia e Russia faranno all'Italia delle proposte lusinghiere – e non abbiamo bisogno di dirle quali – l'Italia.... [*sic*] sarà col migliore offerente. (...) E sinchè [*sic*] l'Austria ci è alleata forte e preziosa è naturale che, malgrado tutte le simpatie della cultura tedesca verso l'italiana e di un popolo verso l'altro, certe aspirazioni d'espansione italiana non abbiano a trovare appoggio in Germania, mentre la Francia e la Russia non possono logicamente avervi nulla in contrario. ²⁴⁵

In effetti, le «simpatie» ²⁴⁶ tedesche verso l'Italia non mancano. Esistono società italiane che, in realtà, sono organizzazioni «di tedeschi, ma innamorati dell'Italia, della sua lingua, delle sue arti» ²⁴⁷ e in alcune regioni della Germania – in Renania in particolare – la popolazione si vanta di discendere dai Romani:

e chi dice renano dice un mezzo romano. Con che orgoglio laggiù, al Reno, si dicono: – Guardate le nostre donne! Guardate noi stessi negli occhi! Non vedete il «latin sangue gentile?» E a Magonza il Cicerone, prima d'ogni altra cosa, vi porta a vedere, nel Museo,

²⁴³ *Ibidem*.

²⁴⁴ Y., *Il Dante tridentino in Germania*, in «Corriere della Sera», n° 289, 20 ottobre 1896, p. 1.

²⁴⁵ *Ivi*, pp. 1-2.

²⁴⁶ *Ibidem*.

²⁴⁷ Y., *Il Duomo di Milano a Berlino*, in «Corriere della Sera», n° 154, 5 giugno 1896, p. 1.

le antichità romane e, se s'accorge che siete italiano, vi assicura molto seriamente: «Una volta, lo eravamo anche noi, signore!»²⁴⁸

Quali sono per il giornalista le basi su cui dovrebbe fondarsi questa «bella amicizia»²⁴⁹ fra Italia e Germania? Nonostante Ferrigni tenti di adeguarsi alle tendenze politiche della direzione del *Corriere*, in alcune corrispondenze egli sottolinea come la visione tedesca dell'Italia sia in qualche modo distorta dal persistere di stereotipi e immagini che rappresentano proprio quei tratti che affascinano di più i tedeschi. Ad esempio, scrive Ferrigni, se a Berlino c'è una qualche rappresentazione teatrale di un autore italiano, il pubblico accorre molto spesso perché attirato dall'idea di fare una visita al «*Museum für Volkerkunde*, il Museo dove si imparano a conoscere i popoli»²⁵⁰ oppure «al giardino zoologico: invece d'elefanti e leoni [ci sono] da vedere dei napoletani che si accoltellano, quando non ballano la tarantella».²⁵¹ Anche alcune zone di Berlino risentono dell'ascendente italiano e spesso sono allestite fiere con riproduzioni dei più celebri monumenti del Belpaese. In uno dei quartieri più famosi della capitale, Charlottenburg, si mette in scena l'«*Italien in Berlin*»²⁵² con raffigurazioni e copie delle bellezze architettoniche romane, veneziane,²⁵³ fiorentine e napoletane. Il processo di stereotipizzazione delle città italiane si estende anche alle comparse e ai figuranti, rigorosamente provenienti dall'Italia:

c'è una banda, che porta la divisa e il cappello piumato de' bersaglieri, e che è diretta dal Gatti, maestro in congedo della banda d'un reggimento di fanteria; c'è tutto il coro della Fenice, nel tradizionale costume dei pescatori chioggiotti; più che cinquanta mandolinisti e chitarristi d'ogni terra del golfo di Napoli; «canzonettisti» romaneschi ne' loro costumi dai colori vivacissimi; «professori» d'armonica e zampognari e ciaramellisti [*sic*] mai stati tanto belli e tanto.... [*sic*] calabresi, come sulle sabbie di Brandeburgo, (...) e tutta questa gente – dai professori d'orchestra in cravatta bianca alle tarantelliste [*sic*] dagli occhi neri, dai barcaioli in abiti azzurri e grandi scarpe ai montanari ammantellati, anima le vie e le rive, dà rilievo, con le grandi chiazze di colore, a questo quadro vivente d'un lembo d'Italia in pieno Brandeburgo.... [*sic*] (...) La polizia è stata un po' soprapensiero per tutta questa invasione italiana; ma poi ha capito che poteva dormire, per questa brava gente, i suoi sonni tranquilli.²⁵⁴

A tale carattere pittoresco si accompagna tuttavia il giudizio tedesco particolarmente severo sulle abilità militari italiane: infatti, il «popolo intellettuale ed amabile, che per secoli fu educato sistematicamente all'inerzia ed alla sonnolenza, non può da un giorno all'altro

²⁴⁸ Y., *Il nuovo Pantheon tedesco*, in «Corriere della Sera», n° 244, 6 settembre 1895, p. 1.

²⁴⁹ Y., *Goluchowski a Berlino*, n° 73, op. cit.

²⁵⁰ Y., *Cognetti e Giocosa a Berlino*, in «Corriere della Sera», n° 85, 28 marzo 1894, p. 1.

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² Y., *L'Italia a... Charlottenburg*, in «Corriere della Sera», n° 130, 13 maggio 1894, p. 1.

²⁵³ Soprattutto perché «le berlinesi (...) anelano, come tutti i tedeschi, all'Italia, a Venezia, specialmente, meta a tutti i loro viaggi di nozze». *Ibidem*.

²⁵⁴ *Ivi*, p. 2.

riacquistare le virtù militari». ²⁵⁵ Ferrigni non si limita però soltanto agli stereotipi sugli italiani. Al contrario, nelle sue corrispondenze le immagini standardizzate sui tedeschi sono tante e – cosa più interessante – non provengono unicamente da una voce italiana. In un volume pubblicato «or ora – le *Lettere di Gregorovius*» ²⁵⁶ lo storico definisce così i tedeschi, ai quali «è restato sempre appiccicato un lembo di vello d'orso, ancora dalle foreste teutoburgiche [*sic*]». ²⁵⁷

Come nel caso di Fontana, anche Yorickson cerca di rovesciare, confermare oppure istituire nuovi stereotipi che non devono obbligatoriamente sfociare in una visione distorta e negativa dei tedeschi. Ugualmente Ferrigni insiste molto sia sulla presunta moralità tedesca («dove se ne va il nimbo della morale, della pudica Germania? Gli scandali succedono agli scandali e la cronaca di Berlino – se qui esistessero i giornali *boulevardiers* co' relativi *boulevards* – potrebbe dar de' punti a quella di Parigi») ²⁵⁸ sia sull'eccessiva riflessione e analisi che sfocia irrimediabilmente in una lentezza nel prendere decisioni: «la meditazione! Ecco l'occupazione prediletta di queste menti della Germania del Nord. Tutto si vuole, tutto si fa, a tutto si aspira, ma tutto con meditazione, con calma, con santa flemma». ²⁵⁹

Se il corrispondente della *Gazzetta Piemontese* si “accendeva” particolarmente raccontando delle donne tedesche (soprattutto berlinesi), ciò non vale per Yorickson. Questo, al contrario, scrive più che volentieri degli uomini tedeschi «dal bernoccolo del soldato» ²⁶⁰ e «marit[i] discol[i]» ²⁶¹ che

nella morale Germania, dove son tanti i peana al focolare domestico, molto di frequente (...) abbandonano il medesimo.... [*sic*] per la Kneipe, la birreria dove si cionca, si fuma, si giuoca all'eterno skat, si fa d'occhiolino alle kellerine e soprattutto si fa.... [*sic*] tardi. La lotta per il possesso delle chiavi di casa e le matte sbornie, sovente con appendice di legnate, sono all'ordine della notte e dell'alba. ²⁶²

Dagli articoli di Yorickson, le donne tedesche, dal pessimo gusto in fatto di abbigliamento, ²⁶³ si distinguono quali grandi lavoratrici e abili risparmiatrici, a differenza delle signore italiane. Il lavoro delle donne si svolge soprattutto nel contesto domestico, dove si immagazzina di tutto, dai legumi alla frutta, per prepararne poi conserve e salse. Di questa particolare «arte di conservare» ²⁶⁴ se ne servono sia delle «maestr[e]» ²⁶⁵ che girano per le

²⁵⁵ Y., *Altre memorie di Bernhardt*, in «Corriere della Sera», n° 330, 30 novembre 1896, p. 1.

²⁵⁶ Y., *Dal Nord al Sud*, in «Corriere della Sera», n° 278, 10 ottobre 1894, p. 1. Il corsivo è presente nel testo.

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ Y., *Il romanzo di Flora*, in «Corriere della Sera», n° 114, 25 aprile 1896, p. 1. Il corsivo è presente nel testo.

²⁵⁹ Y., *La filosofia dell'anarchismo*, in «Corriere della Sera», n° 71, 13 marzo 1894, p. 1.

²⁶⁰ Y., *La parata d'autunno a Berlino*, in «Corriere della Sera», n° 231, 24 agosto 1894, p. 1.

²⁶¹ Y., *I francesi a Berlino*, in «Corriere della Sera», n° 293, 25 ottobre 1894, p. 1.

²⁶² *Ibidem*.

²⁶³ «Le signore tedesche, eccettuate le viennesi, non hanno mica fama di vestirsi troppo bene!». Y., *Fra sete e velluti*, in «Corriere della Sera», n° 233, 26 agosto 1894, p. 1.

²⁶⁴ Y., *Quel che s'impara fra le pentole*, in «Corriere della Sera», n° 92, 2 aprile 1896, p. 1.

²⁶⁵ *Ibidem*.

abitazioni a insegnare come inscatolare le provviste²⁶⁶ sia le scuole pubbliche e private che preparano le studentesse ad un futuro da «brave donne di casa».²⁶⁷ A ciò si aggiunge il fondamentale insegnamento delle regole del risparmio, soprattutto in cucina:

e che ghottonerie varie e multiformi san fare con delle inezie, con della roba che costa poco! Ieri, per esempio, per le allieve del *Lette* era la giornata delle insalate; per quelle del *Pestalozzi* il giorno delle arringhe [*sic*]; ebbene, le prime prepararono più di sessanta qualità d'insalata, in certi piattini che, per l'armonica disposizione dei colori, sembravano mazzi di fiori; e le altre che cosa mai non seppero trarre dalle arringhe [*sic*], che qui fresche costano pochissimo, tre per un soldo? – Persino un surrogato alle ostriche! (...) non sarebbero tedesche queste istituzioni se perdessero di mira l'obbiettivo del risparmio.²⁶⁸

La figura più ricorrente e, per Yorickson, il miglior rappresentante della società in Germania sia per il ruolo istituzionale sia perché personificazione della mentalità tedesca, è Guglielmo II. Ferrigni scrive spesso dell'Imperatore, a volte adoperando anche dei toni ironici e canzonatori e rivelando così la tendenza del giornalista a non voler per forza adeguarsi alle disposizioni della direzione del *Corriere*. Nell'ottica di Yorickson, il sovrano rappresenta il miglior modello di uomo *fin de siècle*, con tutte le sue qualità e i suoi difetti, soprattutto quest'ultimi: «Guglielmo II è una delle personalità più caratteristiche della fine del secolo, di cui (...) ha tutte le inquietudini e le bramosie di tutto conoscere, di tutto vedere...».²⁶⁹

In effetti, l'immagine del sovrano resa da Ferrigni nelle sue corrispondenze sembra possedere ben pochi pregi e numerose imperfezioni. È innanzitutto vanitoso e frivolo: sente l'esigenza, infatti, di cambiare durante il giorno più volte la divisa che indossa, indumento verso il quale nutre una vera e propria «passione (...) come i fiori od i nastri per le fanciulle sentimentali».²⁷⁰ Per qualsiasi evento, che sia un banchetto oppure uno spettacolo teatrale, un incontro ufficiale oppure una rivista militare, il sovrano «si cambia d'uniforme (...) perché vuol vestire la divisa che ricorda le glorie del reggimento od è più cara ai personaggi che vuole celebrare».²⁷¹

L'Imperatore rivela anche una certa vena artistica «proclive alla religione e alle belliche fantasie»,²⁷² che deve essere costantemente esibita in pubblico. Le sue poesie e composizioni sono inserite in rappresentazioni teatrali («domenica mattina, nel regio teatro dell'Opera verrà eseguito dal coro del duomo e dall'orchestra del teatro, l'Inno ad Eghir, parole e musica

²⁶⁶ Yorickson si rammarica molto dell'assenza in Italia di un'"arte" casalinga pari a quella tedesca, soprattutto riguardo l'inscatolamento delle cibarie: «il "mettere in scatola" dei piselli o degli asparagi spaventerebbe poi le massaie italiane tanto quanto un problema d'algebra! E sì che Domenedio ha dato all'Italia, a certe regioni specialmente, i più saporiti legumi del mondo...». *Ibidem*.

²⁶⁷ *Ibidem*.

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ Y., *Nel segnacolo di Guglielmo II*, in «Corriere della Sera», n° 62, 4 marzo 1894, p. 2.

²⁷⁰ Y., *Il re di Portogallo a Potsdam*, in «Corriere della Sera», n° 305, 6 novembre 1895, p. 1.

²⁷¹ *Ibidem*.

²⁷² Y., *L'Inno ad Eghir*, in «Corriere della Sera», n° 296, 28 ottobre 1894, p. 1.

dell'Imperatore)),²⁷³ mentre i suoi acquerelli, raffiguranti «in ispecie marine»,²⁷⁴ trovano spazio nelle sale del castello di Potsdam e sono mostrati con orgoglio agli ospiti dal sovrano che, per l'occasione, indossa una divisa da ammiraglio.

In effetti, quello della marina rappresenta un argomento delicato per Guglielmo II. Convinto di poter creare una potente flotta come i suoi avi hanno «fatto grande l'esercito prussiano»,²⁷⁵ l'Imperatore nutre una passione “smodata” per gli incrociatori, interesse che Yorickson non si trattiene dal commentare. Ciò che in primo luogo lascia perplesso il corrispondente è l'atteggiamento incoerente del mondo politico tedesco verso i costi molto alti per la costruzione di navi che non siano più in legno («in battaglia, una perpetua minaccia d'incendio»)²⁷⁶ ma in ferro e acciaio. I deputati, «relativamente così *duri* quando si tratta dell'esercito»,²⁷⁷ sembrano accettare senza alcuna rimostranza i costi della riforma navale voluta dall'Imperatore. Inoltre, ciò che preoccupa Yorickson è la possibile reazione internazionale a questa “spinta” della marina tedesca. Se la Germania, come suggerisce il giornalista, comincerà ad armarsi di navi e incrociatori sempre più potenti, lo stesso faranno le altre nazioni. E questa prospettiva, forse in maniera quasi profetica, genera in Ferrigni uno «spavento [che] dobbiamo averlo un po' tutti»²⁷⁸ per il futuro che si prospetta in Europa e non solo.

Sul *Corriere della Sera* del 16 settembre 1895 è pubblicata una corrispondenza di Yorickson alquanto particolare, intitolata *Germania triumphans*. Il giornalista finge di scrivere un articolo dal 1915 in cui racconta la mirabolante ascesa del Kaiserreich tedesco, diventato ormai dominatore del mondo, dopo aver combattuto e vinto una «guerra universale»²⁷⁹ contro la Russia, la Francia, l'Inghilterra e nelle Americhe, aver costituito una «Lega Occidentale»²⁸⁰ con a capo gli Hohenzollern e aver proclamato la lingua tedesca «quale idioma universale della civiltà».²⁸¹ Tutte queste non sono invenzioni di Ferrigni, bensì derivano da letture di pamphlets e libriccini che circolano in Germania durante gli anni del soggiorno del corrispondente e che permettono di riflettere sulla narrazione del ben noto carattere militare tedesco. Come già osservato in precedenza, questo rappresenta un importante tratto della cultura e della *forma mentis* in Germania, oltre a costituire una base solida di numerosi stereotipi che circolano sul “soldato tedesco”. Se Fontana nelle sue corrispondenze ne parla in maniera soprattutto negativa, percependo la militarizzazione tedesca come una minaccia anche per l'Italia, Ferrigni non si sente così intimorito. Al contrario, il giornalista del *Corriere* tende a scherzare su questa “peculiarità” tedesca, prendendo in giro innanzitutto tutti quei volumi che celebrano la grandezza dell'Impero e il suo glorioso futuro. In particolare, Yorickson cerca

²⁷³ *Ibidem*.

²⁷⁴ Y., *Un rivolgimento nelle marine*, in «Corriere della Sera», n° 16, 16 gennaio 1895, p. 1.

²⁷⁵ *Ibidem*.

²⁷⁶ *Ibidem*.

²⁷⁷ *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ Y., *Germania triumphans*, in «Corriere della Sera», n° 254, 16 settembre 1895, p. 2.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ *Ivi*, p. 1

di smorzare i toni sulla presunta gravità e durezza della vita militare in Germania, soprattutto comparata alle condizioni dei soldati italiani:

le Mense degli ufficiali italiani sono frugali, modeste, rappresentano veramente un risparmio per l'ufficiale che vi prende parte, e a quello cui non garba andarvi e che non può o non vuole desinare in un *restaurant* di primo ordine, ma s'accontenta dell'umile trattoria, nessuno – almeno in Italia – si crede in diritto di fare la minima osservazione. Il Casino è, invece, in Germania il centro della vita degli ufficiali, e vi regna un lusso di cui noi non abbiamo una idea. (...) E in questi Casini della guardia – de' quali ogni caserma ha il suo – e in cui c'è uno sfoggio di suppellettili degne de' blasonati signori che li frequentano – come negli sfarzosi Casini dei reggimenti di cavalleria e in quelli un po' più modesti degli altri presidî, l'ufficiale vive come in un castello appartato, lontano dal volgo profano; vive e, naturalmente, mangia, ma anche beve ed – ammesso pur che non giuochi – fa debiti.²⁸²

Secondo Yorickson, la vita del soldato tedesco – soprattutto se ufficiale – è piuttosto tranquilla e placida. Dalle sue corrispondenze sembra quasi che tra i pochi compiti dei militari ci sia quello di influenzare la moda maschile²⁸³ e femminile («Berlino osa quest'anno d'imporre alle sue clienti anche al di là de' monti e del mare dei cappotti che, nei colori e nel taglio, ricordano quelli degli ufficiali prussiani»)²⁸⁴ e di aderire in massa ai gruppi dell'«Esercito della Salute»,²⁸⁵ con grande gioia dei suoi fondatori perché la presenza militare sembra attirare più adepti:

ma... aiutante [dell'Esercito della Salute, N.d.A.] mi permetta una domanda. Per ottenere lo scopo che vi siete prefissi, queste numerose riunioni, questi canti, questi suoni e tutto cotesto simulacro di militarismo, Le paiono proprio i mezzi migliori? Non ve ne sarebbero altri, più serî? Le scuole per esempio? L'aiutantessa [*sic*] si fece pensosa: - Apparentemente ha ragione Lei; in realtà, in pratica, no. Il mondo oggi vuol essere allegro e impazzire pe' soldati; e noi con l'allegria e co' soldati lo riconduciamo al Salvatore.²⁸⁶

Ovviamente, nelle sue corrispondenze Ferrigni dedica spazio anche alla polizia tedesca, soprattutto berlinese. Come con i soldati, il giornalista ne parla in maniera ironica, insistendo in particolare sull'azione censoria che le forze dell'ordine applicano a qualsiasi minaccia – reale o meno – all'ordine sociale. Se ciò nei primi anni dopo la costituzione del Kaiserreich poteva intimorire l'opinione pubblica, alla fine del secolo l'effetto desiderato è diametralmente

²⁸² Y., «*Miseria dorata*», in «Corriere della Sera», n° 218, 10 agosto 1895, p. 1. Il corsivo è presente nel testo.

²⁸³ «Una signora americana ha scritto che il vestito ideale dell'uomo (l'uomo-maschio) è quello degli ufficiali prussiani. Ancora un poco e diventerà il vestito, se non ideale, pratico, anche delle donne». Y., *Fra sete e velluti*, n° 233, op. cit.

²⁸⁴ *Ibidem*.

²⁸⁵ Y., *Crisi d'anime*, n° 215, op. cit.

²⁸⁶ *Ivi*, p. 2.

opposto. Infatti, la censura sembra pubblicizzare le opere sanzionate, soprattutto teatrali. È il caso di una rappresentazione che per Ferrigni non avrebbe avuto alcuna possibilità di successo se non fosse stata “promossa” dall’azione della polizia:

cosicchè [*sic*], la prima rappresentazione della *Scena sperimentale* fu un grande trionfo, appunto perchè all’ultimo momento, quando stavano già per alzare il sipario, un commissario di polizia, seguito da una colonna d’*azzurri* – come qui chiamano le guardie – comparve sul palcoscenico e proibì che si facesse rappresentazione di sorta alcuna!²⁸⁷

Yorickson osserva questa “evoluzione” del militarismo tedesco anche nei rapporti tra Germania e Francia. Se fino a pochi anni prima si organizzavano parate e feste per celebrare la vittoria sull’“eterna rivale”, oggi «i tedeschi parlano della Francia senza astio alcuno e col desiderio di vivere con lei eternamente in pace».²⁸⁸ A relazioni molto più pacifiche anelano gli ambienti culturali e politici, l’opinione pubblica e la stampa che «quando si sta per toccare la corda sensibile dell’orgoglio tedesco (...) ricorda che la baldanza nazionale, il *chauvinisme*, è roba da barbari».²⁸⁹ Attori, cantanti e scrittori francesi trovano una buona accoglienza in Germania, soprattutto a Berlino, dove «c’è molto sangue francese (...), tutta la colonia de’ *refugiés*»²⁹⁰ e, a detta degli artisti, neanche l’ombra di fanatismo e nazionalismo. Sebbene, dunque, ci siano rapporti più miti con la Francia, Ferrigni non può non cogliere quella vena di orgoglio per aver vinto contro i francesi che i tedeschi sfoggiano nei palazzi e nei progetti realizzati con le indennità di guerra:

co’ miliardi tolti alla Francia, si sono formati cinque fondi: uno per il tesoro di guerra – quello che sta nella torre di Spandau – un altro per gli invalidi, un terzo per costruzione di fortezze, un quarto per delle nuove ferrovie e – il quinto e veramente il più modesto di tutti – questo per il palazzo del Parlamento. In primo luogo si dovrebbe dunque domandare ai francesi se sono contenti del modo con cui sono stati spesi i loro denari! M’immagino che – se son gente di buon gusto – soltanto le proporzioni esterne – tranne quelle della cupola – darebbero loro la compiacenza, molto relativa, di aver procurato alla Germania un monumento grande, un palazzone.²⁹¹

Berlino, che accoglie artisti dalla Francia e da tutto il mondo, è lo sfondo principale delle corrispondenze di Yorickson. Diversa dalla maggior parte delle città tedesche, la capitale dell’Impero appare agli occhi del giornalista «una metropoli [che] unisc[e] la bonomia che si dice – e non è – viva nei centri minori e alla serietà tedesca accompagn[a] un non so che di frizzante che le vien forse dal molto sangue francese, slavo, ebreo nei suoi abitanti».²⁹² Ferrigni

²⁸⁷ *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

²⁸⁸ Y., *Germania insegna*, n° 227, op. cit.

²⁸⁹ *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

²⁹⁰ Y., *I francesi a Berlino*, n° 293, op. cit. Il corsivo è presente nel testo.

²⁹¹ Y., *Il nuovo palazzo del Reichstag*, in «Corriere della Sera», n° 334, 5 dicembre 1894, p. 1.

²⁹² Y., *Berlino d’inverno*, in «Corriere della Sera», n° 12, 12 gennaio 1895, pp. 1-2.

descrive ai lettori italiani una Berlino dai due volti: da una parte la città in cui si lavora instancabilmente e che, nel giro di pochi anni, è cresciuta in dimensioni e popolazione; dall'altra una metropoli viva e dinamica di giorno e di notte, che spesso offre occasioni di divertimento anche nei momenti più inaspettati.

Negli anni in cui scrive Yorickson si è certamente diffusa in Italia l'immagine di una Germania quale grande potenza sì militare, ma anche economica e industriale. Ciò che spesso lascia più sorpresi gli italiani che soggiornano a Berlino è la capacità della capitale di essersi trasformata dal momento della costituzione del Kaiserreich in una «città grande, ricca, poderosa».²⁹³ Tale mutamento è stato reso possibile soltanto grazie al lavoro di «mani operose»²⁹⁴ che non è mai cessato, permettendo l'apertura ogni anno «dalle venti alle trenta fabbriche nuove».²⁹⁵ Yorickson, dunque, nelle sue corrispondenze non celebra tanto il progresso tedesco, bensì quello della capitale: è l'industria berlinese, infatti, ad «applicare sollecitamente tutti i progressi della tecnica»;²⁹⁶ sono le fabbriche della capitale ad essere «confortat[e] dai capitali e dal credito – per cui Berlino tolse da un pezzo il primato bancario a Francoforte»;²⁹⁷ infine, è nella metropoli tedesca che nasce il minaccioso (per l'Inghilterra e le altre potenze economiche) «*made in Germany*»,²⁹⁸ una sigla che rappresenta «un peana di vittoria»²⁹⁹ per una città che, a detta del giornalista, dopo la Guerra dei trent'anni rischiava di essere abbandonata.

Berlino però non è soltanto una città di industrie e i suoi abitanti non sono esclusivamente degli instancabili lavoratori. Ad esempio, quando nevicava, «in certe ore della giornata c'è da domandarsi se i berlinesi non abbiano altro da fare che correre sul ghiaccio».³⁰⁰ Ferrigni riporta così un'immagine della capitale e di chi la vive più gioviale e allegra, in cui:

su cento persone novanta hanno i loro ferri [i pattini, N.d.A.] in mano. (...) Nei vagoni non sentite parlare che di piroette. Uno va a disegnare co' ferri sul ghiaccio una S, un altro due C sovrapposti. Un giornale delle famiglie, che, di solito, non svela alla massaia che l'arte di far bene il bucato o di cucinare all'austriaca o alla slesiana, fa dello *sport* anche lui: apre de' concorsi a premi per chi disegna sul ghiaccio queste o quelle figure geometriche. (...) Allora, alla sera, uno che faccia il giro della metropolitana, può immaginarsi di essere in un paese incantato: quasi ai piedi d'ogni stazione, sulle larghe nappe gelate, al bianco chiarore voltaico, migliaia d'ombre si rincorrono e danzano (...) e danno imagine d'una città dalle Mille e una notte.³⁰¹

²⁹³ Y., *L'Esposizione di Berlino*, in «Corriere della Sera», n° 126, 8 maggio 1896, p. 1.

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ *Ibidem*.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ *Ibidem*.

²⁹⁸ *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ Y., *Berlino d'inverno*, n° 12, op. cit.

³⁰¹ *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

Nella capitale dell'Impero, dunque, è possibile divertirsi, soprattutto durante le festività, unendo alla gioia per le celebrazioni quello spirito di comunità che Yorickson ha tanto lodato. In occasione della fine dell'anno, ad esempio, non è raro vedere per le strade sconosciuti che, usciti dai teatri oppure dai locali, si salutano calorosamente: «strette di mano, abbracci e *prosit* si prodigano, allo scoccare della mezzanotte, anche a chi non si conosce». ³⁰² Nei viali più famosi, Unter den Linden oppure Friedrichstraße, per festeggiare il nuovo anno c'è chi corre con le carrozze, omaggiando anche in questo caso «qualche viandante solitario» ³⁰³ che, a volte, viene addirittura invitato a salire in vettura «e i mariti e i fratelli [delle signore in carrozza, N.d.A.] prendono la cosa in ridere, offrono all'ospite improvvisato un avana, lo pregano di bere con loro un bicchiere di *Sekt*... [*sic*] È la fratellanza umana collo zenit!». ³⁰⁴

Nei teatri, più e meno famosi, i berlinesi accorrono con entusiasmo per poter assistere alle ultime rappresentazioni degli autori più conosciuti. Purtroppo, nota Yorickson, i gusti dei tedeschi sono alquanto antiquati e molto raramente i berlinesi si appassionano a drammi che aderiscono ai movimenti culturali contemporanei, come il verismo italiano che «non ha troppi ammiratori in Germania». ³⁰⁵ Ferrigni scrive di vedere in cartellone unicamente «i vecchi drammi romantici, zeppi di prodi cavalieri e di nobili donzelle, con combattimenti a fuoco vivo ed arma bianca» ³⁰⁶ e, se è rappresentato un testo di Ibsen, quest'ultimo è caldamente applaudito dal pubblico perché il suo teatro, lontano dal verismo italiano, trasporta «col simbolismo, in quelle regioni ideali e di speculazione filosofica, dove alle menti germaniche piace tanto vagare». ³⁰⁷

2.2.2 *Da Firenze a Firenze*

Qualche anno dopo il suo ritorno in Italia, Umberto Ferrigni regala in omaggio agli abbonati del suo *Il Nuovo Giornale* di Firenze un volume, stampato dalla tipografia del quotidiano, che altro non è che un «sunto di parecchi libri di appunti, presi nel corso di tre o quattro viaggi consecutivi»: ³⁰⁸ *Da Firenze a Firenze*. Come suggerisce il titolo, Yorickson racconta ai suoi lettori di un viaggio compiuto dall'autore e da una coppia di amici, immaginari o meno, dalla sua città natale fino ad Amburgo. Sebbene alcune parti della narrazione siano inventate – ad esempio, il flirt tra l'autore e Marietta, sorella del suo compagno di viaggio –, la maggior parte dei capitoli sui diversi paesi attraversati si basano su esperienze reali di Ferrigni, soprattutto in Germania. Al Kaiserreich tedesco è dedicata più della metà del libro e le diverse tematiche affrontate dallo scrittore a tratti si avvicinano a quelle già incontrate nelle sue corrispondenze per il *Corriere della Sera* (stereotipi sugli italiani, militarismo e disciplina nell'Impero), mentre

³⁰² *Ivi*, p. 2. Il corsivo è presente nel testo

³⁰³ *Ibidem*.

³⁰⁴ *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo

³⁰⁵ Y., *Cognetti e Giocosa a Berlino*, n° 85, op. cit.

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ *Ibidem*.

³⁰⁸ U. Ferrigni, *Da Firenze a Firenze*, Stab. Tip. del "Nuovo Giornale", Firenze 1909, p. V.

in altre occasioni Yorickson presenta una Germania affascinante e accogliente, certamente ben organizzata ma che sa offrire anche momenti di divertimento e di distrazione. *Da Firenze a Firenze*, dunque, appare al lettore come un collage di «impressioni provate»,³⁰⁹ «una narrazione di piccole passeggiate senza pretesa»³¹⁰ e soprattutto come «un libro sulla Germania»,³¹¹ interessante da esaminare per poter osservare come – e se – muta la narrazione che Yorickson fa dei tedeschi e in che modo cerca di presentarli attraverso un medium in cui forse sente di poter parlare e scrivere più liberamente.

Durante il tragitto verso la Germania, sebbene Ferrigni attraversi e soggiorni diverso tempo in varie città svizzere, il desiderio di raggiungere il Kaiserreich è sempre vivo nella mente e nel cuore del protagonista:

la Svizzera è un piacevolissimo paese quando fa tempo buono: ma (...) avevo in prospettiva un viaggio in Germania che mi sorrideva assai, poichè (...) ad onta dei suoi molti difetti – singolarmente apprezzabili per un temperamento latino – la Germania è un paese così vivo, e si trova in un momento di così grande energia e di così profonda trasformazione, che ci ritorno sempre con grande piacere e con grande desiderio di farne più ampia conoscenza.³¹²

La Germania di Yorickson si compone di elementi diversi: da una parte, come vedremo, i grandi cambiamenti e l'incredibile sviluppo dell'Impero, dall'altra quei caratteri che rientrano nelle tradizioni e nella *forma mentis* tedesca. In questo resoconto di viaggio di Ferrigni torna in voga anche la contrapposizione fra latini e germani, sebbene qui non assuma dei connotati negativi tout court. Se in certe occasioni l'anima "nordica" può rivelarsi nella cucina un po' più pesante oppure nella tendenza esasperante all'organizzazione, quella latina non sembra ricevere un trattamento migliore dallo scrittore. Negli italiani – soprattutto all'estero – Yorickson individua una forma di campanilismo, una certa piccolezza mentale e un desiderio malcelato di conoscere i fatti altrui.³¹³

Gli italiani all'estero, a detta dell'autore, si dividono in due categorie: gli entusiasti e i disfattisti. Se per i primi «tutto è sublime, tutto è meraviglioso, tutto è incredibile in confronto delle cose nostre»,³¹⁴ per gli altri «tutto è manchevole e tutto fa difetto». ³¹⁵ Per entrambe le tipologie di turisti, Yorickson non riesce a pronunciare una parola di simpatia:

³⁰⁹ *Ibidem.*

³¹⁰ *Ivi*, p. VII.

³¹¹ *Ivi*, p. VI.

³¹² *Ivi*, p. 63

³¹³ «Da noi, se casca un cavallo, se da una finestra cade un fiore nella strada, subito una cinquantina di sfaccendati si fermano per contemplare lo spettacolo (...) in Germania può deviare un tram o crollare un campanile, nessuno si ferma: ognuno continua nel suo passo pacato come se nulla fosse accaduto, perchè ha il tempo contato (...)». *Ivi*, p. 185.

³¹⁴ *Ivi*, p. 11.

³¹⁵ *Ibidem.*

i primi vanno in estasi dinanzi a tutti i brutti edifizî, perchè li trovano più comodi, più utili, più rispondenti allo scopo di quelli belli che usano fra noi; grondano dal sudore con piacere o battono i denti con voluttà, (...) e ingeriscono deliziosamente tutti i piatti amari, tutte le pietanze orribili della cucina esotica, asserendo a muso duro, che all'ombra della cupola di Brunellesco, non si sa mangiare. Gli altri, al contrario, si disperano per la mancanza di tutto quello che costituisce la loro consuetudine di vita; (...) Come è possibile vivere senza lo stufatino del Paoli?... [sic] Come è concepibile che un paese possa esistere senza conoscere gli spaghetti alla napoletana?³¹⁶

La “latinizzazione”³¹⁷ della Germania, secondo l'autore, dovrebbe rendere più «ingenua e schietta (...) una nazione troppo grave».³¹⁸ Al contempo l'Impero deve mantenersi sulle sue salde posizioni di duro lavoro e disciplina per poter proseguire con l'incredibile sviluppo economico, industriale e scientifico che ha visto il Kaiserreich primeggiare quasi senza concorrenti, facendo «tremare tutti, su tutti i mercati del mondo».³¹⁹ Anche nelle pagine del suo libro Ferrigni si rivela particolarmente impressionato dal progresso tedesco. L'unico difetto che individua in questa “perfezione” è «il sentimento fortissimo, arderei dire furibondo, della nazionalizzazione».³²⁰ Non soltanto attraversando l'Alsazia e la Lorena, ma anche nelle maggiori città tedesche (Francoforte, Berlino, Amburgo), Yorickson sente che

la Germania vuole che i tedeschi siano e si mantengano tedeschi. Lottino pure con le nazioni sorelle, le imitino nei loro sistemi di produzione, nelle loro iniziative fortunate, in quanto hanno di buono e di bello (...) ma rimangano tedeschi, non lascino infiltrare nel loro essere, nella loro intelligenza, nel loro sentimento, nell'anima loro, nulla che sia estraneo alla loro razza, nulla che possa turbare la purezza etnica della loro nazionalità.³²¹

Questo è uno dei pochi commenti negativi di Ferrigni sulla Germania. Tutto il suo racconto di viaggio, infatti, non è altro che una celebrazione oppure una simpatica presa in giro di quelle caratteristiche tedesche già viste sopra, dalla propensione a voler sistemare tutti gli aspetti della vita quotidiana, anche quelli più semplici come i giardini,³²² all'istruzione («in fatto di scuole, la Germania può esser maestra a tutti i popoli»)³²³ e all'amministrazione; dalle leggende

³¹⁶ *Ivi*, pp. 11-12.

³¹⁷ «Io sono un latino fino nel sangue, e un latino – se così mi è dato esprimermi – della peggiore specie. (...) Dovrei odiare la Germania – paese grave e serio, se mai ce ne furono – invece l'adoro! L'adoro (...) per la buona volontà ammirevole con la quale si sforza di (...) latinizzarsi – per dir tutto in una parola – in quanto la latinizzazione per un grande paese può avere d'utile e di giusto». *Ivi*, pp. 77-78.

³¹⁸ *Ibidem*.

³¹⁹ *Ivi*, p. 79.

³²⁰ *Ivi*, p. 84.

³²¹ *Ibidem*.

³²² «Guardate un giardino tedesco: prima di ogni altra si presenterà alla vostra mente l'idea di un giardiniere singolarmente pratico ed erudito. E penserete alla potenza dell'uomo che sa produrre tanti fiori delicati e tante piante graziose, e che sa dare ai suoi simili il benessere dell'ombra frescheggianti e l'illusione – la pura illusione – di una natura delicatamente artista». *Ivi*, p. 110.

³²³ *Ivi*, p. 122.

popolari sul fiume Reno al desiderio di vivere in comunità. L'autore è certo che tutti questi aspetti abbiano giovato alla Germania, aprendola anche al turismo,³²⁴ non tanto per ammirare le sue bellezze paesaggistiche oppure i monumenti, bensì per:

veder lavorare, (...) veder studiare, (...) veder sorgere le industrie fortunate (...) vedere l'edilizia fare progressi ammirevoli e la vita pratica raggiungere un grado di comodità e di piacevolezza ignota in tutti gli altri paesi. E bisogna venirci per sentire la musica tedesca, per vedere i musei, i giardini, per ammirare l'organizzazione dei pubblici servizi, per imparare ad amare e a stimare un popolo serio che in pochi anni ha saputo a forza di tenacia e di volontà mettersi alla testa delle Nazioni civili. Per divertirsi (e specialmente per divertirsi in una certa maniera poco commendevole) bisogna andare a Parigi.³²⁵

Le immagini stereotipate sui tedeschi non mancano: Yorickson, nel descrivere chi incontra nel suo viaggio in Germania, si attiene a rappresentazioni standardizzate quasi "datate" e ad altre che si stanno generando con lo sviluppo del turismo nel Kaiserreich e la conseguente maggior conoscenza dei tedeschi. Nel primo caso, i cliché sono quasi sempre gli stessi: dal cibo al duro lavoro, dalla birra³²⁶ al senso di superiorità verso lo straniero. Ecco cosa scrive Ferrigni riguardo le usanze alimentari in Germania:

appare evidente che per i tedeschi, il primo ed il maggiore di tutti i piaceri è il mangiare; (...) si fa in una giornata un solo pasto regolare di famiglia: una volta sola nel corso delle ventiquattr'ore la famiglia si riunisce intorno alla mensa, e questa cerimonia quotidiana assume l'importanza e la solennità di una funzione patriarcale. (...) Il tedesco fa un pasto solo: il pranzo. Ma quando apre gli occhi alla luce del giorno, ingurgita una buona tazza di caffè e latte con molto pane, se è un operaio, con molto pane e burro se è una persona di condizione agiata; (...) Poi viene il pranzo, il pranzo familiare e solenne al quale sono destinate un paio d'ore. Poi ognuno va per i fatti suoi, e trova la maniera di fare uno spuntino, due spuntini, tre spuntini nel corso della giornata. (...) Così si arriva all'ora della cena, che non è un pasto regolare e solenne, che non ha nessuna importanza familiare, nessun significato patriarcale e che ognuno prende dove capita, all'ora che gli fa più comodo, prima d'andare a letto.³²⁷

³²⁴ A questo proposito si vedano G. Corni, C. Dipper (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento*, op. cit.; C. Neutsch, *Von der adligen "Grand Tour" zum Tourismus des Bürgertums. Reisen in Deutschland um 1800*, in «Sowi», n° 32, 2003, pp. 43-54; C. Visentin, *Nel paese delle selve e delle idee*, op. cit.

³²⁵ *Ivi*, p. 286.

³²⁶ In realtà, rispetto alla solita visione stereotipata che vuole i tedeschi ubriachi di birra, per Yorickson è il vino a creare più disagi: «i tedeschi hanno per la birra una forza di resistenza straordinaria: si vedono nelle birrerie degli avventori che bevono dieci, dodici, sedici, venti bicchieri di birra da mezzo litro: sono tranquillissimi e perfettamente in sé, e fanno il chiasso ridendo di quel riso largo e grasso che è loro particolare. (...) Gli ubriachi sono ubriachi di vino». *Ivi*, pp. 151-152.

³²⁷ *Ivi*, pp. 281-282.

Come si può leggere, le varie pause per il pranzo e per gli spuntini si inframmezzano con i turni di lavoro. Nel suo resoconto Yorickson non tralascia alcun riferimento all'operosità e all'industria tedesca: si lavora «come macchine, ritmicamente, come senza pensiero di tempo e di risultato». ³²⁸ Ma non è certamente questa laboriosità a impressionare Ferrigni, piuttosto l'osservare come le varie mansioni creino un senso di comunità all'interno della società («sforzo prodigioso ed efficace, perché è sforzo concorde di tutti») ³²⁹ e conferiscano al lavoratore la consapevolezza di «essere utile e indispensabile alla sublime rigenerazione della patria». ³³⁰ Per quanto la Germania possa essere canzonata «da noi latini decadenti, scettici, raffinati e viziosi», ³³¹ è sempre viva nell'autore l'ammirazione per questo popolo che sa di poter godere i frutti del lavoro, «di esser tranquillo con la sua coscienza, e di non aver bisogno di nessuno». ³³² Questo particolare afflato per il lavoro «giustifica» per l'autore un senso di superiorità che i tedeschi provano quando incontrano per strada uno straniero. Se nella maggior parte dei casi ignorano del tutto i forestieri, quando ciò non è possibile li considerano «con una certa aria di commiserazione, come gente oziosa e vagabonda, che non ha altro da fare che mettere il naso curiosando in mezzo alla gente seria che lavora e che studia». ³³³

Lo sviluppo di una forma di turismo in Germania favorisce la conoscenza reciproca e in alcuni casi riaccende l'antico scontro fra civiltà latina e germanica. Se la prima è la più alta rappresentante delle *humanitas*, dell'eleganza e del buon gusto, la seconda è immagine della disciplina, del duro lavoro e della semplicità dei costumi. È proprio sull'aspetto estetico che si basa il confronto più severo di Yorickson: «se dovessi dire che la popolazione germanica è bella, come tipo etnico, mi sentirei imbarazzato». ³³⁴ Ferrigni si lascia andare a commenti – ben poco gentili – non soltanto sul fisico e i lineamenti tedeschi («sono costretto a proclamare – con mio sommo dolore – che il tipo mascolino è infinitamente più bello di quello femminile»), ³³⁵ ma soprattutto sull'abbigliamento, in particolare quello destinato alle donne. A questo proposito scrive:

io non credo che le donne berlinesi si immaginino di essere eleganti. Anzi, credo che abbiano la coscienza e l'orgoglio della loro ineleganza, e che considerino o con una specie di disprezzo o con un'indulgenza compassionevole le donne degli altri paesi che consacrano tanto tempo, che sciupano tanta intelligenza, che dimostrano tanto buon gusto, nell'accuratezza e nell'eleganza dell'abbigliamento. (...) – Noi siamo donne serie, donne oneste, che abbiamo altro per la testa che i fronzoli ed i cenci! Abbiamo da curare la casa, da assicurare la tranquillità della famiglia: queste mani non rigorosamente pulite attestino

³²⁸ *Ivi*, p. 79.

³²⁹ *Ibidem*.

³³⁰ *Ibidem*.

³³¹ *Ivi*, p. 80.

³³² *Ibidem*.

³³³ *Ivi*, p. 179.

³³⁴ *Ivi*, p. 140.

³³⁵ *Ibidem*.

che abbiamo spazzato stamani la stanza consacrata al dolce pasto familiare, e queste frittelle sul vestito mostrino con quanta cura siano stati lavati i piatti della famiglia!³³⁶

Fra tutte queste immagini sembrerebbe difficile capire quale sia la reale opinione dello scrittore riguardo i tedeschi. Andando oltre gli stereotipi che vedono la Germania abitata da grandi mangiatori, bevitori e gente poco elegante, Yorickson prova simpatia per questi «buoni tedeschi [che] hanno tutti, dal bracciante al principe del sangue, un'aria dignitosa che fa piacere a vedersi».³³⁷

Come aveva già menzionato nelle sue corrispondenze, le uniche figure che circolano per la Germania abbigliate in maniera più elegante sono i militari: «la sola nota d'eleganza (...) è data dalle uniformi degli ufficiali! – E questo (...) spiega molte cose!».³³⁸ Dunque, non mancano i riferimenti al militarismo tedesco, sebbene qui sia molto spesso limitato alle uniformi e alle parate. Nel primo caso le divise assolvono a due compiti diversi: da una parte costituiscono la “scenografia” perfetta per le parate a cui presenzia il Kaiser («e non c'è nulla di più bello, a quanto mi hanno detto, d'una parata militare colla presenza dell'Imperatore»),³³⁹ dall'altra rivelano l'autorità di chi le indossa. Infatti, non è unicamente prerogativa dei militari portare una divisa:

non solo i soldati, ma le guardie, gli uscieri dei musei e dei monumenti, i fattorini postali e telegrafici, gli impiegati ferroviari [*sic*], i conduttori del tram. Tutta questa gente dà ordini e disposizioni – ognuno nella sua cerchia – alle quali tutti i cittadini si inchinano rispettosamente senza discutere.³⁴⁰

La protagonista femminile di questa raccolta di Yorickson, la signora Marietta, prova nei confronti dell'Imperatore una forte ammirazione, tanto da costringere l'autore e l'amico Renato a lasciare in anticipo Amburgo per recarsi a Kassel e assistere a una parata militare a cui partecipa il sovrano. Ferrigni descrive nel dettaglio lo svolgimento della manifestazione – con la benedizione dell'esercito sia di un pastore protestante sia di un vescovo cattolico –, mantenendo sempre un vivo stupore non tanto per le «uniformi [che] presentavano un aspetto pittoresco indimenticabile»,³⁴¹ quanto per la particolare Stimmung che si poteva provare in quel momento: «l'entusiasmo della popolazione raggiunse delle altezze alle quali credevo che un popolo calmo come quello germanico non potesse arrivare mai».³⁴²

Il militarismo di cui Yorickson scrive sulle pagine del suo libro appare come un fenomeno onnipresente ma la cui forza si è ormai affievolita. Ad esempio, il numero di ufficiali e altri militari di stanza nella capitale diminuisce visibilmente quando il sovrano non è a Berlino: «è

³³⁶ *Ivi*, p. 254.

³³⁷ *Ivi*, p. 238.

³³⁸ *Ivi*, p. 254.

³³⁹ *Ivi*, p. 290.

³⁴⁰ *Ivi*, p. 206.

³⁴¹ *Ivi*, p. 337.

³⁴² *Ibidem*.

lui che presiede, in generale, alle evoluzioni, del *suo* esercito; è per suo piacere, o per lo meno per sua volontà che le istruzioni militari si moltiplicano nella capitale. Quand'egli manca l'esercito si riposa». ³⁴³ Della figura di Guglielmo II Umberto Ferrigni ha già scritto nelle sue corrispondenze per il *Corriere*; verso il Kaiser Yorickson nutre sentimenti contrastanti, dall'affetto («semplicemente una simpatia verso l'uomo attivo e intelligente») ³⁴⁴ alla diffidenza verso un sovrano consapevole dell'importanza del suo ruolo in Europa e nel mondo. Testimonianza di ciò è un passo in cui lo scrittore, passeggiando per la Siegesallee di Berlino, dove sono presenti le statue dei sovrani prussiani volute da Guglielmo II, riflette sui motivi che hanno spinto il Kaiser all'edificazione di questo luogo:

e' [*sic*] certamente lodevole un sovrano che si occupa con tanta sollecitudine di abbellire la sua capitale e di rendere onore ai grandi uomini che l'hanno preceduto nel governo della cosa pubblica. Solamente, Guglielmo II, compiendo quell'opera molto lodevole ha messo a nudo tutto un lato della sua personalità: il lato, diciamo così, militare. Tutti quei sovrani, desolatamente bianchi, collocati su due file, nel quartiere più elegante e più frequentato della capitale paiono allineati per essere passati in rivista. (...) - Mi pare di vederlo, Guglielmo II che passa dinanzi ai suoi antenati! Ha tutta l'aria di dir loro: Voi siete qui perché io vi ci ho messo, ed avete una certa notorietà fra gli abitanti di Berlino del secolo XX unicamente perché io, loro sovrano attuale, ho la bontà di farvi la *réclame*! ³⁴⁵

In Germania – e a Berlino soprattutto – è anche possibile trovare un divertimento che va ben oltre le parate militari. Si può andare a teatro, ai giardini botanici e zoologici, ai musei oppure passeggiare per i grandi parchi delle città tedesche. Qui Yorickson incontra spesso coppie di fidanzati che sono lo spunto per riflessioni sul concetto di moralità in Germania. Se Ferdinando Fontana criticava quella particolare “libertà” tedesca di “amoreggiare” senza vergogna per le strade durante tutte le ore della giornata, Ferrigni rileva un atteggiamento ben diverso:

la camerieretta [*sic*] vispa (...) [passeggia] non già col soldatino ma con l'impiegatuccio, in un contegno tranquillo, pieno di decenza e di correttezza: (...) camminano uno accanto all'altra scorrendo di cose serie, come gente che parla di affari e che si vergognerebbe rivelare al prossimo suo qualsiasi dolcezza di sentimento. E finché [*sic*] il giorno è chiaro, e le coppie camminano, non riuscirete mai a rendervi conto se si tratta di coppie di amanti, che tortoreggiano o di una collezione di fratelli che fanno la predica morale alle sorelle loro. Ma se la notte cade, e i lumi non si accendono, non vi consiglierai di fare una passeggiata nei viali più ascosti del Tiergarten: vedreste delle cose che non avete mai visto in nessun paese del mondo ed inciampereste in una quantità di persone che vi dispiacerebbe molto di aver disturbato in qualcheduna delle occupazioni più gravi della vita. ³⁴⁶

³⁴³ *Ivi*, p. 289. Il corsivo è presente nel testo.

³⁴⁴ *Ivi*, p. 334.

³⁴⁵ *Ivi*, pp. 263-264. Il corsivo è presente nel testo.

³⁴⁶ *Ivi*, p. 250.

L'attenzione dello scrittore si sofferma maggiormente sul comportamento femminile che su quello maschile e ciò che scrive sulle giovani di Berlino si estende poi a tutta la Germania, dove «distinguere una donna per bene da una che non è per bene è (...) una impresa difficilissima». ³⁴⁷ In particolare, Yorickson si stupisce di come nel Kaiserreich «quella che da noi si chiama, con atroce ironia, una *donnina allegra*» ³⁴⁸ non sia oggetto di critiche e ironie da parte della società tedesca, bensì «occup[i] una posizione sociale invidiabile ed invidiata». ³⁴⁹

Tuttavia, al tema della moralità in Germania Ferrigni non dedica tanto spazio quanto alla già citata e celeberrima disciplina tedesca. In questo resoconto di viaggio il rigore tedesco non assume soltanto contorni militari, bensì si traduce in diversi comportamenti e atteggiamenti, a partire dal rispetto delle regole «di cui, magari, non [si] capisce nè la ragione né lo scopo». ³⁵⁰ Su questo delicato tema delle norme da osservare, l'autore propone un confronto con i cosiddetti “paesi latini”. Se in Germania, infatti, le regole sono rispettate senza batter ciglio, lo stesso non avviene in città come Parigi, dove «la gente obbedisce, non senza brontolare, protestare... e mandare al diavolo i (...) custodi dell'ordine!». ³⁵¹ Il rispetto per l'autorità da parte dei tedeschi non si evince unicamente nell'osservare le leggi, ma anche nel non omettere il titolo appropriato quando discutono fra di loro:

i tedeschi hanno il culto dei titoli. Non si rivolgono mai la parola uno coll'altro, se non dandosi tutti i titoli che spettano loro. (...) E le signore non sfuggono a questa particolarità e si chiamano: *signora dottoressa*, *signora avvocatata*, *signora consigliera* colla stessa facilità colla quale le signore si chiamano *signora Francesca* o *signora Geltrude*. ³⁵²

Secondo Yorickson, in Germania esiste questa naturale predisposizione alla disciplina non per qualche forma di coercizione, bensì come espressione della libertà tedesca. Durante una visita a Colonia, mentre è in città in compagnia di un industriale del luogo, discute con questo del senso del rigore per i tedeschi: «v'immaginate che la nostra disciplina voglia dire spirito di prepotenza, animo negato ad ogni concetto di libertà individuale. (...) è precisamente il contrario. Il nostro spirito di disciplina ferrea è il frutto di un concetto di libertà e di eguaglianza assai più sviluppato del vostro (...)». ³⁵³ Il duro rigore tedesco, secondo l'industriale Stockmann, sarebbe in realtà essenziale per il progresso comune e collegato al più alto sentimento dell'amore per la patria: «ed abbiamo la convinzione profonda, il sentimento radicato che la grandezza del paese non si consegue se non con la disciplina, con

³⁴⁷ *Ivi*, p. 312.

³⁴⁸ *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

³⁴⁹ *Ibidem*.

³⁵⁰ *Ivi*, pp. 250.

³⁵⁰ *Ivi*, p. 205.

³⁵¹ *Ibidem*.

³⁵² *Ivi*, p. 292. Il corsivo è presente nel testo

³⁵³ *Ivi*, pp. 236-237.

un'organizzazione tale di lavoro che ognuno ogni giorno possa e debba compiere esattamente il suo dovere». ³⁵⁴

Tappa successiva alla visita a Colonia è l'agognata Berlino, la capitale dell'Impero, verso la quale «tutte le città tedesche (...) nutrono un forte spirito di emulazione». ³⁵⁵ Nel proprio resoconto di viaggio Yorickson lascia spazio soprattutto alle occasioni di divertimento che Berlino può offrire, dal teatro al museo, dalla parata alle compere nei grandi magazzini. Lo scrittore è particolarmente legato alla capitale tedesca ed è raro che si trovino parole di rimprovero o di critica. Al contrario, alla principale città dell'Impero dedica pensieri sul suo grande sviluppo negli ultimi anni e sugli incredibili livelli di pulizia: «Berlino è la più pulita delle città tedesche, ed è di una pulizia tale che a noi non è dato farcene neppure la più lontana idea. (...) Ebbene, in paragone di Berlino, le città nostre più pulite del settentrione d'Italia, non sono che luoghi sporchi e sciatti». ³⁵⁶ L'affetto che Yorickson nutre per Berlino deriva anche dalla particolare natura di questa capitale che le più importanti città tedesche cercano di imitare ed emulare. Francoforte, Colonia e Amburgo, pur di non apparire inferiori, cominciano una vera lotta

per non lasciarsi distanziare. E così tutte le città progrediscono, si abbelliscono di strade e di monumenti, si arricchiscono di scuole e di musei, d'istituzioni di beneficenza e di luoghi di ricreazione. Sta in questa lotta, in questa emulazione, il segreto del grande e rapido sviluppo edilizio delle città tedesche. ³⁵⁷

Berlino, dunque, permette “involontariamente” alle altre città in Germania di progredire. Tuttavia, la simpatia di Yorickson per la capitale tedesca si spiega con ben altri motivi: «Berlino è una città giovane. Quando si vive a Londra ed a Parigi – ad anche a Vienna – ci si sente in una città che è una grande capitale da tempi immemorabili». ³⁵⁸ Seppure non manchino nell'architettura e nell'urbanistica i riferimenti al grande passato della Prussia, Ferrigni percepisce che «a Berlino tutto sembra nuovo, fondato ieri, aperto al pubblico stamani». ³⁵⁹

Il confronto con “l'anima latina”, come si è avuto modo di osservare, è frequente. Oltre a riflettere sulle differenze tra la Germania e la Francia, Ferrigni scrive anche di quelle fra tedeschi e italiani. Tuttavia, se nel primo caso si nota un certo antagonismo, nel secondo lo scrittore sembra quasi invitare a prendere esempio dalle doti della Germania, mettendole poi in pratica Italia:

tutti noi siamo fieri d'essere italiani. Ed abbiamo ragione d'esserne fieri: siamo, senza l'ombra del dubbio, il popolo più intelligente, più vivace... e – modestia a parte – più

³⁵⁴ *Ibidem.*

³⁵⁵ *Ivi*, p. 103.

³⁵⁶ *Ivi*, p. 257.

³⁵⁷ *Ivi*, p. 249.

³⁵⁸ *Ibidem.*

³⁵⁹ *Ibidem.*

simpatico d'Europa. (...) Con le risorse naturali uniche di cui il nostro paese è ricco, con le doti ammirevoli del nostro carattere e del nostro temperamento, con la nostra intelligenza e con la nostra attività, noi possiamo, noi dobbiamo prendere uno dei primi posti fra i popoli europei; (...) Non basta sorridere, non basta prender tutto in giro, non basta crederci superiori ad ogni serietà di proposito e d'opera: bisogna imparare dai tedeschi la volontà ferrea, la tenacia al lavoro, la fiducia nel successo.³⁶⁰

Leggendo le corrispondenze di Yorickson, sembra che il giornalista voglia dare una ben precisa immagine della Germania e dei tedeschi. La narrazione di Ferrigni, decisamente meno negativa e critica rispetto a quella di Fontana, restituisce al lettore italiano una rappresentazione del Kaiserreich alquanto variegata. Non soltanto il progresso in vari campi e la smania di potere dell'Imperatore, ma anche una società più aperta e dal forte sentimento comunitario contraddistinguono gli articoli e il resoconto di viaggio di Yorickson.

Berlino appare al corrispondente del *Corriere della Sera* come una città sempre attiva e in movimento, ricca di eventi, fiere e feste in cui non si perde l'occasione di celebrare anche l'alleanza con l'Italia e il fascino che il Belpaese esercita sulla Germania. Proprio in relazione ai rapporti italo-tedeschi, gli articoli rivelano come questi si basino soprattutto su stereotipi e preconcetti, alcuni dei quali ancora sussistono, mentre altri sono "scoperti" dal giornalista durante il suo soggiorno. Se da una parte, infatti, l'immagine del tedesco rimane ancorata a quella del filosofo, del soldato e dell'amante della birra, dall'altra Yorickson diffonde nuovi cliché, riguardanti in particolare la donna. Le tedesche sono spartane, grandi risparmiatrici, sanno ben sfruttare ciò di cui dispongono – a differenze delle italiane –, soprattutto in cucina, ma hanno dei pessimi gusti in fatto di abbigliamento.

Anche le numerose immagini standardizzate sull'Italia influenzano la visione da parte dei tedeschi. È proprio il fascino esercitato dal Belpaese a falsare la rappresentazione dell'*Italienbild*, ancora legata a quelle raffigurazioni diffuse in Germania con il Grand Tour. Gli italiani sono da una parte dei "lazzaroni" di goethiana memoria da osservare con una curiosità quasi antropologica,³⁶¹ dall'altra grandi artisti e maestri che hanno realizzato magnifiche opere e monumenti da celebrare in associazioni e club privati. In aggiunta a ciò, comincia però a diffondersi un'immagine che ritroveremo anche in occasione della Grande Guerra: si inizia a percepire il Regno come un possibile traditore, pronto a voltare le spalle alla Germania e ad abbandonare la Triplice Alleanza per inseguire la Francia.

Infine, si può affermare che nei suoi articoli Yorickson tenti di adeguarsi alle tendenze del *Corriere*, senza però riuscirci sempre. Come già sottolineato in precedenza, Ferrigni non si lascia andare a commenti negativi tout court come Fontana anni prima; tuttavia, ciò non vuol dire che, se c'è una qualche notizia che turba il corrispondente, non ci sia una critica oppure una nota di biasimo da parte del giornalista, come nel caso della proposta di aumentare il

³⁶⁰ *Ivi*, p. 219.

³⁶¹ Cfr. J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, op. cit. Si vedano anche: M. Freschi, *L'Italia di Goethe*, Bonanno, Roma 2016; E. Guidorizzi, *Immagini di Goethe dall'Italia*, C.I.R.V.I., Moncalieri 2007; P. Paumgardhen, *I tre Goethe in viaggio per l'Italia*, Bonanno, Roma 2017.

budget destinato alla marina. Quest'ultimo episodio, come si è avuto modo di notare, inquieta Yorickson che non esita a mostrare le sue preoccupazioni, seppur in qualche modo “nascoste” all'interno della corrispondenza e non facilmente intercettabili da una lettura superficiale. Dunque, Ferrigni, seguendo un po' la scia di Fontana, racconta la città e l'Impero dando spazio ad aspetti diversi e a volte contraddittori, cercando al contempo di mantenere una propria autonomia di pensiero.

2.3 La *Kölnische Zeitung*

Come nel caso dell'*Allgemeine Zeitung* e della “dinastia” di editori Cotta, anche la storia della *Kölnische Zeitung* (da ora *KöZ*) si lega a quella di una famiglia, i tipografi DuMont-Schauberg. Diffusa a Colonia già dal XVII secolo con il titolo di *Kölner Zeitung*, è acquistata dalla famiglia DuMont-Schauberg nel 1802 e ribattezzata *KöZ*.³⁶²

Una prima diffusione della *KöZ* – seppur limitata all'area di Colonia – si può osservare già con la fine dell'occupazione francese in Germania nel 1813. Tuttavia, è l'edizione del 3 maggio 1817 a segnare un momento di svolta per il quotidiano: dopo essere stato soggetto a censura, l'editore Marcus DuMont decide di lasciare in bianco il trafiletto “accusato” dedicato alle notizie dalla Germania, sottolineando così come la censura potesse essere lesiva alla sete di conoscenza e informazione della popolazione.³⁶³

Marcus DuMont è tra i primi editori della famiglia a scommettere sulla *KöZ* attraverso vari espedienti: crea il primo supplemento domenicale in Germania, il *Bleibatt der Kölnische Zeitung* (1816), rende il suo giornale un vero e proprio quotidiano con una pubblicazione giornaliera (tranne il lunedì) nel 1829³⁶⁴ e ne amplia il formato nel 1830. In questo modo, Marcus DuMont pone delle solide basi per un'impresa a cui il figlio Joseph si dedica con egual dedizione, investendo in nuove tecnologie per aumentare la velocità di pubblicazione e, di conseguenza, le vendite del quotidiano. Non solo: Joseph DuMont allega alla *KöZ* anche il primo «Feuilleton» della storia della stampa tedesca,³⁶⁵ in cui si pubblica «“wissenschaftliche und schöngeistige” Literatur».³⁶⁶

³⁶² La famiglia DuMont-Schauberg è proprietaria della *KöZ* fino al 1945 e ancora oggi rappresenta una delle più importanti e antiche case editrici in Germania. Cfr. M. DuMont-Schauberg, *Die Familien Du Mont und Schauberg in Köln. Für Verwandte und Freunde am Tage des 50jährigen Bestehens der M. DuMont-Schauberg'schen Buchhandlung*, s.e., Köln 1868; Id., *Geschichte der Kölnischen Zeitung und ihrer Druckerei. Für die gewerbe-Ausstellung in Düsseldorf*, DuMont-Schauberg, Köln 1880.

³⁶³ Questa particolare “strategia” di DuMont è stata ripresa in seguito anche da altri giornali. Cfr. E. von der Nahmer, *Beiträge zur Geschichte der Kölnischen Zeitung, ihrer Besitzer und Mitarbeiter. I. Teil: Marcus DuMont 1802-1831*, DuMont-Schauberg, Köln 1920.

³⁶⁴ Per ovviare all'assenza della *KöZ* il lunedì, al suo posto sono pubblicati supplementi che, nel corso del tempo, diventano dei veri e propri appuntamenti fissi. G. Potchka, *Kölnische Zeitung (1802 – 1945)*, in H.D. Fischer, *Deutsche Zeitungen des 17. bis 20. Jahrhunderts*, op. cit.

³⁶⁵ A questo proposito si veda: K.D. Oelze, *Das Feuilleton der Kölnischen Zeitung im Dritten Reich*, Lang, Frankfurt am Main 1990.

³⁶⁶ «Letteratura scientifica ma anche di bell'ingegno». G. Potchka, *Kölnische Zeitung (1802 – 1945)*, op. cit., p. 146.

Durante il periodo rivoluzionario tra il 1848 e il 1849,³⁶⁷ il quotidiano di Joseph DuMont conosce un notevole aumento delle copie vendute.³⁶⁸ Assestatisi su posizioni liberali, dall'ottobre 1849 la *KöZ* esce ogni giorno con due edizioni, la mattina e la sera. Inoltre, l'editore amplia la rete dei redattori – soprattutto politici – e dei corrispondenti³⁶⁹ e stringe rapporti con le principali agenzie dell'epoca, quali Reuters, Wolf e Havas. In aggiunta a ciò, con la fondazione del Kaiserreich si mettono in piedi un ufficio a Berlino e qualche anno dopo, nel 1876, un nuovo quotidiano, denominato *Stadt-Anzeiger*, che, uscendo parallelamente alla *KöZ*, si concentra su notizie più locali. Il giornale di Colonia assume sin dall'ascesa di Bismarck posizioni molto dure nei confronti del Cancelliere. Tuttavia, queste si affievoliscono negli anni che precedono la costituzione del Kaiserreich: la *KöZ* vive la guerra per la riunificazione come una giusta battaglia che il Bismarck sta conducendo in maniera più che corretta.³⁷⁰ Tale giudizio deriva dalla convinzione per cui «schließlich kämpften die Deutschen im Gegensatz zu ihren westlichen Nachbarn nicht für den Glanz eines Despoten, sondern für Haus und Hof».³⁷¹

La grande fortuna della *KöZ* comincia a declinare con la Prima guerra mondiale, soprattutto con l'intensificarsi del conflitto e con l'aumento delle sconfitte tedesche.³⁷² Pur conservando le sue posizioni monarchiche, con l'istituzione della Repubblica di Weimar la *KöZ* invita i suoi lettori ad aderire alla politica di Stresemann e ad assumere una netta posizione di contrasto al partito di Hitler.³⁷³ Durante il Terzo Reich, nonostante i tentativi di trasformare la *KöZ* in un giornale del regime, il quotidiano di Colonia riesce a resistere alle pressioni provenienti dal governo. L'ultimo numero della *KöZ* esce l'8 aprile 1945, per poi riapparire come *Kölner Stadt Anzeiger* a partire dal 25 agosto 1962.³⁷⁴

³⁶⁷ Cfr. K. Buchheim, *Die Stellung der Kölnischen Zeitung im vormärzlichen rheinischen Liberalismus*, Voigtländer, Leipzig 1914.

³⁶⁸ Nel 1848 si arriva a più di 17.000 copie vendute ogni giorno. G. Potchka, *Kölnische Zeitung (1802 – 1945)*, op. cit., p. 147.

³⁶⁹ Tra i corrispondenti più celebri della *KöZ* vi è Hugo Zöller che fu tra i primi giornalisti a viaggiare per il mondo, suscitando la curiosità e l'emulazione di molti altri colleghi. Cfr. U. Krieger, *Hugo Zöller. Ein deutscher Journalist als Kolonialpionier*, Triltsch, Würzburg-Aumühle 1940.

³⁷⁰ Cfr. W. Genrich, *Die Stellungnahme der Kölnischen Zeitung zu den handelspolitischen Strömungen der Bismarckschen Aera*, Köllen-Verl., Bonn 1934; K. von Perfall, *Die Stellung der Kölnischen Zeitung zu Bismarck und der Nationalliberalen Partei in der Krise von 1878/1879*, DuMont-Schauberg, Köln 1936.

³⁷¹ «Alla fine, a differenza dei loro vicini occidentali, i tedeschi non combattevano per la gloria di un despota, ma per la casa e per il paese». K. Weinhold, *Die Geschichte eines Zeitungshauses 1620-1945. Eine Chronik 1945-1970*, DuMont-Schauberg, Köln 1969, p. 158.

³⁷² Cfr. J. Daun, *Die Innenpolitik der Kölnischen Zeitung in der Wilhelminischen Epoche 1890 bis 1914*, s.e., Köln 1964.

³⁷³ Cfr. U. Werth, *Die Reparationspolitik der Kölnischen Zeitung 1920-1924*, Triltsch, Würzburg 1935.

³⁷⁴ La dicitura *Kölnische Zeitung* si ritrova come sottotitolo. G. Potchka, *Kölnische Zeitung (1802 – 1945)*, op. cit., p. 158.

2.4 L'Italia narrata da ♣

Negli anni Novanta dell'Ottocento, se il numero di corrispondenti tedeschi in Italia non varia, si può tuttavia cominciare a osservare un'evoluzione e un mutamento nelle modalità di presentare e narrare l'*altro*. In primo luogo, è molto più difficile che ci siano giornalisti dalla Germania che scrivano prevalentemente (come già osservato per l'*Allgemeine Zeitung*) di arte oppure di storia italiana. I corrispondenti cominciano ad approfondire nei loro pezzi diversi aspetti della vita del Regno, con trafiletti che spaziano dalla politica alla cronaca e servizi di costume e sugli ultimi eventi (mostre e rappresentazioni teatrali). In aggiunta a ciò, il corrispondente non vive "isolato" dalla società italiana, bensì vi si immerge per sperimentarne tutti gli aspetti più e meno mondani.³⁷⁵

Esempio principale di questa evoluzione del corrispondente tedesco in Italia è sicuramente il giornalista di cui si tratterà a breve. Anche in questo caso, come pure per l'*Allgemeine Zeitung*, non è finora possibile risalire all'identità del redattore che, per firmare i propri articoli, utilizza come simbolo un trifoglio. Certamente, rispetto al primo inviato, c'è qualche riferimento in più del corrispondente sulla vita che conduce in Italia insieme alla sua famiglia.³⁷⁶ Il giornalista, che scrive per la *Kölnische Zeitung* da Roma (con alcuni spostamenti a Napoli e a Siena) dall'autunno 1891 fino al 1894, cita più volte le sue esperienze non solo con i membri della comunità tedesca presente nella capitale, ma anche con il popolino italiano, dimostrando una vasta conoscenza dei personaggi (stereotipati) di cui si compone.

Convinto giolittiano e più timido sostenitore di Crispi, il giornalista della *KöZ* propone molto spesso nei suoi articoli una riflessione critica sulla politica italiana, riportando anche i titoli dei principali quotidiani dell'epoca a sostegno delle proprie posizioni. Questi sono talvolta citati anche in lingua originale, così come alcune espressioni in italiano – forse meno forbite – sono spesso utilizzate dal giornalista per conferire una nota di colore in più ai suoi articoli dal Regno.

La maggior parte dei pezzi redatti dal corrispondente della *KöZ* riguardano le ultime novità politiche. Si tratta molto spesso di trafiletti piuttosto brevi – raramente occupano più di una colonna intera – che riportano scrupolosamente i fatti più recenti dal Parlamento e le opinioni della stampa italiana. A tutto ciò, il giornalista inframezza i propri pensieri e pareri sul governo e sui suoi protagonisti. Persiste la convinzione che il mondo politico italiano sia instabile e fragile e che i governanti siano più interessati a mantenere salda la propria posizione invece di curarsi delle condizioni della nazione: «es ist ein Jammer für dieses Land, daß die Kernfrage immer die ist: Wer regiert? anstatt derjenigen: Wie wird regiert?».³⁷⁷ Come nel caso

³⁷⁵ Cfr. S. Hillerich, *Deutsche Auslandskorrespondenten im 19. Jahrhundert*, op. cit.

³⁷⁶ Se nel caso dell'*Allgemeine Zeitung* possono sussistere dei dubbi sul genere del corrispondente, qui si può affermare che si tratti di un uomo, trasferitosi a Roma con tutta la sua famiglia, come riferisce in alcune corrispondenze (si veda, ad esempio, *Die römische Donna*, in «*Kölnische Zeitung*», n° 2, 1° gennaio 1893, p. 1).

³⁷⁷ «È un peccato per questo Paese che la domanda chiave sia sempre: chi governa? invece di: come si governa?». *Ein neues Vertrauensvotum*, in «*Kölnische Zeitung*», n° 442, 30 maggio 1893, p. 1.

dell'*Allgemeine Zeitung*, anche per il corrispondente della *KöZ* la situazione italiana è guastata dalla poca serietà dei politici del Regno che, agli occhi del giornalista, sembrano prendere decisioni non tanto «durch die Logik der Thatsachen, sondern durch die Launen des Augenblicks».³⁷⁸ Oltre che nell'incapacità di lucidità dei politici, il corrispondente trova motivo dell'instabilità dei governi anche nell'opera di propaganda della stampa italiana a favore del deputato di turno, solitamente colui che si preoccupa di finanziare quel determinato foglio, a scapito di chi si trova al momento alla guida della nazione. Per il giornalista, le continue crisi e il senso di precarietà dei governi che si succedono si riflettono inevitabilmente nella scarsa partecipazione politica degli italiani, «ein noch nichtgehörig gereiftes Volk».³⁷⁹ Scrivendo, ad esempio, di alcuni casi di corruzione a Napoli, il corrispondente è del parere che in alcune zone d'Italia si renda ancora necessaria la presenza delle monarchie dell'*Ancien Régime* oppure di un «Dictator»³⁸⁰ per tenere a bada quella libertà che è

dort die Quelle aller ungesunden und selbstsüchtigen Leidenschaften; es fehlt der Bevölkerung noch jeder Sinn für das Gesetz und für die Allgemeinheit, es herrscht noch ein schrankenloser Individualismus. Dazu kommt das seit Jahrhunderten eingewurzelte Vorurteil, daß es genüge, zur Regierung zu gelangen, um sich und seinen Freunden Vorteil zu verschaffen, daß daher jeder, der an der Regierung ist, stiehlt und sein Schäfchen ins Trockene bringt. Früher war diese melkende Kuh, die Regierung, in den Händen weniger Bevorrechteter; heute aber kann jeder dazu kommen, wenn er nur genügend Stimmen hat. Dann kann er ohne sonstige Vorbedingungen an die Spitze der Gemeinde, der Provinz, des Staates gelangen.³⁸¹

Il corrispondente non ha alcuna fiducia nel sistema parlamentare italiano; al contrario, intravede in quest'ultimo un'altra causa di rovina del Regno, «[weil] das lustig wuchernde parlamentarische System eigentlich über das ganze Land ein ähnliches Netz von politischer Mißwirtschaft gebreitet hat».³⁸² Come unica soluzione alle continue crisi politiche italiane, propone, come già sopra, «an Stelle der Parlamentsherrschaft ein bißchen Dictatur».³⁸³

³⁷⁸ «Dalla logica dei fatti ma dall'umore del momento». *Vor der Schlacht*, in «Kölnische Zeitung», n° 922, 20 novembre 1893, p. 1.

³⁷⁹ «Un popolo non ancora maturo». *Mißstände im öffentlichen Leben*, in «Kölnische Zeitung», n° 611, 30 luglio 1893, p. 1.

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ «La fonte di tutte le passioni malsane ed egoistiche; la popolazione manca ancora del senso della legge e della collettività, regna ancora un individualismo sfrenato. A ciò si aggiunge il pregiudizio, radicato da secoli, che sia sufficiente entrare nel governo per ottenere un vantaggio per sé e per i propri amici, che quindi tutti coloro che sono al governo rubano. In passato il governo era nelle mani di pochi privilegiati, ma oggi chiunque può ottenerlo se ha abbastanza voti. Allora può arrivare a capo della comunità, della provincia, dello Stato senza altre condizioni preliminari». *Ibidem*.

³⁸² «[Perché] ha diffuso una simile rete di cattiva gestione politica in tutto il Paese». *Ibidem*.

³⁸³ «Al posto del parlamentarismo una breve dittatura». *Ibidem*.

Negli anni in cui scrive, si alternano i governi di Giolitti (maggio 1892-novembre 1893) e di Crispi (dicembre 1893-giugno 1894); verso quest'ultimo il giornalista nutre simpatia e stima, soprattutto con l'intensificarsi dei disordini in Sicilia:

es ist eine eigentümliche, vielleicht glückliche Fügung, daß grade Crispi heute wieder am Ruder ist, während die Verzweiflung jener schwer bedrückten Bevölkerung in hellen Flammen ausbricht; denn er, der selbst Sicilianer ist und jener Insel die Freiheit vom Bourbonenjoch hat erkämpfen helfen, ist eher als irgendein anderer imstande, mit ratendem Worte und kräftiger That das Vertrauen wieder aufzurichten und gesetzwidrige Ausschreitungen niederzuschlagen.³⁸⁴

Tuttavia, vanno a Giolitti l'ammirazione e le strenue difese del corrispondente dagli attacchi degli avversari e dalle «böse Zungen»³⁸⁵. Il primo ministro rappresenta agli occhi del giornalista il miglior politico in grado di guidare l'Italia e soprattutto un governante incorruttibile.³⁸⁶ Non c'è da stupirsi, dunque, della grande fiducia del corrispondente della *KöZ* nei confronti di Giolitti anche quando quest'ultimo sta vivendo le fasi più acute dello scandalo della Banca Romana. Se lo statista di Dronero «gehört offenbar zu denjenigen Menschen, deren Kräfte in der Stunde der Gefahr wachsen, die niemals ruhiger, entschiedener und sicherer sind, als wenn das Wasser ihnen bis an den Hals steht»,³⁸⁷ l'operato dei suoi avversari politici è da criticare e biasimare, poiché questi approfittano della «verdacht und gerüchschwängern [sic] Atmosphäre des Augenblicks»³⁸⁸ per poterlo accusare senza tregua. Quando lo statista, sebbene la «Ruhe und Kaltblütigkeit»³⁸⁹, è costretto alle dimissioni, il rispetto e l'ammirazione del giornalista non vengono meno. Al contrario, accodandosi alla generale opinione della comunità tedesca a Roma, ritiene che il primo ministro, «eine[n] Riesen an Ehrlichkeit»,³⁹⁰

³⁸⁴ «È una singolare, e forse fortunata, coincidenza che sia Crispi ad essere di nuovo al timone oggi, mentre la disperazione della popolazione duramente colpita divampa; perché lui, che è siciliano e ha contribuito a liberare l'isola dal giogo borbonico, è più di chiunque altro in grado di ristabilire la fiducia e di reprimere gli eccessi illegali con parole di consiglio e azioni vigorose». *Die Unruhen in Sicilien*, in «Kölnische Zeitung», n° 1041, 30 dicembre 1893, p. 1.

³⁸⁵ «Malelingue». *Ein Kleeblatt*, in «Kölnische Zeitung», n° 80, 29 gennaio 1893, p. 1.

³⁸⁶ Sui rapporti fra Italia e Germania tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento possono risultare interessanti: G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana 1896-1914*, Feltrinelli, Milano 1986; G. Corni, C. Dipper (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento*, op. cit.; R. Romeo, *L'Italia unita e la prima guerra mondiale*, Laterza, Bari 1978. G.E. Rusconi, *Deutschland-Italien, Italien-Deutschland. Geschichte einer schwierigen Beziehung von Bismarck bis zu Berlusconi*, Schönningh, München 2006. T. Schieder (a cura di), *Europa im Zeitalter der Nationalstaaten und europäische Weltpolitik bis zum Ersten Weltkrieg*, Klett, Stuttgart 1968.

³⁸⁷ «Appartiene evidentemente a quelle persone la cui forza cresce nell'ora del pericolo, che non sono mai più calme, più decise e più sicure di quando hanno l'acqua alla gola». *Nach dem Sturme*, in «Kölnische Zeitung», n° 92, 3 febbraio 1893, p. 1.

³⁸⁸ «Atmosfera di sospetti e pettegolezzi del momento». *Kein Ende*, in «Kölnische Zeitung», n° 103, 7 febbraio 1893, p. 2.

³⁸⁹ «Calma e sangue freddo». *Verlauf und Ende der Krisis*, in «Kölnische Zeitung», n° 430, 25 maggio 1893, p. 1.

³⁹⁰ «Un gigante d'onestà». *Corruption im öffentlichen Leben*, in «Kölnische Zeitung», n° 766, 25 settembre 1893, p. 1.

non possa nulla contro i capricci del Parlamento ed «ein Knäuel von parlamentarischen Sonderinteressen».³⁹¹ Dunque, il giornalista continua a essere dell'opinione

daß die Uebel hier weiter wuchern werden, einerlei, ob Giolitti, Crispi, Rudini oder sonstwer am Ruder sitzt. Ob diese pessimistische Auffassung recht behält, muß die Zeit lehren. Wenn Giolitti in der Verfolgung des Bankskandals wirklich eingesehen haben sollte, daß er gegen eine hundertköpfige Hydra zu kämpfen habe, und darum auf halbem Wege stehen geblieben ist, so bleibt ihm wenigstens das Verdienst, durch die neue Bankgesetzgebung auf lange Jahre hinaus die Wiederkehr einer skandalösen Mißwirtschaft erschwert zu haben.³⁹²

Nelle sue corrispondenze dall'Italia, il giornalista della *KöZ* lascia poco spazio alle notizie dal Vaticano. Se si prendono in considerazione gli articoli dell'*Allgemeine Zeitung* di pochi anni prima, si assiste a un lento declino dell'interesse della stampa tedesca verso la Chiesa e i suoi rapporti con Roma. Si possono contare pochi trafiletti che si concentrano sulle condizioni di salute del Papa oppure sui processi che coinvolgono gli ecclesiastici. Fra i pochi pezzi dal Vaticano, forse il più curioso è quello che il giornalista dedica al concistoro del 19 gennaio 1893, approfittando dell'occasione per descrivere ai suoi lettori non tanto le ricche e adorne sale pontificie, ma soprattutto l'ormai anziana figura papale, il cui incontro è, a quei tempi, giudicato una rarità:

es ist selten Gelegenheit geboten, den Papst in mitten seines Hofstaates, umgeben von dem Glanz jener „Welt für sich“ zusehen; er zeigt sich ja überhaupt so selten mehr dem profanen Auge, daß jenes alte Wort „Nach Rom kommen und den Papst nicht sehen“ heutzutage keine Ungeheuerlichkeit, sondern etwas ganz gewöhnliches bedeutet.³⁹³

È molto curiosa la descrizione che il giornalista fa del Papa. Se da una parte abbiamo la rappresentazione di un uomo anziano dal «geistvoller, interessanter Kopf»³⁹⁴ e dalle «warmebraune Augen, klug und scharf hervor»,³⁹⁵ dall'altra si palesa una figura logorata da «die unerfüllbare Sehnsucht nach Wiederherstellung der weltlichen Macht».³⁹⁶ Quest'ultima osservazione del giornalista non si basa su delle sensazioni momentanee, bensì sulla Stimmung

³⁹¹ «Un groviglio di interessi particolari». *Ibidem*.

³⁹² «Che i mali continueranno a crescere qui, indipendentemente dal fatto che al timone ci sia Giolitti, Crispi, Rudini o chiunque altro. Il tempo ci dirà se questa visione pessimistica è corretta. Se Giolitti, nel perseguire lo scandalo bancario, si è davvero reso conto di dover combattere contro un'idra dalle cento teste e si è quindi fermato a metà strada, ha almeno il merito di aver reso più difficile il ritorno di una scandalosa cattiva gestione per molti anni a venire attraverso la nuova legislazione bancaria». *Ibidem*.

³⁹³ «Raramente si ha l'occasione di vedere il Papa in mezzo alla sua corte, circondato dallo splendore di quel "mondo a parte"; anzi, è così raramente visto dall'occhio profano che l'espressione "venire a Roma e non vedere il Papa" non significa oggi una mostruosità, ma qualcosa di abbastanza usuale». *Das Consistorium vom 19. Januar 1893*, in «Kölnische Zeitung», n° 64, 24 gennaio 1893, p. 1.

³⁹⁴ «Mente spiritosa e interessante». *Ibidem*.

³⁹⁵ «Caldi occhi marroni, intelligenti e acuti». *Ibidem*.

³⁹⁶ «L'inappagabile desiderio di restaurare il potere mondano». *Ibidem*.

che è possibile percepire durante eventi come un concistoro. Non è raro, infatti, che si possano sentire applausi, grida e invocazioni che recitano «*Viva il Papa Re!*».³⁹⁷

Se, dunque, nelle corrispondenze della *KöZ* da una parte si può osservare un rinnovato – rispetto a pochi anni prima – interesse nei confronti delle vicende politiche del Regno, dall'altra sembra persistere una rappresentazione stereotipata degli italiani. In alcuni articoli – che, non a caso, sono i più lunghi, spesso riservati all'inserito culturale e letterario della domenica – il giornalista racconta di gite ed escursioni nei dintorni di Roma e poco oltre la capitale (Napoli e Siena), riprendendo alcuni topoi diffusi dall'*Italienbild* del Grand Tour: l'Italia (soprattutto centrale e meridionale) diventa una terra paradisiaca abitata da «Lazzaroni»,³⁹⁸ da uomini e donne vestiti nei soliti (e poveri) abiti tradizionali e da truffatori che fingono qualche disabilità fisica per poter ricevere una piccola carità.

Sono diversi, dunque, gli aspetti dell'*altro* messi in rilievo dal giornalista. Innanzitutto, la rappresentazione degli italiani in quanto amici della Germania, “desiderosi” dell'approvazione dell'Imperatore tedesco. In occasione del soggiorno in Italia di Guglielmo II, non sono pochi gli articoli in cui il corrispondente sottolinea l'ansia e la trepidazione della popolazione di vedere da vicino il Kaiser e di ricevere da parte sua una qualche “benedizione”:

es handelte sich ja nicht darum allein, die Majestäten zu sehen und zu begrüßen, sondern auch den Nationalstolz an dem Anblick italienischer Wehrkraft zu weiden, in dem Hochgefühl zu schwelgen, daß der Herrscher der ersten Militärmacht Europas mit wohlwollender Befriedigung sein Auge, auf den Angehörigen des jungen italienischen Heeres ruhen lasse. Italien fühlte sich wie die Mutter der Gracchen, die ihre Schätze soll und als solche ihre Söhne vorführt.³⁹⁹

Anche l'anno successivo, nel 1894, si ripete una scena molto simile. Guglielmo II fa ritorno per pochi giorni a Venezia, accolto da una folla festante che sembra onorare molto di più l'Imperatore tedesco invece del proprio sovrano. La città lagunare, che si è vestita a festa per celebrare «die freundschaftliche Zusammenkunft der beiden verbündeten Herrscher Deutschlands und Italiens»,⁴⁰⁰ attende con impazienza la venuta per mare del sovrano tedesco, i colloqui con Umberto I e, infine, l'arrivo sulla terraferma per salutare la popolazione raccolta in Piazza San Marco. Si ripresenta una scena simile a quella narrata poco sopra: l'Imperatore che, affacciato da una finestra, “benedice” gli italiani:

³⁹⁷ *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

³⁹⁸ *Das Kaiserpaar in Neapel*, in «*Kölnische Zeitung*», n° 358, 1° maggio 1893, p. 1.

³⁹⁹ «Non si trattava solo di vedere e salutare le Maestà, ma anche di nutrire il proprio orgoglio nazionale alla vista della potenza militare italiana, di gioire dell'euforia che il sovrano della prima potenza militare d'Europa posasse il suo sguardo con benevola soddisfazione sul giovane esercito italiano. L'Italia si sentiva come la madre dei Gracchi, che voleva mostrare i suoi tesori e, come tali, i suoi figli». *Die Festtage in Rom V*, in «*Kölnische Zeitung*», n° 348, 28 aprile 1893, p. 1.

⁴⁰⁰ «L'incontro amichevole dei due sovrani alleati di Germania e Italia». *Der Kaiser in Venedig I*, in «*Kölnische Zeitung*», n° 294, 9 aprile 1894, pp. 1-2.

als dann Kaiser Wilhelm fröhlich grüßend am Fenster erschien, versicherte ihn ein erneuter Begeisterungssturm, daß er auch von dem Volke der alten venetianischen [*sic*] Republik als treuer Freund seines heutigen Königs warm und dankbar verehrt wird.⁴⁰¹

Il corrispondente, dunque, intende sottolineare la rinnovata amicizia fra Italia e Germania – messa in discussione fino a pochi anni prima dal corrispondente dell'*Allgemeine Zeitung* –, che si contraddistingue per il forte rapporto di dipendenza del Regno verso il Kaiserreich tedesco. In particolare, sebbene non venga esplicitato, ci sono alcuni passaggi in certi articoli del giornalista che sembrano alludere a una forma di “approvazione” della Germania verso l’Italia e soprattutto a come le azioni tedesche restituiscano nuova dignità al Regno. Descrivendo sempre il soggiorno della famiglia imperiale in Italia nel 1893, il corrispondente della *KöZ* sottolinea la particolare soddisfazione del sovrano e dei governanti italiani per aver ricevuto delle onorificenze per mano del Kaiser:

Italien sah sich trotz seiner innern Misère als Mittelpunkt der Aufmerksamkeit Europas, als Gegenstand der freundschaftlichen Verehrung seiner Verbündeten, sah seine Minister durch hohe Ordensverleihungen seitens des deutschen Kaisers ausgezeichnet, hörte warme Lobsprüche über sein Heer, seine Flotte und über das herzliche Zusammenhalten des Volkes mit seinem Königshause.⁴⁰²

Non mancano, certamente, allusioni all’adesione dell’Italia alla Triplice Alleanza e in particolare ai tentativi della stampa italiana di screditare tale legame agli occhi dell’opinione pubblica nazionale. Se queste manovre riescono a far vacillare la fiducia tedesca, ciò si deve, secondo il corrispondente, sia agli “intrighi” di alcuni giornali italiani, soprattutto quelli diretti (oppure finanziati) da politici per nulla filotedeschi,⁴⁰³ sia all’atteggiamento del Regno che sembra aver aderito alla Triplice Alleanza «nur infolge einer Notlage».⁴⁰⁴

Riguardo la stampa italiana, il giornalista della *KöZ* molto raramente riserva a quest’ultima una qualche parola di stima. In effetti, i giornali più diffusi, oltre ad essere meri strumenti nelle mani di politici senza scrupoli, sono per il corrispondente capaci di trovare gli espedienti più fantasiosi per poter attirare nuovi lettori e sperare in qualche sottoscrizione in più. Un foglio

⁴⁰¹ «Poi, quando l’imperatore Guglielmo si affacciò alla finestra salutandolo allegramente, una rinnovata tempesta di entusiasmo gli assicurò che anche il popolo dell’antica Repubblica di Venezia lo venerava calorosamente e con gratitudine come amico fedele del loro attuale re». *Ibidem*.

⁴⁰² «Nonostante la sua miseria interna, l’Italia si vedeva al centro dell’attenzione in Europa, oggetto dell’ammirazione amichevole dei suoi alleati, vedeva i suoi ministri insigniti di alte decorazioni dall’imperatore tedesco, sentiva calorosi elogi sul suo esercito, sulla sua flotta e sulla cordiale coesione del popolo con la casa reale». *Italien. Die jetzige Lage*, in «Kölnische Zeitung», n° 384, 9 maggio 1893, p. 2.

⁴⁰³ Per il giornalista della *KöZ*, questi fogli agiscono contro il bene del popolo italiano, poiché «die so unwürdige Erörterungen in die Welt geschickt haben» («hanno inviato per il mondo discussioni [sulla Triplice Alleanza, N.d.A.] così indegne»). *Italien. Unnützes Gerede über den Dreibund*, in «Kölnische Zeitung», n° 626, 4 agosto 1893, p. 1.

⁴⁰⁴ «Solo per una necessità». *Italien. Wieder einmal der Dreibund*, in «Kölnische Zeitung», n° 56, 21 gennaio 1893, p. 1.

può promettere «den Abonnenten unentgeltlich photographiren [*sic*] zu lassen»,⁴⁰⁵ mentre un altro addirittura «ihm einen Schinken verehrt»;⁴⁰⁶ nonostante queste trovate, la vendita di giornali tramite abbonamenti è solitamente più bassa rispetto a quella diretta per strada. Il corrispondente, conoscitore degli usi e costumi italiani, descrive ai lettori tedeschi le diverse modalità di vendita per strada «die man als die seßhafte und die wandernde unterscheiden kann».⁴⁰⁷ Quando il corrispondente nei suoi articoli passa in rassegna le varie figure che incontra per le vie di Roma, si sofferma con grande puntigliosità, delineando tutte le diverse caratteristiche e sfociando spesso in una narrazione stereotipata:

der seßhafte Zeitungsverkäufer — er heißt hier *giornalista* gleich dem Zeitungsschreiber — macht sein Hauptgeschäft am Morgen und dann noch ein wenig den Tag über, der wandernde beherrscht den Markt am Abend. Der *giornalista* hat seinen Sitz nur in wenigen Fällen in einem Kiosk, deren hier nur knapp ein halbes Dutzend vorhanden sind. Vielfach dagegen ist er zugleich Cigarrenhändler [*sic*] und hat dann seinen festen Laden, an dessen Eingang die neuesten Nummern der Blätter ausgehängt sind. Die meisten aber haben kein eigenes Verkaufslocal [*sic*], sondern lassen sich an einer Straßenecke oder unter einem Thorweg nieder, wo sie die Zeitungen gleich Trockenwäsche über aufgespannte Schnüre hängen. (...) Lebendiger als dieser stehende Betrieb des Zeitungshandels ist das Geschäft des wandernden Verkäufers, des *camminatore* oder *strillone*, der sein Wesen hauptsächlich in den Abendstunden treibt. Vereinzelt kommt er auch in den ersten Nachmittagsstunden auf Piazza Colonna und vor dem Café Aragno am Corso vor, um zwei oder drei kleine Mittagszeitungen und die von auswärts frisch eingetroffenen Blättern feilzubieten. Diese sind heute vornehmlich der *Mattino* und der *Corriere* von Neapel und der *Corriere della Sera* von Mailand; früher wurde auch der radicale franzosenfreundliche *Secolo* von Mailand hier viel verkauft, aber diese Mode ist wieder geschwunden.⁴⁰⁸

Il giornalista della *KöZ* presenta più narrazioni dell'*altro*, passando dall'immagine dell'italiano "amico" della Germania – visibilmente influenzato dagli ultimi eventi politici – a rappresentazioni fortemente standardizzate, basate sui topoi più conosciuti, come il carattere

⁴⁰⁵ «All'abbonato di farsi fotografare». *Zeitungswesen in Rom*, in «Kölnische Zeitung», n° 248, 26 marzo 1893, p. 1.

⁴⁰⁶ «Regala un prosciutto». *Ibidem*.

⁴⁰⁷ «Che si possono distinguere in sedentaria e itinerante». *Ibidem*.

⁴⁰⁸ «Il venditore sedentario di giornali - qui chiamato giornalista, come lo scrittore di giornali - svolge la sua attività principale al mattino e poi un po' durante il giorno, quello itinerante domina il mercato la sera. Solo in pochi casi il giornalista ha la sua sede in un'edicola, che qui sono solo una mezza dozzina. In molti casi, però, è anche un rivenditore di sigari e ha il suo negozio, con gli ultimi numeri dei giornali affissi all'ingresso. La maggior parte di loro, tuttavia, non ha un proprio negozio, ma si sistema all'angolo di una strada o sotto un portone, dove appende i giornali come biancheria secca su dei fili. (...) Più vivace di questo commercio di giornali è l'attività del venditore ambulante, il camminatore o strillone, attivo soprattutto nelle ore serali. Occasionalmente, nelle prime ore del pomeriggio, lo si può trovare in Piazza Colonna e davanti al Caffè Aragno sul Corso, a vendere due o tre giornaletti dell'ora di pranzo e quelli appena arrivati da fuori città. Oggi si tratta soprattutto del *Mattino* e del *Corriere* di Napoli e del *Corriere della Sera* di Milano; in passato si vendeva molto anche il *Secolo* di Milano, radicalmente filofrancese, ma questa moda è di nuovo scomparsa». *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

“indomito” degli italiani. Ne è un esempio un articolo in cui il giornalista riflette sul sistema giudiziario del Regno e sulle sue mancanze, pecche che sarebbero da attribuire al «Temperament der Bevölkerung viel jäher». ⁴⁰⁹ Per il corrispondente, il sistema giudiziario non si preoccupa di educare la popolazione attraverso i processi e l’assegnazione di giuste pene. Al contrario, i giudici trattano con grande superficialità e leggerezza i reati contro la persona, dando così la sensazione

daß ein Menschenleben nichts mehr gilt, wenn es sich um die Befriedigung, irgendeiner, ob berechtigten oder unberechtigten Gefühlsaufwallung handelt. (...) Es genügt hierzulande für einen Verbrecher gegen das Leben, sich als ein Opfer mächtiger Leidenschaften, einer Aufwallung des Herzens hinzustellen, um nicht nur die Freisprechung, sondern auch das Mitgefühl und die Bewunderung des Publicums zu erwerben. ⁴¹⁰

Non può mancare il riferimento alla situazione tedesca, da assumere inevitabilmente a modello: ricordando un caso giudiziario che aveva scosso la Germania – un marito che uccide la moglie per liberarla dalle sofferenze della malattia che l’aveva colpita – e che era terminato con l’assoluzione dell’imputato per presunta pazzia, il giornalista sottolinea come per reati molto più gravi e per «um viel weniger edle Motive» ⁴¹¹ l’assassino venga rilasciato con la stessa motivazione, dando così a quest’ultimo l’opportunità di attaccare una nuova vittima oppure di «unter dem jubelnden Beifall der Menge gleich einem Nationalhelden einherzuschreiten». ⁴¹²

Oltre a insistere su questi tratti quasi “selvaggi” degli italiani, il giornalista ne abbozza altri che rientrano nella visione stereotipata dell’*Italienbild*, a partire dalla facilità con cui si crede ai “segni del destino”. Tutto ciò trova riscontro in diversi episodi narrati dal corrispondente, soprattutto quelli in cui racconta del gioco del lotto in Italia: ad esempio, il giornalista scrive – in maniera ironica – come qualsiasi piccola manifestazione sia scambiata per un aiuto divino per poter vincere una schedina:

so findet Sora Enrichetta, unsere Näherin, während sie ein neues hölzernes Präsentirbrett [*sic*] umdreht, um darauf ein Kleidchen für meine Jüngste zurechtzuschneiden, an der Rückseite einen angeklebten Zettel mit der Ziffer 31. Sie stutzt, läßt die Arbeit liegen und versinkt in ein tiefes Grübeln. Denn die Zahl 31 gilt ihr als ein unfehlbarer Wink für die nächste Ziehung; es kommt nur darauf an, den Wink richtig zu deuten und zu benutzen.

⁴⁰⁹ «Temperamento della popolazione più brusco». *Italienische Mordprocesse*, in «Kölnische Zeitung», n° 455, 3 giugno 1893, p. 1.

⁴¹⁰ «Che la vita umana non conta più nulla quando si tratta di soddisfare qualche emozione, giustificata o ingiustificata che sia. (...) In questo Paese è sufficiente che un criminale contro la vita si presenti come vittima di forti passioni, di un impeto del cuore, per ottenere non solo l’assoluzione ma anche la simpatia e l’ammirazione del pubblico». *Ibidem*.

⁴¹¹ «Motivi molto meno nobili». *Ibidem*.

⁴¹² «Incedere tra gli applausi della folla come un eroe nazionale». *Ibidem*.

Nach halbstündiger Ueberlegung hat sie eine famose Terne gefunden: 43, 31. Aber obwohl sie zwei Lire auf die Terne setzt, kommt keine der Nummern heraus.⁴¹³

Alla credulità si accosta la propensione alla menzogna e alla truffa, praticate dai tanti mendicanti che, pur di ricevere una piccola carità, fingono qualsiasi tipo di disabilità fisica. Il corrispondente ne incontra uno durante il suo cammino verso Terracina, «einen einbeinigen Bettler»,⁴¹⁴ che, dopo essere stato ignorato dai viandanti, come per un «Wunder»⁴¹⁵ recupera l'arto mancante e si rimette in piedi, riprendendo a tagliare il foraggio.

Tra le peculiarità che divertono di più il giornalista e che lasciano perplessi «[die] fremden Gästen»,⁴¹⁶ è la voracità degli italiani: dagli aristocratici che, in occasione di un banchetto, partono all'assalto di «mitgebratenen Kälbern und Schweinen beladenen Tafeln»,⁴¹⁷ lasciando una scia di «Scherben von Tellern, Flaschen und Gläsern»,⁴¹⁸ ai popolani che, per le festività, divorano «Abacchio (Lammbraten), Porchetta, Riesenschüsseln voll Salat, Käse, Brot und Früchte im Handumdrehen (...) hinabgespült von reichlichen Mengen feurigen Castelli-Weins von Frascati, Marino und Velletri».⁴¹⁹

Tra le feste più amate a Roma, il corrispondente annovera quella del Divino Amore, a cui, come vuole la tradizione, partecipano innanzitutto le lavandaie. Queste, lasciata a casa la famiglia, viaggiano su carri e altre vetture per raggiungere l'omonimo santuario nei dintorni della capitale. Nei pezzi del giornalista le lavandaie indossano vesti tradizionali che ricordano alcuni di quei dipinti che circolavano sull'Italia negli anni del Grand Tour:⁴²⁰

Alle sind im höchsten Sonntagsstaat; über einem frischgewaschenen hellen, buntgemusterten Sommerkleide — einige von ihnen prunken sogar in Seide — hängen

⁴¹³ «Così Sora Enrichetta, la nostra sarta, mentre gira una nuova tavola di presentazione in legno per tagliare un vestito per la mia piccola, trova un foglietto adesivo con il numero 31 sul retro, si ferma, lascia il lavoro e si immerge in un pensiero profondo. Il numero 31 è un segno infallibile per la prossima estrazione; si tratta di interpretarlo e usarlo correttamente. Dopo mezz'ora di riflessione, ha trovato una splendida terna: 43, 31. Ma nonostante metta due lire sulla terna, non esce nessuno dei numeri». *Lotto-Geschichten III*, in «Kölnische Zeitung», n° 555, 9 luglio 1893, p. 1.

⁴¹⁴ «Un mendicante con una gamba sola». *Durch die Volskerberger nach Terracina I*, in «Kölnische Zeitung», n° 631, 6 agosto 1893, p. 2.

⁴¹⁵ «Miracolo». *Ibidem*.

⁴¹⁶ «Gli ospiti stranieri». *Internationaler medicinischer Congreß*, in «Kölnische Zeitung», n° 292, 8 aprile 1894, p. 2.

⁴¹⁷ «Tavole cariche di vitelli e maiali arrosto». *Ibidem*.

⁴¹⁸ «Frammenti di piatti, bottiglie e bicchieri». *Ibidem*.

⁴¹⁹ «In un batter d'occhio abacchio, porchetta, enormi ciotole di insalata, formaggio, pane e frutta (...) inaffiati da abbondanti quantità di vino dei Castelli di Frascati, Marino e Velletri». *Divino Amore*, in «Kölnische Zeitung», n° 504, 17 giugno 1894, p. 2.

⁴²⁰ A questo proposito possono rivelarsi interessanti: C. de Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Electa, Napoli 2001; Id., *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, Electa, Napoli 2001; Id., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Milano 2014.

drei- und vierfache schwere goldene Halsketten, Arme und Ohren sind mit Goldringen behängt, im sorgfältig geflochtenen Haar steckt ein Blumensträußchen.⁴²¹

Altri personaggi femminili affollano gli articoli del corrispondente: dalla giovane nobile che attraversa la città in carrozza alla donna di servizio che «selbst das Kochen gut verstehen».⁴²² Quest'ultima, la «Donna»,⁴²³ per quanto analfabeta, è in grado di tenere in ordine i conti della famiglia – con grande sorpresa del giornalista, che ha ospitato durante il suo soggiorno in Italia diverse domestiche – ed è soprattutto un'ottima sarta, permettendo così di poter risparmiare sulle spese di abbigliamento. Oltretutto, è particolarmente fedele alla famiglia che la assume. Se per lei si prospetta un matrimonio e sa di non poter più servire adeguatamente, decide di licenziarsi (è così, ad esempio, che il corrispondente perde la sua migliore cameriera, Teresa). A queste figure femminili si accostano altri “tipi” particolari, certamente più stereotipati, come i già citati giocatori del lotto. Il corrispondente ne incontra diversi:

der heruntergekommene Marchese, der dem Christusbild in seiner Hauskapelle das Lämpchen verweigert, weil der Himmel sein Lottospiel nicht unterstützt hat; der Handschuharbeiter, der Weib und Kinder hungern läßt und seinen Lohn dem Spielteufel opfert, der buckelige Stiefelputzer, der seine Lebensbedürfnisse mit acht Soldi täglich befriedigt und den ganzen übrigen Verdienst auf die Lottobank trägt; die Cigarrenarbeiterin [*sic*], die mit ihrem kleinen Wochenlohn ein halbes Dutzend Verwandte und ihren Liebhaber unterhält und doch für einen Einsatz immer noch ein paar Soldi erübrigt, mit denen sie das Glück der andern begründen will, dann ihre Schwester, die Dirne, die täglich zur Schmerzensmutter betet, damit das Füllhorn des Glückes sich über sie ergießend sie wieder in ein ehrbares Leben zurückführe; der wohlhabende Zuckerbäcker, dem das in fleißiger Arbeit Erworbene nicht genügt, der von Woche zu Woche hofft, einen großen Coup im Lotto zumachen und mit einem Male alle Gleichstehenden zu überflügeln; und schließlich die große Schar düsterer Gestalten, die den Spieler umdrängen, auf seine Thorheit, seine Leidenschaft und seine Not speculirend [*sic*], die Vampyre [*sic*] der Lottolarren, die ihnen Nummern angeben, Geld leihen und sonst wie unter die Arme greifen.⁴²⁴

⁴²¹ «Tutte indossano il loro abito domenicale: su un vestito estivo appena lavato, brillante e dai motivi colorati – alcune sfoggiano persino la seta – pendono collane d'oro triple e quadruple, le braccia e le orecchie sono appese ad anelli d'oro, tra i capelli accuratamente intrecciati c'è un bouquet di fiori». *Ibidem*.

⁴²² «Sa cucinare bene». *Die römische Donna*, n° 2, op. cit.

⁴²³ *Ibidem*.

⁴²⁴ «Il marchese disagiato che si rifiuta di accendere l'immagine di Cristo nella cappella della sua casa perché il cielo non ha sostenuto il suo gioco al lotto; il guantaio che lascia morire di fame moglie e figli e sacrifica il suo salario al diavolo del gioco d'azzardo; il gobbo pulitore di stivali che soddisfa le sue necessità con otto soldi al giorno e porta tutto il resto dei suoi guadagni alla banca del lotto; la sigaraia che mantiene una mezza dozzina di parenti e il suo amante con il suo piccolo stipendio settimanale e ha ancora qualche soldo da parte per una posta in gioco, con la quale vuole giustificare la felicità degli altri; poi sua sorella, la prostituta, che prega ogni giorno la Madre dei Dolori affinché la cornucopia della fortuna si riversi su di lei e la riconduca a una vita onorevole; il ricco pasticciere, a cui non basta ciò che ha guadagnato con il duro lavoro, che spera di settimana in settimana di fare un bel colpo al lotto e di superare in un colpo solo tutti i suoi pari; e infine, la grande folla di figure sinistre che si affollano intorno al giocatore, rispondendo alla sua follia, alla sua passione e al suo bisogno, i vampiri degli sciocchi del lotto, che offrono loro numeri, prestano loro denaro e

A suggerire una visione ancora “da Grand Tour” dell’Italia sono anche quei pezzi in cui il giornalista racconta eventi e celebrazioni di varia natura e descrive l’ambiente che lo circonda. Nel primo caso è interessante una lunga corrispondenza inviata alla *KöZ* a inizio settembre 1893 da Siena, dove si sta svolgendo il celeberrimo Palio. Quasi due colonne sono occupate dalla dettagliata descrizione della competizione; dopo aver ricordato le origini della gara e chiarito le modalità di partecipazione, il giornalista si sofferma sulle particolari sensazioni che il Palio genera a Siena: «jede Contrada ist seit alters eine kleine Republik für sich, die infolge der beständigen Nebenbuhlerschaft mit den andern eine ganz eigene Art von Local- bzw. Gassen-Particularismus [*sic*] herangebildet hat und weiter pflegt». ⁴²⁵ Non mancano i minuziosi racconti della preparazione di Piazza del Campo, «die halbrund gleich einem Amphitheater sich nach dem stolzen Palazzo Pubblico mit dem schlanken Glockenturm hin senkt und von manch anderm [*sic*] würdigen Palast mit Spitzbogenfenstern und Zinnen umkränzt ist», ⁴²⁶ e i riferimenti agli atteggiamenti più “violenti” degli italiani con dei

große Bekanntmachungen anschlagen, worin er allerhand wüste Bräuche verbot, die der Zügellosigkeit der Festesfreude und der leidenschaftlichen Eifersucht unter den Contrade ihre Entstehung verdanken, u. a. die sogenannten Diane, Morgenständchen in der siegreichen Contrada, bei denen es stets zu blutigen Kämpfen zu kommen pflegte. ⁴²⁷

Dopo lo svolgimento della competizione e la vittoria di una delle contrade, le celebrazioni durano per i giorni a seguire. In particolare, si raccolgono fondi per festeggiare con un grande banchetto il quartiere vittorioso, durante il quale, conclude il corrispondente:

wird gejubelt, getrunken und Hoffnung auf neue Siege geschöpft, und wer nicht ganz sicher mehr nach Hause geht, kann leicht den Burschen von einer feindlichen Contrada in die Hände fallen und unter einem dunkeln Straßenbogen tüchtig durchgeklopft werden. Aber das ist schon keine Besonderheit der Sieneser Feste mehr und auch kein Stück von zähem Festhalten an alten Bräuchen. Das kommt schon mehr überall vor. ⁴²⁸

li aiutano in altro modo». *Lotto-Geschichten II*, in «Kölnische Zeitung», n° 536, 2 luglio 1893, p. 1. Riguardo questa particolare descrizione dei giocatori del lotto, ci si può forse chiedere se il corrispondente della *KöZ* abbia avuto modo di leggere *Il paese della cuccagna* di Matilde Serao del 1891 e il cui primo capitolo è non a caso intitolato «L’ estrazione del lotto». Cfr. M. Serao, *Il paese della cuccagna*, Garzanti, Milano 1981, ma anche P. Macry, *Giocare la vita. Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento*, Donzelli, Roma 1997.

⁴²⁵ «Da sempre, ogni contrada è una piccola repubblica a sé stante che, a causa della costante rivalità con quelle vicine, ha sviluppato e continua a coltivare un proprio tipo di particolarismo locale e di strada». *Sieneser Feste*, in «Kölnische Zeitung», n° 707, 3 settembre 1893, p. 1.

⁴²⁶ «Che scende a semicerchio come un anfiteatro verso il fiero Palazzo Pubblico con il suo slanciato campanile ed è circondato da molti altri dignitosi palazzi con bifore e merlature». *Ibidem*.

⁴²⁷ «Grandi avvisi che vietavano ogni sorta di usanze selvagge che dovevano la loro origine alla licenziosità dei festeggiamenti e all’ appassionata gelosia tra le contrade, comprese le cosiddette Diane, serenate mattutine nella contrada vincitrice, che tendevano sempre a sfociare in sanguinose risse». *Ibidem*.

⁴²⁸ «Si gioisce, si beve e si spera in nuove vittorie, e chi non è del tutto sicuro di tornare a casa può facilmente cadere nelle mani dei ragazzi di una contrada nemica ed essere sonoramente picchiato sotto l’ arco di una

Ci sono articoli in cui il corrispondente si sofferma molto di più sull'ambiente paradisiaco e al contempo selvaggio che lo circonda durante le gite che organizza insieme ad altri colleghi tedeschi. Ciò vale per la lunga serie di pezzi dedicati alle escursioni verso Terracina e i Monti Volsci, ma anche per quelle corrispondenze in cui si raccontano le festività romane, come la già citata solennità del Divino Amore. Seguendo gli abitanti della capitale, che più per divertimento che per vera e propria fede, si recano verso l'omonimo santuario, il giornalista si imbatte in un paesaggio la cui descrizione può ricordare quella di chi, seguendo le diverse tappe previste del Grand Tour, si ritrovava nella «Campagna»⁴²⁹ romana che «ist eine wahre Augenweide. Ein sattes, weiches Grün breitet sich über das wellige Gelände, und aus diesem warmen Grunde leuchten, mit verschwenderischer Hand ausgestreut, Blüten von allen Farben, unter denen das funkelnde Rot des Mohns vorherrscht».⁴³⁰

A differenza del corrispondente dell'*Allgemeine Zeitung*, il giornalista della *KöZ* accenna talvolta nei suoi articoli alla propria vita privata: dalle sue corrispondenze veniamo a sapere che ha una moglie e delle figlie e che, sebbene scriva prevalentemente da Roma, ha girato per diverse parti d'Italia, dalla «merkwürdigen Insel Sardinien»⁴³¹ ai «Feuern des Aetna»⁴³², da Capri, dove imperversava il colera, alla Puglia, nel periodo della vendemmia «um zur Kenntnis der italienischen Weinausfuhr mein Scherflein beizutragen».⁴³³ Inoltre, il giornalista è ben inserito all'interno della comunità tedesca a Roma, che spesso lo invita a feste esclusive⁴³⁴ oppure nei salotti privati per discutere soprattutto di politica italiana. Con i numerosi compatrioti a Roma il corrispondente organizza, come si è già visto, escursioni e gite che possano «rinvigorire» l'animo tedesco perché, come egli stesso scrive, «zweierlei gewöhnt der Deutsche sich hier allmählich ab, das Biertrinken und die Fußwanderungen».⁴³⁵ In particolare, il corrispondente offre un'immagine ben precisa dei tedeschi in Italia: attenti alla vita politica del Regno, amanti del Belpaese, dei paesaggi e del cibo che questo offre, industriosi e operosi con le risorse italiane. È grazie a un tedesco, ad esempio, che delle miniere sul monte Soratte sono state riaperte e offrono lavoro agli uomini dei paesi vicini:

diese schon in alter Zeit bekannten Gruben waren in unserm Jahrhundert wieder in Vergessenheit geraten, bis vor wenigen Jahren ein unternehmender Deutscher, Arthur

strada buia. Ma questa non è più una peculiarità delle feste senesi, né un pezzo di tenace adesione a vecchie usanze. Succede un po' ovunque». *Ibidem*.

⁴²⁹ *Divino Amore*, n° 504, op. cit., p. 2.

⁴³⁰ «È una vera festa per gli occhi. Un verde lussureggiante e soffice si estende sul terreno ondulato, e da questa terra calda, sparsa con mano tortuosa, risplendono fiori di tutti i colori, tra i quali predomina il rosso scintillante del papavero». *Ibidem*.

⁴³¹ «Strana isola di Sardegna». *Lotto-Geschichten I*, in «Kölnische Zeitung», n° 518, 25 giugno 1893, p. 1.

⁴³² «Fuochi dell'Etna». *Ibidem*.

⁴³³ «Per contribuire con la mia parte alla conoscenza delle esportazioni di vino italiano». *Ibidem*.

⁴³⁴ Si veda a questo proposito l'articolo comparso sulla «Kölnische Zeitung» del 19 febbraio 1893, n° 140, p. 1: *Beim Mann im Mond*.

⁴³⁵ «Il tedesco sta gradualmente perdendo due cose qui: bere birra e camminare». *Durch die Volskerberge nach Terracina I*, n° 631, op. cit., p. 1.

Bütow, sie wieder auszubeuten begann und nun mit der Gewinnung des für die Glasbereitung trefflich geeigneten Materials zahlreiche Hände beschäftigt. Der Fall ist ja in Italien nicht selten, daß der Fremde dem Eingeborenen die Quelle lohnender Arbeit erschließt.⁴³⁶

Al di sopra di tutto, i tedeschi in Italia sono rappresentanti orgogliosi del Kaiser, di cui ammirano il vigore e la forza.⁴³⁷ Non stupisce, quindi, la fierezza che il corrispondente mostra scrivendo dell'accoglienza riservata all'Imperatore durante i suoi giorni in Italia: «Deutschland darf stolz darauf sein, sein Herrscherpaar in der ewigen Stadt von allgemeiner Liebe und Verehrung begrüßt zu sehen, in einer so aufrichtigen und warm empfundenen Weise (...)».⁴³⁸

Confrontando le due narrazioni dell'*altro*/italiano finora esaminate, sono diversi gli elementi mutati nel corso dei pochi anni che distanziano gli articoli dei due giornalisti, mentre altri restano invariati. Continua l'attenzione tedesca verso la politica italiana che appare ancora "disastrata" e senza stabilità. I rapporti italo-tedeschi compaiono sotto una diversa prospettiva: non si sospetta più, infatti, - se non in rarissimi casi - della guida "paternalistica" offerta al Regno dal Kaiserreich e ci si affida con entusiasmo alla figura dell'Imperatore, salutato sempre con grande impeto ed esaltazione. Ciò che sicuramente non muta è la visione stereotipata degli italiani. Anzi, si può affermare che con il corrispondente della *KöZ* ritornino in maniera preponderante quelle immagini standardizzate tipiche della narrazione del Grand Tour: gli italiani sono più "selvaggi" e passionali, menzogneri e truffatori, ingenui e creduloni. Alcuni particolari "tipi" sono descritti dal giornalista in una maniera tale che riportano il lettore tedesco a quelle raffigurazioni che circolavano sull'Italia già dal XVIII secolo e che rappresentavano figure bucoliche oppure campagnoli con indosso le vesti tradizionali. Se,

⁴³⁶ «Queste miniere, già note nell'antichità, sono state nuovamente dimenticate nel nostro secolo fino a pochi anni fa, quando un intraprendente tedesco, Arthur Bütow, ha ricominciato a sfruttarle e ora impiega molte mani nell'estrazione del materiale, che si presta in modo eccellente alla produzione del vetro. Non è raro che in Italia uno straniero apra una fonte di lavoro gratificante per gli autoctoni». *Auf den Soracte*, in «Kölnische Zeitung», n° 373, 3 maggio 1894, p. 1.

⁴³⁷ A questo proposito risulta interessante un passaggio contenuto in un articolo del 1° maggio 1893, n° 357, p. 1, intitolato *Die Festtage in Rom VII*. Qui il giornalista racconta come l'Imperatore, in seguito a un piccolo incidente con la sua carrozza mentre si dirigeva verso Frascati, si rivela particolarmente attento alle condizioni dei suoi sottoposti e degli animali: «Wilhelm II. sofort sich vergewisserte, ob den Postillonen kein Schaden widerfahren sei, und dann sich der erschrockenen Pferde annahm, sie streichelte und klopfte und seiner Freude darüber Ausdruck gab, daß auch die feurigen Tiere unversehrt geblieben waren» («Guglielmo II si assicurò immediatamente che i postiglioni non avessero subito danni, per poi prendersi cura dei cavalli spaventati, accarezzarli, esprimendo la sua gioia per il fatto che anche i pelosi fossero rimasti illesi»).

⁴³⁸ «La Germania può essere orgogliosa di vedere la propria coppia regnante accolta nella città eterna dall'amore e dalla venerazione universali in modo così sincero e caloroso (...)» . *Die Festtage in Rom II*, in «Kölnische Zeitung», n° 333, 23 aprile 1893, p. 1. Ancora: « Es ist nicht möglich und würde auch nur eine ermüdende Wiederholung sein, wollte man von jeder einzelnen Kundgebung der Verehrung berichten, die dem deutschen Kaiserpaar von der italienischen Bevölkerung dargebracht wird» («Non è possibile, e sarebbe solo una noiosa ripetizione, riportare ogni singola manifestazione d'onore offerta alla coppia imperiale tedesca dalla popolazione italiana»). *Die Festtage in Rom III*, in «Kölnische Zeitung», n° 338, 25 aprile 1893, p. 1.

dunque, si può assistere a un'evoluzione degli stereotipi nella narrazione dell'*altro* nella stampa italiana, ciò non avviene per la controparte tedesca.

Capitolo III

La Grande Guerra

3.1 *Il Secolo*

Prima della comparsa del *Corriere della Sera*, il quotidiano milanese *Il Secolo* si impone come principale giornale italiano con un bacino di lettori ben più ampio rispetto a quello della *Gazzetta Piemontese* e con una tiratura che, dieci anni dopo la sua fondazione nel 1866, raggiunge già numeri molto alti,⁴³⁹ superando quelli del concittadino *Il Pungolo*.⁴⁴⁰

Il grande successo de *Il Secolo* è dovuto a diversi motivi. In primo luogo, il quotidiano si rivolge a un pubblico nuovo per l'epoca: non soltanto artigiani e commercianti, rappresentanti della piccola e media borghesia, ma anche operai e lavoratori salariati che trovano nel giornale milanese l'espressione di una linea politica democratica. Inoltre, alcune delle scelte dell'editore Edoardo Sonzogno guadagnano al foglio nuovi lettori: il potenziamento della cronaca cittadina, rubriche originali⁴⁴¹ e corrispondenze dall'estero,⁴⁴² due romanzi in appendice al giorno, illustrazioni in prima pagina, lotterie e concorsi per gli abbonati e un servizio telegrafico autonomo. Quest'ultima novità assicura a *Il Secolo* un servizio informativo ricco e veloce. Tutto ciò trova spazio in un formato più grande rispetto a quello dei quotidiani coevi, soluzione che non muta il prezzo del giornale (5 centesimi), rendendolo tra i più convenienti in Italia.⁴⁴³ Infine, anche grazie al sapiente lavoro del suo direttore più celebre, Ernesto Teodoro Moneta,⁴⁴⁴ *Il Secolo* riesce a trovare un equilibrio fra le diverse anime che contraddistinguono la società lombarda dell'epoca: da una parte quella risorgimentale democratica e garibaldina, dall'altra quella liberale legata all'industria.

Fondatore del quotidiano di Milano è Edoardo Sonzogno che, nel giro di pochi anni, crea e possiede altri due giornali: *La Capitale* (diretta dal fratello Raffaele a Roma dal 1871) e *La Gazzetta di Milano* (che si fonderà con *Il Secolo* nel 1875). Nato a Zogno nel 1836 da una famiglia di tipografi, si cimenta per breve tempo come autore e attore teatrale e successivamente lavora come impiegato di banca. Soltanto nel 1861 trasforma la tipografia di

⁴³⁹ Nel 1876 parliamo di circa 30.000 copie. Cfr. L. Barile, *Il Secolo 1865-1923. Storia di due generazioni della democrazia lombarda*, Guanda, Milano 1980.

⁴⁴⁰ Tuttavia, per i primi tempi *Il Pungolo* dà del filo da torcere a *Il Secolo*, soprattutto per la natura più municipalista e la qualità dei romanzi pubblicati in appendice. Al contrario, concorrenti più "deboli" sono *La Perseveranza* e *la Lombardia*. Cfr. *Ibidem*.

⁴⁴¹ Le rubriche trattano soprattutto di arte, letteratura e teatro. Di quest'ultimo si occupa Eugenio Torelli Viollier, futuro fondatore e direttore del *Corriere della Sera*. Cfr. *Ibidem*.

⁴⁴² Le prime corrispondenze per *Il Secolo* giungono da Parigi, Berlino, Francoforte e Londra. Questi articoli assumono soprattutto il carattere di diario privato e di lettera inviata al direttore del giornale con notizie di vario genere. Cfr. *Ibidem*.

⁴⁴³ Sonzogno riesce a mantenere i costi di un nuovo formato de *Il Secolo* anche grazie alla decisione, presa nel 1874, di creare un ufficio autonomo per la pubblicità sulle pagine del quotidiano. Cfr. *Ibidem*.

⁴⁴⁴ Ernesto Teodoro Moneta riceve il Premio Nobel per la Pace nel 1907. Cfr. S. Riva, D.F. Ronzoni, *Ernesto Teodoro Moneta. Un milanese per la pace. Premio Nobel 1907*, Bellavite, Missaglia 1997; M. Combi, *Ernesto Teodoro Moneta, premio Nobel per la pace 1907*, Mursia, Milano 1968; C. Ragaini, *Giù le armi! Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*, Franco Angeli, Milano 1999.

famiglia in casa editrice, fondando il 5 maggio 1866 *Il Secolo*. Un anno prima, esce per Sonzogno l'*Emporio pittoresco*, una rivista illustrata a carattere popolare che ottiene da subito un gran successo.⁴⁴⁵

In effetti, l'interesse dell'editore milanese per le fasce meno abbienti è presente nella maggior parte dei suoi prodotti letterari: si tratta soprattutto di pubblicazioni in dispense date alle stampe tra il 1870 e il 1890 che hanno come obiettivo principale cercare di educare le masse analfabete. L'istruzione obbligatoria è uno dei più importanti cavalli di battaglia de *Il Secolo*, tema che trova sempre più spazio sulle pagine del quotidiano, in particolare dopo l'avvento della Sinistra storica al governo nel 1876. Seppur deluso dal trasformismo e dalle tendenze destriste di Depretis, il giornale di Milano abbraccerà sempre la Sinistra, soprattutto nelle sue forme più radicali. Quest'ultime si manifestano anche nelle tendenze anticolonialiste e antitripliciste del quotidiano. *Il Secolo* si oppone all'impresa africana soprattutto per il sacrificio di vite umane e denaro che questa costerebbe; contesta, inoltre, l'alleanza con la Germania e l'Austria per il forte legame che unisce l'editore Sonzogno alla Francia sin dalla fondazione del giornale.⁴⁴⁶

Dal 1879 sono numerosi i giornali che cercano di imitare la struttura de *Il Secolo* (tra questi, anche il *Corriere della Sera*), aumentando lo spazio dedicato alla cronaca e ai romanzi a puntate e rafforzando l'impostazione più popolare. Ciò nonostante, le novità volute da Moneta (la rubrica «Bollettino Ufficiale della Borsa», gli orari dei treni e dei traghetti e il *Supplemento illustrato mensile del Secolo*, venduto a 2 lire) permettono un costante aumento della tiratura del giornale. Nel 1883, con l'edizione del 2-3 giugno dedicata alla commemorazione della morte di Garibaldi, *Il Secolo* raggiunge le 100.000 copie; alla fine del 1884 le 125.000 e nel 1893 le 200.000.⁴⁴⁷ Tuttavia, verso la metà degli anni Novanta comincia il lento declino del quotidiano di Sonzogno, soprattutto con la fine della direzione di Moneta e l'inizio dell'"era Romussi" nel 1896.⁴⁴⁸ È il *Corriere della Sera* a rappresentare il concorrente più temibile per *Il Secolo*, in particolare per due motivi: in primo luogo, per la direzione molto più "manageriale" di Albertini. Inoltre, le posizioni liberal-conservatrici e antigiolittiane del *Corriere*, più convincenti rispetto a quelle radicali del giornale di Milano, attirano il vasto pubblico della media e piccola borghesia. *Il Secolo*, insieme a *La Stampa* e *La Tribuna*,

⁴⁴⁵ Cfr. L. Barile, *Il Secolo 1865-1923*, op. cit.; Id., *Le parole illustrate. Edoardo Sonzogno editore del popolo*, Mucchi, Modena 1994.

⁴⁴⁶ *Il Secolo* è stato accusato dai suoi detrattori di essere una copia italiana dei maggiori giornali francesi, soprattutto de *Le Matin*. È certo che Sonzogno abbia preso a modello alcuni di questi quotidiani e che sia molto legato al contesto francese: è a Parigi, infatti, che l'editore compra casa e trascorre la maggior parte dei mesi dell'anno. Cfr. L. Barile, *Il Secolo 1865-1923*, op. cit.; F. Paronelli, "*Il Secolo*" e la Francia, Tipografia di G. Barbèra, Firenze 1889.

⁴⁴⁷ Cfr. L. Barile, *Il Secolo 1865-1923*, op. cit.

⁴⁴⁸ Arrestato durante i moti di maggio a Milano del 1898 (*Il Secolo* sarà soppresso e riaprirà a settembre), Romussi tornerà alla direzione del quotidiano soltanto un anno dopo, quando sarà rimesso in libertà grazie all'indulto. Cfr. A. Agnelli, *Nel primo anniversario della morte di Carlo Romussi. Quarant'anni di vita giornalistica e politica*, Bontempelli, Roma 1914; C. Romussi, *Pagine staccate. Dal cellulare al reclusorio. 1898-99*, Sonzogno, Milano 1900.

appoggerà i diversi governi Giolitti. Ciò nonostante, in Romussi non mancano i dubbi e i timori per le varie alleanze politiche dello statista di Dronero.

Si tenta di evitare il declino del quotidiano lasciando più spazio all'arte, alla letteratura, al movimento femminile e ai romanzi d'appendice (che diventano tre).⁴⁴⁹ Al contempo, alle lotterie sono associati premi sempre più ricchi (perfino una villa), con la speranza di attrarre più abbonati. Tuttavia, nel 1904 il ministro delle finanze Luzzatti abolisce le lotterie, rendendo così vani tutti i tentativi di rilancio de *Il Secolo*. Dal 1909 cominciano a calare le tirature che si assestano intorno alle 70.000 copie.⁴⁵⁰

Allo scoppio della Grande Guerra nell'agosto 1914, *Il Secolo* rientra fra quei giornali interventisti che, dopo la disfatta delle imprese coloniali, spera di poter completare il processo risorgimentale con la conquista di Trieste e Trento. A differenza dei quotidiani neutralisti, *Il Secolo* e gli altri giornali vedono un aumento delle copie vendute⁴⁵¹ e subiscono una forma di censura meno violenta, sebbene la presenza costante di trafiletti bianchi e la riduzione delle notizie interne non facilitino il compito di tranquillizzare e tenere alto l'umore della popolazione. La censura in Italia è avviata ben prima dell'entrata in guerra nel maggio 1915: già da marzo i prefetti locali possono sequestrare i fogli che si contraddistinguono per i toni più disfattisti oppure sostengono la neutralità. Nei mesi successivi, oltre alle già citate notizie interne, cominciano a diminuire anche quelle riguardo i caduti, i feriti, i prigionieri e le operazioni belliche.⁴⁵²

Il generale Cadorna nutre poca simpatia per i giornalisti, ad eccezione di quelli impegnati nell'ufficio stampa oppure nel servizio P (propaganda) presso il comando di Udine. Qui vengono ammessi soltanto 12 inviati, di cui 9 italiani e 3 stranieri (dai paesi dell'Intesa), ai quali in ogni caso è concessa poca libertà. Inoltre, si stabilisce che i corrispondenti debbano avere almeno 40 anni, essere graditi ai militari e che tutte le spese siano a carico del giornale per cui scrivono. Dopo la disfatta di Caporetto e il passaggio del comando ad Armando Diaz, le cose mutano, seppur di poco: il generale invita a usare toni meno solenni e non più di 500 parole per i dispacci inviati ai quotidiani. A dispetto del passato, Diaz comprende l'importanza dei giornali anche per risollevarne l'umore dei soldati, facendone inviare numerose copie in trincea.⁴⁵³

Il Secolo dedica grande spazio ai fatti militari come nel caso degli articoli di Guglielmo Ferrero, tra i più letti del giornale.⁴⁵⁴ Il quotidiano manda a Udine come proprio inviato di

⁴⁴⁹ È interessante notare come a questo rinnovamento de *Il Secolo* non partecipi anche la rete piuttosto limitata dei corrispondenti: questi sono cinque e scrivono unicamente da Parigi, Londra, Berlino, Vienna e San Pietroburgo. Cfr. L. Barile, *Il Secolo 1865-1923*, op. cit.

⁴⁵⁰ Cfr. *Ibidem*.

⁴⁵¹ Nonostante l'incremento delle tirature, i benefici per i giornali sono pochi, in particolare per l'aumento dei costi della carta, dell'inchiostro e delle tariffe telegrafiche. Cfr. G. Licata, *Storia e linguaggio dei corrispondenti di guerra*, op. cit.

⁴⁵² Cfr. G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, op. cit.

⁴⁵³ Cfr. M. Forno, *Informazione e potere*, op. cit.; P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, op. cit.

⁴⁵⁴ Di seguito alcuni titoli presenti ne «Il Secolo»: *Verso l'ignoto*, n° 17357, 4 agosto 1914, p. 3; *Due grandi eventi*, n° 17359, 6 agosto 1914, p. 2; *Chi ha voluto la guerra?*, n° 17361, 8 agosto 1914, p. 2; *Dopo un mese*

guerra Giuseppe Pontremoli e attiva tutti i corrispondenti all'estero perché seguano il conflitto dai diversi paesi in cui si trovano: a Basilea c'è Enrico Cavacchioli, a Parigi Mario Duliani, a Londra Gastone Chiesi e, infine, a Berlino Mario Mariani, i cui articoli sono al centro dell'analisi di questo capitolo.

3.2 Mario Mariani: presentazione del corrispondente

Mario Mariani nasce a Roma il 26 dicembre 1883, figlio illegittimo di Domenico Mariani, agiato possidente terriero di Solarolo, in provincia di Ravenna, e di Angelina Mondroni. Dopo aver vissuto la sua infanzia nel paese romagnolo, Mariani si trasferisce a Roma con il padre, dove frequenta un istituto tecnico per ragionieri (è incerto se sia riuscito a ottenere il diploma). Più che ai campi di Solarolo, è interessato alla letteratura e ai problemi sociali.⁴⁵⁵ La conoscenza dei maggiori esponenti della cultura italiana – Carducci, D'Annunzio – e l'amicizia con Pascoli rendono Mariani uno degli scrittori più conosciuti del I Dopoguerra.

Tra il 1904 e il 1907 Mariani, per sfuggire al controllo del padre e desideroso di conoscere il mondo, comincia a viaggiare per l'Europa e l'America del Nord, esercitando i mestieri più disparati e accrescendo la propria cultura, sempre più cosmopolita. Nel 1907 si trasferisce a Berlino, da dove inizia a scrivere corrispondenze per *Il Secolo*. I primi anni, poiché il quotidiano di Milano non è molto interessato alle vicende tedesche, Mariani invia soprattutto brevi telegrammi, a volte neanche firmati e su argomenti più futili, nonostante non manchino i riferimenti politici, soprattutto alla Triplice Alleanza. Con lo scoppio della Grande Guerra, Mariani resta in Germania fino ai primi mesi del 1915. Di questa esperienza racconta ne *La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra*, una raccolta di pagine di diario e memorie di quei mesi. Al contempo, continua a scrivere per *Il Secolo*, nonostante i suoi articoli non siano altro che traduzioni dei pezzi tedeschi, in cui è completamente assente l'opinione del giornalista. Al suo ritorno in Italia nel 1915 Mariani segue gli alpini come inviato di guerra per *Il Secolo* (e anche per *Il Messaggero*) e può finalmente esprimersi sulla Germania e il conflitto.⁴⁵⁶ Nella primavera del 1916, a causa di alcuni contrasti con il Comando militare di stanza a Udine, il giornalista viene allontanato dalla trincea, terminando così il suo incarico di inviato di guerra per *Il Secolo*.

di guerra, n° 17387, 3 settembre 1914, p. 3; *Pazienza e discrezione*, n° 17396, 12 settembre 1914, p. 3; *Come a Costantinopoli*, n° 17639, 15 maggio 1915, p. 1.

⁴⁵⁵ Grazie all'amicizie del padre con Andrea Costa, Eugenio Chiesa e Camillo Prampolini, Mariani si avvicina al socialismo romagnolo, finendo addirittura schedato dalla Prefettura di Ravenna come rivoluzionario nel 1907. Cfr. E. Falco, *Mario Mariani tra letteratura e politica*, Bonacci Editore, Roma 1980; M. Isnenghi, *Mario Mariani*, L. S. Olschki, Firenze 1969; E. Tiozzo, *Il poema di un'idea. Sovversivismo e critica della società borghese nell'opera di Mario Mariani*, Aracne, Roma 2007.

⁴⁵⁶ Le sue corrispondenze di quei mesi sono poi pubblicate nelle raccolte *Sulle Alpi e sull'Isonzo* e *La neve rossa*. Cfr. M. Mariani, *Sulle Alpi e sull'Isonzo. Dalla fronte nei primi quattro mesi della nostra guerra. 23 maggio-26 settembre 1915*, Società editoriale italiana, Milano 1915; Id., *La neve rossa*, Società editoriale italiana, Milano 1916.

3.3 La Germania secondo Mario Mariani

3.3.1 Le corrispondenze per *Il Secolo*

Gli articoli di Mariani selezionati per questo capitolo sono quelli pubblicati all'inizio della Grande Guerra nell'estate 1914. Le corrispondenze per *Il Secolo* sono diverse da quelle esaminate finora poiché per brevità e per sintesi potrebbero ricordare dei telegrammi.⁴⁵⁷ Inoltre, questa particolare struttura degli articoli di Mariani è ravvisabile soltanto nei pezzi scritti durante gli ultimi mesi in Germania. Dal suo ritorno in Italia, le corrispondenze del giornalista tornano al solito formato che occupa più colonne. Questa differenza di atteggiamento in Germania e in Italia si può spiegare con la decisione del corrispondente di attuare una sorta di "autocensura" e di omettere la propria opinione sull'andamento del conflitto. Nelle memorie che si esamineranno a breve, la ritrosia di Mariani si può collegare sia alla scarsa simpatia che il giornalista nutre per l'Impero tedesco sia al trattamento che viene riservato ai giornalisti stranieri a Berlino con l'inizio del conflitto, soprattutto se italiani. Il Kaiserreich è sicuramente al centro delle corrispondenze di Mariani nei due anni presi in esame. Se nel 1914 la Germania è la grande potenza militare che domina i diversi campi di battaglia, nel 1915 il giornalista può finalmente rivelare le sue reali opinioni: l'esercito tedesco agirebbe unicamente per sete di violenza, in opposizione all'*humanitas* che guida i soldati italiani (e le nazioni dell'Intesa).

Riportando le notizie e i bollettini pubblicati dalla stampa tedesca, Mariani non assume alcuna posizione sul conflitto, soprattutto sul ruolo giocato dalla Germania. Dai brevi trafiletti inviati dal giornalista, i lettori de *Il Secolo* ricavano due diverse percezioni del Kaiserreich: da una parte un Impero che, quasi per volontà altrui e in difesa dei propri confini, è stato costretto a partecipare alla guerra; dall'altra la certezza tedesca della vittoria grazie al sacrificio dei militari – volontari e non – e alla coraggiosa azione degli eroi del Kaiserreich, a partire dal generale Hindenburg.

La prima immagine è offerta dagli articoli e dai bollettini tedeschi ripresi da Mariani; questi, per sottolineare come la Germania sia stata obbligata a intervenire nel conflitto, attribuiscono alle potenze dell'Intesa una serie di azioni volte a danneggiare il Kaiserreich: dall'Impero zarista, da cui «è giunta notizia che fu ordinata ai confini tedeschi la mobilitazione generale dell'armata russa»⁴⁵⁸ ai «dirigibil[i] frances[i] in viaggio [verso la] frontiera tedesco-

⁴⁵⁷ Ciò è dovuto, come ricorda lo stesso Mariani nell'articolo *Dirigibili e aeroplani*, in «Il Secolo», n° 17357, 4 agosto 1914, p. 1, anche alla censura a cui sono sottoposti gli articoli dei giornalisti stranieri in Germania («altre notizie non si possono telegrafare»).

⁴⁵⁸ M. Mariani, *Il Kronprinz nominato capo della prima divisione della Guardia*, in «Il Secolo», n° 17355, 2 agosto 1914, p. 1.

francese»⁴⁵⁹ e ai paesi neutrali (anche l'Italia), da cui «non ci si può aspettare un sensibile aiuto».⁴⁶⁰

In particolare, la stampa tedesca si prodiga nel diffondere l'opinione secondo cui la Germania – a differenza dei popoli «latini e (...) anglosassoni [che credono] di dover difendere l'Europa dal pericolo di una assoluta egemonia tedesca»⁴⁶¹ – avrebbe compreso la pericolosità «del predominio slavo»⁴⁶² e combatterebbe in difesa del precario equilibrio europeo. Dai resoconti di Mariani sembra che questa particolare idea abbia ben attecchito nell'opinione pubblica. In effetti, basta leggere delle manifestazioni popolari di incitamento alla guerra⁴⁶³ oppure delle dichiarazioni dei bollettini militari in cui, malgrado le perdite, si continua a dichiarare salda la certezza della vittoria per comprendere che si ritiene che il conflitto terminerà a breve a favore del Kaiserreich.

Certamente, all'inizio la fiducia tedesca può fondarsi su solide basi, innanzitutto le vittorie conseguite dal generale Hindenburg «che, come si afferma, ha servito a spazzare l'ultimo russo dalla Prussia orientale»⁴⁶⁴ e che funge da modello per i tanti volontari tedeschi che si arruolano («la cifra di essi sorpassa i due milioni. Perciò il ministro della Guerra ha annunciato di non poterne accettare altri»)⁴⁶⁵ e per tutti quei militari che, sebbene in pensione oppure «scartati nelle visite sanitarie»,⁴⁶⁶ decidono ugualmente di partire per il fronte.

Come si avrà modo di osservare nella raccolta di memorie di Mariani, il corrispondente soffre in particolare per il trattamento che sia l'opinione pubblica sia la stampa tedesca riservano all'Italia. In una delle corrispondenze inviate a *Il Secolo* il 2 settembre 1914, il giornalista sottolinea l'incoerenza di alcuni quotidiani tedeschi sulla posizione italiana. Ciò che è interessante sottolineare è come Mariani evidenzia tale discrepanza senza esprimersi direttamente, bensì riprendendo i virgolettati presenti nei vari articoli tradotti. Se da una parte, dunque, ci sono fogli che sembrano accettare la neutralità del Regno, dall'altra alcuni giornali cercano di spingere l'Italia ad abbracciare le armi non tanto in aiuto degli Imperi centrali, quanto per poter ristabilire la propria egemonia nel Mediterraneo contro l'Inghilterra. Vediamo più nel dettaglio ciò che Mariani intende:

l'ex deputato Backen, uno dei più autorevoli uomini del partito clericale, esprime nel giornale «Tag» che sono in errore coloro che chiedono all'Italia qualche cosa di più della benevola neutralità. L'Italia non è obbligata ad altro. I tedeschi debbono contentarsi che l'Italia resista alle forti pressioni della Francia e dell'Inghilterra. Anche la «Deutsche Tages

⁴⁵⁹ M. Mariani, *Dirigibili e aeroplani*, n° 17357, op. cit.

⁴⁶⁰ M. Mariani, *L'appello della Germania per il prestito di guerra*, in «Il Secolo», n° 17395, 11 settembre 1914, p. 5.

⁴⁶¹ M. Mariani, *Le polemiche teutoniche sui diritti della civiltà*, in «Il Secolo», n° 17400, 16 settembre 1914, p. 3.

⁴⁶² *Ibidem*.

⁴⁶³ Si veda l'articolo *Il Kronprinz nominato capo*, n° 17355, op. cit.

⁴⁶⁴ M. Mariani, *Due nuovi eserciti tedeschi operano nel Belgio e in Francia*, n° 17396, 12 settembre 1914, p. 1.

⁴⁶⁵ M. Mariani, *I volontari in Germania*, in «Il Secolo», n° 17386, 2 settembre 1914, p. 5.

⁴⁶⁶ M. Mariani, *La grande battaglia in Francia nella fase risolutiva*, in «Il Secolo», n° 17434, 20 ottobre 1914, p. 5.

Zeitung» ritorna sulla questione della neutralità dell'Italia prendendo le mosse dagli articoli dei giornali italiani i quali affermano che l'Italia non deve fare una politica francofila o tedescofila ma esclusivamente italiana. (...) La «Deutsche Tages Zeitung» sostiene calorosamente la necessità dell'Italia di combattere a fianco degli imperi centrali, al fine di mantenere ed aumentare la propria potenza mediterranea. Intanto, riferendosi alla notizia che l'Inghilterra vuol chiudere il canale di Suez anche ai vapori italiani, il giornale osserva che questa sarebbe una straordinaria mancanza di riguardo e la dimostrazione del disprezzo dell'Inghilterra verso l'Italia, la cui neutralità preserva l'Inghilterra da enormi difficoltà e pericoli nel Mediterraneo.⁴⁶⁷

Mariani, dunque, proponendo le diverse opinioni riportate su due quotidiani tedeschi, intende rimarcare – senza proferire alcuna parola ed evitando così, molto probabilmente, qualsiasi forma di censura – quale sia la posizione del Kaiserreich verso l'Italia: certo, è un diritto del Regno mantenersi neutrale ed è anche un bene che non ceda alle “lusinghe” della Francia e dell'Inghilterra. Tuttavia, quest'ultima – sempre secondo quanto narrano i fogli tedeschi – non sembra nutrire alcun tipo di simpatia e rispetto per l'Italia, dimostrando ciò in diverse occasioni. Per il Regno, quindi, sarebbe il caso di partecipare al conflitto unicamente per provare «la propria potenza mediterranea»⁴⁶⁸ ai danni dell'Inghilterra. Ciò potrebbe sembrare, agli occhi di un lettore attento, un invito della Germania all'Italia a entrare nel conflitto accanto agli storici alleati usando un mero stratagemma, ovvero aizzando l'opinione pubblica del Regno contro l'Intesa.

Come si è già detto, per evitare problemi con la censura e la polizia tedesca e al contempo come forma di protesta “silenziosa” per il trattamento ricevuto in Germania in quanto cittadino italiano, Mariani omette la propria voce dagli articoli che invia a *Il Secolo*. Nella maggior parte delle corrispondenze – se non in tutte – il giornalista non si esprime mai sull'andamento del conflitto, lasciando la parola ai giornali tedeschi. I pezzi di Mariani recitano così molto spesso «Il corrispondente del Lokal Anzeiger manda il seguente racconto dell'importante azione»,⁴⁶⁹ «il corrispondente del Berliner Tageblatt scrive»,⁴⁷⁰ e «il critico della Vossische Zeitung esamina la situazione».⁴⁷¹ Tuttavia, questa particolare scelta del giornalista può rivelarsi anche utile per sottolineare, come poco sopra, le contraddizioni in cui cade la propaganda tedesca nel voler giustificare la guerra. Riportando le parole del direttore del *Berliner Tageblatt*, Theodor Wolff, Mariani sottolinea come, nel giro di poche frasi, si affermi che le reali intenzioni della Germania non sono quelle di distruggere la Francia e l'esatto contrario:

sembra farsi strada una falsa idea intorno agli scopi della Germania di voler annientare la Francia per costringere questa a implorare dagli alleati stessi la fine delle ostilità contro la Germania. «È precisamente il contrario di quanto vogliamo, assicura Teodoro Wolff; per

⁴⁶⁷ M. Mariani, *I volontari in Germania*, op. cit.

⁴⁶⁸ *Ibidem*.

⁴⁶⁹ M. Mariani, *La gioia tedesca per la vittoria di Ortelsburg*, n° 17386, 2 settembre 1914, p. 1.

⁴⁷⁰ *Ibidem*.

⁴⁷¹ M. Mariani, *La grande battaglia in Francia nella fase risolutiva*, n° 17434, op. cit.

noi l'importante è di eliminare prima la Francia, ma appena potremo portare tutte le nostre forze a combattere il pericolo slavo saremo i primi noi a chiedere alla Francia e all'Inghilterra se esse hanno già pagato abbastanza di sangue e di denaro per sostenere lo czarismo». ⁴⁷²

Nel maggio 1915 Mariani fa ritorno in Italia, diventando inviato di guerra per *Il Secolo*. È nelle corrispondenze scritte dal fronte che il giornalista sente di potersi esprimere liberamente sul conflitto e soprattutto sul ruolo giocato dalla Germania nella Grande Guerra. Non solo: in questi pezzi – e in maniera più dettagliata nelle memorie – Mariani racconta ciò che ha dovuto subire negli ultimi mesi a Berlino:

periodi di avvilito e di angoscia, di lunga attesa, di conati di tradimento che ci sgomentarono, (...) di incertezze e di timori. Tristi periodi che vogliamo dimenticare. Io credo anzi che molti di noi darebbero tutto il loro sangue per poterli addirittura cancellare dalla storia della nazione. (...) sono felice di aver vissuto anni tristi di umiliazione nei quali noi stessi, malsicuri, avviliti, denigravamo tutto quel che sapeva d'italiano per giungere a questo momento di risveglio e di soddisfazione. ⁴⁷³

La guerra che combatte l'Italia, dunque, è per Mariani “giusta” e ciò che il corrispondente sente di aver patito in Germania è, secondo la sua prospettiva, una sofferenza “legittimata” dalla partecipazione al conflitto accanto all'Intesa. Il conflitto che impegna l'esercito italiano è diverso da quello dell'armata tedesca. In primo luogo, per Mariani cambiano le finalità: l'Italia ha aderito all'Intesa per difendere quella che il giornalista definisce «Humanitas», ⁴⁷⁴ mentre la Germania ha dichiarato guerra «solo per sete di sangue e per libidini obbrobriose». ⁴⁷⁵ Mariani sottolinea con forza questa distanza fra Italia e Germania, che si compie anche in differenze mentali e culturali:

noi ci battiamo per la «Humanitas» latina nei suoi tre significati più sottili e più profondi. Humanitas intesa come cultura e civiltà, quella cultura e quella civiltà che non si limitano ad organizzare un grande industrialismo soprattutto per produrre mezzi di distruzione e a escogitare metafisica e ideologia solo per ingannare gli altri popoli, ma che pongono il diritto a base di ogni progresso e di ogni speculazione. Humanitas intesa come amore dei belli studi, come estetica, come armonia, come sorriso, l'humanitas del nostro rinascimento del Petrarca e del Manuzio, del Poliziano e del Ficino, quella humanitas che non può permettere nemmeno alle ragioni supreme della strategia l'incendio della biblioteca e dei codici di Lovanio, lo strazio degli affreschi fiamminghi con i mortai da quattrocentoventi, la distruzione della cattedrale di Reims. L'humanitas intesa

⁴⁷² M. Mariani, *Le polemiche teutoniche sui diritti della civiltà*, n° 17400, op. cit.

⁴⁷³ M. Mariani, *Due razze: due guerre. Come i nostri soldati vanno a battersi*, in «Il Secolo», n° 17648, 24 maggio 1915, p. 3.

⁴⁷⁴ *Ibidem*.

⁴⁷⁵ *Ibidem*.

modernamente come amor del prossimo e come pietà, quella humanitas che inorridisce per tutte le inutili violenze tedesche, che freme per i bimbi mutilati, per le vergini violate e sgozzate, per la strage e la devastazione superflua ordinata e operata solo per ebrietà di fumo, di fuoco, di maceria, di barbariche urla e di barbariche violenze (...) ⁴⁷⁶

Con queste parole il giornalista non solo evidenzia l'aggressività dell'esercito tedesco sui campi di battaglia e tra i civili, ma suggerisce anche che la "vera" cultura – quella da preservare e da proteggere – appartenga alle popolazioni latine, mentre le nordiche (a esclusione, probabilmente, dell'alleata Inghilterra) ne sono sprovviste e si basano unicamente sul loro «grande industrialismo» ⁴⁷⁷ per invadere le altre nazioni. Le differenze tra Italia e Germania vanno oltre le motivazioni del conflitto: se l'esercito tedesco è presentato come un'«orda devastatrice», ⁴⁷⁸ i soldati italiani sono persone semplici che combattono una guerra «per gli altri, per il nostro focolare e per tutti i focolari d'Europa». ⁴⁷⁹ Mariani descrive al lettore militari più e meno giovani, colti oppure analfabeti, tra i quali soprattutto prevale un forte senso di solidarietà e generosità verso l'altro:

li ho visti staccarsi nelle ore di riposo dalle loro batterie, dai loro posti di guardia, dai punti di sbarramento per togliere di mano la zappa a una vecchia contadina e aiutarla a fare uno scassato, li ho visti cogliere dei grappoli d'acacia per adornare i loro carriaggi, li ho visti far l'elemosina – essi che han quattro soldi il giorno di paga – ai mendicanti dei paeselli di montagna... [*sic*] Oh! veramente quelli che calunniavano il nostro esercito per impedirci la più santa delle guerre commettevano la più grande delle infamie. L'Italia che ignora tutte le sue qualità, tutte le sue energie, ignora anche, io credo, che cosa sia il suo esercito. Altrimenti avrebbe titubato meno. ⁴⁸⁰

L'inviato si sofferma spesso nelle sue corrispondenze sui sentimenti di fratellanza e solidarietà che accomunano i soldati italiani. In uno dei suoi articoli dell'11 giugno 1915, mentre segue gli alpini in marcia, Mariani riporta ciò che uno di questi gli racconta:

veda, (...) noi alpini (...) abbiamo una massima che è tradizionale per l'arma che è diventata un obbligo, un giuramento. Lo scopo della pattuglia è informativo e uno, almeno uno dei soldati partiti, deve sempre tornare per far rapporto. Ebbene, veda, si va forse contro ai regolamenti, ripeto, ma noi alpini si torna o tutti o nessuno. È una specie di patto e i superiori non possono farci nulla. Quell'alpino che tornasse solo non oserebbe più alzare gli occhi in faccia ai camerati. ⁴⁸¹

⁴⁷⁶ *Ibidem.*

⁴⁷⁷ *Ibidem.*

⁴⁷⁸ *Ibidem.*

⁴⁷⁹ *Ibidem.*

⁴⁸⁰ *Ibidem.*

⁴⁸¹ M. Mariani, *La Malga e la vetta*, in «Il Secolo», n° 17667, 11 giugno 1915, p. 3.

3.3.2 *La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra*

La raccolta di memorie, articoli e pagine di diario *La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra* di Mario Mariani, pubblicata per i tipi di Treves nel 1915, rientra in quella collana intitolata *Quaderni della guerra*: si tratta di pamphlets redatti da intellettuali, scrittori e giornalisti – tra questi anche Ugo Ojetti, poi a capo del servizio P voluto da Cadorna – per giustificare la partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra. La maggior parte di questi libelli si scaglia contro la Germania:⁴⁸² in particolare, si sofferma sulle condizioni in cui verserebbero i paesi invasi dall'esercito tedesco.⁴⁸³

Il breve volume di Mariani si rivolge a chi è ancora indeciso e ai neutralisti, «Dio grazie ormai pochissimi – che ancor vivono sotto il succubo della strapotenza e della invincibilità tedesca e che tale spauracchio pongono come base dell'edificio dei loro ragionamenti politici buoni o cattivi».⁴⁸⁴ Questa raccolta si rivela particolarmente interessante perché poggia sulla convinzione del giornalista che la Germania abbia voluto e preparato la guerra già anni prima del 1914:

corrispondente da Berlino di un giornale di parte democratica il cui programma, prima della mostruosa aggressione teutonica, in fatto di politica internazionale, poteva riassumersi nel vocabolo *Pace*, avendo studiato per dieci anni con la massima diligenza uomini circoli problemi tedeschi, m'ero fitto in capo che si preparava la catastrofe, ma nutrivo pur sempre la speranza che i dirigenti sui quali gravava il peso della responsabilità, sui quali graverà la condanna della storia, malgrado ogni preparazione e premeditazione, si sarebbero fermati a l'orlo dell'abisso. Non si fermarono e cominciò l'ecatombe.⁴⁸⁵

Gli argomenti che affronta a favore di questa sua tesi sono diversi, dall'atteggiamento dell'Impero e della stampa in Germania verso la guerra alla descrizione del “funzionamento” della mentalità tedesca, dal trattamento riservato agli stranieri alle considerazioni sulla Triplice Alleanza. A differenza degli altri *Quaderni*, la narrazione di Mariani, seppur condizionata da risentimento e astio, è interessante perché offre al lettore una panoramica sul Kaiserreich in tempo di guerra, sulla sua organizzazione interna (ad esempio, la costruzione di campi per i prigionieri degli eserciti nemici) e sulle opinioni più diffuse nell'opinione pubblica riguardo il conflitto, l'Intesa e, ovviamente, la dichiarazione di neutralità dell'Italia.

Tuttavia, non si può pensare che Mariani nutra verso il Kaiserreich soltanto disprezzo e sdegno. Al contrario, il giornalista ammette il profondo sentimento d'affetto che lo lega alla

⁴⁸² Sono in numero minore quelli rivolti contro l'Austria-Ungheria e che affrontano soprattutto la tematica dell'irredentismo e della liberazione di Trieste e Trento. Non mancano inoltre i volumetti dedicati ai “nuovi” alleati, in particolare alla Francia.

⁴⁸³ Si veda anche U. Ojetti, *L'Italia e la civiltà tedesca*, Rava&C., Milano 1915.

⁴⁸⁴ M. Mariani, *La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra*, Fratelli Treves, Milano 1915, p. VII.

⁴⁸⁵ *Ivi*, p. VIII. Il corsivo è presente nel testo.

Germania dopo «averla studiata con amore».⁴⁸⁶ Il corrispondente non nasconde che «molti lati del popolo tedesco a me sono antipatici»,⁴⁸⁷ ma ciò non condiziona «l'ammirazione»⁴⁸⁸ per un Impero in cui l'autore afferma di aver vissuto «gli anni miei migliori».⁴⁸⁹ Al momento dello scoppio della guerra, Mariani prova per la Germania sentimenti contrastanti. Da una parte certamente avversione, dall'altra anche rammarico per «una nazione forte e sana [che va] verso la rovina per colpa dei suoi dirigenti e dei suoi educatori».⁴⁹⁰

Dalla dichiarazione di neutralità, in Germania comincia a serpeggiare un certo risentimento verso l'Italia, che sfocia spesso in «un'evidente diffidenza che non si è trasformata in ostilità solo perché il governo tedesco, per aumentare l'entusiasmo dei combattenti, assicura in Germania che seicentomila italiani sono già alla frontiera francese e che quelli che emigrano ora si vanno a battere per conquistare la Savoia e Nizza».⁴⁹¹ La comunità italiana a Berlino, di cui Mariani fa parte, ha assunto posizioni diverse: da una parte neutralisti e interventisti (contro la Francia), dall'altra chi aspetta con angoscia e trepidazione il momento in cui l'Italia entrerà in guerra contro gli Imperi centrali. Quest'ultimo gruppo, insieme al giornalista, vive con preoccupazione e ansia le giornate e le ore trascorse nella capitale tedesca, che «qui, cadono lente, pesanti come gocce di piombo disfatto»,⁴⁹² e si raccoglie spesso in birrerie e altri locali dove «si aspetta che i tedeschi si allontanino per commentare i pochi giornali che ancora ci arrivano dall'Italia»⁴⁹³. Nel frattempo, più i mesi trascorrono, più quel «sentimento di tenerezza [con ironia, N.d.A.] che assomiglia a quello che nutron [i tedeschi, N.d.A.] per l'Inghilterra»⁴⁹⁴ aumenta. Comincia a diffondersi l'idea che l'Italia abbia tradito gli alleati della Triplice, in particolare la Germania, con la quale negli anni precedenti si erano costruiti rapporti d'amicizia e di stima:

ci riconoscono sempre, dovunque, e ci trattan da traditori e da buffoni. Ogni loro parola è uno scracchio, uno schiaffo, ogni loro frase un sarcasmo tagliente, rovente, caustico. Ce n'è che mentono, per diplomazia, ma sotto il miele della indifferenza, giù nella strozza, l'odio raschia: Come ci odiano!... Perché sostengono che li abbiamo traditi ancora una volta, come nel '66, e perché sembrava giustissimo a loro che noi si dovesse aiutar l'Austria a schiacciare la Serbia e aiutar loro ad annettersi il Belgio e il resto.⁴⁹⁵

Dunque, il trattamento riservato agli italiani in Germania è molto duro e Mariani sembra sopportare tutto con grande sofferenza. In effetti, in un passaggio delle sue memorie piuttosto

⁴⁸⁶ *Ivi*, p. 145.

⁴⁸⁷ *Ibidem*.

⁴⁸⁸ *Ibidem*.

⁴⁸⁹ *Ibidem*.

⁴⁹⁰ *Ibidem*.

⁴⁹¹ *Ivi*, pp. 7-8.

⁴⁹² *Ivi*, p. 55.

⁴⁹³ *Ivi*, p. 56.

⁴⁹⁴ *Ivi*, p. 85.

⁴⁹⁵ *Ivi*, p. 49.

doloroso, il giornalista ammette che «a Berlino avevo preso l'abitudine di sputarmi in faccia tre volte, allo specchio, ogni mattina, per prepararmi con quell'auto-insulto a subire con francescana rassegnazione tutte le ironie e i vituperi degli altri durante la giornata».⁴⁹⁶

L'atteggiamento di Mariani verso la Germania è chiaro sin dall'inizio del conflitto: il giornalista, come dichiara nelle prime pagine delle sue memorie, si rifiuta categoricamente di inviare a *Il Secolo* qualsiasi corrispondenza che affronti il tema della guerra: «mi rifiutai fin dallo scorso agosto di scrivere una sola parola, un solo monosillabo che potesse suonare approvazione, scusa, condiscendenza (...) mi limitai al modesto ufficio di traduttore di giornali tedeschi astenendomi metodicamente dall'esprimere una mia opinione personale».⁴⁹⁷ È pur vero che, volendo inviare un qualche articolo sulle condizioni tedesche, questo sarebbe stato oggetto di censura in Germania:⁴⁹⁸

se si scrive qualcosa di vero e di giusto e lo si porta al censore perchè lo rivoghi sui fili del telegrafo in Italia, il censore, che è un consigliere segreto sempre sorridente e sempre garbato, legge le verità diligentemente dattilografate, scuote il capo con bonomia, le ripiega e le restituisce senza il «visto» dichiarando amabilmente: queste sono corbellerie.⁴⁹⁹

Per Mariani in Germania vige una «*congiura del silenzio*»,⁵⁰⁰ che non coinvolge unicamente la stampa tedesca, ma anche tutti i giornalisti stranieri costretti a raccontare la guerra secondo il punto di vista dell'Impero. Un esempio di ciò sono le conferenze stampa organizzate per dimostrare – con una documentazione ovviamente segreta – la «perfidia del Belgio».⁵⁰¹ Se il giornalista invitato si rifiuta di partecipare, gli agenti della polizia lo prelevano direttamente al suo domicilio. Tuttavia, non mancano soluzioni ironiche formulate da Mariani per poter evitare la censura e tutte le sue conseguenze. Per il corrispondente, il miglior espediente potrebbe essere quello di fingersi tedesco:

ma è d'una estrema difficoltà: bisogna aver studiato per una diecina di anni la pronuncia tedesca – e a volte non basta – e aver sortito da natura il dono di una faccia specialissima. Prendete una patata, mondatela, immergetela nell'anilina rossa, ritraetela e appiccicatevela al collo. Solo in questo caso può darsi che in Germania vi scambin per uno dei loro perchè la faccia tedesca è l'essenza dell'assenza di ogni carattere. E noi anche quando siamo perfettamente idioti abbiamo la fisionomia intelligente.⁵⁰²

⁴⁹⁶ *Ivi*, p. 151.

⁴⁹⁷ *Ivi*, p. X.

⁴⁹⁸ Mariani, inoltre, deve fare particolarmente attenzione a ciò che scrive e dice, perché pedinato e controllato costantemente dalla polizia tedesca.

⁴⁹⁹ *Ivi*, pp. 30-31.

⁵⁰⁰ *Ivi*, p. 130. Il corsivo è presente nel testo.

⁵⁰¹ *Ivi*, p. 32.

⁵⁰² *Ivi*, pp. 130-131.

La libertà di cui Mariani gode nelle sue memorie rispetto agli articoli inviati a *Il Secolo* è ben evidente in alcuni capitoli della sua raccolta. In «L'ora in cui si decise la guerra», ad esempio, le differenze con il breve trafiletto «Il Kronprinz nominato capo della prima divisione della Guardia» sono palesi. In quest'ultima corrispondenza, come si è avuto modo di osservare, Mariani descrive in maniera sintetica e oggettiva la dichiarazione di guerra lanciata dalla Germania. Al contrario, nel citato capitolo tratto dalle sue memorie, per ben otto pagine Mariani non soltanto rivive quel momento decisivo per le sorti europee, ma analizza anche le condizioni economiche di un Impero che, fin troppo entusiasta per il conflitto, si lancia in guerra senza aver riflettuto a fondo. Sono diversi gli elementi che segnano il racconto di Mariani, in particolare le «folle ebbre di odio, di furore e di canzoni; entusiasmata fino al parossismo, decise a conquistare il mondo o a perire»⁵⁰³ e l'atteggiamento del Kaiser che, secondo l'autore, non era certo di volersi unire all'Austria nel conflitto. Quest'ultima riflessione è particolarmente importante perché Mariani sembra attribuire una buona fetta delle responsabilità «delle sorti della pace e della guerra»⁵⁰⁴ non soltanto a giochi di potere delle sfere economiche più in alto, ma anche al furore popolare:

avevo visto il Kaiser a Wildpark due giorni prima quando tornava da Bregen. Era preoccupato, nervoso, ma non mi sembrava deciso a rischiare milioni di vite e fors'anche la Corona. Il popolo però, stimolato dagli ufficiosi, delirava. La stretta alla vettura [dell'Imperatore, N.d.A.] non s'allentava, l'automobile proseguiva a passo d'uomo, non più spinta dal motore, ma dall'anima della folla pianissimo. E il popolo avventava in faccia a quell'uomo solo, riannodato in sè in uno spasimo di tensione nervosa, tutta la sua marea di entusiasmo belligerò. (...) La faccia dell'Imperatore sembrava la maschera del destino. (...) Il popolo imponeva: «Grida un comando e noi ti seguiremo, scaglia la freccia e oltrepasserò il segno; ti offriamo in olocausto il nostro focolare e i nostri affetti migliori, il nostro passato e il nostro avvenire, il nostro sangue e il sangue dei nostri figli, tutto!» Ed egli, chinandosi a ringraziare, accettava l'offerta. E in quell'attimo si maturarono i destini.⁵⁰⁵

L'entusiasmo dettato dalle parole successive del sovrano, con le quali si dà inizio al conflitto in Germania, genera esaltazione ed eccitazione che trovano sfogo in canzoni popolari, inni e discorsi. I soldati in partenza per il fronte sono accompagnati alle stazioni tra risate e applausi non «solo a Berlino, ma in tutti i piccoli villaggi della Sassonia, della Foresta Nera, dell'Alta Baviera».⁵⁰⁶ In poco tempo, tuttavia, l'entusiasmo lascia spazio al «panico economico».⁵⁰⁷ Anche in questo caso si può notare la maggiore libertà di cui gode l'autore; infatti, se nei trafiletti per *Il Secolo* si rifiuta di accennare a qualsiasi difficoltà economica dell'Impero, nella

⁵⁰³ *Ivi*, p. 22.

⁵⁰⁴ *Ibidem*.

⁵⁰⁵ *Ivi*, pp. 24-25.

⁵⁰⁶ *Ivi*, pp. 26-27.

⁵⁰⁷ *Ibidem*.

sua raccolta racconta dettagliatamente le complicazioni dettate dal conflitto, a partire dall'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità:

il sale da venti centesimi il chilo è salito a settanta, le uova da sei centesimi l'una a undici, la farina è rincarata di quindici centesimi il chilo. (...) I ricchi hanno fatto provviste per uno o due mesi, vuotando i magazzini; i poveri non hanno potuto provvedersi. Ma anche le provviste termineranno. E dopo? La Germania non basta a se stessa e lo sa; ed ora è chiusa in una cinta di ferro perchè non ha aperta che la frontiera italiana fin che dura la neutralità; ma da noi non può provvedersi di quanto le occorre. Le farine venivano tutte dalla Russia. Rimarranno dunque senza pane. (...) Uova non ne avranno più fra una settimana. Birra ne avranno sempre; ma non si campa di birra.⁵⁰⁸

Se in Germania «è vero che non ci se ne accorge di essere in una nazione in guerra»,⁵⁰⁹ per il giornalista ciò dipende da alcune condizioni favorevoli che certamente contribuiscono a diffondere una sensazione di “pace” all'interno del paese. In primo luogo, osserva Mariani, questo conflitto non è combattuto direttamente sui territori dell'Impero e ciò vale anche per la maggior parte delle nazioni belligeranti, a partire dall'Inghilterra:

noi ci eravamo talmente abituati a considerare la guerra come sinonimo di morte, desolazione, sterminio, peste e carestia che avvenuta la catastrofe abbiamo immaginato le nazioni belligeranti trasformate immediatamente in tanti cimiteri sparsi di misere croci e putride fiamme, abbiamo pensato che le case si scoperciassero, le strade si squarciassero, le campane sonassero a stormo da sole, i bambini si torcesser pei crampi della fame sulle soglie dei tuguri abbandonati. Tutto questo non è. (...) si può giurare che a Berlino come a Londra, a Pietrogrado come a Vienna, a Costantinopoli come a Parigi i cani possiedono ancora la coda e, se incontrano una persona simpatica, la dimenano.⁵¹⁰

La Germania, oltre a godere del vantaggio di fare «la guerra in casa d'altri»,⁵¹¹ può contare su un esercito che, secondo Mariani, si stava preparando già da molto tempo prima della dichiarazione di guerra (quella tedesca è una «preparazione militare di decenni»)⁵¹² e sulla convinzione di vincere il conflitto perché «siamo talmente ricchi e talmente provvisti di tutto da poter sostenere la guerra anche economicamente per anni e anni sino al giorno della vittoria decisiva».⁵¹³ Come ha dimostrato Mariani poco sopra descrivendo l'evolversi delle condizioni economiche tedesche con la guerra, questa convinzione si fonda su basi poche solide. Ciò nonostante, l'Impero è disposto a tutto pur di difendere questi «dogmi patriottici»⁵¹⁴ e ricorre

⁵⁰⁸ *Ivi*, p. 28.

⁵⁰⁹ *Ivi*, p. 134.

⁵¹⁰ *Ivi*, p. 135.

⁵¹¹ *Ivi*, p. 136.

⁵¹² *Ibidem*.

⁵¹³ *Ivi*, p. 138.

⁵¹⁴ *Ibidem*.

«a ogni mezzuccio, a ogni gherminella, censu[ra] le notizie non confezionate a modo loro, [si] guard[a] dagli stranieri, ment[e], ment[e]». ⁵¹⁵ E c'è chi crede a queste menzogne anche in Italia e si convince della bontà delle offerte delle assicurazioni tedesche: «la Germania ci vuol bene, essa ci ha perdonato il voltafaccia dell'agosto scorso, ci farà dare il Tirolo e l'Istria, non solo, ma rimarrà la nostra buona protettrice in avvenire». ⁵¹⁶ A differenza di chi ancora crede nella sincerità dell'atteggiamento tedesco, Mariani si rivela ben critico non soltanto verso la Germania, ma anche verso l'alleanza che ha legato le sorti dell'Italia agli Imperi centrali e che l'autore non esita a definire una «galera». ⁵¹⁷ Per il giornalista, spinti da Bismarck a stringere un patto che avrebbe dovuto tutelare dalle minacce della Francia – e dell'Austria –, gli italiani sono stati costretti a restare vincolati a un'alleanza che non ha mai portato nulla di buono, se non a inganni e tradimenti proprio da parte dell'Impero tedesco:

restammo nella Triplice fino all'88 traditi insieme all'Austria, dalla Germania che aveva una alleanza segreta con la Russia di cui non sapevamo nulla, ci restammo poi sempre in seguito anche quando i pericoli aumentavano e i vantaggi diminuivano, sotto pressioni perentorie e intimidazioni. Ne uscimmo, virtualmente, l'agosto dell'anno passato. ⁵¹⁸

Il motivo per cui, secondo Mariani, l'Italia si sarebbe “arresa” all'alleanza con gli Imperi centrali è da ricondurre alla proclamazione del Regno: «Germania e Austria dopo il '70 ci permisero l'*unità* purché *dipendessimo* da loro». ⁵¹⁹

Per il corrispondente, la Germania si prepara al conflitto da molti anni, durante i quali ha organizzato l'invasione del Belgio per raggiungere più rapidamente la Francia e ha potenziato sempre di più il proprio esercito. Non solo: questa sorta di “allenamento” alla guerra ha influenzato anche la cultura tedesca, già incentrata su un principio di superiorità («ormai tutto che è germanico abbisogna del prefisso *super*»). ⁵²⁰ La sicurezza della vittoria e della breve durata del conflitto condizionano la *Weltanschauung* tedesca che Mariani così descrive: «la mentalità tedesca (...) si può sintetizzare così: concetto *barbarico* del diritto della forza da farsi valere con i mezzi tecnici forniti dalla *coltura*, organizzazione burocratica, poliziesca, militare perfetta messa a servizio di una violenza brutale che tende al dominio». ⁵²¹ Questa assuefazione all'idea della guerra e della “missione” del conflitto è ben evidente nell'atteggiamento tenuto dai tedeschi che vanno al fronte e dai civili. Mariani appare turbato dalla tendenza delle masse a «subi[re] la guerra senza mormorare», ⁵²² dal loro cinismo che sembra sfociare in una certa propensione allo stoicismo:

⁵¹⁵ *Ibidem.*

⁵¹⁶ *Ibidem.*

⁵¹⁷ *Ivi*, p. 164.

⁵¹⁸ *Ibidem.*

⁵¹⁹ *Ibidem.* Il corsivo è presente nel testo.

⁵²⁰ *Ivi*, p. 30. Il corsivo è presente nel testo.

⁵²¹ *Ivi*, p. IX. Il corsivo è presente nel testo.

⁵²² *Ivi*, p. 132.

prendendo i due aggettivi nel senso non scolastico ma volgare della parola sembrano cinici, quando si pensi che non fanno un grande sforzo per andare alla morte senza voltarsi addietro dappoi che addietro, data la loro atonia affettiva, non lasciano un bel nulla; sembrano stoici invece quando si voglia credere alla loro affermazione di trascendentalismo patriottico: bisogna superare e scordare ogni nostro affetto o interesse e tutto sacrificare quando il pericolo incombe sulla patria.⁵²³

Alcune conversazioni catturate dal giornalista nelle stazioni tedesche possono dare al lettore italiano la misura di questa fusione tra cinismo e stoicismo. Padri di famiglia che, partendo per i campi di battaglia, augurano alla moglie di trovare subito un nuovo marito; giovani spose che si felicitano della partenza dei propri compagni per il fronte perché così potranno fare a meno del divorzio; soldati ormai disillusi che si preparano a trovare la morte in guerra; soprattutto «una nazione di donne, di mogli, di madri, di fidanzate, di figlie che non solo si rassegnano, ma spronano e ridono e si preoccupano di una cosa sola: “Dio mio, dicono, quando ci avranno ammazzato tutti gli uomini chi ci porterà più alla birreria, a teatro, a ballare?”». ⁵²⁴

Tornando ai sospetti di Mariani sulla preparazione già da tempo della guerra da parte della Germania, il giornalista riferisce alcuni eventi che dovrebbero dimostrare le sue ipotesi. In primo luogo, consapevole di dover violare la neutralità del Belgio oppure della Svizzera per poter attaccare la Francia, l'imperatore tedesco si spinge due anni prima dello scoppio della guerra nei vicini cantoni «per studiare se si poteva passare da quel lato». ⁵²⁵ Inoltre, da circa un anno si cominciano a fare grandi provviste di cibo (dalla farina alle patate), a tutte le province è richiesto di fornire «rapporti dettagliati al Governo centrale sullo stato della produzione interna» ⁵²⁶ e si incentiva l'allevamento dei cavalli. Per Mariani queste sono prove evidenti di come il Kaiserreich stesse cercando di mettere insieme tutti quegli elementi per poter sopravvivere i primi anni di guerra e ne diventa sempre più convinto perché, da profondo conoscitore della mentalità tedesca quale è, sa bene che la Germania

non è capace di improvvisazioni. Era stato studiato tutto nei minimi dettagli. Tutte le misure che si applicano ora giorno per giorno erano da anni negli scaffali dello Stato Maggiore alla casa rossa di via Moltke. Si può far rimprovero di questo a una casta militare che da decenni premeditava la conquista d'Europa? No: quando le cose si fanno, si fanno bene. ⁵²⁷

Poco importa, dunque, se questo «*furor teutonicus*» ⁵²⁸ colpisce e viola i diritti di un paese neutrale come il Belgio, la stampa tedesca diffonderà sempre passare il messaggio secondo il quale la guerra che si prepara a combattere è innanzitutto in difesa della patria. Come scrive

⁵²³ *Ibidem.*

⁵²⁴ *Ivi*, pp. 133-134.

⁵²⁵ *Ivi*, p. 7.

⁵²⁶ *Ibidem.*

⁵²⁷ *Ivi*, p. 128.

⁵²⁸ *Ivi*, p. 5. Il corsivo è presente nel testo.

Mariani, i fogli tedeschi, «disciplinat[i] e ottimamente diretti[i]»⁵²⁹ sono riusciti a convincere la popolazione dell'attacco iniziato da Russia e da Francia e «che l'aggressione è stata preparata nel modo più perfido». ⁵³⁰ La difesa della patria, dunque, diventa la causa principale del conflitto: «oggi il soldato tedesco si batte perché *la patria è in gioco*. Lo hanno convinto di questo fatto. Era lo scopo che volevano raggiungere». ⁵³¹

A partire dallo scoppio del conflitto, Mariani registra una serie di menzogne e bugie diffuse sulle pagine dei fogli tedeschi: dalla mobilitazione del Giappone accanto agli Imperi centrali⁵³² alla marcia di soldati dall'Afganistan contro Russia e Inghilterra; dalle rivoluzioni scoppiate in Europa a un millantato incontro tra l'ambasciatore tedesco a Roma von Flotow e il ministro degli Esteri San Giuliano che avrebbe dichiarato la simpatia e l'appoggio dell'Italia alla Germania e all'Austria. Da questi articoli, come nota Mariani, traspare quindi la sensazione che l'Italia sia pronta a correre in aiuto dei suoi alleati:

in conclusione noi non avevamo dichiarata la neutralità ma ci riservavamo di accorrere in aiuto della Germania non appena la Germania ne avesse avuto bisogno ed era soltanto perché la Germania poteva fare a meno delle nostre armi che noi ci riservavamo di invadere la Savoia e Nizza al momento opportuno, più tardi. ⁵³³

La pubblicazione di queste notizie palesemente false diventa una consuetudine per la stampa tedesca, impegnata a mantenere sempre alto l'umore dei propri lettori. Tale destino tocca anche ai giornali considerati da Mariani «una volta seri»⁵³⁴ – come il *Berliner Tageblatt* –, che si inventano panico e paura nei paesi nemici: si scrive, ad esempio «Londra tema in aspettativa degli Zeppelin, - il terrore a Pietroburgo, - lo spavento pei nostri aeroplani a Parigi». ⁵³⁵ Nonostante i tentativi, dopo i primi mesi di entusiasmo per il conflitto, Mariani comincia a registrare un mutamento di Stimmung dei lettori tedeschi verso i giornali così ottimisti; i tanti bollettini pubblicati che ogni giorno celebrano un qualche avanzamento sul campo di battaglia dell'esercito tedesco sono spesso commentati con ironia dai lettori, ormai sempre più disillusi di una veloce e possibile vittoria della Germania:

in gennaio leggevamo in un caffè berlinese il bollettino quotidiano dello Stato Maggiore che si distribuisce alle tre del pomeriggio. Erano ormai quattro mesi che il bollettino in mancanza d'altro conteneva la frase stereotipa: *In Argonenwald machen wir Fortschritte* – nella foresta delle Argonne progrediamo. – Quel progresso quotidiano ci salutava tutti i

⁵²⁹ *Ivi*, p. 2.

⁵³⁰ *Ibidem*.

⁵³¹ *Ivi*, p. 4.

⁵³² «Qualora anche il Giappone marciasse contro la Russia non potendo valersi di altro mezzo che dei settemila chilometri di transiberiana a un solo binario dovrebbero, militarmente parlando, passare dai sei ai sette mesi prima che un giapponese si affacci alla frontiera russa d'Europa». *Ivi*, p. 16.

⁵³³ *Ivi*, p. 17.

⁵³⁴ *Ivi*, p. 112.

⁵³⁵ *Ibidem*. Come si è avuto modo di osservare, alcuni di questi titoli sono stati ripresi da Mariani su *Il Secolo*.

giorni invariabilmente alla stessa ora con le stesse parole. E un tedesco dalla faccia ilare mi si volse quel giorno e mi domandò: «Scusi, saprebbe dirmi lei, press'a poco, quanto può essere lunga la foresta delle Argonne?». Ed io: «Credo trenta o trentadue chilometri». Ed il tedesco sempre più ilare: «Oh! allora possiamo accontentarci; progrediamo di dieci centimetri al giorno». ⁵³⁶

Ciò che Mariani considera più grave sono i tentativi della stampa tedesca di manipolare l'opinione pubblica attraverso notizie che, se spesso possono risultare totalmente false, altre volte riportano verità soltanto parziali. Questo tipo di atteggiamento ha condotto i giornali tedeschi a mentire oppure a nascondere ai propri lettori alcune importanti evoluzioni militari, come le diverse sconfitte subite dall'esercito in Francia (ad esempio, quella sulla Marna). E ciò non accade soltanto per non "guastare" l'umore dei tedeschi e per non essere colpiti dalla censura, ma anche per un altro motivo, ovvero per evitare che titoli fin troppo catastrofici – e realistici – spaventino gli inserzionisti e che non si pubblichino più le considerevoli pagine di pubblicità presenti sulla maggioranza dei fogli tedeschi.

Si è visto che, accampata la scusa della difesa della patria, molti uomini partono per il fronte, spesso consapevoli che potrebbero non rivedere più i volti dei propri cari. Se molti di questi soldati si arruolano per fermare la minaccia del "pericolo slavo" (ma anche francese e inglese), un'altra importante fetta della popolazione è cosciente dei risultati che con la vittoria sull'Intesa – ritenuta, come già ripetuto più volte, già in tasca – la Germania riuscirebbe a ottenere: «dominare l'Europa e con l'Europa le colonie dei paesi vinti, insomma conquistare il mondo per civilizzarlo e per amministrarlo alla tedesca. Se l'obiettivo dell'esercito è Pietroburgo e Parigi, l'obiettivo del Governo tedesco è il mondo». ⁵³⁷ Quello della missione della *Kultur* tedesca diventa, secondo Mariani, tra i leitmotiv più diffusi tra i tedeschi per spiegare l'esigenza del conflitto per la Germania e il corrispondente prova ciò in diverse occasioni: ad esempio, in una birreria di Berlino, parlando con un «tedesco di buon senso», ⁵³⁸ quest'ultimo si stupisce del tanto scalpore generato dalla volontà del Kaiserreich di «conquistare se non l'egemonia almeno il sopravvento, il predominio, la supremazia in Europa». ⁵³⁹ Persuaso che «ogni razza, ogni nazione, ha avuto il suo quarto d'ora nella storia; adesso tocca a noi» ⁵⁴⁰ e profondamente convinto della superiorità «della razza tedesca per ragioni storiche culturali politiche», ⁵⁴¹ l'interlocutore di Mariani cerca di chiarire in tutti i modi che la lotta intrapresa dalla Germania ha come unico fine

portare al mondo l'alfabeto, il diritto, l'igiene, il grande industrialismo e la legislazione sociale, l'equilibrio tra ordine e libertà, la intelligenza disciplinata, il lavoro metodico, la prodizione razionale, il massimo rendimento con il minimo sforzo, l'organizzazione statale

⁵³⁶ *Ivi*, pp. 112-113. Il corsivo è presente nel testo.

⁵³⁷ *Ivi*, p. 18.

⁵³⁸ *Ivi*, p. 75.

⁵³⁹ *Ibidem*.

⁵⁴⁰ *Ibidem*.

⁵⁴¹ *Ivi*, p. 76.

e sociale insomma, più moderna, più progredita, più perfetta!... E per beneficiare l'Europa noi dobbiamo prima liberarla dalla decadenza francese, dall'egoismo inglese, dalla barbarie russa. Noi (...) siamo i *crociati del mondo moderno*.⁵⁴²

Questa concezione del conflitto quale strumento per poter diffondere la *Kultur* tedesca intimorisce molto Mariani; ciò non solo per gli sviluppi della guerra in Europa, ma soprattutto per le insensatezze a cui possono spingersi l'Impero e il suo governo. Se, con il passare del tempo, comincia ad essere chiaro in Germania che il conflitto non durerà certamente pochi mesi (e si inizia a dubitare della vittoria tedesca), si è comunque pronti a una strenua resistenza, anche se questa potrebbe comportare vittime al fronte e tra i civili. Al contempo, l'opinione pubblica si è convinta della necessità di tener duro non tanto per arrivare a una vittoria, ma soprattutto per concludere la missione "civilizzatrice" della Germania: «avevamo sbagliato i conti. Proveremo un'altra volta, di qui a cento o duecento anni. Rinunciare al sogno non si può più perché Iddio ha affidato (...) la missione di portare la *Kultur* all'Europa e se l'Europa è stata così sacrilega da opporsi questa volta al volere divino, verrà tempo in cui dovrà piegarsi». ⁵⁴³

Dalla lettura delle memorie di Mariani si ha sin dall'inizio la percezione del punto di vista dell'autore su tutto il conflitto e, in particolare, sull'esito della guerra per la Germania. Il giornalista riflette soprattutto sul grande entusiasmo che ha condizionato le azioni tedesche e sul desiderio di sacrificio per la patria che sono pari soltanto a quelli dell'eroe mitologico Sigfrido. Come quest'ultimo sogna di brandire la sua spada in battaglia, ugualmente, per Mariani, fanno i tedeschi; si tratta però di «un sogno elementare di forza e di violenza». ⁵⁴⁴ E ad alimentare queste fantasticherie è «un ideale di dominio» ⁵⁴⁵ sempre presente nella società germanica, covato «in silenzio» ⁵⁴⁶ e di cui Mariani si è reso conto troppo tardi. In questo entusiasmo "teutonico" il corrispondente non vede nulla di buono; al contrario, quasi profetizzando gli esiti del conflitto, lo scrittore immagina che, all'inizialmente trionfale campagna militare tedesca, presto seguirà un capovolgimento degli eventi:

e mi pare che l'agosto passato nel quale scendevano dalle montagne e dalle foreste con le pugna protese e digrignando i denti e cantando, possa paragonarsi a quella primavera meravigliosa che nel poema sinfonico di Riccardo Wagner saluta nella foresta con una lunga violinata di rosignoli l'eroe che s'appresta alla pugna lieto del possesso della sua spada perfetta. Ma alla primavera segue l'inverno. Siegfried, caro agli dèi, muor giovane. ⁵⁴⁷

⁵⁴² *Ibidem*. Il corsivo è presente nel testo.

⁵⁴³ *Ivi*, p. 116.

⁵⁴⁴ *Ivi*, p. 104.

⁵⁴⁵ *Ibidem*.

⁵⁴⁶ *Ibidem*.

⁵⁴⁷ *Ibidem*.

3.4 Il *Berliner Tageblatt*

La storia del *Berliner Tageblatt* (anche *BT*) è legata a quella del suo fondatore, l'editore Rudolf Mosse, uno dei primi a comprendere il ruolo fondamentale della pubblicità per i quotidiani. La rivoluzione di Mosse sta nell'aver trasformato le réclame in una fonte di finanziamento per i giornali. Difatti, prima del *Berliner Tageblatt* la maggior parte dei fogli non era in grado di ricavare degli utili dalle poche inserzioni pubblicate e un buon numero degli investimenti per i giornali perveniva dalla vendita degli abbonamenti.⁵⁴⁸

Negli anni che precedono l'unificazione del Kaiserreich nel 1871, Mosse si forma nelle redazioni di alcuni dei fogli più diffusi all'epoca, dal *Telegraf* alla *Die Gartenlaube* (entrambi di Lipsia),⁵⁴⁹ per i quali si occupa soprattutto della promozione. Dopo aver terminato il suo apprendistato nella città sassone, Mosse fonda una propria agenzia pubblicitaria con filiali a Monaco, Norimberga, Amburgo, Vienna, Francoforte, Breslavia e Stoccarda.⁵⁵⁰ Nel 1872 all'agenzia Mosse associa un giornale pubblicitario: si tratta del *Berliner Tageblatt* che, nel corso di una decina d'anni, assumerà la forma di quotidiano.

I motivi che spingono Mosse alla creazione di un foglio sono probabilmente legati a vantaggi economici, soprattutto con la vittoria sulla Francia, la costituzione del Kaiserreich⁵⁵¹ e il fortunato periodo economico che sta attraversando la Germania.⁵⁵² Quando fa la sua comparsa nel 1872, il *Berliner Tageblatt* introduce alcuni dei temi che fungeranno poi da leitmotiv nel futuro. In primo luogo, la forte connessione tra il quotidiano e la capitale: fin dall'inizio si insiste sul nuovo ruolo che Berlino può svolgere da metropoli e sul desiderio del

⁵⁴⁸ A questo proposito si veda: F. Härtsch, *Rudolf Mosse. Ein Verleger revolutioniert das Werbegeschäft. 125 Jahre Mosse Zürich*, Mosse Adress, Zürich 1996; E. Kraus, *Die Familie Mosse. Deutsch-jüdisches Bürgertum im 19. und 20. Jahrhundert*, Beck, München 1999.

⁵⁴⁹ Cfr. H. Böning, *Zeitungen und Zeitschriften für das "Volk". Von den Anfängen bis in das 19. Jahrhundert. Peter Albrecht zum 75. Geburtstag*, in R. Siegert, P. Hoare, P. Vodosek (a cura di), *Volksbildung durch Lesestoffe im 18. und 19. Jahrhundert. Voraussetzungen-Medien-Topographie*, Ed. Lumière, Bremen 2012; G. Jäger (a cura di), *Geschichte des deutschen Buchhandels im 19. und 20. Jahrhundert. Bd. 1. Das Kaiserreich 1871-1918*, MVB, Frankfurt am Main, 2003.

⁵⁵⁰ G. Schwarz, *Berliner Tageblatt (1872-1939)*, in H.D. Fischer, *Deutsche Zeitungen des 17. bis 20. Jahrhunderts*, op. cit. Si veda anche: K. Dussel, *Deutsche Tagespresse im 19. und 20. Jahrhundert*, op. cit; R. Stöber, *Deutsche Pressegeschichte. Einführung, Systematik, Glossar*, UVK Medien, Konstanz 2000. Riguardo la figura di Theodor Wolff, principale direttore del quotidiano di Berlino, si cita: W. Köhler, *Der Chef-Redakteur Theodor Wolff. Ein Leben in Europa. 1868-1943*, Droste-Verl., Düsseldorf 1978; G. Schwarz, *Theodor Wolff und das "Berliner Tageblatt". Eine liberale Stimme in der deutschen Politik 1906-1933*, Mohr, Tübingen, 1968; B. Sösemann, *Theodor Wolff. Ein Leben mit der Zeitung*, Econ, München 2000; Id., *Theodor Wolff. Journalist, Weltbürger, Demokrat*, Hentrich&Hentrich, Teetz 2004; B. Zimmer-Wagner, *Theodor Wolff und der Erste Weltkrieg 1914-1918. Ein Journalist zwischen Anpassung und Rebellion*, Lang, Frankfurt am Main 2005.

⁵⁵¹ A questo proposito può risultare interessante: A. Eigenbrodt, *Berliner Tageblatt und Frankfurter Zeitung in ihrem Verhalten zu den nationalen Fragen. 1887-1914. Ein geschichtlicher Rückblick*, Albrecht, Berlin-Schöneberg 1917.

⁵⁵² Secondo altre fonti, sarebbe stato il proprietario della *Vossische Zeitung*, Carl Robert Lessing, a spingere Mosse a fondare un giornale: P. de Mendelssohn, *Zeitungsstadt Berlin. Menschen und Mächte in der Geschichte der deutschen Presse*, Ullstein, Berlin 1959, p. 68.

giornale di adeguarsi alle ultime tendenze della modernità, senza però voltare le spalle al passato.

Preußens Hauptstadt ist Deutschlands Hauptstadt geworden, die preußische Königsstadt deutsche Kaiserstadt. Wie — ohne sonstigen Vergleich — Paris Frankreich war, so will und wird Berlin Deutschland und die Großstadt Weltstadt werden. Auf diesem Wege Berlins zur Weltstadt soll ihm unser Blatt ein vertrauter Begleiter, ein Ratgeber und Mitstrebender sein. (...) Unser Ziel ist darauf gerichtet, nicht ein Lokalblatt mehr zu den übrigen zu schaffen (...) Inhalt und Form sollen den hochgesteigerten Bedürfnissen der Gegenwart entsprechen, hinter welchen die Anforderungen einer noch nahen Vergangenheit weit zurückbleiben.⁵⁵³

Il *Berliner Tageblatt* non tratta esclusivamente di economia e politica ma è una combinazione dei due aspetti⁵⁵⁴ e si rivolge a un pubblico vasto ed eterogeneo. Da ciò si comprende fin da subito l'esigenza di differenziare i contenuti del quotidiano: dalla politica alle notizie dal mondo, dall'economia alle ultime trovate tecnologiche, dal feuilleton letterario agli approfondimenti culturali. Giocano un ruolo importante anche i diversi allegati che negli anni accompagnano la pubblicazione quotidiana del giornale. I principali supplementi del *BT* sono cinque: l'umoristico *Ulk* (1874), l'*Haus Hof Garten* con consigli per la cura della casa e del giardino (1878), la *Deutsche Lesehalle* (1881) che dal 1902 diventerà il *Der Welt Spiegel*, il letterario *Der Zeitgeist* (1888) e la *Technische Rundschau* con le ultime novità tecnologiche (1895).

Durante la Grande Guerra il *BT* – come la maggior parte della stampa tedesca – si adegua al clima generale che regna nell'Impero: i giornalisti, soprattutto quelli inviati al fronte, finiscono per diventare dei meri strumenti nelle mani della macchina militare, scrivendo articoli e corrispondenze che hanno come obiettivo narrare e presentare la Germania come la potenza vincitrice del conflitto.⁵⁵⁵ A distinguere maggiormente l'atteggiamento della stampa tedesca da quello delle altre realtà nazionali è l'apertura ai giornalisti stranieri, specialmente provenienti dagli Stati neutrali: durante i primi mesi di guerra si dà libero accesso a inviati

⁵⁵³ «La capitale della Prussia è diventata la capitale della Germania, la città reale prussiana è la città imperiale tedesca. Proprio come Parigi per la Francia, Berlino vuole diventare e diventerà per la Germania una città cosmopolita. In questo percorso, il nostro giornale vuole essere un compagno fidato, un consigliere e un promotore. (...) Il nostro obiettivo non è quello di creare un altro giornale locale in aggiunta agli altri (...) Il contenuto e la forma dovrebbero corrispondere alle esigenze del presente, dietro le quali si celano quelle di un passato ancora vicino». R. Mosse, *Festschrift zur Feier des fünfzigjährigen Bestehens der Annoncen-Expedition*, Mosse, Berlin 1916, p. 119.

⁵⁵⁴ J. Klippel, *Geschichte des Berliner Tageblatt, 1872-1880*, W. Dittert, Dresden 1935.

⁵⁵⁵ Cfr. B. Rosenberger, *Zeitungen als Kriegstreiber? Die Rolle der Presse im Vorfeld des Ersten Weltkrieges*, Böhlau, Köln 1998.

italiani⁵⁵⁶ e americani che, in pochi casi, possono anche riportare notizie più “crude” e violente, come le fucilazioni di civili francesi e belgi.⁵⁵⁷

L’ascesa di Hitler segna il destino del *Berliner Tageblatt*: il giornale viene sin da subito posto sotto il controllo del regime.⁵⁵⁸ Dopo aver perso la sua indipendenza, il *BT* comincia il suo inesorabile declino, compiutosi con l’ultima pubblicazione avvenuta il 31 gennaio 1939.⁵⁵⁹

3.5 Hans Barth: presentazione del corrispondente

Hans Barth, corrispondente a Roma per il *Berliner Tageblatt*, trascorre un lungo periodo in Italia dal 1887 al 1915. Della sua esperienza il giornalista riporta non soltanto brevi e lunghi trafiletti, ma anche una guida sulle migliori osterie del Regno.⁵⁶⁰ Si tratta certamente di un testo particolare e soprattutto molto distante da quelli dei corrispondenti italiani. Prima di iniziare l’analisi degli articoli di Hans Barth per osservare eventuali variazioni nella narrazione dell’*altro*, può essere necessario soffermarsi brevemente su questo ego-documento. Se con i corrispondenti italiani (non soltanto con quelli presi in esame nei precedenti capitoli) si può notare quasi l’esigenza di far conoscere al pubblico la propria esperienza in Germania, dall’altra i giornalisti tedeschi non sembrano intenzionati a lasciare una qualche traccia del proprio passaggio in Italia. Inoltre, la guida delle osterie di Barth è stata tradotta in italiano dieci anni dopo la sua pubblicazione in Germania, con una prefazione di Gabriele D’Annunzio. Ciò sta a sottolineare come il corrispondente fosse ben inserito nei circoli culturali e letterari dell’epoca, tanto da poter contare sullo scritto di un grande vate.

Come con Mario Mariani, anche nel caso di Hans Barth sono prese in esame le corrispondenze pubblicate prima dello scoppio della Grande Guerra fino all’entrata dell’Italia nel conflitto accanto all’Intesa. Si tratta di articoli di un certo valore, in quanto dimostrano i diversi atteggiamenti nei confronti del Regno prima neutrale e poi nemico. Dai pezzi di Barth si può individuare la linea del *Berliner Tageblatt*: il giornale non cerca un aperto scontro con l’Italia e inizialmente non ne critica le scelte. Al contrario, ci sono alcuni casi in cui la medaglia si rovescia e la “colpa” dell’indecisione italiana è attribuita all’Austria. Inoltre, dalle

⁵⁵⁶ Si veda l’opera di due corrispondenti de la *Gazzetta del Popolo*, Arnaldo Cipolla e Mario Sobrero. In particolare il primo sarà accolto tra le fila dell’esercito tedesco. A. Cipolla, M. Sobrero, *A traverso sette popoli in guerra. Visioni e impressioni di due corrispondenti*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1915.

⁵⁵⁷ Queste “concessioni” ai giornalisti stranieri hanno tuttavia un costo: le fucilazioni e le altre violenze devono sempre essere giustificate dai corrispondenti, obbligati a sottolineare l’indisciplinatezza delle truppe senza la guida dei superiori oppure i duri attacchi subiti dall’esercito tedesco durante l’avanzata da parte dei civili. Cfr. G. Schwarz, *Berliner Tageblatt*, op. cit., pp. 322-323.

⁵⁵⁸ Cfr. M. Bosch, *Liberale Presse in der Krise. Die Innenpolitik der Jahre 1930 bis 1933 im Spiegel der “Berliner Tageblatts” der “Frankfurter Zeitung” und der “Vossischen Zeitung”*, Lang, Bern 1976; D.H. Kohlmann-Viand, *NS-Presspolitik im Zweiten Weltkrieg. Die “vertraulichen Informationen” als Mittel der Presselenkung*, Saur, München 1991.

⁵⁵⁹ Cfr. G. Schwarz, *Berliner Tageblatt*, op. cit., p. 327.

⁵⁶⁰ H. Barth, *Est! Est! Est! Italienischer Schenkenführer*, A. Schwartz, Oldenburg-Leipzig 1900 (trad. italiana *Osteria. Guida spirituale delle osterie italiane da Verona a Capri*, E. Voghera, Roma 1910).

corrispondenze pubblicate tra il 1913 e il 1915 si può osservare un mutamento dell'atteggiamento sia del corrispondente sia della comunità tedesca verso l'Italia. In particolare, soprattutto nei mesi che precedono il 26 aprile 1915, i pochi connazionali rimasti a Roma cominciano ad avvertire il peso della loro presenza indesiderata in una città che hanno amato come pochi altri. Anche in Barth, come nei corrispondenti precedenti, una buona fetta degli articoli inviati al *BT* sono prettamente politici. In questo caso ai commenti sui vari governi italiani se ne aggiungono altri sulla guerra e sui diversi passaggi che porteranno poi al “tradimento” dell'ex-alleato.

3.6 L'Italia narrata da Hans Barth

L'atteggiamento di Hans Barth verso l'Italia assume due sfumature diverse: da una parte persiste una visione ancora “romantica” dell'Italia, con paesaggi da sogno descritti con toni malinconici e nostalgici (si veda, ad esempio, la breve corrispondenza *Rom im Schnee*);⁵⁶¹ dall'altra, il corrispondente esprime dubbi e remore sia sulle capacità politiche degli italiani sia sullo stato di arretratezza in cui verserebbero alcune regioni del Regno. In particolare, sul Meridione Barth è molto critico: per il corrispondente, in quelle zone sembra che il tempo si sia fermato alla dominazione borbonica e la poca cura dei vari governi che si sono succeduti non ha migliorato le condizioni di una buona fetta d'Italia, «das trotz der prallen Sonne, die es beleuchtet, doch noch so tief dunkel ist».⁵⁶²

Sul Mezzogiorno il corrispondente è a tratti crudele; ad esempio, con la nuova legge elettorale del 1912 che estende il diritto di voto a quasi la totalità dei cittadini maschi, Barth diventa particolarmente sospettoso verso gli elettori meridionali, agli occhi del giornalista indisciplinati e soggetti ai più bassi istinti: «und da die südtalienischen Wähler keine wohlgeschulten Schweizer Republikaner, ja nicht einmal deutsche Reichstagswähler sind, sondern hitzige Gesellen, die, einmal erregt, keinen Widerspruch, kein Zureden gelten lassen».⁵⁶³ A intimorire Barth è soprattutto l'alto tasso di analfabetismo in Italia che, in occasione delle elezioni, potrebbe rappresentare un ostacolo non da poco: un elettorato poco acculturato, infatti, lascia spazio a realtà pericolose per la vita politica del Regno: «mit der zahllosen Hammelherde der neuen Wähler drängt sich auch ein nicht minder zahlloses Rudel von zweifelhaften Elementen, Kamorristen usw. in das politische Leben hinein, die früher er sogenannten Wahlbewegung mit stumpfer Gleichgültigkeit zugeschaut oder sie überhaupt

⁵⁶¹ H. Barth, *Rom im Schnee*, in «Berliner Tageblatt», n° 101, 25 febbraio 1913, p. 2. In questo articolo il corrispondente descrive i paesaggi romani coperti dalle neviccate degli ultimi giorni.

⁵⁶² «Ancora così profondamente buio nonostante il sole cocente che lo illumina». H. Barth, *Der Wahlkampf in Italien*, in «Berliner Tageblatt», n° 521, 13 ottobre 1913, p. 2.

⁵⁶³ «E poiché gli elettori dell'Italia meridionale non sono repubblicani svizzeri ben addestrati, e nemmeno elettori tedeschi del Reichstag, ma gente dal temperamento focoso che, una volta eccitata, non accetta alcuna contraddizione, alcuna costrizione». *Ibidem*.

ignoriert». ⁵⁶⁴ L'unica soluzione possibile per Barth rimane l'istruzione perché «die Bildung macht die Völker frei». ⁵⁶⁵

Nei mesi successivi allo scoppio della Grande Guerra subentra un'ulteriore sfumatura nell'atteggiamento del corrispondente verso l'Italia, che si potrebbe definire di comprensione e di giustificazione. In pochissimi casi il giornalista prende le difese dell'alleato prima del conflitto (soltanto, come si vedrà, nei rapporti molto delicati con l'Austria-Ungheria). Quando il Regno decide di dichiararsi neutrale, ci si potrebbe aspettare da Barth l'adesione a quella Stimmung del "tradimento" italiano che, come si vede in Mariani, regna quasi sovrana in Germania. Tuttavia, sostenendo la posizione del governo tedesco – che nel dicembre 1914 invia l'ex Cancelliere Bernhard von Bülow a Roma per cercare di trovare una soluzione alla "questione italiana" –, ⁵⁶⁶ il corrispondente non critica le scelte del «Minister des Aeußern» ⁵⁶⁷ e del «König Viktor Emanuel». ⁵⁶⁸ Scrive, infatti: «wenn Italien unter dem Zwang der Verhältnisse nun seine Neutralität erklärt, so darf das in Deutschland keine falschen Ansichten über Italien hervorrufen». ⁵⁶⁹

Le riflessioni di Hans Barth sulla politica italiana risentono molto del mutamento di rapporti fra Italia e Germania e degli atteggiamenti dei vari ministri e governi nei confronti del Kaiserreich. Negli anni che precedono la dichiarazione di neutralità del Regno, il corrispondente elogia spesso le scelte di alcuni politici, dando a questi il merito della rinnovata grandezza dell'Italia nel concerto delle nazioni europee: ad esempio, negli ultimi mesi prima della Grande Guerra, Barth non lesina parole di ammirazione ed encomio per personalità come quella del marchese di San Giuliano. È grazie a uomini simili al ministro degli Esteri – in questo dicastero dal 1910 – e ad altri che lo hanno preceduto come Francesco Crispi che l'«Italien hat sich (...) tatsächlich in die Großmacht verwandelt, die es vorher nur auf dem Papier und in den diplomatischen Akten war. In die Großmacht, die das Zeug in sich fühlt, ihr Wort in die Magschale zu werfen, wo es Prestige und Interesse der Nation erfordern». ⁵⁷⁰ In particolare, sarebbe grazie ai governi di Francesco Crispi che la politica italiana, in declino negli anni precedenti, avrebbe preso una diversa direzione, non più incentrata a diffamare e

⁵⁶⁴ «Insieme all'innumerevole gregge di pecore dei nuovi elettori, si sta facendo strada nella vita politica un branco non meno numeroso di elementi dubbi, camorristi, ecc. che prima osservavano il cosiddetto movimento elettorale con noiosa indifferenza o lo ignoravano del tutto». *Ibidem*.

⁵⁶⁵ «L'istruzione rende liberi i popoli». *Ibidem*.

⁵⁶⁶ A questo proposito si vedano: R. Brizzi, *Osservata speciale. La neutralità italiana nella prima guerra mondiale e l'opinione pubblica internazionale (1914-1915)*, Le Monnier, Firenze 2015; A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, il Mulino, Bologna 1971; B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. L'Italia neutrale*, Mondadori, Milano 2017.

⁵⁶⁷ «Ministro degli Esteri». H. Barth, *Italienische Stimmungen*, in «Berliner Tageblatt», n° 428, 24 agosto 1914, p. 2.

⁵⁶⁸ *Ibidem*.

⁵⁶⁹ «Se l'Italia, costretta dalle circostanze, dichiara ora la sua neutralità, ciò non deve dare adito a false opinioni in Germania». *Ibidem*.

⁵⁷⁰ «L'Italia si è (...) effettivamente trasformata in quella grande potenza che prima era solo sulla carta e nei dossier diplomatici. Una grande potenza che sente di avere le carte in regola per pronunciarsi quando il suo prestigio e l'interesse della nazione lo richiedono». H. Barth, *Was San Giuliano nicht gesagt hat und was er doch gesagt hat*, in «Berliner Tageblatt», n° 104, 26 febbraio 1913, p. 1.

screditare agli occhi dell'opinione pubblica gli alleati della Triplice. In passato, osserva Barth, «die Herren der äußersten Linken in Ausfällen auf den Dreibund besonders gegen Oesterreich, (...) gefielen».⁵⁷¹ Al contrario, secondo il giornalista, con Crispi e di San Giuliano si comincia a parlare in maniera sincera e soprattutto coraggiosa, senza arrecare danno alla Germania oppure all'Austria. Non sorprenderà, dunque, il particolare astio di Barth nei confronti di Giolitti: il ministro non suscita alcuna simpatia nel corrispondente, probabilmente anche per l'atteggiamento verso la Germania dello statista di Dronero. Il giornalista si comporterà analogamente nei confronti di Sonnino e Salandra: nel momento in cui cambia la condotta dell'Italia verso il Kaiserreich, mutano le opinioni di Barth.

Rispetto ai corrispondenti precedenti, i commenti del giornalista del *BT* sulle condizioni di arretratezza e in particolare sulla corruzione che dominano nel Regno sono meno presenti. Soltanto in un articolo del 14 aprile 1914 Barth si lamenta della poca trasparenza delle amministrazioni italiane:

ja, wenn der Staat sich dazu aufschwingen könnte, die Hälfte oder wenigstens ein Drittel der Parasiten vom Körper des Staates abzustoßen! Aber so lange es Deputiert gibt, die die Kinder, Enkel, Vettern, Freunde, Stiefelputzer ihrer Wähler im Staatsdienste unterbringen müssen, wird die große Armee der Faulenzer immer mehr wachsen, und damit das Unbehagen des italienischen Volkes das heute buchstäblich schuftet, um mindestens ein Drittel mehr Beamte zu füttern, als für den Betrieb der Staatsmaschine notwendig. Drei, höchstens vier Stunden „müßt“ sich, wie der „Popolo Romano“ feststellt, der italienische Beamte täglich im Dienste!⁵⁷²

Il politico italiano contro il quale il giornalista si scaglia più volte è, come già osservato, Giovanni Giolitti. Durante il suo quarto mandato, il corrispondente del *BT* rimprovera e critica severamente lo statista di Dronero, la cui “colpa” sarebbe quella di mentire all'opinione pubblica, cercando di ottenere tutti i vantaggi possibili dalla propria posizione: «und langsam, langsam trat [Giolitti, N.d.A.] an die Stelle der romantischen Reminiszenz eine gänzlich ideallose „Realpolitik“, aber nicht etwa im Interesse der Nation, sondern der eigenen Tasche».⁵⁷³ Giolitti è per Barth un «Diktator»,⁵⁷⁴ «der Fuchs der Füchse»⁵⁷⁵ e soprattutto un

⁵⁷¹ «I signori della Sinistra radicale si abbandonarono ad attacchi contro la Triplice Alleanza, in particolare contro l'Austria (...)». *Ibidem*.

⁵⁷² «Sì, se lo Stato riuscisse a espellere la metà o almeno un terzo dei parassiti dal corpo dello Stato! Ma finché ci saranno deputati che dovranno ospitare i figli, i nipoti, i cugini, gli amici, i lestofanti dei loro elettori al servizio dello Stato, il grande esercito dei fannulloni continuerà a crescere, e con esso il disagio del popolo italiano che oggi si affanna letteralmente a sfamare almeno un terzo di dipendenti pubblici in più rispetto a quelli necessari al funzionamento della macchina statale. Secondo il “Popolo Romano”, il dipendente pubblico italiano “deve” trascorrere tre, al massimo quattro ore al giorno al lavoro!». H. Barth, *Der große Eisenbahnerstreik*, in «Berliner Tageblatt», n° 187, 14 aprile 1914, p. 1.

⁵⁷³ «E molto lentamente Giolitti sostituì la reminiscenza romantica con una “Realpolitik” completamente priva di ideali, non nell'interesse della nazione, ma nell'interesse delle proprie tasche». H. Barth, *Der schwarze Nationalismus*, in «Berliner Tageblatt», n° 278, 4 giugno 1914, p. 1.

⁵⁷⁴ H. Barth, *Ein Streik der italinischen Eisenbahner*, in «Berliner Tageblatt», n° 173, 4 aprile 1914, p. 2.

⁵⁷⁵ «La volpe tra le volpi». H. Barth, *Kömodien*, in «Berliner Tageblatt», n° 132, 13 marzo 1914, p. 1.

uomo in grado di ingannare non soltanto gli elettori, ma anche gli altri politici, promettendo di governare insieme a gruppi diversi e spesso agli antipodi:

mit derselben Leichtigkeit, wie er heute unter dem dankbaren Freudengeschrei der äußersten Linken ein angeblich „demokratisches“ oder „antiklerikales“ Kabinett gründet, mit ganz derselben Grazie wird er morgen den Konservativen und Philoklerikalen spielen. Denn niemand übertrifft diesen Ueber-Odysseus des Parlamentarismus an Geschmeidigkeit und genialer Verwandlungskunst. Und seine Mehrheit, seine erdrückende Mehrheit würde ihm auch in der neuen Verkleidung folgen.⁵⁷⁶

Tuttavia, se nei confronti di Giolitti Barth mantiene una costante posizione di poca fiducia, è interessante osservare come muti del tutto l'atteggiamento del corrispondente verso Sonnino e Salandra. Verso il primo si nota solo un impercettibile cambiamento del tono con cui il giornalista ne parla, mentre per il secondo Barth utilizza parole aspre e dure. Quando il 21 marzo 1914 si avviano i lavori del nuovo governo presieduto da Salandra con Sonnino, il corrispondente saluta con calore i due politici: Sonnino è «der genialste Mann»,⁵⁷⁷ mentre Salandra, seppur avvicinosi in passato al gruppo di Giolitti, «aber zu den großen Herde der unbedingten Jasager, der blinden Kreaturen des Allmächtigen, hat er nie gehört».⁵⁷⁸ Il Presidente del Consiglio, dunque, sembra per Barth essersi salvato dalla sventurata influenza dello statista di Dronero, tanto che il suo governo non può certamente essere considerato «ein Ministerium Giolitti ohne Giolitti».⁵⁷⁹ Dopo la proclamazione della neutralità dell'Italia, il giornalista del *BT* si allinea alla posizione del proprio quotidiano e del governo tedesco sulla necessità del mantenimento dello status quo nel Regno. Per questo motivo, in una corrispondenza del 30 novembre 1914, loda particolarmente Sonnino, da poco ministro degli Esteri, per la forza dimostrata nel preservare la neutralità italiana dalle diverse forze contrarie di quei mesi:

zum Glück ist Sonnino nicht der Mann, der sich durch Schmeicheleien gewinnen und einfangen läßt. Sein unbestechlich harter, fast nordischer Charakter ist dafür Bürge, wie schon aus dem Gezeter der Neutralitätsfeinde erhellt: der Republikaner, die im „Secolo“ ganz unverhohlen das Mitgehen Italiens mit der Entente fordern – „eine andere Haltung wäre Felonie!“ – der Nationalisten, die in der „Idea Nazionale“ Sonnino als waschlappig bezeichnen und ihm die Energie absprechen, einen frisch-frei-fröhlichen Krieg (gegen

⁵⁷⁶ «Con la stessa facilità con cui oggi fonda un gabinetto presumibilmente “democratico” o “anticlericale” tra le grida di gioia dell'estrema sinistra, domani giocherà a fare il conservatore e il filoclericale con la stessa grazia. Perché nessuno supera questo super Odisseo del parlamentarismo in duttilità e ingegnose metamorfosi. E la sua maggioranza, la sua schiacciante maggioranza, lo seguirà anche nella sua nuova veste». *Ibidem*.

⁵⁷⁷ «L'uomo più geniale». H. Barth, *Das Kabinett Salandra*, in «Berliner Tageblatt», n° 153, 25 marzo 1914, p. 1.

⁵⁷⁸ «Tuttavia, non ha mai fatto parte del grande gregge degli “yes-men” incondizionati, creature cieche dell'Onnipotente». *Ibidem*.

⁵⁷⁹ «Un ministero Giolitti senza Giolitti». *Ibidem*.

wen, ist klar) ins Werk zu setzen. Endlich der Kannegießer [sic] vom „Corriere della Sera“, die aus irgendwelchen geheimnisvollen Gründen Himmel und Hölle in Bewegung setzen wollen, um Sonnino gegen Deutschland-Oesterreich mobil zu machen...⁵⁸⁰

Dopo il Patto di Londra la rappresentazione degli stessi uomini politici è molto diversa: Salandra, ad esempio, diventa il «Diktator Italiens».⁵⁸¹ Per Barth, inoltre, a influenzare in negativo l'atteggiamento del governo italiano verso la Germania ha contribuito l'opera di dissuasione sia di buona parte della stampa sia della propaganda dell'Intesa, soprattutto francese. Per il corrispondente del *BT* non c'è da sorprendersi se, dopo alcuni mesi dall'inizio del conflitto, gli italiani non abbiano una buona opinione degli ex-alleati della Triplice. Ciò dipenderebbe, infatti, dalla diffusione, in particolare attraverso i giornali, di bollettini e comunicati francesi oppure inglesi:

mittlerweile haben die deutschen Siege, zumal auch der Einmarsch in Brüssel, die Stimmung in Italien merklich beeinflußt. Die Italiener, die systematisch mit Depeschen aus Paris, London, Brüssel, Basel usw. gefüttert werden, denen nur sehr selten ein Privat-Telegramm aus Berlin entgegentritt (...) Der schon erwähnte „Corriere della Sera“ steht ganz unter österreichfeindlichem und damit auch Deutschland übelgesinnte Einflüsse und sein deutschfreundlicher Berliner Korrespondent, weilt leider seit Kriegsbeginn in Italien. Deutschfreundlich ist der Berliner Vertreter des in Rom und Mittelitalien sehr einflußreichen „Giornale d'Italia“, das freilich darum den phantastischen Pariser Nachrichtendienst nicht unterbindet. Aber es ist immerhin erfreulich, daß den von vielen hiesigen Blättern nur versteckt oder gar verstümmelt gebrachten Wolff- Depeschen wenigstens ein großes römisches Organ mit seinen Berliner Mitteilungen zur Seite steht.⁵⁸²

⁵⁸⁰ «Fortunatamente, Sonnino non è un uomo che si lascia conquistare e catturare dalle lusinghe. Il suo carattere incorruttibilmente duro, quasi nordico, ne è una garanzia, come si evince dal clamore dei nemici della neutralità: i repubblicani, che sul “Secolo” chiedevano apertamente che l'Italia si schierasse con l'Intesa – “un atteggiamento diverso sarebbe fellonia!” – i nazionalisti che, nell’“Idea Nazionale”, etichettarono Sonnino come un lavativo e gli negarono l'energia per lanciare una nuova e allegra guerra (contro chi, è chiaro). Infine i Kannegießer [sic] del “Corriere della Sera”, che per qualche misteriosa ragione vogliono mettere in moto il cielo e l'inferno per mobilitare Sonnino contro la Germania-Austria...». H. Barth, *Die Wiedereröffnung der italienischen Kammer*, in «Berliner Tageblatt», n° 609, 30 novembre 1914, p. 1.

⁵⁸¹ H. Barth, *Salandras Triumph*, in «Berliner Tageblatt», n° 663, 29 dicembre 1915, p. 2.

⁵⁸² «Nel frattempo, le vittorie tedesche, in particolare l'invasione di Bruxelles, hanno influenzato notevolmente l'umore in Italia. Gli italiani, che vengono sistematicamente nutriti con dispacci da Parigi, Londra, Bruxelles, Basilea, ecc. e solo molto raramente si trovano di fronte a un telegramma privato da Berlino (...) Il già citato “Corriere della Sera” è interamente sotto l'influenza del sentimento antiaustriaco e quindi anche antitedesco, e il suo corrispondente filotedesco da Berlino è purtroppo in Italia dall'inizio della guerra. Il rappresentante berlinese del “Giornale d'Italia”, molto influente a Roma e nell'Italia centrale, è filotedesco, anche se questo non ferma l'incredibile servizio di informazione parigino. Ma è comunque gratificante che i dispacci di Wolff, pubblicati solo in forma nascosta o addirittura mutilata da molti giornali locali, siano almeno sostenuti da un importante organo romano con i suoi resoconti berlinesi». H. Barth, *Italienische Stimmungen*, n° 428, op. cit.

È interessante osservare come, durante la sua permanenza in Italia, Barth sia uno dei pochi corrispondenti tedeschi a individuare nell’Austria-Ungheria il motivo principale del mutamento di atteggiamento dell’Italia verso gli alleati. A differenza di tanti altri colleghi, il giornalista del *BT* si rivela molto critico verso l’Impero asburgico, sottolineando spesso nei suoi articoli come si potrebbero placare certi venti di burrasca che agitano la Triplice con un trattamento diverso nei confronti dell’Italia dove, a detta di Barth, «die Allianz mit Oesterreich ist nicht populär, wird aber (...) als etwas Unvermeidliches mit in Kauf genommen».⁵⁸³ In particolare, il corrispondente critica severamente alcune scelte dell’Austria in quei territori “delicati” quali Trieste e Trento, come l’ordine di espulsione di italiani. Per il giornalista, alcune concessioni non minerebbero l’equilibrio dell’Impero asburgico, mentre l’atteggiamento contrario non fa altro che aizzare l’irredentismo:

da – plötzlich – man scheint zu träumen – kommt das Dekret des Statthalters von Triest, das Knall und Fall sämtliche „nicht österreichische“ (italienische) Beamte der Kommune Triest aufs Pflaster setzt! Ein Dekret, das – selbst ein Blinder sieht dies – lediglich der törichten Abneigung gegen das reichsitalienische Element entstammt. Um die Stadt Triest zu ärgern, hat der Fürst Hohenlohe – aus eigener Initiative? – es zu Wege gebracht, die dahinsiechende Triestinsche Irredenta neu zu beleben, und... die öffentliche Meinung Italiens von neuem gegen Oesterreich wachzurütteln.⁵⁸⁴

Ai rimproveri di Barth⁵⁸⁵ seguono consigli all’Austria-Ungheria sull’atteggiamento futuro da tenere: «eine möglichst enge Annäherung an Italien zu suchen. (...) Italien nicht nur durch kühle politische Berechnung, sondern auch durch die wichtige Bande der Volkssympathie zu gewinnen».⁵⁸⁶ In particolare, per il corrispondente una nuova politica di aperture verso l’Italia sarebbe un’ottima arma per l’Impero asburgico per provare a difendersi da nuovi minacciosi nemici, soprattutto dalla Serbia e «von den übrigen lieben Nachbarn».⁵⁸⁷

Dell’astio italiano verso l’Austria approfitta in particolare la Francia che muove le fila di un rinnovato rancore antitedesco da «hinter den Kulissen».⁵⁸⁸ Il corrispondente non nasconde al

⁵⁸³ «L’alleanza con l’Austria non è popolare, ma (...) è accettata come qualcosa di inevitabile». *Ibidem*.

⁵⁸⁴ «All’improvviso – sembra di sognare – arriva il decreto del governatore di Trieste che manda sul lastrico tutti i funzionari “non austriaci” (italiani) del comune di Trieste! Un decreto che – anche un cieco può vederlo – nasce solo da una sciocca avversione per l’elemento imperiale italiano. Per infastidire la città di Trieste, il principe Hohenlohe – di sua iniziativa? – per rianimare il moribondo irredentismo triestino e... per aizzare nuovamente l’opinione pubblica italiana contro l’Austria». H. Barth, *Die Triester Affäre*, in «Berliner Tageblatt», n° 440, 30 agosto 1913, p. 2.

⁵⁸⁵ «Nie und nimmermehr hätte je die gegenseitige Verbitterung so schroffe Formen angenommen, wäre man in Wien nur ein wenig toleranter, klüger gewesen» («L’acredine reciproca non avrebbe mai assunto forme così aspre, se Vienna fosse stata solo un po’ più tollerante e saggia»). *Ibidem*.

⁵⁸⁶ «Cercare il più stretto avvicinamento possibile all’Italia. (...) Conquistare l’Italia non solo attraverso il freddo calcolo politico, ma anche attraverso gli importanti legami di simpatia popolare». H. Barth, *Was San Giuliano nicht gesagt hat und was er doch gesagt hat*, n° 104, op. cit.

⁵⁸⁷ «Dagli altri cari vicini». H. Barth, *Zwischen Deutschlands Verbündeten*, in «Berliner Tageblatt», n° 488, 25 settembre 1913, p. 2.

⁵⁸⁸ «Dietro le quinte». *Ibidem*.

lettore tedesco i sentimenti filofrancesi che sembrano ancora legare l'Italia alla sua "sorella" latina: «nicht gleichgültig, aber begreiflich ist, daß Hand in Hand mit der Bestimmung gegen Oesterreich eine neuerwachte oder erwachende... [sic] Liebe zu Frankreich geht. Jene alte Liebe, die nicht rostet, so oft auch die launische Schwesternation sie mit kalten Duschen begießt».⁵⁸⁹ Tuttavia, non in tutto il Regno «derweilen wird bereits in langen Artikeln erwogen, auf welche Weise eine Versöhnung mit Frankreich zu erzielen wäre»;⁵⁹⁰ infatti, è soprattutto in alcune zone come la Lombardia e la Romagna, che sembrerebbe regnare un certo «Tedeschihaß (Haß gegen Oesterreich)».⁵⁹¹ Barth nota come in Italia sia stato sempre molto semplice per i filofrancesi attuare contro la Triplice una decisa opera di propaganda, che si acuisce con lo scoppio della guerra e la neutralità italiana. Soltanto Crispi, a detta del giornalista, ha avuto il coraggio di denunciare gli intrighi francesi e «die französische Regierung und ihre Vertretung in Italien ins Gesicht hinein der moralischen und finanziellen Unterstützung der antiösterreichischen (also antideutschen) Propaganda in Italien zu überführen».⁵⁹²

A pochi giorni dalla dichiarazione del Patto di Londra, Barth continua a vivere a Roma, sebbene la capitale si sia spopolata di una buona parte della comunità tedesca. Come Mario Mariani in Germania, anche il corrispondente del *BT* soffre nel vedere mutato l'atteggiamento italiano nei confronti degli ex-alleati. Roma, a detta del giornalista, è diventata una città inospitale per i tedeschi ed è una vera e propria rarità incontrarne qualcuno:

gestern hab' ich ein Wunder erlebt. Mit eigenen Augen Hab' ich in Rom zwei deutsche Fremdlinge gesehen, mit eigenen Ohren deutsche Laute gehört... [sic] Eine solche Begegnung ist in diesem Kriegslenz 1915 so selten, daß man sie wirklich als ein Wunder bezeichnen darf. Vor einem Jahr noch wäre es umgekehrt gewesen. Damals waren alle Straßen Roms, alle Hotels und Pensionen von Deutschen überfüllt, besonders zur Osterzeit, und wunderbar wär' es erschienen, hätte man bei einem Spaziergang nicht einen Landsmann getroffen. Jetzt, in diesem Kriege, ist das ewige Rom, das von den Deutschen seit zweitausend Jahren so geliebte und bewunderte Rom, wirklich geworden war von ihm in den Anzeigen der Firma Cook als Empfehlung für die Engländer zu lesen steht: „germanless“. Und nicht Rom allein: die Riviera und Capri und Venedig, kurz, ganz Italien ist heute nicht nur germanless, sondern „less“ überhaupt. Der Fremdenverkehr hat fast ganz ausgehört, und das zeigt sich am deutlichsten in Rom.⁵⁹³

⁵⁸⁹ «Non è indifferente, ma comprensibile, che di pari passo con la determinazione contro l'Austria vada un risvegliato o ridestato... amore per la Francia. Quel vecchio amore che non si arrugginisce mai, per quanto la capricciosa nazione sorella lo inondi di docce fredde». *Ibidem*.

⁵⁹⁰ «Si scrivono già lunghi articoli su come si potrebbe ottenere una riconciliazione con la Francia». *Ibidem*.

⁵⁹¹ «Astio verso i tedeschi (odio per l'Austria)». H. Barth, *Italienische Stimmungen*, n° 428, op. cit.

⁵⁹² «Di condannare il governo francese e i suoi rappresentanti in Italia per aver sostenuto moralmente e finanziariamente la propaganda antiaustriaca (cioè antitedesca) in Italia». *Ibidem*.

⁵⁹³ «Ieri ho vissuto un miracolo. Con i miei occhi ho visto due stranieri tedeschi a Roma, con le mie orecchie ho sentito suoni tedeschi... Un incontro del genere è così raro in questo periodo di guerra del 1915 che si può davvero definire un miracolo. Un anno fa sarebbe stato il contrario. Allora tutte le strade di Roma, tutti gli alberghi e le pensioni erano affollate di tedeschi, soprattutto nel periodo pasquale, e sarebbe stato assurdo, se non si fosse incontrato un connazionale durante una passeggiata. Ora, con questa guerra, la Roma eterna, quella tanto amata e ammirata dai tedeschi per duemila anni, è diventata davvero quella che la pubblicità di

L'unico luogo "sicuro" per i tedeschi è Villa Malta, la residenza del Principe von Bülow. Qui si riuniscono soprattutto le signore tedesche in occasione dello «Stricke»,⁵⁹⁴ organizzato da Maria von Bülow per cucire calze e altri indumenti per i soldati dell'Impero in trincea: «beim Gesang: „Deutschland, Deutschland über alles“ lassen all' die flinken Frauenhände die Nadeln durch die Finger gleiten zum Wohle unserer braven Feldgrauen».⁵⁹⁵

Non si è guardato finora al ruolo giocato dal Vaticano nei mesi che precedono la Grande Guerra e durante il periodo di neutralità dell'Italia. Come si è avuto modo di osservare nei precedenti capitoli, l'importanza della Chiesa comincia a scemare nel corso degli anni. Se per il corrispondente dell'*Allgemeine Zeitung* la Santa Sede è in grado di influenzare – in negativo – la politica italiana, orientandola più verso la Francia che verso la Germania, il giornalista della *Kölnische Zeitung* guarda al Vaticano con uno sguardo carico di stereotipi e cliché. Nelle corrispondenze esaminate di Hans Barth i riferimenti alla Chiesa sono quasi del tutto assenti. Soltanto in poche occasioni il giornalista del *BT* ne fa parola, anche se si tratta di pezzi in appendice in seconda pagina, di solito lo spazio riservato alle corrispondenze più "leggere". In uno di questi articoli Barth si sofferma in particolare su come sia mutato il ruolo del Papa e del clero in Italia. Quando il Santo Padre fa la sua comparsa a San Pietro in occasione del concistoro del giugno 1914, è così descritto:

endlich, endlich, aber von keinem rauschenden Evviva, keinem Tücherschwenken und Händeklatschen begrüßt, wie einst der Papstkönig von Carpineto, schwankt auf dem Tragstuhle der Vater der Gläubigen herein, wie ein lebloses Bild, die große goldene Mitra auf dem Haupte, mit starrem Blicke auf die Menge schauend, sie müde segnend... Und langsam, langsam, unter atemloser Stille, verschwindet die Prozession des Höchsten der Kirche im Hintergründe...⁵⁹⁶

Come si è avuto modo di osservare, la narrazione di Barth è diversa rispetto alle altre incontrate finora. Le corrispondenze per il *BT*, in effetti, sono di natura soprattutto politica, in particolare perché l'inviato è condizionato dal periodo delicato in cui scrive. Tuttavia, si può affermare che negli anni mutino le modalità in cui i giornalisti tedeschi narrano l'*altro*/italiano. Se negli ultimi decenni dell'Ottocento persiste una visione stereotipata degli italiani, con Barth

Cook raccomanda agli inglesi: "germanless". E non solo Roma: la Riviera e Capri e Venezia, insomma, tutta l'Italia oggi non solo è senza tedeschi, ma "meno" di tutto. Il turismo è quasi del tutto cessato, e questo è più evidente a Roma». H. Barth, *Römischer Frühling – Jahrgang 1915*, in «Berliner Tageblatt», n° 151, 10 aprile 1915, p. 2.

⁵⁹⁴ *Ibidem*.

⁵⁹⁵ «Mentre si canta "Deutschland, Deutschland über alles", tutte le agili mani femminili fanno scorrere i ferri tra le dita a beneficio dei nostri bravi soldati in campo». *Ibidem*.

⁵⁹⁶ «Finalmente, finalmente, ma non c'è nessun evviva, nessuno sventolio di sciarpe e battito di mani, come una volta il Papa-Re di Carpineto, il Padre dei fedeli entra sulla portantina, come un'immagine senza vita, con la grande mitra d'oro in testa, fissando lo sguardo sulla folla, benedicendola stancamente... E lentamente, lentamente, in un silenzio senza fiato, la processione dell'Altissimo della Chiesa scompare sullo sfondo...». H. Barth, *Das Konsistorium*, in «Berliner Tageblatt», n° 275, 3 giugno 1914, p. 2.

si cerca di abbandonarla, concentrandosi maggiormente sulla vita politica e riportando ai lettori tedeschi non più l'immagine di un paese dai paesaggi mozzafiato e dalle grandi bellezze artistiche, bensì la realtà di un Regno che cerca di farsi strada nel concerto delle nazioni europee e tra due alleati particolarmente impegnativi.

Capitolo IV

4.1 Conclusioni

Il periodo storico preso in esame in questo lavoro ha inteso offrire uno spaccato dell'evoluzione della narrazione dell'*altro* (italiani e tedeschi) attraverso la prospettiva – finora inedita – dei corrispondenti all'estero. Gli anni esaminati (quelli Settanta e Novanta dell'Ottocento e i mesi che precedono la Grande Guerra e la successiva partecipazione dell'Italia al conflitto accanto all'Intesa) sono risultati fondamentali per comprendere come sia cambiata la visione della Germania e dell'Italia in un lasso di tempo importante per i rapporti bilaterali. Dopo l'unificazione italiana e la proclamazione del Kaiserreich, infatti, le due nazioni cominciano a stringere relazioni sempre più salde e strette, culminate con la Triplice Alleanza nel 1882.⁵⁹⁷

L'Italia guarda con ammirazione e stima alla Germania e sono molti gli universitari che, grazie a borse e finanziamenti, terminano i propri studi nel Kaiserreich tedesco.⁵⁹⁸ L'Impero diventa un modello a cui il Regno cerca di adeguarsi e di emularne la forza militare e industriale. Nell'Italia la Germania vede un nuovo e utile alleato al quale unirsi anche per limitare il potere della vicina Austria-Ungheria. A ciò si lega lo storico “amore” che una buona parte della borghesia e aristocrazia tedesca nutre per il Belpaese a partire dagli anni del Grand Tour. Inoltre, l'Italia è la sede adatta per la costituzione, proprio negli anni presi in esame, di istituti ed enti tedeschi: il *Deutsches Historisches Institut* (fondato a Roma nel 1888), il *Kunsthistorisches Institut* (a Firenze dal 1897) e la *Bibliotheca Hertziana* (istituita nella capitale nel 1904). Se la creazione di enti simili costituisce forse il momento più alto e intenso nei rapporti culturali bilaterali, la Prima guerra mondiale rappresenta sicuramente un'importante cesura nelle relazioni fra le due nazioni. Da una parte l'astio verso i tedeschi, dall'altra il “tradimento” italiano nei confronti degli Imperi centrali. Dunque, negli anni presi in esame si può osservare il primo grande mutamento nei rapporti italo-tedeschi, che trova anche riscontro sulle pagine dei quotidiani e negli articoli inviati dai corrispondenti.

Prima di soffermarci in maniera più dettagliata sui singoli giornalisti, si vuole tentare di offrire uno sguardo d'insieme sugli esiti ottenuti dall'analisi delle corrispondenze italiane e tedesche. Partendo dagli articoli inviati dalla Germania, è possibile notare alcuni aspetti comuni ai giornalisti presi in esame. In primo luogo, a differenza di quelli tedeschi, i pezzi italiani sono raramente di natura politica. Ciò non si traduce, ovviamente, in un totale disinteresse verso ciò che accade nel Kaiserreich. Le corrispondenze che affrontano temi come la promulgazione di nuove leggi (ad esempio, quelle antisocialiste dell'epoca di Bismarck) oppure l'alternarsi di diversi governi dopo le dimissioni del “Cancelliere di ferro” compaiono comunque sulle pagine dei quotidiani del Regno, sebbene in maniera ridotta rispetto a quelle

⁵⁹⁷ Cfr. A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, op. cit.

⁵⁹⁸ Cfr. G. Cianferotti, *1914. Le università italiane e la Germania*, op. cit; G. Corni, C. Dipper (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento*, op. cit., pp. 309-334.

dei colleghi tedeschi. I giornalisti italiani, in effetti, preferiscono soffermarsi su altri argomenti, a tratti anche più “leggeri”. Questa particolare propensione è forse dovuta alla natura originaria delle corrispondenze. Come si è osservato anche con Ferdinando Fontana, a volte gli articoli inviati sono intitolati «Lettere» proprio perché si riteneva che questi pezzi – al pari di una corrispondenza privata inviata a un parente o amico – dovessero mantenere un tono più intimo e trattare argomenti svariati e spesso leggeri. Questo, dunque, potrebbe spiegare la diversa struttura degli articoli italiani.

Indubbiamente, *fil-rouge* delle corrispondenze inviate dalla Germania sono il legame sempre più stretto tra il Regno e il Kaiserreich e tutti quegli eventi (come la stipula della Triplice Alleanza) che rendono tali vincoli sempre più stretti. Dunque, la visione offerta ai lettori italiani dell’*altro*/tedesco è duplice: da una parte, come si vedrà a breve più nel dettaglio, è ancora viva una rappresentazione stereotipata della Germania, dall’altra si inseriscono nuovi fattori che determinano una narrazione diversa da quella più “tradizionale” e standardizzata. Certo, come anche nel caso di Hans Barth, è possibile che il corrispondente si adegui alla linea editoriale del quotidiano per cui scrive. Umberto Coccoluto Ferrigni/Yorickson, ad esempio, aderisce al filotriplicismo proclamato dal *Corriere della Sera* e dalle sue corrispondenze si evince l’ammirazione per un paese che, negli anni Novanta dell’Ottocento, sta vivendo un periodo di grande sviluppo economico, industriale e scientifico. Ciò nonostante, come si avuto modo di osservare nel II capitolo, ci sono alcuni momenti – raramente negli articoli, più frequentemente nelle memorie – in cui la voce del giornalista si fa più forte ed emergono le reali opinioni dell’autore: c’è sicuramente grande ammirazione per la Germania, ma al contempo se ne criticano alcuni aspetti che sembrano “stonare” (ad esempio, l’accesso militarismo e il divampante nazionalismo).

Si è già detto che la quasi totalità delle corrispondenze dei giornalisti tedeschi prese in esame sono di natura politica. Le diverse vicissitudini dei governi e degli statisti italiani interessano molto gli inviati, tanto da dedicare a questi temi la maggior parte dei propri articoli. Tuttavia, ciò non si traduce in un’irrimediabile omogeneità tematica delle corrispondenze. A questo proposito si è potuto notare come negli articoli che trattano argomenti meno impegnativi sia quasi impossibile non fare riferimento a stereotipi e cliché sugli italiani. Se, ad esempio, si guarda ai pezzi inviati dall’Italia nel II e nel III capitolo, si può osservare come spesso gli italiani non “inseriti” nel mondo politico siano presentati al lettore tedesco attraverso immagini ormai standardizzate nella cultura tedesca: l’*altro* è più istintivo e passionale oppure pigro e apatico. Ancora: donne e uomini sembrano vestire i panni di quei personaggi descritti in letteratura da autori tedeschi che giungevano in Italia per il Grand Tour. Inoltre, il Belpaese viene spesso presentato come una terra ricca di incanti paesaggistici e artistici, abitato purtroppo da corrotti e sbruffoni. Infine, ciò che emerge ancora dall’analisi delle corrispondenze tedesche è una visione dell’Italia quale nazione fragile e politicamente, militarmente ed economicamente inferiore rispetto alla Germania. Questa particolare rappresentazione sembra pervadere le narrazioni di tutti i corrispondenti tedeschi presi in esame, almeno fino alla Grande Guerra, quando il Regno comincia ad essere osservato con

occhi diversi: l'Italia diventa per la stampa tedesca la pedina vincente che può segnare le sorti del conflitto.⁵⁹⁹

Nel I capitolo il confronto tra i corrispondenti da Berlino e da Roma, Ferdinando Fontana per la *Gazzetta Piemontese* e 🗨️ per l'*Allgemeine Zeitung*, permette diverse considerazioni, a partire dalle differenti tipologie di articoli redatti dai giornalisti. Se l'inviato tedesco si sofferma molto spesso sulle vicissitudini politiche italiane, ricavando da quest'ultime opinioni sul Regno e sull'*altro*/italiano, le corrispondenze di Fontana sono di natura più varia. Gli articoli in cui il giornalista italiano riporta le diverse sedute del *Reichstag* spesso non registrano la stessa risonanza dei pezzi in cui la narrazione si concentra principalmente su usi e costumi tedeschi (si vedano, ad esempio, le corrispondenze sull'abitudine di bere grandi boccali di birra oppure sulla "nuova" moralità in Germania). Queste particolari differenze tra gli inviati sono certamente dettate dalla diversa linea editoriale dei quotidiani per cui scrivono: nell'Impero si vuole presentare ai lettori tedeschi il Regno come un nuovo possibile alleato. A chi legge il giornale di Augsburg sono forse conosciute quelle immagini ormai standardizzate sul Belpaese; tuttavia, senza voler abbandonare del tutto tali rappresentazioni, si tenta di offrirne altre, facilmente assimilabili all'Italia intesa quale nuovo "partner" nella rete di alleanze della Germania. Certamente, come si vedrà a breve, 🗨️ è forse tra i pochi corrispondenti tedeschi che poco si lascia andare a stereotipi e cliché: ci possono essere eventuali riferimenti all'ingenuità e all'istintività italiani, ma questi si spiegano con l'attuale contesto politico.

Un discorso simile può riguardare anche l'inviato italiano: nei suoi articoli, dalla cui lettura si ha spesso la percezione che si tratti più di una lettera privata invece di una corrispondenza "moderna", Fontana oscilla tra diverse sfumature di narrazioni dell'*altro*/tedesco. Al giornalista della *Gazzetta Piemontese* non sono sicuramente sconosciuti alcuni tratti del carattere tedesco trasformati ormai in stereotipi, in particolare la serietà e la dedizione al lavoro e al dovere. Nel I capitolo si è avuto modo di osservare come il corrispondente si lamenti spesso della "pesantezza" tedesca anche in contesti meno formali come le serate danzanti e a teatro. Inoltre, l'immagine del bavarese oppure del berlinese che trascorre una buona parte della propria giornata a trangugiare boccali di birra sembra essersi ormai ben ancorata nella percezione dell'*altro*, in particolare come carattere "positivo" da contrapporre a quelli sopracitati che rischiano di far apparire i tedeschi sì da invidiare per la loro grande laboriosità, ma soprattutto antipatici e insopportabili. Si è detto poco prima che Fontana tenta di riportare al lettore italiano diverse narrazioni dell'*altro*. Infatti, oltre alla Germania quale grande potenza economica e industriale, il corrispondente fa riferimento a dei tratti finora originali della mentalità tedesca.

Se forse può risultare comune associare alla grande serietà germanica una ineccepibile moralità, gli articoli di Fontana rivelano l'esatto contrario. Infatti, tra i berlinesi (e non solo) ritratti da Fontana sono diffuse tendenze poco "lecite": ad esempio, lasciarsi andare a effusioni in pubblico e altre tenerezze sconvenienti che sembrerebbero coinvolgere soprattutto i giovani soldati di stanza nella capitale. Sul militarismo tedesco Fontana spende molte parole sia negli

⁵⁹⁹ Cfr. A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, op. cit.

articoli sia nelle sue memorie. Se finora abbiamo delineato un corrispondente che, ad eccezione della forse eccessiva spigolosità in alcune circostanze, ritrae un *altro*/tedesco che può suscitare nel lettore italiano simpatia e curiosità, nel momento in cui l'inviato da Torino ha a che fare con la rappresentazione della forza militare dell'Impero, la narrazione muta. È a partire dal 1866 e dalla costituzione del Kaiserreich che l'Italia guarda con ammirazione l'esercito tedesco. Tuttavia, a questo apprezzamento si associa, in alcuni ambienti culturali del Regno, un certo timore per ciò che il militarismo tedesco può rappresentare. Dopo aver assistito alla sconvolgente battaglia di Sedan, si sospetta talvolta delle intenzioni del Kaiserreich.⁶⁰⁰ Fontana fa proprie certe preoccupazioni, soprattutto dopo aver visto da vicino il grande orgoglio che nella popolazione genera il ricordo della vittoria sulla Francia e come l'Impero, attraverso il proprio esercito e le forze di polizia, cerchi di silenziare qualsiasi forma di protesta, limitando spesso alcune libertà fondamentali come l'associazionismo politico (si pensi, ad esempio, alle leggi antisocialiste e a come quest'ultime hanno influenzato anche il soggiorno a Berlino di Fontana, ritenuto per lungo tempo un pericoloso cospiratore). La rappresentazione del tedesco "soldato" è nota fin dall'arrivo dei mercenari di Carlo V a Roma (anche se qui non ci si riferisce unicamente a chi proviene dalla Germania, ma anche da altre zone dell'Europa centrale):⁶⁰¹ non si tratta, dunque, di un'immagine nuova e sconosciuta. Ciò nonostante, non si può affermare che Fontana riprenda tale rappresentazione e ne faccia scaturire un qualche sentimento di antigermanesimo. Le considerazioni del corrispondente, infatti, possono essere associate ai timori e alle incertezze sul Kaiserreich che già circolavano in alcuni ambienti culturali italiani.⁶⁰²

La narrazione dell'*altro*/italiano offerta da ♀ per l'*Allgemeine Zeitung* di Augsburg, pur risentendo di alcuni stereotipi sugli italiani diffusi in particolare con la letteratura derivante dall'esperienza del Grand Tour, appare più "svincolata" da certi cliché. Le corrispondenze da Roma si soffermano poco sul carattere passionale latino e sulla possibile influenza del clima sull'istintività italiana; al contrario, la maggior parte degli articoli presenta, attraverso la lente della politica, un futuro alleato alquanto ingenuo e sospettoso. Secondo il corrispondente, l'Italia è ingiustamente diffidente verso chi – la Germania – cercherebbe di far entrare il Regno nel grande concerto delle nazioni europee, mentre si rivela particolarmente incauta (anche e soprattutto per la presenza della Chiesa) verso chi – la Francia – intesse, a detta di chi scrive, soltanto complotti e intrighi.

Gli articoli e gli ego-documenti di Umberto Cocoluto Ferrigni/Yorickson e ♣ presi in esame mostrano come, intorno alla fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo, i rapporti fra Italia e Germania abbiano subito un'evoluzione. La narrazione di Yorickson, rispetto a quella di Fontana, è certamente meno stereotipata. In effetti, nelle sue corrispondenze e nella sua raccolta di viaggi Ferrigni tenta soprattutto di dare al lettore italiano una visione del

⁶⁰⁰ Cfr. A. Ara, R. Lill, *Immagini a confronto. Italia e Germania dall'1830 all'unificazione nazionale*, il Mulino-Duncker&Humblot, Bologna-Berlin 1991.

⁶⁰¹ Cfr. F. Niglia, *L'antigermanesimo italiano. Da Sedan a Versailles*, Le Lettere, Firenze 2012.

⁶⁰² Cfr. *Ibidem*.

Kaiserreich tedesco nel suo periodo più fortunato, raccontandone gli aspetti più affascinanti (ad esempio, il grande sviluppo industriale e commerciale oppure il rapido fenomeno di urbanizzazione che coinvolge le città più grandi) e quelli più ambigui, come l'accesso nazionalismo in alcune aree dell'Impero. Sia gli articoli redatti per il *Corriere della Sera* sia gli ego-documenti assumono spesso la forma di un "reportage" che intende far soffermare il lettore non soltanto sugli usi e i costumi tedeschi, ma anche su come si vive in una delle nazioni più potenti dell'epoca. Certamente, questa nuova modalità di corrispondenza offerta da Yorickson influenza la visione che il giornalista dà dei tedeschi. Quest'ultimi, infatti, anche in quegli aspetti descritti precedentemente da Fontana come pesanti e noiosi, sono presentati da Ferrigni in un modo che si potrebbe definire più "simpatico". Ad esempio, la particolare serietà e gravità tedesca, secondo la prospettiva del giornalista italiano, sono parte fondamentale di quella particolare laboriosità germanica che ha reso l'Impero una delle grandi potenze europee. Tali tratti, dunque, non sono criticati, bensì risultano il più delle volte importanti tasselli che compongono la fascinazione e l'ammirazione italiana per il Kaiserreich.

Dopo aver esaminato gli articoli selezionati di Yorickson, può sorgere spontaneo chiedersi quanto possa aver influenzato nella descrizione del giornalista la linea editoriale del *Corriere*. Come già sottolineato nel II capitolo, infatti, siamo a conoscenza delle tendenze filotripliciste del quotidiano di Albertini, convinto sostenitore in particolare dell'alleanza con la Germania (meno con l'Austria), almeno fino allo scoppio della Grande Guerra. Se talvolta nelle corrispondenze di Yorickson possiamo aver prova di un allontanamento dalle posizioni del *Corriere* (per esempio, in quegli articoli in cui il giornalista cerca di mettere in mostra il graduale acuirsi del sospetto dei tedeschi verso gli italiani, pronti al "tradimento" a favore della Francia), in generale negli ego-documenti le modalità di narrazione dell'*altro*/tedesco non si discostano da quelle presenti nelle corrispondenze. A questo proposito è interessante osservare il mutamento dell'atteggiamento italiano verso il militarismo in Germania. Questo, incluso fra i tratti della mentalità tedesca, è in qualche modo "normalizzato" e non rappresenterebbe più – almeno, non sempre – un pericolo per l'Italia. Inoltre, nelle corrispondenze e negli ego-documenti di Yorickson questo diventa un ulteriore motivo di ammirazione verso il Kaiserreich.

Gli articoli di ♣ per la *Kölnische Zeitung* rappresentano una fonte molto interessante per notare l'evoluzione dei rapporti fra Italia e Germania secondo la prospettiva tedesca. A differenza dei colleghi italiani, l'inviato tedesco scrive corrispondenze di natura sia politica sia di costume ed entrambe le tipologie ci offrono una particolare visione degli italiani: istintivi, passionali, ferventi religiosi e politicamente apatici. Soprattutto negli articoli più leggeri la rappresentazione di chi vive nel Regno è molto simile a quella della letteratura del Grand Tour: uomini e donne che, vestiti degli abiti della tradizione, si dedicano a lavori campestri e umili. Riprendendo il discorso su Ferrigni/Yorickson e le sue modalità di narrazione dell'*altro*, anche nel caso di ♣ si può affermare che alla fine dell'Ottocento la visione dell'italiano sia diversa. Certamente, a differenza del coevo Ferrigni, tale rappresentazione resta ancora fortemente stereotipata; tuttavia, l'immagine che il corrispondente della *KZ* vuole offrire ai lettori è quella

di personaggi simpatici, forse disordinati e caotici, ma sicuramente ottimi alleati della Germania perché, riconoscendone la grandezza, sono ben disposti ad apprendere dal Kaiserreich, decretato unico esempio da seguire.

È interessante notare come questo tipo di narrazione dell'*altro*/italiano rimanga anche negli anni successivi un tratto distintivo degli inviati tedeschi a Roma. Nel terzo e ultimo capitolo che esamina gli articoli redatti nei primi anni della Grande Guerra, la visione degli italiani offerta dal giornalista Hans Barth per il *Berliner Tageblatt* non si distacca molto da quella di ♣. Indubbiamente, visto il periodo storico, i diversi eventi che interessano l'Italia e la Germania influenzano la rappresentazione del giornalista tedesco. Ciò nonostante, come si vedrà più nel dettaglio a breve, si mantiene un'immagine dell'*altro*/italiano in cui sopravvivono alcuni stereotipi e cliché. Al contrario, Mario Mariani è molto lontano dalle narrazioni di Ferrigni, in particolare con lo scoppio della guerra. In realtà, lo studio approfondito delle memorie del giornalista de *Il Secolo* ci mostrano un atteggiamento ambivalente del corrispondente verso i tedeschi, comportamento che influenza anche l'immagine che l'inviato vuole dare ai suoi lettori. Mariani, in effetti, manifesta verso la Germania sia ammirazione e affetto per una nazione che l'ha ospitato per lunghi anni sia sospetto e diffidenza: il militarismo e l'acceso nazionalismo, già alcuni anni prima dell'inizio del primo conflitto mondiale, preparavano un fertile terreno per dichiarare guerra all'Intesa.

Se negli articoli scritti dalla Germania, come si è visto, Mariani fa “tacere” la propria voce, limitandosi a tradurre ciò che riporta la stampa di Berlino, negli ego-documenti tali posizioni del giornalista sono completamente rovesciate, dando così spazio a una ripresa di alcune immagini negative: i tedeschi tornano ad essere i barbari germanici in contrapposizione alla civiltà latina, proprio come la tradizione riporta con Tacito.⁶⁰³ A questa rappresentazione si sovrappone quella dei soldati tedeschi che, a differenza degli italiani, descritti come protettori dei poveri e degli indifesi, diventano degli automi privi di qualsiasi sentimento di compassione e umanità. In questo modo, nelle memorie e negli ultimi articoli di Mariani domina un'unica immagine dell'*altro*: i tedeschi “cattivi” che, oltre a maltrattare i soldati italiani in trincea, tentano di umiliare anche i civili, colpevoli di aver tradito la “giusta” Germania.

Le corrispondenze di Barth sono soggette a influenze diverse: da una parte sopravvivono certi stereotipi, seppur in maniera limitata (gli italiani, soprattutto se politici, cercano unicamente il proprio tornaconto oppure poco si curano delle sofferenze altrui, specialmente se afflitte ad altri esseri viventi);⁶⁰⁴ dall'altra, il ruolo che potrebbe giocare il Regno nella Grande Guerra conduce Barth su posizioni diverse. Prima di approfondire quest'ultimo aspetto, anche in questo caso è necessario soffermarsi sul peso esercitato dalle linee editoriali stabilite dal quotidiano per cui l'inviato scrive. Come per Yorickson, si può affermare che il giornalista del *BT* si sia adeguato ai pareri del proprio foglio. Agli inizi del conflitto, difatti, una buona parte della stampa tedesca cerca di mantenere nei confronti del Regno un

⁶⁰³ Tacito, *Vita di Agricola-La Germania*, Rizzoli, Milano 1990.

⁶⁰⁴ Si veda l'articolo di Barth sull'assenza di leggi che tutelino gli animali in Italia: *Der Spatz der Lesbia*, in «Berliner Tageblatt», n° 312, 23 giugno 1913, p. 2.

atteggiamento di cauta speranza, non criticando apertamente le scelte dell'alleato. Barth, dunque, si allinea con le posizioni del suo giornale e, inoltre, ne rafforza il punto di vista dando spesso la "colpa" dell'indecisione italiana ai provvedimenti antitaliani dell'Austria-Ungheria. Quando il 26 aprile 1915 l'Italia rivela la propria adesione all'Intesa, la reazione del corrispondente (e, con ogni probabilità, di una buona parte della comunità tedesca a Roma) sfocia inizialmente in sdegno e delusione, per poi orientarsi verso la nostalgia e il ricordo dei bei tempi andati. Negli ultimi articoli di Barth sorprende, dunque, come il giornalista non si lasci andare ad attacchi e minacce. Al contrario, rievoca i momenti in cui i tedeschi erano accolti con favore in Italia, mentre ora sono quasi costretti a nascondersi nella residenza del Principe von Bülow.

Dagli articoli e dagli ego-documenti presi in esame è possibile affermare che la visione dell'*altro* sia dei corrispondenti italiani sia di quelli tedeschi risulti influenzata da stereotipi e pregiudizi e che quest'ultimi rappresentano molto spesso la chiave di lettura di cui i giornalisti si servono per poter fare le proprie valutazioni. Ciò che si è messo in evidenza in questi capitoli è come la narrazione standardizzata dell'*altro* non si esaurisca in giudizi negativi tout court. Al contrario, molto spesso – soprattutto se si prende in considerazione la prospettiva italiana – gli stereotipi diventano un utile strumento per favorire l'"accettazione" dell'*altro* all'interno dell'opinione pubblica, capovolgendo magari quei cliché un tempo demonizzati (si pensi, ad esempio, all'associazione "tedesco-soldato"). Se si guarda alle narrazioni italiane, si può osservare come il bagaglio di pregiudizi non muti più di tanto nel tempo e come questo, nel lasso di tempo preso in esame, sia abilmente strumentalizzato dai giornalisti. Nelle fasi iniziali dei rapporti con la Germania la visione che si offre dei tedeschi è ambivalente: questi, difatti, possono apparire severi e freddi, ma anche gaudenti e festaioli. Tale vaghezza si può forse associare ai primi tentativi di comprendere più approfonditamente la nuova potenza europea e di fornire ai lettori italiani un'immagine che non sia del tutto negativa come nel caso dei "tedeschi d'Austria". Negli anni che seguono sembra prendere il sopravvento una rappresentazione più viveur della Germania, in particolare per poter creare delle solide basi di fiducia nel nuovo alleato. Quando le sorti mutano e il Kaiserreich diventa un ostacolo per poter ultimare l'unificazione del Regno, la visione standardizzata dell'*altro* torna a essere abilmente manipolata. I tedeschi ridiventano quei "barbari" da cui difendersi e soprattutto da battere in guerra.

È interessante osservare la prospettiva dei giornalisti tedeschi che, attraverso i loro articoli di natura prettamente politica, creano nuovi stereotipi sull'Italia. In effetti, questa tipologia di corrispondenze, che rappresenta la maggior parte della produzione degli inviati selezionati, incide fortemente sulla rappresentazione dell'*altro* e sulla formulazione di nuovi cliché che trovano in parte spunto da stereotipi già esistenti. Agli italiani, che in precedenza apparivano pigri e poco abituati al lavoro, si associano ora immagini motivate dal nuovo assetto istituzionale del Regno: l'*altro* diventa apatico e disinteressato politicamente oppure approfittatore e menzognero quando è al governo. Dunque, da parte dei giornalisti tedeschi si può notare uno sforzo maggiore nel presentare gli italiani ai propri lettori: certe visioni dettate

da “antichi” stereotipi sopravvivono, ma al contempo si notano i tentativi di dare una rappresentazione dell’*altro* “aggiornata” agli ultimi eventi. Quest’ultimo requisito non è presente nelle narrazioni italiane: la rappresentazione dei tedeschi, alla fine dei conti, sebbene in maniera più fluttuante, resta sempre ancorata a stereotipi che si sono consolidati negli anni.

Nonostante non manchino studi e ricerche che approfondiscono l’evoluzione dei rapporti fra Italia e Germania nei secoli, la prospettiva dei corrispondenti di entrambi i paesi non era finora ancora stata presa in esame. Oltre ai giornalisti selezionati, se ne possono contare altri (ad esempio, Hans Wachenhusen per la *Vossische Zeitung* prima dell’Unificazione italiana⁶⁰⁵ oppure Arnaldo Cipolla per la *Gazzetta del Popolo* tra il 1914 e il 1915)⁶⁰⁶ che con le loro corrispondenze hanno influenzato la visione dell’*altro* all’interno delle rispettive opinioni pubbliche nazionali. Gli inviati presenti in questi capitoli sono stati scelti per fornire una panoramica generale sui possibili mutamenti di rappresentazione dell’*altro* nel corso del tempo e con quotidiani schierati politicamente in modo diverso. Si è voluto sottolineare come la differente descrizione degli italiani e dei tedeschi da una parte può essere utile per poter manipolare l’opinione pubblica, generando sentimenti di apprezzamento oppure di riprovazione; dall’altra rivela i tentativi di “aggiornare” la visione già consolidata dell’*altro*, cercando di seguire i diversi eventi politici che si susseguono. Questo tipo di esame potrebbe essere esteso temporalmente, prendendo così in analisi le corrispondenze redatte in altri periodi cruciali nei rapporti italo-tedeschi, come ad esempio il Primo dopoguerra. Inoltre, questa particolare analisi effettuata attraverso gli scritti degli inviati all’estero potrebbe essere allargata in ottica comparativa ad altre nazioni, come la Francia. Infine, questo lavoro vorrebbe rappresentare un primo tassello utile per poter avviare uno studio più approfondito sul ruolo giocato dai corrispondenti italiani e tedeschi nella rappresentazione dell’*altro* e sui tentativi dei giornalisti e dei quotidiani per cui hanno scritto di influenzare l’opinione pubblica attraverso determinate immagini stereotipate.

⁶⁰⁵ Cfr. K. Bender, *Die Vossische Zeitung*. In H.D. Fischer, *Deutsche Zeitungen des 17. bis 20. Jahrhunderts*, op. cit., pp. 25-40.

⁶⁰⁶ Cfr. G. Licata, *Storia e linguaggio dei corrispondenti di guerra*, op. cit.

Bibliografia

Letteratura primaria

- L. Albertini, *I giorni di un liberale. Diari 1907-1923*, il Mulino, Bologna 2000.
- L. Ambrosini, *Un mese in Germania durante la guerra*, Treves, Milano 1915.
- H. Barth, *Osteria. Guida spirituale delle osterie italiane da Verona a Capri*, E. Voghera, Roma 1910.
- G.A. Borgese, *La nuova Germania. La Germania prima della guerra*, Treves, Milano 1917.
- G.L. Bianconi, *Scritti tedeschi*, Minerva, Bologna 1998.
- A. Cipolla, M. Sobrero, *A traverso sette popoli in guerra. Visioni e impressioni di due corrispondenti*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1915.
- U. Ferrigni, *Da Firenze a Firenze*, Stab. Tip. del "Nuovo Giornale", Firenze 1909.
- F. Fontana, *In Tedescheria*, Lampi di stampa, Milano 2005.
- F. Fontana, D. Papa, *New York*, Lampi di Stampa, Milano 2005.
- G. Garampi, *Viaggio in Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia compiuto negli anni 1761-1763. Diario del cardinale Giuseppe Garampi*, Tip. vaticana, Roma 1889.
- A. de' Giorgi Bertola, *Viaggio sul Reno*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1963.
- J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 2016.
- N. Madrisio, *Viaggi per l'Italia, Francia, e Germania di Niccolo Madrisio patrizio udinese descritti in versi con annotazioni copiose, ove si rischiarano passi importanti, s'inseriscono relazioni di città,... s'esaminano questioni filosofiche, geografiche, ed istoriche, e si trattano argomenti di varia erudizione sacra e profana*, Giovanni Gabriele Hertz, Venezia 1718.
- M. Mariani, *La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra. Lettere*, Treves, Milano 1915.
- Id., *Sulle Alpi e sull'Isonzo. Dalla fronte nei primi quattro mesi della nostra guerra. 23 maggio-26 settembre 1915*, Società editoriale italiana, Milano 1915.
- Id., *La neve rossa*, Società editoriale italiana, Milano 1916.
- A. Morandotti, *Germania in guerra. Diario berlinese (agosto 1914-aprile 1915)*, Ravà, Milano 1915.
- U. Ojetti, *L'Italia e la civiltà tedesca*, Ravà, Milano 1915.
- D. Papa, *Viaggi!*, A. Rota, Lecco 1893.
- F. Paronelli, *"Il Secolo" e la Francia*, Tipografia di G. Barbèra, Firenze 1889.
- C. Romussi, *Pagine staccate. Dal cellulare al reclusorio. 1898-99*, Sonzogno, Milano 1900.
- M. Serao, *Il paese della cuccagna*, Garzanti, Milano 1981.
- Tacito, *Vita di Agricola-La Germania*, Rizzoli, Milano 1990.
- J.J. Winckelmann, *Lettere italiane*, Feltrinelli, Milano 1961.

Letteratura secondaria

- AA. VV., *Atti del 7. Congresso di storia del giornalismo. Tema: il giornalismo italiano dal 1900 al 1918*, s.e., Trieste 1972.
- E. Agazzi (a cura di), *Viaggiare per sapere. Percorsi scientifici tra Italia e Germania nel 18. e 19. secolo*, Schena, Fasano 1997.
- A. Agnelli, *Nel primo anniversario della morte di Carlo Romussi. Quarant'anni di vita giornalistica e politica*, Bontempelli, Roma 1914.
- A. Albertini, *Vita di Luigi Albertini*, Mondadori, Milano 1945.
- W. Altgeld, *Das politische Italienbild der Deutschen zwischen Aufklärung und europäischer Revolution von 1848*, Niemeyer, Tübingen 1984.
- A. Antonello, *La rivista come agente letterario tra Italia e Germania (1921-1944)*, Pacini, Ospedaletto 2012.
- A. Ara, R. Lill, *Immagini a confronto. Italia e Germania dall'1830 all'unificazione nazionale*, il Mulino-Duncker&Humblot, Bologna-Berlin 1991.
- L. Arcuri, M. Cadinu, *Gli stereotipi. Dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali*, il Mulino, Bologna 2011.
- M. Augé, *Chi è dunque l'altro?*, Raffaello Cortina, Milano 2019.
- O. Barie, *Luigi Albertini*, UTET, Torino 1979.
- L. Barile, *Il secolo. 1865-1923. Storia di due generazioni della democrazia lombarda*, Guanda, Milano 1980.
- Id., *Le parole illustrate. Edoardo Sonzogno editore del popolo*, Mucchi, Modena 1994.
- I.M. Battafarano, *Cantori e critici tedeschi della Grande Guerra*, Scorpione editrice, Taranto 2015.
- Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma 2005.
- D.P. Baumert, *Die Entstehung des deutschen Journalismus. Eine sozialgeschichtliche*, Nomos, Baden-Baden 2013.
- M. Beller, *Le metamorfosi di Mignon. L'immigrazione poetica dei tedeschi in Italia da Goethe ad oggi*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1987.
- Id., *Eingebildete Nationalcharaktere. Vorträge und Aufsätze zur literarischen Imagologie*, V&R unipress, Göttingen 2006.
- B. Benvenuto, *Elzeviro*, Sellerio, Palermo 2002.
- S. Bertolucci, *Ein neues Deutschland? Das Bild der Bundesrepublik und der Deutschen im Spiegel der italienischen Presse (1989-1999)*, in B. Roeck, S. Bertolucci (a cura di), *Deutsche Kulturpolitik in Italien. Entwicklungen, Instrumente, Perspektiven. Ergebnisse des Projekts "ItaliaGermania"*, Niemeyer, Tübingen 2002.
- E. Blumenauer, *Journalismus zwischen Pressefreiheit und Zensur. Die Augsburger "Allgemeine Zeitung" im Karlsbader System (1818-1848)*, Böhlau, Köln 2000.
- H. Böning, *Zeitungen und Zeitschriften für das "Volk". Von den Anfängen bis in das 19. Jahrhundert. Peter Albrecht zum 75. Geburtstag*, in R. Siegert, P. Hoare, P. Vodosek (a cura

- di), *Volksbildung durch Lesestoffe im 18. und 19. Jahrhundert. Voraussetzungen-Medien-Topographie*, Ed. Lumière, Bremen 2012.
- M. Bosch, *Liberale Presse in der Krise. Die Innenpolitik der Jahre 1930 bis 1933 im Spiegel der "Berliner Tageblatts", der "Frankfurter Zeitung" und der "Vossischen Zeitung"*, Lang, Bern 1976.
- F. Bösch, N. Frei, *Medialisierung und Demokratie im 20. Jahrhundert*, Wallstein Verlag, Göttingen 2006.
- M. Breil, *Die Augsburger "Allgemeine Zeitung" und die Pressepolitik Bayerns. Ein Verlagsunternehmen zwischen 1815 und 1848*, Niemeyer, Tübingen 1996.
- J. Breuilly, *La formazione dello stato nazionale tedesco (1800-1871)*, il Mulino, Bologna 2004.
- A. Brillì, *Il viaggio in Italia*, il Mulino, Bologna 2017.
- A. Briganti, *Intelletuali e cultura tra Ottocento e Novecento. Nascita e storia della terza pagina*, Liviana, Padova 1972.
- R. Brizzi (a cura di), *Osservata speciale. La neutralità italiana nella prima guerra mondiale e l'opinione pubblica internazionale (1914-1915)*, Le Monnier, Firenze 2015.
- R. Brown, *Psicologia sociale del pregiudizio*, il Mulino, Bologna 2000.
- K. Buchheim, *Die Stellung der Kölnischen Zeitung im vormärzlichen rheinischen Liberalismus*, Voigtländer, Leipzig 1914.
- F. Cammarano, M. Marchi, *Il mondo ci guarda. L'Unificazione italiana nella stampa e nell'opinione pubblica internazionali (1859-1861)*, Le Monnier, Firenze 2011.
- G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio 1871-1896*, Feltrinelli, Milano 1978.
- Id., *Storia dell'Italia moderna. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana 1896-1914*, Feltrinelli, Milano 1986.
- Id., *Storia dell'Italia moderna. La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo 1914-1922*, Feltrinelli, Milano 2016.
- G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi (a cura di), *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel 18. secolo*, il Mulino, Bologna 2001.
- V. Castronovo, *La Stampa di Torino e la politica interna italiana. 1867-1903*, Società Tip. Editrice Modenese-Mucchi, Modena 1962.
- Id., *Giornali e correnti di opinione pubblica in Italia dopo l'Unità (1861-1887). Lezioni tenute all'Università di Torino per il corso di Storia moderna nell'Anno Accademico 1961-1962*, Cooperativa libreria universitaria torinese, Torino 1962.
- V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma 1979.
- D. Cerniglia, *Saggio su Domenico Oliva scrittore, drammaturgo, critico letterario, giornalista politico e poeta del sec. Diciannovesimo*, Tip. Viscontea, Pavia 1967.
- G. Cianferotti, *1914. Le università italiane e la Germania*, Centro stampa dell'Università, Siena 1988.
- M. Combi, *Ernesto Teodoro Moneta, premio Nobel per la pace 1907*, Mursia, Milano 1968.

- F. Contorbia (a cura di), *Giornalismo italiano. 1860-1901*, Mondadori, Milano 2007.
- G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel*, Il Saggiatore, Milano 1995.
- G. Corni, C. Dipper (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, il Mulino, Bologna 2006.
- J. Daun, *Die Innenpolitik der Kölnischen Zeitung in der Wilhelminischen Epoche 1890 bis 1914*, s.e., Köln 1964.
- E. De Biasio, *Alfredo Frassati un conservatore illuminato. Aspetti biografici editi e inediti*, Franco Angeli, Milano 2006.
- D. De Liso, R. Giglio (a cura di), *C'era una volta la terza pagina. Atti del Convegno. Napoli, 13-15 maggio 2013*, Franco Cesati, Firenze 2015.
- T.A. van Dijk, *Prejudice in discourse. An analysis of ethnic prejudice in cognition and conversation*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 1984.
- Id., *News as discourse*, Routledge, New York-London, 2009.
- Id., *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Rubettino, Soveria Mannelli, 1994.
- Id., *Discourse as social interaction*, Sage, London 1997.
- M. DuMont-Schauberg, *Die Familien Du Mont und Schauberg in Köln. Für Verwandte und Freunde am Tage des 50jährigen Bestehens der M. DuMont-Schauberg'schen Buchhandlung*, s.e., Köln 1868.
- Id., *Geschichte der Kölnischen Zeitung und ihrer Druckerei. Für die gewerbe-Ausstellung in Düsseldorf*, DuMont-Schauberg, Köln 1880.
- K. Dussel, *Deutsche Tagespresse im 19. und 20. Jahrhundert*, LIT, Münster 2004.
- U. Eco, *Costruire il nemico*, La nave di Teseo, Milano 2020.
- V. Eichstäd, *Die deutsche Publizistik von 1830. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der konstitutionellen und nationalen Tendenzen*, Kraus Repr., Vaduz 1965.
- A. Eigenbrodt, *Berliner Tageblatt und Frankfurter Zeitung in ihrem Verhalten zu den nationalen Fragen. 1887-1914. Ein geschichtlicher Rückblick*, Albrecht, Berlin-Schöneberg 1917.
- G. Farinelli, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini a oggi*, UTET, Torino 2004.
- E. Falco, *Mario Mariani tra letteratura e politica*, Bonacci, Roma 1980.
- G.C. Ferretti, S. Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet, 1925-2009*, Feltrinelli, Milano 2010.
- A. Fichera, *L'Italia del "bello scrivere". Storie del giornalismo culturale dalla Terza pagina a oggi*, Minerva, Argelato 2019.
- B. Fischer, *Die Augsburger "Allgemeine Zeitung" 1798-1866. Nach dem Redaktionsexemplar im Cotta-Archiv (Stiftung der "Stuttgarter Zeitung"). Register der Beiträger/Mitteiler*, Saur, München 2003-2005.
- H.D. Fischer (a cura di), *Deutsche Zeitungen des 17. bis 20. Jahrhunderts*. Verlag Dokumentation, Pullach bei München 1972.

- M. Fischer, *Nationale Images als Gegenstand Vergleichender Literaturgeschichte. Untersuchungen zur Entstehung der komparatistischen Imagologie*, Bouvier, Bonn 1981.
- M. Freschi, *L'Italia di Goethe*, Bonanno, Roma 2016.
- F. Focardi, *Giornalisti e corrispondenti della stampa italiana in Germania dall'unificazione alla Seconda guerra mondiale (1871-1939)*, in G. Corni, C. Dipper (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, il Mulino, Bologna 2006.
- F. Forner, F. Meier, S. Schwarze (a cura di), *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi. Prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, Peter Lang, Berlin 2022.
- M. Forno, *Informazione e potere*, Laterza, Bari 2012.
- L. Frassati, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1982.
- W. Genrich, *Die Stellungnahme der Kölnischen Zeitung zu den handelspolitischen Strömungen der Bismarckschen Aera*, Köllen-Verl., Bonn 1934.
- G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, Pearson, Milano-Torino 2020.
- E. Guidorizzi, *Immagini di Goethe dall'Italia*, C.I.R.V.I., Moncalieri 2007.
- A. Guiso (a cura di), *Il direttore e il generale. Carteggio Albertini-Cadorna, 1915-1928*, Fondazione Corriere della Sera, Milano 2014.
- W. Hagemann, *Grundzüge der Publizistik. Als eine Einführung in die Lehre von der sozialen Kommunikation*, Verl. Regensberg, Münster 1966.
- F. Härtsch, *Rudolf Mosse. Ein Verleger revolutioniert das Werbegeschäft. 125 Jahre Mosse Zürich*, Mosse Adress, Zürich 1996.
- S. Heinimann, *Wort- und Bedeutungsentlehnung durch die italienische Tagespresse im ersten Weltkrieg (1914-1919)*, E. Droz, Ginevra 1946.
- K. Heitmann, T. Scamardi (a cura di), *Deutsches Italienbild und italienisches Deutschlandbild im 18. Jahrhundert*, Niemeyer, Tübingen 1993.
- U. Herbert, *Geschichte Deutschlands im 20. Jahrhundert*, Verlag C.H. Beck, München 2014.
- E. Heyck, *Die Allgemeine Zeitung 1798-1898. Beiträge zur Geschichte der deutschen Presse*, Verl. der Allg. Zeitung, München 1898.
- S. Hillerich, *Deutsche Auslandskorrespondenten im 19. Jahrhundert. Die Entstehung einer transnationalen journalistischen Berufskultur*, De Gruyter Oldenbourg, Berlin 2018.
- M. Isnenghi, *Mario Mariani*, L. S. Olschki, Firenze 1969.
- G. Jäger (a cura di), *Geschichte des deutschen Buchhandels im 19. und 20. Jahrhundert. Bd. 1. Das Kaiserreich 1871-1918*, MVB, Frankfurt am Main, 2003.
- J. Klippel, *Geschichte des Berliner Tageblatt, 1872-1880*, W. Dittert, Dresden 1935.
- D.H. Kohlmann-Viand, *NS-Pressepolitik im Zweiten Weltkrieg. Die "vertraulichen Informationen" als Mittel der Presselenkung*, Saur, München 1991.
- K. Koszyk, *Deutsche Pressepolitik im Ersten Weltkrieg*, Droste, Düsseldorf 1968.

- Id., *Die Zeitung. 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, in E. Dovifat (a cura di), *Handbuch der Publizistik*, vol. 2, de Gruyter Oldenbourg, Berlin 1968
- W. Köhler, *Der Chef-Redakteur Theodor Wolff. Ein Leben in Europa. 1868-1943*, Droste-Verl., Düsseldorf 1978.
- E. Kraus, *Die Familie Mosse. Deutsch-jüdisches Bürgertum im 19. und 20. Jahrhundert*, Beck, München 1999.
- U. Krieger, *Hugo Zöller. Ein deutscher Journalist als Kolonialpionier*, Triltsch, Würzburg-Aumühle 1940.
- H.J. Lang, *Johann Friedrich Cottas 1798 in Tübingen gegründete politische Tageszeitung*, in E. Blattner, G. Braungart (a cura di), *Von der Zensur zum Weltverlag. 350 Jahre Cotta*, Kulturamt, Tübingen 2009.
- G. Licata, *Storia e linguaggio dei corrispondenti di guerra. Dall'epoca napoleonica al Vietnam*, Guido Miano, Milano 1972.
- Id., *Storia del Corriere della Sera*, Rizzoli, Milano 1976.
- M. Lindemann, *Deutsche Presse bis 1815*, Colloquium-Verlag, Berlin 1969.
- W. Lippmann, *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma 2004.
- C.N. Macrae, C. Stangor, M. Hewstone, *Stereotypes and stereotyping*, The Guilford press, New York-London, 1996.
- P. Macry, *Giocare la vita. Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento*, Donzelli, Roma 1997.
- A. Magistà, *L'Italia in prima pagina*, Bruno Mondadori, Milano 2006.
- F. Marzi, *In terra straniera. Rappresentazioni e scritture dell'altro nell'emigrazione italiana in Germania*, Campanotto, Pasian di Prato 2014.
- B. Mazzara, *Stereotipi e pregiudizi*, il Mulino, Bologna 2010.
- A. Meier (a cura di), *Un paese indicibilmente bello. Il "Viaggio in Italia" di Goethe e il mito della Sicilia*, Sellerio, Palermo 1987.
- P. de Mendelssohn, *Zeitungsstadt Berlin. Menschen und Mächte in der Geschichte der deutschen Presse*, Ullstein, Berlin 1959.
- A. Montanari, *Un "diario" inedito di Aurelio Bertola*, Il Ponte, Rimini 1995.
- A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, il Mulino, Bologna 1971.
- A. Moroni, *Alle origini del Corriere della Sera*, Franco Angeli, Milano 2005.
- T. Morresi, *Ferdinando Fontana. Uno scapigliato in Collina d'oro*, Casagrande, Lugano 2012.
- J. Muhr, *Die deutsch-italienischen Beziehungen in der Ära des Ersten Weltkrieges (1914-1922)*, Musterschmidt, Göttingen 1977.
- P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, il Mulino, Bologna 1996.
- G. Münchler, *"Wie ein treuer Spiegel". Die Geschichte der Cotta'schen Allgemeinen Zeitung*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1998.
- E. von der Nahmer, *Beiträge zur Geschichte der Kölnischen Zeitung, ihrer Besitzer und Mitarbeiter. I. Teil: Marcus DuMont 1802-1831*, DuMont-Schauberg, Köln 1920.
- F. Nasi, *Il peso della carta. Giornali, sindaci e qualche altra cosa di Milano dall'Unità al Fascismo*, Alfa, Bologna 1966.

- M. Nava, *Il garibaldino che fece il Corriere della Sera. Vita e avventure di Eugenio Torelli Viollier*, Rizzoli, Milano 2011.
- Id., *Quella sera in Galleria. Come nacque il Corriere della Sera*, Solferino-RCS MediaGroup, Milano 2023.
- C. Neutsch, *Von der adligen "Grand Tour" zum Tourismus des Bürgertums. Reisen in Deutschland um 1800*, in «Sowi», n° 32, 2003.
- F. Niglia, *L'antigermanesimo italiano*, Le Lettere, Firenze 2012.
- K.D. Oelze, *Das Feuilleton der Kölnischen Zeitung im Dritten Reich*, Lang, Frankfurt am Main 1990.
- C. Padrutt, *Allgemeine Zeitung (1798-1929)*, in H.D. Fischer, *Deutsche Zeitungen des 17. bis 20. Jahrhunderts*, Verlag Dokumentation, Pullach bei München 1972.
- M. Panarari, *Poteri e informazione*, Le Monnier, Città di Castello 2017.
- P. Paumgardhen, *I tre Goethe in viaggio per l'Italia*, Bonanno, Roma 2017.
- K. von Perfall, *Die Stellung der Kölnischen Zeitung zu Bismarck und der Nationalliberalen Partei in der Krise von 1878/1879*, DuMont-Schauberg, Köln 1936.
- J. Petersen, *Ferdinand Gregorovius als Mitarbeiter der Augsburger "Allgemeinen Zeitung". Ausgewählte Textbeispiele*, A. Esch, J. Petersen (a cura di), *Ferdinand Gregorovius und Italien. Eine kritische Würdigung*, Niemeyer, Tübingen 1993.
- M. Pirro (a cura di), *La densità meravigliosa del sapere. Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, Ledizioni, Milano 2018.
- G. Potchka, *Kölnische Zeitung (1802 – 1945)*, in H.D. Fischer, *Deutsche Zeitungen des 17. bis 20. Jahrhunderts*, Pullach bei München 1972.
- W. Pütz, *Das Italienbild in der deutschen Presse. Eine Untersuchung ausgewählter Tageszeitungen*, Ölschläger, München 1993.
- C. Ragaini, *Giù le armi! Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*, Franco Angeli, Milano 1999.
- G. Ratti, V. Cottino, *Vittorio Bersezio nel suo tempo*, Comune di Peveragno, Peveragno 2012.
- M. von Rintelen, *Zwischen Revolution und Restauration. Die Allgemeine Zeitung 1798-1823*, Lang, Frankfurt am Main 1994.
- S. Riva, D.F. Ronzoni, *Ernesto Teodoro Moneta. Un milanese per la pace. Premio Nobel 1907*, Bellavite, Missaglia 1997.
- B. Roeck, S. Bertolucci (a cura di), *Deutsche Kulturpolitik in Italien. Entwicklungen, Instrumente, Perspektiven. Ergebnisse des Projekts "ItaliaGermania"*, Niemeyer, Tübingen 2002.
- R. Romeo, *L'Italia unita e la prima guerra mondiale*, Laterza, Bari 1978.
- B. Rosenberger, *Zeitungen als Kriegstreiber? Die Rolle der Presse im Vorfeld des Ersten Weltkrieges*, Böhlau, Köln 1998.
- G.E. Rusconi, *Deutschland-Italien, Italien-Deutschland. Geschichte einer schwierigen Beziehung von Bismarck bis zu Berlusconi*, Schöningh, München 2006.

- A. Sangiovanni, *Le parole e le figure. Storia dei media in Italia dall'età liberale alla seconda guerra mondiale*, Donzelli, Roma 2012.
- T. Schieder (a cura di), *Europa im Zeitalter der Nationalstaaten und europäische Weltpolitik bis zum Ersten Weltkrieg*, Klett, Stuttgart 1968.
- G. Schwarz, *Theodor Wolff und das "Berliner Tageblatt". Eine liberale Stimme in der deutschen Politik 1906-1933*, Mohr, Tübingen, 1968.
- Id., *Berliner Tageblatt (1872-1939)*, in H.D. Fischer, *Deutsche Zeitungen des 17. bis 20. Jahrhunderts*, Verlag Dokumentation, Pullach bei München 1972.
- C. de Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Electa, Napoli 2001.
- Id., *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, Electa, Napoli 2001.
- Id., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Milano 2014.
- B. Söseman, *Theodor Wolff. Ein Leben mit der Zeitung*, Econ, München 2000.
- Id., *Theodor Wolff. Journalist, Weltbürger, Demokrat*, Hentrich&Hentrich, Teetz 2004.
- R. Stöber, *Deutsche Pressegeschichte. Einführung, Systematik, Glossar*, UVK Medien, Konstanz 2000.
- E. Tiozzo, *Il poema di un'idea. Sovversivismo e critica della società borghese nell'opera di Mario Mariani*, Aracne, Roma 2007.
- I. Tomatis Tosello, *Vittorio Bersezio. L'uomo, il giornalista, il patriota e lo storico, il commediografo*, Primalpe, Boves 1986.
- T. Todorov, *La conquista dell'America*, Einaudi, Torino 2008.
- G. Trautmann, *Die häßlichen Deutschen? Die Deutschen im Spiegel der westlichen und östlichen Nachbarn*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1991.
- A. Venturelli (a cura di), *La costruzione dello stato nazionale in Italia e Germania*, Bardi edizioni, Roma 2016.
- B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. L'Italia neutrale*, Mondadori, Milano 2017.
- P. Villano, *Pregiudizi e stereotipi*, Carocci, Roma 2003.
- L. Vincenti (a cura di), *Viaggiatori del Settecento*, Unione tipografica-editrice torinese, Torino 1971.
- C. Visentin, *Nel paese delle selve e delle idee. I viaggiatori italiani in Germania 1866-1914*, Jaca, Milano 1995.
- H. Volkmar (a cura di), *Heinrich Heines politische Journalistik in der Augsburger "Allgemeinen Zeitung"*, Augsburger Allgemeine Zeitung, Augsburg 1994.
- J. Weber, *Der große Krieg und die frühe Zeitung. Gestalt und Entwicklung der deutschen Nachrichtenpresse in der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, in «Jahrbuch für Kommunikationsgeschichte», n° 1, 1999.
- Id., *Straßburg 1605. Die Geburt der Zeitung*, in «Jahrbuch für Kommunikationsgeschichte», n° 7, 2005.
- K. Weinhold, *Die Geschichte eines Zeitungshauses 1620-1945. Eine Chronik 1945-1970*, DuMont-Schauberg, Köln 1969, p. 158.

- U. Werth, *Die Reparationspolitik der Kölnischen Zeitung 1920-1924*, Triltsch, Würzburg 1935.
- R. Williams, *Communications*, Penguin, London 1976.
- H.A. Winkler, *Grande storia della Germania*, Donzelli, Roma 2004.
- B. Zimmer-Wagner, *Theodor Wolff und der Erste Weltkrieg 1914-1918. Ein Journalist zwischen Anpassung und Rebellion*, Lang, Frankfurt am Main 2005.

Fonti a stampa

Gazzetta Piemontese

- V. Bersezio, *AI LETTORI. Origine e ragione del presente Giornale*, 9 febbraio 1867.
- F. Fontana, *Lettera da Berlino*, 2 settembre 1878.
- Id., *Lettera da Berlino*, 5 settembre 1878.
- Id., *Lettera da Berlino*, 6 settembre 1878.
- Id., *Lettera da Berlino*, 7 settembre 1878.
- Id., *Lettera da Berlino*, 12 settembre 1878.
- Id., *Lettera da Berlino*, 17 settembre 1878.
- Id., *Lettera da Berlino*, 19 settembre 1878.
- Id., *Lettera da Berlino*, 21 settembre 1878.
- Id., *Lettera da Berlino*, 23 novembre 1878.
- Id., *Lettera da Berlino*, 30 novembre 1878.
- Id., *Da Berlino*, 2 gennaio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 6 gennaio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 11 gennaio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 16 gennaio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 18 gennaio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 22 gennaio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 25 gennaio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 30 gennaio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 1° febbraio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 4 febbraio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 8 febbraio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 11 febbraio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 12 febbraio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 16 febbraio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 24 febbraio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 26 febbraio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 27 febbraio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 3 marzo 1879.
- Id., *Da Berlino*, 4 marzo 1879.
- Id., *Da Berlino*, 10 marzo 1879.
- Id., *Da Berlino*, 13 marzo 1879.
- Id., *Da Berlino*, 14 marzo 1879.
- Id., *Da Berlino*, 19 marzo 1879.
- Id., *Da Berlino*, 23 marzo 1879.
- Id., *Da Berlino*, 26 marzo 1879.
- Id., *Da Berlino*, 27 marzo 1879.

- Id., *Da Berlino*, 29 marzo 1879.
- Id., *Da Berlino*, 31 marzo 1879.
- Id., *Da Berlino*, 1° aprile 1879.
- Id., *Da Berlino*, 6 aprile 1879.
- Id., *Da Berlino*, 8 aprile 1879.
- Id., *Da Berlino*, 11 aprile 1879.
- Id., *Da Berlino*, 14 aprile 1879.
- Id., *Da Berlino*, 16 aprile 1879.
- Id., *Da Berlino*, 18 aprile 1879.
- Id., *Da Berlino*, 21 aprile 1879.
- Id., *Da Berlino*, 23 aprile 1879.
- Id., *Da Berlino*, 2 maggio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 4 maggio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 8 maggio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 10 maggio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 14 maggio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 20 maggio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 24 maggio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 26 maggio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 31 maggio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 2 giugno 1879.
- Id., *Da Berlino*, 7 giugno 1879.
- Id., *Da Berlino*, 8 giugno 1879.
- Id., *Da Berlino*, 14 giugno 1879.
- Id., *Da Berlino*, 24 giugno 1879.
- Id., *Da Berlino*, 29 giugno 1879.
- Id., *Da Berlino*, 3 luglio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 11 luglio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 15 luglio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 18 luglio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 19 luglio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 23 luglio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 25 luglio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 28 luglio 1879.
- Id., *Da Berlino*, 4 agosto 1879.
- Id., *Da Monaco*, 7 agosto 1879.
- Id., *Da Monaco*, 9 agosto 1879.
- Id., *Da Monaco*, 10 agosto 1879.
- Id., *Da Monaco*, 11 agosto 1879.
- Id., *Note di Monaco*, 28 agosto 1879.

- Id., *Note di Monaco*, 3 settembre 1879.
- Id., *Note di Monaco*, 4 settembre 1879.
- Id., *Note di Monaco*, 13 settembre 1879.
- Id., *Note di Monaco*, 16 settembre 1879.
- Id., *Note di Monaco*, 21 settembre 1879.
- Id., *Note di Monaco*, 27 settembre 1879.
- Id., *Da Berlino*, 14 novembre 1879.
- Id., *Da Berlino*, 17 novembre 1879.
- Id., *Da Berlino*, 18 novembre 1879.
- Id., *Da Berlino*, 22 novembre 1879.
- Id., *Da Berlino*, 8 dicembre 1879.
- Id., *La miseria in Slesia*, 10 dicembre 1879.
- Id., *In giro per il paese della miseria*, 15 dicembre 1879.
- Id., *In giro per il paese della miseria*, 17 dicembre 1879.
- Id., *Da Berlino*, 28 dicembre 1879.
- Id., *Da Berlino*, 3 gennaio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 7 gennaio 1880.
- Id., *Corriere berlinese*, 9 gennaio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 12 gennaio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 20 gennaio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 22 gennaio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 3 febbraio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 10 febbraio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 19 febbraio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 21 febbraio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 22 febbraio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 26 febbraio 1880.
- Id., *Da Berlino*, 2 marzo 1880.
- Id., *Da Berlino*, 8 marzo 1880.
- Id., *Da Berlino*, 13 marzo 1880.
- Id., *Corriere Berlinese*, 27 marzo 1880.
- Id., *Da Berlino*, 1° aprile 1880.
- Id., *Da Berlino a Torino*, 9 aprile 1880.
- Id., *Da Berlino a Torino*, 10 aprile 1880.
- Id., *Da Berlino a Torino*, 12 aprile 1880.
- Id., *Da Berlino a Torino*, 13 aprile 1880.
- Id., *Da Berlino a Torino*, 15 aprile 1880.
- Id., *Da Berlino a Torino*, 17 aprile 1880.
- Id., *Curiosità berlinesi*, 18 aprile 1880.
- Id., *Curiosità berlinesi*, 21 aprile 1880.

- Id., *Curiosità berlinesi*, 18 maggio 1880.
- Id., *Curiosità berlinesi*, 20 maggio 1880.
- s.a., n° 354, 23 dicembre 1894, p. 1.

Allgemeine Zeitung

- ♀, *Secchi und Renna*, 27 ottobre 1872.
- Id., *Vatikan und Quirinal*, 10 gennaio 1873.
- Id., *Italienische und deutsche Kirchenpolitik*, 30 gennaio 1873.
- Id., *Edmond About über Italien*, 30 gennaio 1873.
- Id., *Über italienischen Parlamentarismus*, 27 febbraio 1873.
- Id., *Der Rückschlag des französisch-deutschen Räumungsvertrags in Italien*, 26 marzo 1873.
- Id., *Zur innern Lage Italiens*, 23 aprile 1873.
- Id., *Die italienische Ministerkrise*, 6 maggio 1873.
- Id., *Deutschland und Italien*, 17 giugno 1873.
- Id., *Zur italienischen Ministerkrise*, 1° luglio 1873.
- Id., *Zur Lage Italiens*, 25 luglio 1873.
- Id., *Guerrazzi*, 30 settembre 1873.
- Id., *Minghetti's Finanzpläne*, 30 ottobre 1873.
- Id., *Italienische Empfindlichkeiten*, 5 novembre 1873.
- Id., *Die Gesetzesvorschlag betreffs des italienischen Papiergeldes*, 13 dicembre 1873.
- Id., *Das neue Connubio*, 28 febbraio 1874.
- Id., *Ein italienisches Wahlprogramm*, 5 agosto 1874.
- Id., *Bonghi's Ministeranwartschaft*, 1° ottobre 1874.
- Id., *Am Vorabend des italienischen Wahltages*, 11 novembre 1874.
- Id., *Garibaldi und die auswärtige Politik Italiens*, 20 dicembre 1874.
- Id., *Bonghi und die Seminarien*, 1° gennaio 1875.
- Id., *Der italienische Cultusminister und die Freiheit der Kirche*, 17 febbraio 1875.
- Id., *Zur Verständigung mit der italienischen Presse*, 21 aprile 1875.
- Id., *Wieder einmal das Connubio*, 29 aprile 1875.
- Id., *Die Resultate der italienischen Kirchendebatte*, 14 maggio 1875.
- Id., *Die Enthüllungen über Sicilien*, 16 giugno 1875.
- Id., *Rückblick auf die italienische Kammer-session*, 25 giugno 1875.
- Id., *Die Bedeutung der Kaiserreise nach der „Opinione“*, 14 ottobre 1875.
- Id., *Minghetti's Programm*, 9 novembre 1875.
- Id., *Der Baseler Vertrag und die italienischen Parteien*, 20 giugno 1876.
- Id., *Giuseppe Ferrari*, 11 luglio 1876.
- Id., *Der Conflict zwischen der italienischen Regierung und dem Senat*, 21 luglio 1876.

Corriere della Sera

- Y., *La Duse e il Dusismo*, 3 gennaio 1894.
- Id., *I "saccheggiatori" di Berlino*, 9 gennaio 1894.
- Id., *I fatti d'Italia in Germania*, 25 gennaio 1894.
- Id., *Ci si sente nel "paese dei filosofi"*, 3 febbraio 1894.
- Id., *Politica nel Carnevale*, 7 febbraio 1894.
- Id., *I drammi di un trattato di commercio*, 13 febbraio 1894.
- Id., *Le conseguenze del trattato russo-tedesco*, 18 febbraio 1894.
- Id., *"Il pane a buon mercato"*, 21 febbraio 1894.
- Id., *Nel segnacolo di Guglielmo II*, 4 marzo 1894.
- Id., *La filosofia dell'anarchismo*, 13 marzo 1894.
- Id., *Gli esperimenti con la corazzata Dowe*, 20 marzo 1894.
- Id., *Il processo ai libellisti*, 25 marzo 1894.
- Id., *Cognetti e Giocosa a Berlino*, 28 marzo 1894.
- Id., *Era matto?*, 30 marzo 1894.
- Id., *Bismarck e le ova di Biebitz*, 4 aprile 1894.
- Id., *Una aberrazione economica*, 12 aprile 1894.
- Id., *Crispi da Bismarck*, 15 aprile 1894.
- Id., *Due taumaturghi*, 23 aprile 1894.
- Id., *L'Italia a... Charlottenburg*, 13 maggio 1894.
- Id., *La guerra dei piselli*, 11 giugno 1894.
- Id., *Il romanzo von Kotze*, 15 luglio 1894.
- Id., *Note vaticane... da Berlino*, 16 luglio 1894.
- Id., *All'ambasciata della Cina*, 6 agosto 1894.
- Id., *La crisi religiosa protestante*, 18 agosto 1894.
- Id., *La parata d'autunno a Berlino*, 24 agosto 1894.
- Id., *Fra sete e velluti*, 26 agosto 1894.
- Id., *L'idea unitaria in Germania*, 30 agosto 1894.
- Id., *La questione del latte*, 1° settembre 1894.
- Id., *Il discorso di Königsberga*, 11 settembre 1894.
- Id., *Nel mondo dei miracoli*, 18 settembre 1894.
- Id., *La tomba di Guglielmo I*, 21 settembre 1894.
- Id., *Falb e il tempo che farà*, 27 settembre 1894.
- Id., *Thorn e Varzin*, 1° ottobre 1894.
- Id., *Un po' di Giappone*, 4 ottobre 1894.
- Id., *Dal Nord al Sud*, 10 ottobre 1894.
- Id., *Battaglia di farfalle*, 12 ottobre 1894.
- Id., *Il siero antidifterico*, 17 ottobre 1894.
- Id., *La sentenza di Potsdam*, 20 ottobre 1894.

- Id., *I francesi a Berlino*, 25 ottobre 1894.
- Id., *L'Inno ad Eghir*, 28 ottobre 1894.
- Id., *I vini italiani in Germania*, 29 ottobre 1894.
- Id., *Caprivi*, 30 ottobre 1894.
- Id., *Hohenlohe e Köller*, 5 novembre 1894.
- Id., *Il centenario del poeta calzolaio*, 7 novembre 1894.
- Id., *Il generale Ferrero e il generale Baeyer*, 10 novembre 1894.
- Id., *Danza di ministri in Prussia*, 13 novembre 1894.
- Id., *La "barbarina"*, 17 novembre 1894.
- Id., *Il romanzo di un re*, 19 novembre 1894.
- Id., *Le memorie di Moleschott*, 24 novembre 1894.
- Id., *La crisi socialista*, 3 dicembre 1894.
- Id., *Il nuovo palazzo del Reichstag*, 5 dicembre 1894.
- Id., *Spiriti in fuga*, 8 dicembre 1894.
- Id., *Nel "paese de' pensatori"*, 19 dicembre 1894.
- Id., *Il nuovo dramma di Ibsen*, 23 dicembre 1894.
- Id., *Due processi romantici*, 30 dicembre 1894.
- Id., *Lettere egiziane*, 6 gennaio 1895.
- Id., *Particolarismo risorgente*, 9 gennaio 1895.
- Id., *Berlino d'inverno*, 12 gennaio 1895.
- Id., *Un rivolgimento nelle marine*, 16 gennaio 1895.
- Id., *Giolitti a Charlottenburg*, 21 gennaio 1895.
- Id., *Hänsel und Gretel*, 23 gennaio 1895.
- Id., *Panem et circenses*, 9 febbraio 1895.
- Id., *Il doppio tiro*, 20 febbraio 1895.
- Id., *Nel palazzo delle fate*, 23 febbraio 1895.
- Id., *La guerra co' poeti*, 25 febbraio 1895.
- Id., *Carnevale berlinese*, 28 febbraio 1895.
- Id., *I pensatori e i "von"*, 8 marzo 1895.
- Id., *Note berlinesi*, 11 marzo 1895.
- Id., *I cimeli milanesi di Mozart*, 21 marzo 1895.
- Id., *Monopolio del pane... in Italia*, 26 marzo 1895.
- Id., *Dopo il gran rifiuto*, 27 marzo 1895.
- Id., *La venere di Milo*, 2 aprile 1895.
- Id., *Due Italie*, 8 aprile 1895.
- Id., *Ci si sente*, 9 aprile 1895.
- Id., *Le colonie germaniche e le italiane*, 22 aprile 1895.
- Id., *La "martire di Cernobbio"*, 30 aprile 1895.
- Id., *Berlino ribelle*, 1° maggio 1895.
- Id., *Il tipo maschile degenerato*, 7 maggio 1895.

- Id., *Francofilia tedesca*, 26 maggio 1895.
- Id., *Gli agricoltori tedeschi in Italia*, 27 maggio 1895.
- Id., *Un po' d'Italia nella Mostra Bismarckiana*, 6 giugno 1895.
- Id., *Cos'è veramente Tolstoj*, 13 giugno 1895.
- Id., *Il giubilo d'Amburgo*, 17 giugno 1895.
- Id., *Un po' d'Amburgo*, 22 giugno 1895.
- Id., *In rada di Kiel*, 24 giugno 1895.
- Id., *L'Esposizione del Nord*, 27 giugno 1895.
- Id., *Politica pratica*, 13 luglio 1895.
- Id., *Dopo venticinque anni*, 16 luglio 1895.
- Id., *Paolo e Virginia*, 24 luglio 1895.
- Id., *Enrico di Sybel*, 4 agosto 1895.
- Id., *Crisi d'anime*, 7 agosto 1895.
- Id., *"Misera dorata"*, 10 agosto 1895.
- Id., *Germania insegna*, 20 agosto 1895.
- Id., *La questione italo-tedesca del Kainite*, 27 agosto 1895.
- Id., *Novità prossime future*, 30 agosto 1895.
- Id., *Il Congresso cattolico tedesco*, 31 agosto 1895.
- Id., *Il nuovo Pantheon tedesco*, 6 settembre 1895.
- Id., *La guerra ai ferri corti*, 7 settembre 1895.
- Id., *Un redentore delle Maremme d'Italia*, 11 settembre 1895.
- Id., *Alle manovre tedesche*, 13 settembre 1895.
- Id., *Germania triumphans*, 16 settembre 1895.
- Id., *Come si scrive la storia*, 27 settembre 1895.
- Id., *Muse allegre*, 8 ottobre 1895.
- Id., *La caccia al contadino*, 15 ottobre 1895.
- Id., *Ricordi di Unser Fritz*, 26 ottobre 1895.
- Id., *Memorie*, 30 ottobre 1895.
- Id., *La nuova commedia di Fulda*, 1° novembre 1895.
- Id., *Il re di Portogallo a Potsdam*, 6 novembre 1895.
- Id., *Il nuovo ministro turco degli esteri*, 12 novembre 1895.
- Id., *Epistolario*, 21 novembre 1895.
- Id., *Un pittore italiano in terra santa*, 25 dicembre 1895.
- Id., *Florian Geyer*, 8 gennaio 1896.
- Id., *La Germania e l'Italia nel Transvaal*, 14 gennaio 1896.
- Id., *I Calandrelli*, 17 gennaio 1896.
- Id., *Barbarossa*, 25 gennaio 1896.
- Id., *Un'altra grande scoperta*, 8 febbraio 1896.
- Id., *Una crisi possibile*, 9 febbraio 1896.
- Id., *Max Halbe*, 18 febbraio 1896.

- Id., *L'Italia in Abissinia e nella Somalia*, 22 febbraio 1896.
- Id., *I raggi del corpo umano*, 23 febbraio 1896.
- Id., *Contro l'accattonaggio*, 8 marzo 1896.
- Id., *Goluchowski a Berlino*, 14 marzo 1896.
- Id., *La guerra contro i morbi*, 17 marzo 1896.
- Id., *Gli accordi di Berlino contro i Mahdisti*, 24 marzo 1896.
- Id., *Quel che s'impara fra le pentole*, 2 aprile 1896.
- Id., *Moltke e l'Italia*, 8 aprile 1896.
- Id., *L'Imperatore in casa sua*, 12 aprile 1896.
- Id., *Il caso Langerhans*, 16 aprile 1896.
- Id., *Il romanzo di Flora*, 25 aprile 1896.
- Id., *Le nuove scoperte di Röntgen*, 29 aprile 1896.
- Id., *Un illustre sordo*, 4 maggio 1896.
- Id., *L'Esposizione di Berlino*, 8 maggio 1896.
- Id., *Un tesoro d'arte che va in Italia*, 3 giugno 1896.
- Id., *Il Duomo di Milano a Berlino*, 5 giugno 1896.
- Id., *Cliniche tedesche e cliniche italiane*, 10 giugno 1896.
- Id., *Li-Hung-Chang*, 18 giugno 1896.
- Id., *Gli italiani all'“Internazionale” di Berlino*, 30 giugno 1896.
- Id., *Italia e Cina*, 2 luglio 1896.
- Id., *“Il sangue non è acqua”*, 4 luglio 1896.
- Id., *L'eterna questione*, 6 luglio 1896.
- Id., *Creta*, 10 luglio 1896.
- Id., *Curtius, il rivelatore d'Olimpia*, 15 luglio 1896.
- Id., *La guerra al latino*, 24 luglio 1896.
- Id., *Il re di Baden e l'Alsazia-Lorena*, 28 luglio 1896.
- Id., *La bella milanese*, 2 agosto 1896.
- Id., *La guerra italo-spagnuola*, 6 agosto 1896.
- Id., *Una giornata a Stoccarda*, 9 agosto 1896.
- Id., *Gli uomini del giorno*, 16 agosto 1896.
- Id., *I due nuovi “Imperatori”*, 24 agosto 1896.
- Id., *Psiche*, 28 agosto 1896.
- Id., *I “Kaisertage” a Breslavia*, 6 settembre 1896.
- Id., *Da Breslavia a Görlitz*, 9 settembre 1896.
- Id., *“Milanesi magri”*, 15 settembre 1896.
- Id., *Il quadro italiano dell'Imperatore*, 21 settembre 1896.
- Id., *Filarmeni*, 23 settembre 1896.
- Id., *Gonne e bambini*, 28 settembre 1896.
- Id., *Libero vino*, 30 settembre 1896.
- Id., *Le rivelazioni di Bernhardi*, 4 ottobre 1896.

- Id., *Le Mille e una notte*, 12 ottobre 1896.
- Id., *I Morituri di Sudermann*, 15 ottobre 1896.
- Id., *Il Dante tridentino in Germania*, 20 ottobre 1896.
- Id., *Un'intervista sulle rivelazioni*, 30 ottobre 1896.
- Id., *Bismarck traditore*, 1° novembre 1896.
- Id., *Le nuove rivelazioni di Bernhardi*, 3 novembre 1896.
- Id., *Due prediletti dell'Imperatore*, 16 novembre 1896.
- Id., *Le tre luci*, 24 novembre 1896.
- Id., *Re Alessandro in Italia*, 27 novembre 1896.
- Id., *Altre memorie di Bernhardi*, 30 novembre 1896.
- Id., *L'enorme sciopero di Amburgo*, 5 dicembre 1896.
- Id., *Lo scandalo di Berlino*, 8 dicembre 1896.
- Id., *I due nuovi lavori*, 10 dicembre 1896.
- Id., *Il nuovo Ibsen*, 27 dicembre 1896.
- Id., *Dopo Custoza*, 31 dicembre 1896.

Kölnische Zeitung

- ♣, *Die römische Donna*, 1° gennaio 1893.
- Id., *Italien im Jahre 1893*, 2 gennaio 1893.
- Id., *Italien. Wieder einmal der Dreibund*, 21 gennaio 1893.
- Id., *Das Consistorium vom 19. Januar 1893*, 24 gennaio 1893.
- Id., *Zur Lage des Ministeriums Giolitti*, 24 gennaio 1893.
- Id., *Der Bankskandal*, 25 gennaio 1893.
- Id., *Ein Kleeblatt*, 29 gennaio 1893.
- Id., *Nach dem Sturme*, 3 febbraio 1893.
- Id., *Die jüngsten Opfer des Bankskandals*, 6 febbraio 1893.
- Id., *Kein Ende*, 7 febbraio 1893.
- Id., *Es klärt sich*, 9 febbraio 1893.
- Id., *Beim Mann im Mond*, 19 febbraio 1893.
- Id., *Bonghi*, 21 febbraio 1893.
- Id., *Neue Gefahren*, 21 febbraio 1893.
- Id., *Ein Fehlschlag der Opposition*, 27 febbraio 1893.
- Id., *Zeitungswesen in Rom*, 26 marzo 1893.
- Id., *Die Sciarrasche Bilderproceß*, 5 aprile 1893.
- Id., *Otto Brandts künstlerischer Nachlaß*, 21 aprile 1893.
- Id., *Die Festtage in Rom I*, 21 aprile 1893.
- Id., *Die Festtage in Rom II*, 23 aprile 1893.
- Id., *Die Festtage in Rom III*, 25 aprile 1893.
- Id., *Die Festtage in Rom V*, 28 aprile 1893.
- Id., *Die Festtage in Rom VI*, 29 aprile 1893.
- Id., *Die Festtage in Rom VII*, 1° maggio 1893.
- Id., *Das Kaiserpaar in Neapel*, 1° maggio 1893.
- Id., *Das Kaiserpaar in Neapel II*, 3 maggio 1893.
- Id., *Deutsche Kunst in Rom*, 7 maggio 1893.
- Id., *Italien. Die jetzige Lage*, 9 maggio 1893.
- Id., *Ein Vorbild patriotischer Opferwilligkeit*, 11 maggio 1893.
- Id., *Der wirtschaftliche Congreß zu Turin*, 18 maggio 1893.
- Id., *Die Ministerkrisis*, 23 maggio 1893.
- Id., *Verlauf und Ende der Krisis*, 25 maggio 1893.
- Id., *Ein neues Vertrauensvotum*, 30 maggio 1893.
- Id., *Italienische Mordprocesse*, 3 giugno 1893.
- Id., *Lotto-Geschichten I*, 25 giugno 1893.
- Id., *Der Kampf um das Bankgesetz*, 30 giugno 1893.
- Id., *Lotto-Geschichten II*, 2 luglio 1893.
- Id., *Die Beratung der Bankvorlage*, 4 luglio 1893.

- Id., *Lotto-Geschichten III*, 9 luglio 1893.
- Id., *Ein Stückchen Räuberromantik*, 12 luglio 1893.
- Id., *Das Bankgesetz in Senat*, 22 luglio 1893.
- Id., *Mißstände im öffentlichen Leben*, 30 luglio 1893.
- Id., *Italien. Unnützes Gerede über den Dreibund*, 4 agosto 1893.
- Id., *Durch die Volskerberger nach Terracina I*, 6 agosto 1893.
- Id., *Durch die Volskerberger nach Terracina II*, 13 agosto 1893.
- Id., *Die Regierung und der Senat*, 15 agosto 1893.
- Id., *Die Antwort Italiens auf die Blutthat von Aignes-Mortes*, 24 agosto 1893.
- Id., *Die Lage*, 2 settembre 1893.
- Id., *Sieneser Feste*, 3 settembre 1893.
- Id., *Ein demokratisches Sonntagsvergnügen*, 23 settembre 1893.
- Id., *Corruption im öffentlichen Leben*, 25 settembre 1893.
- Id., *Monte Oliveto Maggiore*, 14 ottobre 1893.
- Id., *Die Lage*, 15 ottobre 1893.
- Id., *Giolittis Programmrede*, 21 ottobre 1893.
- Id., *Eine Enttäuschung*, 28 ottobre 1893.
- Id., *Zur Lage*, 28 ottobre 1893.
- Id., *Zur Währungsfrage in Italien*, 31 ottobre 1893.
- Id., *Vaticanisches*, 3 novembre 1893.
- Id., *Die Lage des Ministeriums*, 14 novembre 1893.
- Id., *Vor der Schlacht*, 20 novembre 1893.
- Id., *Der Sturz des Cabinets Giolitti*, 27 novembre 1893.
- Id., *Die Schuld des Ministeriums Giolitti*, 27 novembre 1893.
- Id., *Die Bildung des neuen Cabinets*, 4 dicembre 1893.
- Id., *Der neue Ministerpräsident*, 6 dicembre 1893.
- Id., *Crispis Rückkehr*, 11 dicembre 1893.
- Id., *Das Ministerium Crispi*, 16 dicembre 1893.
- Id., *Zeichen der Zeit*, 27 dicembre 1893.
- Id., *Die Zustände in Sicilien*, 28 dicembre 1893.
- Id., *Die Unruhen in Sicilien*, 30 dicembre 1893.
- Id., *Sicilien im Belagerungszustand*, 9 gennaio 1894.
- Id., *Aus dem Vatican*, 10 gennaio 1894.
- Id., *Der Aufschub der Parlamentstagung*, 26 gennaio 1894.
- Id., *Culturaufgaben in Italien I*, 28 gennaio 1894.
- Id., *Aus dem Vatikan*, 31 gennaio 1894.
- Id., *Culturaufgaben in Italien II*, 4 febbraio 1894.
- Id., *Culturaufgaben in Italien III*, 11 febbraio 1894.
- Id., *Ausblick auf die Parlamentstagung*, 21 febbraio 1894.
- Id., *Das Finanzprogramm Sonninos*, 25 febbraio 1894.

- Id., *Aus dem Finanzprogramm Sonninos*, 28 febbraio 1894.
- Id., *Der Bombenanschlag in Rom*, 9 marzo 1894.
- Id., *Die Regierung und die Kammer*, 15 marzo 1894.
- Id., *Zwei Processe*, 22 marzo 1894.
- Id., *Internationaler medicinischer Congreß*, 8 aprile 1894.
- Id., *Der Kaiser in Venedig I*, 9 aprile 1894.
- Id., *Eine Wendung*, 20 aprile 1894.
- Id., *Die Abstimmung über das Marinebudget*, 25 aprile 1894.
- Id., *Aus dem Vatikan*, 25 aprile 1894.
- Id., *Auf den Soracte*, 3 maggio 1894.
- Id., *Der neueste Bombenanschlag*, 13 maggio 1894.
- Id., *Die Lage*, 21 maggio 1894.
- Id., *Bessere Aussichten*, 25 maggio 1894.
- Id., *Ein Schachzug*, 5 giugno 1894.
- Id., *Crispis Rücktrittsgesuch*, 7 giugno 1894.
- Id., *Divino Amore*, 17 giugno 1894.
- Id., *Das neue Programm des alten Ministeriums*, 18 giugno 1894.
- Id., *Giovanni Nicotera*, 19 giugno 1894.
- Id., *Nach dem Verbrechen*, 21 giugno 1894.
- Id., *Die letzte That der Kammer*, 14 luglio 1894.

Il Secolo

- M. Mariani, *Il Kronprinz nominato capo della prima divisione della Guardia*, 2 agosto 1914.
- Id., *I primi scontri*, 4 agosto 1914.
- Id., *Dirigibili e aeroplani*, 4 agosto 1914.
- G. Ferrero, *Verso l'ignoto*, 4 agosto 1914.
- Id., *Due grandi eventi*, 6 agosto 1914.
- Id., *Chi ha voluto la guerra?*, 8 agosto 1914.
- M. Mariani, *La gioia tedesca per la vittoria di Ortelsburg*, 2 settembre 1914.
- Id., *I volontari in Germania*, n° 17386, 2 settembre 1914.
- G. Ferrero, *Dopo un mese di guerra*, 3 settembre 1914.
- M. Mariani, *L'appello della Germania per il prestito di guerra*, 11 settembre 1914.
- Id., *Due nuovi eserciti tedeschi operano nel Belgio e in Francia*, 12 settembre 1914.
- Id., *Trenta milioni di Bertha Krupp per il prestito di guerra*, 12 settembre 1914.
- Id., *Le buone intenzioni di un socialista tedesco*, 12 settembre 1914.
- G. Ferrero, *Pazienza e discrezione*, 12 settembre 1914.
- M. Mariani, *Le polemiche teutoniche sui diritti della civiltà*, 16 settembre 1914.
- Id., *La missione navale inglese ha lasciato il servizio turco*, 16 settembre 1914.
- Id., *Il prestito di guerra in Germania*, 17 settembre 1914.
- Id., *La grande battaglia in Francia nella fase risolutiva*, 20 ottobre 1914.
- G. Ferrero, *Come a Costantinopoli*, 15 maggio 1915.
- M. Mariani, *Due razze: due guerre. Come i nostri soldati vanno a battersi*, 24 maggio 1915.
- N. Colajanni, *La teoria e la pratica dei barbari moderni*, 1° giugno 1915.
- M. Mariani, *La Malga e la vetta*, 11 giugno 1915.

Berliner Tageblatt

- H. Barth, *Von der "Pelopidenburg" zur Wilhelmstraße*, 9 gennaio 1913.
- Id., *Rom im Schnee*, 25 febbraio 1913.
- Id., *Was San Giuliano nicht gesagt hat und was er doch gesagt hat*, 26 febbraio 1913.
- Id., *Vorbereitung zum Wahlkampf in Italien*, 5 marzo 1913.
- Id., *Enzio und - Enzo*, 8 marzo 1913.
- Id., *Werther in Rom*, 2 aprile 1913.
- Id., *Italiens militärische Rüstungen*, 5 maggio 1913.
- Id., *Der Spatz der Lesbia*, 23 giugno 1913.
- Id., *Die Triester Affäre*, 30 agosto 1913.
- Id., *... von den Neuwahlen*, 5 settembre 1913.
- Id., *Zwischen Deutschlands Verbündeten*, 25 settembre 1913.
- Id., *Für die Byzantiner*, 7 ottobre 1913.
- Id., *Der Wahlkampf in Italien*, 13 ottobre 1913.
- Id., „*Die verrückte Prinzeß*“, 16 ottobre 1913.
- Id., „*Parisina*“, 24 novembre 1913.
- Id., „*Frascati Bianca*“, 7 gennaio 1914.
- Id., *Rom amüsiert sich*, 4 febbraio 1914.
- Id., *Giolitti Afrikanus*, 7 marzo 1914.
- Id., *Kömodien*, 13 marzo 1914.
- Id., *Das Kabinett Salandra*, 25 marzo 1914.
- Id., *Italienische Heeressorgen*, 3 aprile 1914.
- Id., *Ein Streik der italinischen Eisenbahner*, 4 aprile 1914.
- Id., *Das große Vertrauensvotum*, 9 aprile 1914.
- Id., *Der große Eisenbahnerstreik*, 14 aprile 1914.
- Id., *Das Konsistorium*, 3 giugno 1914.
- Id., *Der schwarze Nationalismus*, 4 giugno 1914.
- Id., *Italienische Stimmungen*, 24 agosto 1914.
- Id., *Die Wiedereröffnung der italienischen Kammer*, 30 novembre 1914.
- Id., *Im kaiserlichen Hauptquartier*, 1° dicembre 1914.
- Id., *Wie Fürst Bülow Italien wiederfindet*, 22 dicembre 1914.
- Id., *Italien*, 16 febbraio 1915.
- Id., *Römischer Frühling – Jahrgang 1915*, 10 aprile 1915.
- Id., *Salandras Triumph*, 29 dicembre 1915.

Sitografia

<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=390>
[ultima consultazione: 25 luglio 2023].

<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=132>
[ultima consultazione: 25 luglio 2023].

http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,1/articleid,1229_01_1895_0060_0001_18154390/anews,true/) [ultima consultazione: 15 gennaio 2024].

http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,1/articleid,1205_01_1908_0224_0001_17789484/anews,true/) [ultima consultazione: 15 gennaio 2024].